SERMONI DOMESTICI

Detti priuatamente, nelle Case Romane della Compagnia di Giesù,

DA

GIAN PAOLO OLIVA

Generale della stessa Compagnia.

PARTE NONA.

In Roma, Presso il Lazzari Varese. 1680.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

SERMONE LXXXII.

E' sì grande il pregio dell'Vbbidienza, che Cristo stesso, con trentatre anni di santissima Vita, non ricomperò il Mondo, finche non incoronò le sue diuine Operazioni, morendo, per vbbidire al Padre. Oltre a ciò, di tutte le Virtù, ch'esercitò ne' trent'anni preceduti alla sua Predicatione, appena volle che si scriuesse di sè adulto altra, fuorche la sola Vbbidienza. *Erat subditus illis*. Disperi poi di conseguire i Guiderdoni di Vbbidiente, chi, per violenza di preghiere, ottiene da'Superiori o disusati priuilegij o dispensazioni perniciose, non solamente da Regole scritte e da Voti fatti, ma eziandio da buoni Vsi introdotti. Colui sarà in-

coronato dall'Vbbidienza, che tutto fa, e nulla vuole, o di approuamenti, o di premij. §. 1.

SERMONE LXXXIII.

Il quinto Talento, consegnato a Noi perche da Noi si multiplichi, consiste nella fedele Osseruanza del nostro Instituto. Questo ci obbliga a santificare Noi stessi, e a saluare ogni Anima, ò commessa a Noi, ò che si fida di Noi. Il che segue, qualora esercitiamo i nostri Ministerij, non secondo la inclinazione del nostro Genio, ma secondo i disegni de' nostri Maggiori. Molto peggio di chi chiede Impieghi preuarica, chi *(quod absit)* procura, o anche tollera, che a Noi gli ottenga il Patrocinio de' Parenti

o de'

o de'Potenti. Quei soli fra Noi trionfano nella Regola custodita, che mutoli in quei Luoghi e in quei Ministerij apostolicamente lauorano, ne'quali la santa Vbbidienza li vuole. §. 14.

SERMONE LXXXIV.

Il Zelo dell'Anime, che ad altre Religioni può essere impresa di sopraerogazione, a Noi è debito necessario sotto pena, quando l'intralasciassimo, di non leggiera frode alle tante Grazie, che Iddio ci comparte, perche saluiamo l'Anime. Onde, come fu condannato a fiamme l'Epulone, perciòche abbondando di delizie, non souuenne l'affamato: così, quando la Compagnia non comunicasse e la luce delle

ſue Scienze e'l fuoco de' ſuoi Feruori all'Anime biſognoſe, o di Conoſcimento diuino, o di Timore euangelico, non ſi diſſomigliecebbe nella pena da chi tanto la diſprezzata ſalute de' Proſſimi l'aſſomiglia nella colpa. Dee poi la noſtra Carità non inſtruire ſolamente Anime circoſpette, ma anche Animi diſſoluti: ſenza volere o acclamazioni o rimunerazioni a' ſuoi Sudori; e con giubilare, ſe, operando bene, di lei ſi parla male, e peggio ſi opera contro di eſſa dagli Ammoniti e dagli Ammaeſtrati. §. 35.

SERMONE LXXXV.

Per ben ſantificare le Anime, conuiene, che ad eſſe chi predica e chi aſſolue, compaia immaculato.

to. Perciò ogni macchia, quantunque non di lebbra, seueramente si punisca nelle nostre Case: e'l Superiore nulla voglia e nulla tema; riflettendo, che anche i Leoni, sbranati dal giouanetto Sansone, gli formarono faui che lo ricreassero, e non vipere che lo mordessero. Gli stessi Mondani più prezzano chi li corregge, che chi li ragguaglia; più chi gli spauenta, che chi gli adula. Il che se non fanno mentre viuono, ciò praticano nell'vscita da questo Mondo, co'legati pij lasciati a'Monasterij di seuera Osseruanza, e non di amabile Domestichezza. §. 55.

SERMONE LXXXVI.

Tal rigore di poca Esemplarità costantemente punita, non può segui-

guire ne'Chiostri, se il Suddito non accusa: mentre il Superiore, nè tutto vede, nè da per tutto viue. Vero è, Non douersi dal Soggettato andare in busca o di difettuosi o di difetti; il che tocca a'Gouernanti. Dee nondimeno palesare il mancamento che scorge, e non tacere ciò che intende. Altrimente la parte più grossa e peggiore de' falli, non risaputa da chi regge, per la infedeltà di chi soggiace, scamperà il flagello, e impunita accrescerà inosseruanze. Si guardi poi ogni Prelato Claustrale di non correggere seueramente chi non risplende, dissimulando ne' luminosi e nei e piaghe. §. 77.

SER-

SERMONE LXXXVII.

La ſerietà de' coſtumi, ſempremai in ſeſteſſa vniforme o ella mediti, o contempli, o diſputi, o villeggi, ſi rappreſenta nel Mare, che nè creſce nè cala. All'incontro, chi ora viue maturo, e ora compariſce leggiero, ſi raſſomiglia a' Torrenti, quando gonfiati e quando ſecchi. Così pure, chi giubila compiaciuto ed eſaltato, con attriſtarſi poi ſe il Superiore o lo corregge o l'vmilia, demerita il titolo di Religioſo, per sì indegna varietà, e di ſtolta contentezza negli onori, e di peggiore amaritudine negli abbaſſamenti. Tocca a' Veterani, che quaſi Oceani ammettono fra sè quei che a guiſa di Fiumi entrano tra Noi, a tramu-

tar-

targli in sè; togliendo loro la troppa soauità (che nel secolo pregiudicò ad essi non poco) col salmastro di austera Disciplina; la quale nè in Casa tolleri prosciolti sorrisi, e fuor di casa spauenti chi pecca, con rendere a tutti venerabile il Chiostro. §. 101.

SERMONE LXXXVIII.

La Vita religiosa è quella Cena, che nell' Euangelio fu rifiutata da tutti, e a cui furono dalla Misericordia diuina soauemente tirati e assisi i miserabili e delle piazze e delle siepi. Questa si compone, non con le delizie di Assuero, ma co' mostri, che Pietro riconobbe e anche abborrì nel Celestiale Lenzuolo. In sì ama-

amaro Conuito, ma che insieme
santifica chi vi siede e incorona
chi si ciba, tre classi di Banchet-
tati compaiono; cioè di Suogliati,
d'Imboccati, e di Famelici.
A' primi serue di supplicio il non
assaggiare viuanda veruna o di
confusioni o di tormenti. A' se-
condi toglie il merito del tossi-
co inghiottito e del fiele tragu-
giato l'indegno timore della pe-
na, che ne' Monasterij sourasta
a chi ricusa Patimenti e odia
Freni. Il diadema finalmente si
serba a gli vltimi; i quali, bramo-
si d'assomigliarsi a Cristo, più vo-
gliono patire e confondersi, di
quel che l'Instituto o prescriua
o permetta. Fra tali Conuitati
risplendono principalmente I-
gnazio Martire, che contro a sè
stuzzicaua Leoni; Pietro Aposto-

lo

lo,cui non bastò nè la crudeltà di Nerone nè là Croce di Cristo per saziarlo di pene, se non moriua Crocifisso col capo all'ingiù; Iob Principe Orientale, che si accrebbe lo spasimo delle piaghe con la ruuidezza del tegolo, e col fetore del letamaio. Resta che a Cristo, banchettante con Noi, si porga il Piatto gioiellato delle grandezze da Noi sepolte, e conseguentemente sparite, quando accettammo di godere le reali Nozze del Caluario. §. 118.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac.Pal.Apost.

I. de Angelis Archiep. Vrb. Vicesg.

Imprimatur.

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri Pal. Apost. Mag.

SERMONE LXXXII.
Detto nella Casa Professa, il giorno di S. Marco.

DOMINE, QVINQVE TALENTA TRADIDISTI MIHI. Matth. 25.

MISIT ILLOS IN OMNEM CIVITATEM ET LOCVM, QVO ERAT IPSE VENTVRVS. Luc. 10.

SI DISCORRE *oggi del quarto Talento, cioè dell' Vbbidienza, tanto propia della Compagnia. Non ricomperò Cristo il Mondo in trentatre anni di diuinissime virtù, finche non le incoronò coll' vltimo atto di perfettissima esecutione nel Precetto, fattogli dall' Eterno Padre,*

dre, di morire in Croce per gli huomini. Anziche, ne' trenta primieri anni, in esso quasi sola si ammira l'esercitata Soggettione, non solamente a Maria Regina degli Angioli, ma a Giuseppe legnaiuolo fra Nazzareni: ERAT SVBDITVS *illis. I digiuni e la cenere degli Ebrei si sprezzarono da Dio, perche mancò loro il comando de' Prelati. Manca similmente il pregio dell' Vbbidienza a Noi, quando, per violenza di preghiere, il Superiore condescende alle nostre voglie. Così pure decade dalla corona d'Vbbidiente, chi dall' Vbbidienza accetta con giubilo Ministerij gloriosi, e tollera con mestizia Vffici o senza gloria o pesanti. Nè da' Superiori si ribella meno,*

no, chi custodito non preuarica, e si discioglie non guardato. Vgualmente poi soggiacerà a cadute vergognose, chi trasgredisce Vsanze profitteuoli della Religione, come chi conculca le Costitutioni di essa, o i Voti giurati a Dio in essa. Il vero Vbbidiente nulla vuole, in rimunerazione delle imprese eseguite e de' lauori sopportati, fuorche l'incomparabile gloria dell' Vbbidienza adempiuta.

MOstrammo, nella solennità di San Carlo, essersi consegnati da Cristo a tutte le Religioni i cinque Talenti: che, ben trafficati preparano a gli Osseruanti della Regola troni di Gloria e comando di Elementi nel Cielo. *Intra in gaudium Domini tui*. Fra esse anche la Compagnia, come dicemmo, speraua di esse- 1

re annouerata con le prerogatiue, e col numero de' conferiti Talenti. onde, a capo chino e con gli occhi lagrimosi, diceua a Dio: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*. Bensì sgannai, chi tra Noi credeua, Intendersi per Talenti ciò, che da chi poco intende Euangelij comunemente s' intende: mentre, con ciglia attonite, si glorifica o chi sa o chi può o chi fa; esclamando verso di essi, Questi sono huomini di gran Talento! Quando ciò fosse, estrarrei da' loro sepolcri Scipione e Pompeo, Giouenale e Tullio, e direi a gli Angioli custodi dell'Empireo: *Attollite portas, Principes, vestras, & eleuamini portæ æternales*, per dar luogo tra' Beati a sì degni Personaggi, che tanto accrebbero i loro Talenti; i primi col vincere, i secondi con lo scriuere e col difendere. La qual richiesta ognun vede, quanto sarebbe e schernita e riprouata insieme dalle Guardie celestiali. Conchiusi, per tanto, Ne' cinque Talenti, sì ben rimunerati da Cristo, e sì fedelmente multiplicati ne' Sacri Ordini e

anche nel nostro, esprimersi cinque nobilissimi Doni, da Dio conceduti a chi viue ne'Chiostri: questi sono, la FVGA dal SECOLO, fauore di tanto rilieuo: I TRE VOTI RELIGIOSI, che sono l'essenza dello Stato Regolare, indispensabili perciò in qualsisia Monasterio: e finalmente prouammo, Per vltimo e quinto Talento esprimersi l'ISTITVTO PROPIO d'ogni sacra Comunità, che distingue fra sè vna Religione dall'altra; mentre, essendo in ognuna di esse vniforme il fine della propria Santità, diuersissimi sono i mezzi che ciaschedun vsa per conseguirla, e altrettanto diuersi gli abiti che veste, e gli esercitij che pratica. Mi riuscì nella predetta giornata, di colorire meglio che seppi l'incomparabile beneficio dell'VSCITA NOSTRA dall'Egitto; come pure espressi e a me e a voi sì l'altura e sì la conuenienza de'DVE PRIMI VOTI, cioè della Pouertà e della Purità: riseruando l'Vbbidienza e l'Istituto all'odierno Ragionamento. E perche sarebbe

difficilissimo ristrignere, nel terzo d' vna ora, due sì preziosi e ricchi Talenti, discorreremo oggi vnicamente del Quarto, tanto propio della Compagnia, qual' è l' VBBIDIENZA: mostrandone, nel primo punto l'eminenza, nel secondo la pratica. Incominciamo dal primo.

2 Qual sia e'l fregio e'l prezzo dell'Vbbidienza, tanto dal Santo Padre raccomandata a Noi, che quasi la volle vnica diuisa del nostro Istituto; lo penetreremo, se, viaggiando in Betlemme, oue per comandamento di Cesare Augusto si auuiò la santissima Vergine, quiui adoreremo nato nel fieno di vna stalla il Figliuolo di Dio, incarnato per Noi. *Et reclinauit eum in Præsepio, quia non erat locus ei in Diuersorio.* Quì esclamo: Festeggino con giubilo inenarrabile i Posteri tutti di Adamo, sì tormentati nel Purgatorio, come ricreati nel Limbo, od esiliati nella Terra: poiche da vn Dio, depositato nella mangiatoia del Bue e dell' Asino, si è riscattato il Mondo dalla schiauitudine di Lucifero;

Luc. 2. 7.

ro; confusa la Superbia di lui, che volle regnare tra Stelle, dall'Vmiltà dell'Eterno Verbo, mutolo nella paglia e ricettato nel Presepio. E pure, a vista del Rè de'Rè, escluso da ogni albergo e ricouerato in grotta tanto ignominiosa, Satanasso tiranneggia, e le quattro parti dell' Vniuerso gemono sotto l'infamia del pesantissimo giogo diabolico. Era la Vmiltà in Cristo di sì misero e disonorato Nascimento attione di merito infinito: non per ciò il Genere vmano respira. Digiuna il Messia quaranta giorni e quaranta notti nell' Eremo, nè ci riscatta. Supera tre volte il Diauolo che lo tenta, ma non lo spoglia dell'vsurpata tirannia. Dopo tanti viaggi nella Giudea e nella Galilea, dopo tante orazioni fatte ne' monti della Palestina, dopo tanti soccorsi dati a' corpi infermi e all'anime accecate in sì numerosi distretti di Terra santa, suda sangue nell'Orto, e tuttauia sopra gli huomini regnò l'Inferno. Si disonora il Messia con cessate nella sala del Pontefice; nel cortile del Pre-

fidente è lacerato da sferze e coronato di roghi; si pospone dal Popolo a Barraba assassino; porta la Croce dell'infame supplicio per la Città di Gerusalemme: e tuttauolta, in imprese sì sante, sì ardue, sì inaudite, sì ricche d'immortali trofei, pianse tutta la Posterità di Eua la sua seruitù tra le catene del peccato. Che dunque manca all'incarnato Verbo, tutto sangue e tutto spine, perche rompa i ceppi della colpa, e perche confischi al Principe delle tenebre il mal rapito Imperio d'ogni creatura ragioneuole? Che manca? L'adempimento totale dell'imposta VBBIDIENZA. Finche il Figliuolo della Vergine non morì sù la Croce, trafitto da tre chiodi, non fu Redentore degli huomini, perche non era esecutore del Precetto, a lui fatto dall'Eterno Padre, di spirar l'anima su l'obbrobrioso tronco de'malfattori. Allora Satana fu messo in ceppi, e allora a noi tutti si diede libertà, quando l'Eterno Verbo, fatto Huomo, congiunse al Penare l'VBBIDIRE,

RE, e vscì di vita con le due palme dell' Vbbidienza adempiuta e della Morte sopportata. Vdiamo Paolo, come di ciò egli scriua a' Filippesi. *Semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens. Humiliauit semetipsum*: FACTVS OBEDIENS *vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. Indi, rappresentandosi dall'Apostolo i trionfi del risuscitato Maestro accompagnato da' Patriarchi e da' Profeti del Limbo, vide a' piedi di lui genuflessi gli Angeli, ossequiosi gli Huomini, impauriti i Diauoli ne'riuerberi del suo Nome, più luminoso del Sole, più maestoso dello stesso Cielo. *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*. PROPTER QVOD *Deus exaltauit illum*, con tutta l'altra pompa dell'Imperio conseguito e del Nome venerato. Io aspettaua, che, narratasi da Paolo la morte del Messia, scriuendo, *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem Crucis*; soggiugnesse incontanente, *Propter quam Deus exaltauit illum*. Egli, nondimeno, non osò di attribuire alla sola Morte l'incur-

Phil. 2.8.

curuatione di tanti ginocchi al Nome di Giesù, se non vniua a gl'inescogitabili ed impareggiabili meriti dell'Anima, spirata sul patibolo, le gloriose prerogatiue dell' Vbbidienza, in tutto fedelmente praticata. Onde, in vece di dire *Propter quam*, scrisse PROPTER QVOD *Deus exaltauit illum: ut in nomine Iesu omne genuflectatur, cælestium, terrestrium, & infernorum*. Io non sono così mal tinto di Teologia, che non sappia, Essere stato basteuolissimo, anche vn respiro di Cristo conceputo, a ricomperare mille Mondi, non che vno, in riguardo della Persona diuina, cui era vnita l'Vmanità del Verbo. Anzi, perche l'immensità di tanto Valore da me si confessa, tanto più parimente da me si ammira la sublimità dell'Vbbidienza, che sta a fronte di trentatre anni di Operazioni diuine, le quali non riscattano il Mondo, perche l'vltimata Vbbidienza non le incorona: ammettendosi dal Messia, nella ricompera di esso, alla sua penosissima Morte l'adempiuto Precetto del Padre. *Factus* OBEDIENS *vsque ad mor-*

mortem: *propter quod Deus exaltauit illum*. Or qual' eminenza può essere più eleuata, o non inesplicabilmente inferiore a quella, che dalla crocifissione di vn Dio si vuole compagna e si accetta collega del suo Funerale, che spezza montagne, che squarcia veli; che oscura pianeti, che dà vita a defunti? Traggasi da sì soda dottrina dell' Apostolo, quanto sieno per rimanere indebolite le imprese, per altro pregiate d'ognun di noi, se loro mancherà la benedittione di chi Presiede, e'l diadema gloriosissimo dell'Vbbidienza. Senza questa, nè la stalla di vn Dio, ne'l sudore sanguinoso di lui scatenarono l'huomo dalla schiauitudine dell'Inferno; e la maestà di essa fu sì eccessiua, che potette comparire anche nello splendore di vn Dio, morto fra tenebre. Niun huomo, qualora il Sole riluce, scuopre Stelle nel Firmamento; perciòche i minori lumi suaniscono alla presenza di lume notabilmente maggiore. Che se qualche Pianeta sfauillasse anche nel mezzo

del

del giorno, ſaremmo neceſſitati a confeſſarlo, o non diſuguale, o aſſai ſomigliante al primo Luminare. Però ſi conchiuda, che, mentre l'Vbbidienza di Criſto ſplende tra'raggi della ſua morte in Croce, l'altura di tal Voto è tanta, che fa pompa de'ſuoi chiarori, etiandio in quella Virtù, che nel Figliuolo di Dio veneriamo, quaſi Regina di tutte. *Obediens vſque ad mortem, mortem autem Crucis.* PROPTER QVOD *Deus exaltauit illum.*

3 Tal Pregio canonizza, non che proua ſublimiſſime le prerogatiue dell' Vbbidienza, che non ſi ecliſſa nel confronto d'vn Dio morto, quando offuſcò l'iſteſſo Sole. Or che direſte, ſe in Criſto l'Vbbidienza rendeſſe quaſi inuiſibili le Virtù tutte, quantunque di merito infinito, eſercitate da lui in trent'anni della ſua vita? Di eſſe altro quaſi non raccontano i quattro Euangelij memorabile nel Meſſia, ſalua la Soggettione da lui eſercitata fino a gli vltimi tre anni del ſuo viuere. Alle pruoue. *Deſcendit cum eis, & venit Nazaret, &* ERAT SVBDI-

Luc. 2. 51.

DITVS ILLIS. Chieggo io a sì infallibile Cronista, se, attratta l'anima di Cristo, nulla operasse in sì lungo corso di anni? Senza dubbio, il diuinissimo Giesù, nell'alloggio di Nazzaret, e lungamente contemplò, e costantemente patì, e visse più feruoroso d'ogni Serafino. Accattò tozzi, e visse frequentemente di rimasugli. Dormì sempremai male per la durezza del letto, spesso dormì poco, più volte non dormì, passando la notte in infocate preghiere col Padre. Segò vmilmente tauole con Giuseppe, patientemente le piallò, e con gran rossore se ne caricò le spalle per venderle. Digiunaua rigorosamente in ogni settimana; salmeggiaua, in ogni ora di tutt'i giorni, o vocalmente o mentalmente; souueniua, sottraendosi il cibo etiandio necessario, chi ne patiua penuria. In somma, quante virtù esercitò la Tebaide, quanti esempij di consumata bontà han dati nella Chiesa i Monasterij più adorati di essa, quanto comparue di merito in tutt'i Santi e della nuoua Legge

ge

ge e dell'antica, tutto formalmente, o (come parlano le Scuole) eminentemente rilusse nell'infanzia, nella puerizia, nella giouentù del Saluatore, non ancora vscito ad ammaestrare la Sinagoga. E pure permise Iddio, che di sì numerosi pregi non ne restasse memoria ne'suoi Vangeli, e che la sola Vbbidienza si trasmettesse a' posteri, quasi primo Luminare di tutti. Onde, se si chiederà a gli Euangelisti, Che fece in trent'anni Cristo nel Mondo? Eccolo: *Erat subditus illis*. Lagrimò? non si scriue. Limosinò? non si narra. Si afflisse con dure penitenze? Luca non ne parla. Si disfece, per fatiche in sudori, in deliquij per affanni, per carità in lagrime, per vnione con Dio in sospiri. Permise, tuttauia, l'Eterna Prouidenza, che non restasse parola di sì magnanime imprese; ristrignendo tutta la celebrità di sì venerati trofei al solo Trionfo di Maria e di Giuseppe, vbbiditi dal Saluatore. *Et erat* SVBDITVS *illis*. Che direbbe Guerrico di tanti anni, passa-

ſati ſenza miracoli e ſcorſi ſenza predicazione dal Verbo incarnato, ſe vſcì di sè, quando lo contemplò nè eloquente nè miracoloſo ne'noue meſi, ch'egli crebbe nel ſeno della Madre? In mirarlo onnipotente ſenza prodigij di opere, e in conſiderarlo eterno Verbo del Padre ſenza che pur formaſſe vna ſola voce di dottrina, proteſta il Contemplatiuo Abate a tutta la Chieſa, di laſciare a chi vuole l'ingrandimento dell'Vmiltà di Criſto e nel diſerto e nel Caluario: imprigionandolo lo ſtupore à venerare i primi noue meſi di vn Dio, che, potendo tutto (nell'apparato eſterno) nulla opera, e la ſapienza infinita di lui totalmente tace. *Vbi enim* SIC SE EXINANIVIT, *aut quando ita penitus à ſemetipſo defeciſſe viſus eſt? Tanto tempore nihil illa Sapientia loquitur; nihil illa Virtus manifeſtum operatur; nullo ſigno viſibili maieſtas, quæ clauſa latet, proditur.* Però non innalzai, ma depreſſi l'altura di Voto tanto ricco di meriti, oue dichiarai, Poter comparire, an-

Serm. 3. de Annũ To.19 45.

anche tra' chiarori d' vna morte in Croce, l'Vbbidienza accettata: mentre quasi stelle minute, non già nell'essenza ma nell'apparenza, riuscirono per trent'anni i fatti memorabili del Figliuolo di Dio; risplendendo fra essi vnicamente l' Vbbidienza di esso, sola descritta da chi fu Istorico di tutta la sua vita. *Venit Nazaret, & erat* SVBDITVS *illis*.

4 Può tuttauia la Superbia vmana ritirarsi dall'esercizio di tanto Abbassamento, con affermare, Essersi il Messia soggettato a' suoi Educatori, prima che comparisse glorioso e sublime ne' magisterij de' suoi dogmi, nella infinità de' suoi prodigij: e fresco d'anni essersi sottomesso a chi nell'età lo superaua. Vi contentere te, ch' io sorrida in faccia a chi sì stoltamente discorre? Dunque diminuite a Cristo il prezzo dell' esercitata seruitù, perciòche lo precedeuano Maria di pochi lustri, e Giuseppe di pochi più! Che ha da fare la maggioranza degli anni coll' ineffabile maggioranza dell'essenza e

del-

della dignità? Cristo era huomo bensì ma insieme era Iddio: il che vuol dire, Non essere passata proporzione, anche minima, tra la maestà del suo stato e la meschinità di pure creature, da lui ossequiosamente vbbidite. E men male sarebbe, se vn Figliuolo di Dio si fosse rassegnato ne' voleri della Madre di Dio, a tal titolo, già Regina della Terra e del Cielo. Vbbidì eziandio a Giuseppe, meccanico legnaiuolo in ignobile officina, e l'vbbidì non vna volta, come vbbidì l'eterno suo Padre morendo; l'vbbidiua con perpetua riuerenza, e nientemeno che alla Madre. *Venit Nazaret, & ERAT subditus* ILLIS. Ripiglia, chi mi oppugnaua, ricusando l'esempio di sì incomprensibile soggettione, con dichiararsi impotente a seguire vn Dio, nell'idea e del ben viuere e del perpetuamente abbassarsi: *Quis vt Deus*, e nella Possanza e nella Bontà! Così gridano molti, nel ritirarsi dal sottoporre la gloria delle loro doti a chi meno assai e opera e splende.

Ecco non vn Dio, ma vna Fiera; che a'superbi si fa Maestra di prodigiosa Vbbidienza. Rimiriamo gli Elefanti dell'India, coll'auorio nella bocca che tanto vale, con la proboscide nella fronte che tanto può, con torri guerriere su la schiena che spauentano vincitori, con le catapulte e colle querce stritolate da' loro piedi nelle battaglie; finalmente sì formidabili, che balzano in aria giganti, che buttano a terra baluardi, che disfanno squadre e scompigliano Eserciti. E perche niuno o mi creda iperbolico o mi spacci poetico, si ascoli santo Ambrosio, che, con metafore più sonore delle mie, tutto ciò appunto descriue nel libro sesto del suo Esamerone. *Velut quidam* MOBILES NONTES *versantur in prælijs, vt & colles alto emineant vertice. Pede quicquid compresserint, velut quodam lapsu ruinæ ingentis exanimant.* Quei poi, che sul dorso di tali mostri combattono, *velut in arce quadam collocati* SPECTANT MAGIS BELLA, QVAM SVBEVNT. E nondimeno

Lib.6. Hexä. c.5. To.x. 117.

no sì spauentoso e sì temuto Animale si guida e si batte da semplice contadino, che lo spigne oue gli aggrada, ancorche lo caualchi o lo tiri, senza riparo di morione e senza guernimento di corazza. *Et tamen*, scriue attonito il Santo, TANTAE MOLIS BESTIA IMPERIIS SERVIT HVMANIS. Non occorre millantarsi, o pretioso per eloquenza, o riguardeuole per sapienza, o potente per amicizia di Grandi e per assistenza ad Assemblee, o insuperabile e inacessibile per gradi e per meriti; conciosiache sarebbe infamia della vita spirituale, se la Grazia ciò non potesse nell'Vbbidire, che può la Natura: sì che i Mostri trionfanti si vmiliassero a villani disarmati, e chi giurò a Dio di vbbidire, ricusi di soggettarsi a Sacerdoti virtuosi, per qualche applauso riportato o nella Scuola o nella Chiesa. TANTAE MOLIS BESTIA *imperijs seruit humanis*: e'Serui del Crocifisso sdegneranno la guida de' suoi Maggiori, oue l'acclamazione popolare alquanto li

sollieui da terra? Fra migliaia di vmilissimi Personaggi si è vdito talora, ne'Monasterij e ne'Collegij, qualche o Letterato o Acclamato sì sciocco, che ha potuto dire; l'Vbbidienza essere propia o di Principianti nouizij, o di Proficienti studianti, o di Fratelli diuoti, o di Religiosi non introdotti ne' Licei. Segua Pastori, chi è o Pecorella o Agnello: peròche troppo duro giogo sarebbe la Religione, oue, chi è ascoltato da Sapienti e da Principi, sottomettesse l'vdito, e vmiliasse l'intelletto agl'indirizzi e a'comandi di chi presiede. L'Elefante, finalmente, quantunque ricco d'auorij e robusto di membra, è tuttauia bestia priua di senno; onde non compete coll'Huomo, che discorre. Discorreuano e insieme trionfauano i nostri primi Padri, non meno coll' auorio de' loro efficaci ragionamenti, che con la proboscide d'insolubili sillogismi atterrando l'Eresia, e promouendo la Fede; vditi, quasi Oracoli d'angelica Teologia, ne'Concilij Vniuersali, nelle Sale de' Papi,

nel-

nelle Metropoli delle Diocefi, nelle Vniuerfità più celebri dell'Europa, e per ciò riueriti, venerati, chiefti da' Rè e da' Cefari: e nondimeno, quafi bambini infafciati dall'vmiltà, fi fottometteuano ad ogni noftra Regola, e a qualunque fillàba di chi allora era più tofto Primo, che Prefidente. Così baftò vna fola lettera dell'alfabeto, per trasferire Francefco Xauerio da Roma, che con infinita calca l'vdiua, nell'vltima India in que' tempi difcoperta a' noftri Emifperi: baftò, dicò, vn cenno d'Ignazio, non ancora Generale della Compagnia, che a tanto Perfonaggio non più diffe in lingua Latina d' vn I, macchina potente, per conchiudere il tragitto da vn Mondo all' altro con sì acclamato Predicatore. ITE, diffe il Beato Padre, e incontanente volò a Goa l'Apoftolo dell'India. E perche penfate, che ful principio del noftr' effere diece foli Sacerdoti, e per molti anni pochi più di effi, fcommoueffero la Terra, e ftabiliffero la Fede, con aprire cento Cafe, prima

che Ignatio morisse; fondate in tutte le Regioni del Mondo, se non perche congiunsero all'altezza de'Talenti profondo vassallaggio all'Vbbidienza e all'Osseruanza? Così canta la Compagnia inuerso il Cielo, stupitasi di quel decoro, che Iddio aggiunse all'Istituto nostro nascente, in riguardo de'suoi Voleri, adorati ed eseguiti fra Noi, nella sommessione a chi Gouernaua, e alle Costitutioni che c'istruiuano. Tutti confessiamo a Cristo, di riconoscere sì sonori accrescimenti di Fama, di Scienze, di Santi canonizzati nella Chiesa, di Missionarij morti tra Barbari, dalla professione, che tutti allora faceuano di esattissima Vbbidienza. *Domine*, IN VOLVATATE TVA *præstitisti* DECORI *meo* VIRTVTEM. Altrettanto seguirà ne'tempi d'auuenire, se sempre dominerà sopra di Noi la Volontà diuina, di cui sono Interpreti quei, che Iddio ci ha dati per Capi.

Psal. 29. 6.

5 Per altro, nè alla Trinità nè a gli Huomini saremmo o riguardeuoli o grati, se tralignassimo dalla pratica-

ta riuerenza a gli Arbitrij diuini, palesatici da' Ministri di Dio. Non solamente a Talenti luminosi, ma ad Opere santificate nega Cristo e guiderdoni e stima, oue i nostri voleri scoronano la santità dell'imprese, e mutano in paglie di vanità ostentate il sodo frumento del zelo e del lauoro. Afflittissimi si lagnauano gli Ebrei, e non senza gemiti inconsolabili si doleuano coll'Eterno Padre, assordato alle loro preghiere, accecato alla loro poluere, non curante de' loro digiuni. QVARE *ieiunauimus, & non aspexisti? Humiliauimus animas nostras, & nescisti?* Giacciamo sul terreno, vestiamo sacco, mastichiamo cenere, non tocchiamo boccone anche d'orzo in tutte l'ore del giorno: e tuttauia nulla da noi si ottiene, in danno de' nostri nemici, in difesa de' nostri territorij. E pure poteua tanto in quei tempi l'Astinenza presso Dio e la poluere sparsa su' capelli, che a Niniue, Città empia e rea di profetato esterminio, l'Ira diuina, nel rimirarla e incenerata e digiuna, per-

Isa. 58. 3.

donò subitamente e la colpa de' sacrilegij e'l supplicio della ruina. Come dunque, chi tanto apprezza il cilizio e'l digiuno ne' Niniuiti, sprezza negl'Isfraeliti e l'incuruazione de' corpi e l'afflittione delle viscere? QVARE IEIVNAVIMVS, ET NON ASPEXISTI? *Humiliauimus animas nostras, & nescisti?* Eccoui, dice Iddio, la ragione, che voi chiedete de' miei furori non placati, nè dagli stracci che per compuntione vestite, nè da' banchetti che pel dolore abbominate. *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur* VOLVNTAS VESTRA. Nè la frugalità del vitto, nè la pouertà del vestito, nè la pazienza nello studio, nè l'apostolato ne' catechismi, nè l'insegnamento de' dogmi, nè l'esilio dalla casa paterna, nè la lunga meditazione degli Euangelij in ogni giornata basteranno, per renderci a Dio amati suoi Serui; se l'olocausto di tante Virtù sarà profanato, ne' suoi odorosi timiami, da vn solo grano di propia volontà: *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra.*

6 In vdir ciò, quasi da tutt'i Figliuoli del Santo Padre si giungono le mani e si solleuano al Cielo, per la speranza che l'Istituto ci dà, di sommamente piacere a Dio ne'nostri sudori: mentre nulla da noi si opera senza la benedittione del Prelato, e da noi tutto si fa coll'indirizzo di chi ci regge. Io, dice taluno, non alzo vn dito, nè muouo vn piede, nè proferisco voce, nè ammetto respiro, se prima non ne impetro la facultà da chi gouerna. E voi così miseramente lusingate voi stessi, che stimiate sacrificio d'incoronata Vbbidienza quel lauoro o quel conforto, che, col diploma di chi presiede, da voi si pratica? Attenti allo spettacolo. Camminaua Pietro sul mare di Tiberiade, non per ritirarsi da Cristo ma per buttarsegli a'piedi, con intrepidezza sì apostolica e con carità sì serafica, che non curaua vortici, che non temeua tempeste, tra'marosi del lago nulla rimirando, fuorche l'adorato Maestro, a cui correua. Onde, stupefatto Santo Ambrosio e

di

di tanto amore al Messia e di tanta brauura nel Discepolo, inuita tutto il Genere vmano, a rimirare il prodigio di chi, nello strepito di procella che intimoriua la Naue, corre e non teme, vola e non impallidisce, superando, per l'affetto, e la natura dell'elemento, e la propia natura. *Ambulauit in mari Petrus* MAGIS DILECTIONE, QVAM PEDIBVS. *Non enim videbat, vbi pedum vestigium poneret; videbat autem, vbi figeret vestigium charitatis.* NON COGITABAT LABENTES AQVAS, *non fluenta currentia*. Io, all'incontro, (benche pieghi la fronte alla penna d'Ambrosio, ossequiosissimo a sì sublime Dottore) non secondando i suoi dettami, mi attrauerso al corso di Pietro, e lo ristrascino con violenza alla barca. Sospetto, che il troppo amante Pescatore, senza vbbidienza, molto si fidi della carità; onde francamente a lui profetizzo naufragij suergognati di soprauuenuta diffidenza, se non ritorna a' compagnij, e se non ripiglia il remo nel battello.

Serm. 47. To. x. 162.

pe-

peròche la Carità, che può tutto, che da' fiumi non si spegne, e che rasciuga mari, oue non si collega coll'Vbbidienza, pericola, anche alla presenza d'vn Dio, di affogare in poche gocciole. Io sembro temerario e insieme sedotto, rompendo la strada trionfale a chi vbbidiente la passa, per passarsene a Cristo. Vbbidiente Pietro? Mi ridico, e io sarò il primo a persuaderlo, che corra, se per vbbidienza viaggia sull'acqua. Bensì vorrei, che, nel racconto del miracoloso cammino, mi si palesasse più chiaramente la presupposta obbedienza dell'Apostolo. Eccola, mi si dice, in Matteo: ed io soggiungo, leggiamo il Testo. *Respondens autem Petrus, dixit: Domine, si tu es*, IVBE ME AD TE VENIRE *super aquas. & ipse ait: veni.* Si può fingere Vbbidienza più dichiarata e più sonora? *At ipse ait: veni.* E questa voi chiamate Obbedienza? Scioglierà la quistione il successo del fatto. Vdite. *Et, descendens Petrus de nauicula, ambulabat super aquas, vt*

Matt. 14.28

ve-

veniret ad Iesum : & , cùm cæpisset mergi, clamauit dicens: Domine ; saluum me fac. Et continuò Iesus ait illi: modicæ fidei, quare dubitasti? Altrettanto turbato Ambrosio chiede a Pietro , e perche tema , e perche affoghi? *Cur tam modicæ fidei es, vt non ea fide, qua venire cæperas, peruenires?* Sodisfo io al Santo nella domanda. Gran difensore della Fede Cattolica contro alla bestemmia arriana, sapete perche Pietro annega? perche non comandato, ma capriccioso, o almeno volonteroso , ardì di premere lo stagno co'piedi. Cristo disse, non ciò ch'egli voleua, ma ciò che da lui voleua Pietro: il quale quasi comandò al Redentore, mentre nell'apparenza sembraua di vbbidirlo . Si accomodò il Messia alle brame dell' ardente Discepolo , che piegò il Maestro a secondare le sue voglie, con renderlo vincitore del Mare e ammirabile a' Condiscepoli. *Si tu es,* IVBE ME *ad te venire super aquas* . Il sommergimento del Viandante publicò allora a gli Apostoli e ora a Noi,

qual

qual sia l' illusione di chi si vanta vbbidiente, oue, per forza di preghiere, piega a' suoi desiderij l'imperio de'Reggitori. *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*. Anche quando chi guida, per gouernarui contenti, conforma i suoi voleri a'vostri, e dice, FATE, perche voi diceste, vorrei FARE; si falsificata Vbbidienza, qual falsa moneta, tesse lacci di gastigo, e non corone di premio. Disubbidisce anche col passaporto del Superiore nel pugno, chi opera ciò, che impetrò co'suoi clamori, rendendosi a gli occhi de' riguardanti più glorioso degli altri. Quegli è vbbidiente, non che dice *Iube me venire*: ma che, tacendo, sente dirsi VENI. Se il Religioso non muta la lingua in orecchio; sì che vnicamente oda, e santamente non chiegga, diffidi di godere il seggio in Cielo, che a chi serue in Terra decretò, chi, presa forma di seruente, morì su la Croce soggettato al Padre, e dimorò trent'anni in Nazzaret sottomesso alla Madre.* *Et*

erat

erat subditus illis. Chi mi darà, che genuflesso adori vn numeroso stuolo de'Figliuoli d'Ignazio, i quali di nulla si pregino, fuorche di viuere, non trent'anni ma per quanti anni viueranno, vbbidienti alla Regola che li guida, e al Superiore che li regge! Beato, chi talmente passerà la sua vita, che possa di lui dirsi: *Erat subditus illis*. Più beato chi, vdendo da pieno coro de' nostri Sacerdoti cantarsi, Io Lettore hò glorificate le Vniuersità con le mie quistioni; io Predicatore hò santificate le Chiese co'miei discorsi; io Confessore hò ascoltati Delinquenti; io Missionario hò istruiti Villaggi; io Misericordioso hò visitati spedali, hò confortati prigioni, hò mutata la traue a' malfattori in carro di Elia per volarsene al Cielo: risponderà (o dimenticato di quanto opera, o escluso per mancanza di doti da sì apostoliche attioni) Ed io meschino hò in tutt'i giorni della mia vita Vbbidito, e nulla più. Oh, se io fossi interuenuto all'abboccamento, che seguì nella

la più rimota foresta dell'Eremo quando, dopo quarant'anni, si traportò Giouanni Abate da Pesio Anacoreta, per intendere da lui ciò, che hauesse operato in sì lungo tempo di grotta: forse, forse, ne' loro lodeuolissimi vanti, li superaua. Chiese il Cenobiarca al Romito, Ne' tanti lustri della sua solitudine, qual fosse la sua palma maggiore? Risposegli prontamente lo squallido e spolpato Penitente: *Nunquam me Sol reficientem vidit. Et ille*, cioè l'Abate: *Nec me, inquit, iratum*. Così de' due santi Huomini lasciò scritto Cassiano. Ad amendue haurei io, con più sensibile contentezza, soggiunto: mentre il Sole in vn di voi non ha veduto cibo giammai tra denti, che lo ristorasse, *Nunquam me Sol reficientem vidit*; e nell'altro vn sì gran Luminare non scorse o ciglio od occhio adirato nel volto, *Nec me iratum*: in Noi, meschinelli Allieui della Compagnia, sì la Luna come il Sole, che tante volte ci han veduti ristorati dal cibo, e forse talora

Lib. 5 de Inst. Cænob. c. 27.

ri-

risentiti nelle guance, non però mai ci han rimirati Disubbidienti, e sempre ci han veduti subordinati a' nostri Maggiori, e sottomessi alla nostra Regola. *Et erat subditus illis*. Voi ciò faceste e mutoli e digiuni, che da' Santi suol farsi nelle Tebaidi e nelle Nitrie: Noi ciò facciamo, che Cristo fece in Nazzaret per trent'anni della sua pretiosa vita, e nell'vltima ora della sua morte. *Et erat subditus illis. Factus obediens vsque ad mortem*.

7 Se così è, chi tra noi viue Suddito, giubila nella soggettione ch' egli esercita; e per auuentura compatisce a chi nel Vascello della Compagnia nauiga o Timoniere o Piloto, gouernando, e non gouernato. Chiama costui scoronati i Presidenti e priui di quelle gemme, che cingono la fronte di chi piamente la sottomette a' Comandanti e a' Comandi. Rimiro spesso nelle Anticamere de' Grandi, oue più che non vorrei mi spigne la carica; e nelle Chiese, oue più volentieri mi pre-

sen-

ſento genufleſſo, miro, dico, doue in tele colorite e doue in muri dipinti, legato vn Giouane ſopra cataſta figurata in altare, e ſul collo di lui sfoderato il coltello da Vecchio venerando, per dargli morte. Domando, ciò che ſia sì funeſta Immagine di ferite e di vincoli? E mi riſponde ognuno, eſprimerſi da tali figure il Sacrificio di Abramo. Dunque così ſi appella il Garzone, deſtinato per vittima? nò. Chi muore è Iſaac, chi vccide è Abramo. Oh, quì sì, che io alzo le grida, e, non ſoſcriuendomi all'inganno comune, proteſto, l'Olocauſto douerſi denominare dal Sacrificato, e non dal Sacrificante. Se'l Giouane cade ſuenato, per incenerirſi tra fiamme di abeti e di timiami, egli intitoli col ſuo nome l'eroica impreſa di Oſtia inaudita. Così meco diſcorre Zenone. *O nouum ſpectaculum, in quo definire difficile eſt*, VTRVM SIT PATIENTIOR SACERDOS, AN VICTIMA. *Nemo rogat, nemo trepidat, nemo ſe excuſat*: acciòche non diuenga

Serm. de Patien. To.13 167.

C ſtra-

ſtrage di carnefice sì miracoloſa offerta di Patriarca, innamorato di Dio. *Nemo ſe excuſat*, NE VERE' SIT PARRICIDIVM. E nondimeno, in tanta concorrenza di affettioni ſuperate, per vbbidire a Dio, dal Figliuolo accettando e fuoco e ferro, dal Genitore togliendo la vita all' Erede, l' eterno Padre ſentenzia a fauore di Abramo che vccide, e non a pregio d' Iſaac che muore. *Per memetipſum iuraui, dicit Dominus:* QVIA FECISTI HANC REM, ET NON PEPERCISTI FILIO TVO VNIGENITO *propter me, multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cæli, & benedicentur in ſemine tuo omnes gentes terræ,* QVIA OBEDISTI VOCI MEAE. Tanto ſi diſſe a chi traſſe dal fodero il coltello, e nulla affatto ſi diſſe in approuamento di chi porſe il collo al colpo. Ad Abramo ſi dà ogni lode, e ſi promette ogni onoranza: ad Iſaac non ſi dice parola, nè a lui ſi fa promeſſa. E pure alla voce di Dio vbbidì Abramo, alla voce di Abramo ſi ſottomiſe Iſaac. Con

Gen. 22.16

tut-

tutto ciò, benche sia più malageuole assai l'vdire vn'Huomo, che l'ascoltare vn Dio: tuttauolta, perche riesce cordoglio troppo più insoffribile l'vccidere chi si ama, che il morire per chi ci ama, il Sacrificio rammemorato sarà sempre proferito Olocausto di Abramo, e non d'Isaaco. Quanti sono, che volentieri espongono la vita e nelle battaglie e ne' duelli! Chi giammai a' proprij figliuoli, e innocenti e benemeriti, diede morte e arse l'ossa? L'intenerito Patriarca alzò l'acciaio contra quelle membra, sopra cui spargeua lagrime di tenerezza e imprimeua baci di amore. *Membra, quæ* OSCVLIS PREMERE CONSVEVERAT, ARMATVS GLADIO IVBETVR OCCIDERE, altroue scrisse Zenone. Intrepido il Figliuolo, e magnanimo il Padre. NEC QVI FERIEBATVR TIMVIT, NEC QVI FERIEBAT EXPAVIT. Nondimeno la Palma fu di Abramo, che disegnò ferite, oue praticaua vezzi. *Membra, quæ osculis premere consueuerat, armatus*

Ser. 3. de Abr. To. 13 156.

tus gladio iubetur occidere. Dica ora chi soggiace, Mancar meriti a chi presiede, come se l'onore di quel sommo Preconio, che a'trent'anni di Cristo fu dato, *Erat subditus illis*, non si meritasse da chi nella Compagnia comanda. Chi è suddito, vbbidisce ad vno: chi è Superiore, vbbidisce a tutti. In ogni ora dee ascoltare chi ricorre: in ogni tempo dee prouedere alle necessità de' gouernati: in tutt'i luoghi dee assistere a chi gli viue soggetto, per visitarlo infermo, per compiacerlo meriteuole, per correggerlo delinqnente. Non ha minuto nell'ore tutte della giornata, che sia suo; bisognando spalancare e porta e orecchio a chi o l' implora o lo richiede. A gli amati da sè non può perdonare, se difettano; non può conferire nè preminenze nè onoranze, se a'loro andamenti e alle loro doti non son douute. A gli odiatori di sè conuiene, che raddoppij l'amore, e che rassereni la fronte. Contro alla vigilanza pastorale e all' osser-

uanza regolare non ha, nè giurisditione minima, nè chi ne lo dispensi. Come sarebbe meritamente lacerato con taccia d'indiscreto, se nella cotidiana vittuaglia facesse il suo palato legge delle beuande e de' cibi: così dee sottoporlo a' palati de' sottomessi, per debito indispensabile di paterna carità. E' necessitato sempremai di antiporre a' suoi comodi gli altrui, alle sue voglie quelle degli altri, a' suoi bisogni le necessità de' soggettati, e ciò, che con acclamazione può dispensare ne' sudditi, difficilmente a sestesso dispensa senza biasimo. Or, chi a tutti serue, chi a tutti vegghia, chi a tutti prouede, chi pensa a tutti, dimenticato di sè e ansioso per tanti, giudicherete priuo di lauree, tessute a chi soggiace? Iddio è, che disse, non ad Isaac che si lasciò legare, ma ad Abramo che con funi lo strinse: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ*, QVIA OBEDISTI VOCI MEAE. Tanto è vero, Essere infinitamente più ardua l' Vbbidienza di chi

Presiede, che di chi Soggiace. VNO con qual serenità di fronte si accetta da sudditi feruorosi, e con quanti sbranamenti del cuore si dà da Presidenti non crudi e veri Padri de'buoni Figliuoli? Prima di publicare la colpa di vn difettuoso, tollera acerbe agonie per più giornate, chi dalla sinderesi sente dirsi, *Redde, quod debes*: e non senza spasimo d'incurabile afflittione mortifica trasgressori, per non tradire la Regola. Per tanto, beatissima la Compagnia, e inestimabilmente beato, chi in essa passa la vita, e riceue la morte, per l'Obbedienza, che tanto in essa, e fiorisce e fruttifica, e domina e incorona.

Matt. 18,28

8 Debbo, con tutto ciò, disingannare chi si stima vbbidiente, perche taluolta festeggia negli oggetti comandati. Se non siamo e voi ed io vniformi nel rispetto all'Vbbidienza, che si esercita sì da'Superiori ordinando, come da'Sudditi obbedendo, nulla vale la nostra e la vostra soggettione. Oime, quanto

te-

temo, che anche in qnesta Comunità, totalmente consecrata alla riuerenza de' Precetti e all'esecuzione degl'Indirizzi, viua più d' vna Statua, troppo simigliante al Simulacro di Babilonia. Chi (per commessione de' Superiori) risplende in Gradi onoreuoli, in Affari luminosi, in Maggioranze inuidiate: nell'altura di tali Preminenze, che sembrano CAPI fra membra d'inferiori Ministerij, si palesa purissimo Oro; e, sì per interna contentezza in ciò che esercita Superiore di grido ed Eleuato di sito, come per singolarità di affetto alla Religione, sfauilla e splende in tutte le sue operationi. *Huius Statuæ* CAPVT EX AVRO *optimo*, nella guisa che si scriue del Colosso Caldeo. Meno vn tal'Huomo trionfa in quelle imprese, che, meno acclamate delle eminenti, quasi braccia, non solamente rilucono, ma lauorano; o assoluendo, o insegnando, o predicando. *Pectus autem & brachia de* ARGENTO. Misero te, che tanto manco ti stimi ne' Lauori, di quel

Dan. 2. 32.

che ti apprezzaui nella Souranità e
nelle Cattedre. Peggio poi traligni
in quelle fatiche, che, come visce-
re, non compaiono nello stento del
digerire, dell'incarnare, del distilla-
re sangue all' arterie, mancanti di
applauso, e non mancanti di sudore:
ristagnando ne' nostri muri le nostre
industrie, adoperate in opere senza
strepito di ammirazione secolare.
Porrò venter & fœmora ex AERE.
Infelicissimo poi, se, nell'vmiltà di
vfici bassi, di seruitù alla mensa,
di vicinanza al focolare, d' vso di
granate, induri qual ferro per ama-
rezza di cuore e per doglienze di
lingua; degenerato anche in creta
d'indegna fragilità, sfuggendo e o-
diando lo sbassamento de'seruizij do-
mestici, con dichiararti impotente a
praticargli. *Tibiæ autem ferreæ*, PE-
DVM *quædam* PARS ERAT FERREA,
QVAEDAM AVTEM FICTILIS. Del-
la quale mostruosa varietà infastidi-
tosi Giesù Cristo, a cui seruiamo,
diuenuto Sasso per isfragellarci, man-
da in mal' ora tutta la Mole de' no-
stri

ſtri vſi. Grida il Meſſia: perche non ſei così pretioſo e così riſplendente ne'Gradi di minore ſtima, come foſti ne' Magiſterij di ſomma venerazione? Se ſembraui Oro ne' maneggi onoreuoli, perche nelle operazioni di religioſa vmiltà diuieni Creta, quantunque ſia vna ſteſſa l'Vbbidienza, che ora t' innalza nell'accademie, e ora ti sbaſſa nelle officine? Rouini, dice Iddio, Macchina sì varia, e totalmente ſpariſca Statua tanto ſcandaloſa, ſenza che di eſſa rimanga memoria ne'Chioſtri; acciòche non ſi differenzij, nell' affettione de'Religioſi, l'altura dall'abbaſſamento, il preſedere dal ſoggiacere, dall' acclamazione il diſprezzo. Purche ſi ſerua a Criſto nella ſua Caſa, ogni miniſterio a Noi ſia oro di Offir, e non creta di Rameſſes. Sono Coloſſi di Babilonia fulminata, e non Simulacri di Terra Santa, patria d'Iſraeliti, que'Soggettati che diſtinguono, ne' Monaſterij, le pene impoſte da'pergami conſegnati, l'affanno delle fatiche dal ripoſo della benemeren-

renza. *Statuæ caput ex auro optimo; pedum quædam pars ferrea, quædam autem fictilis. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit* STATVAM IN PEDIBVS EIVS FERREIS ET FICTILIBVS, *& comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento, nullusque locus inuentus est eis.* Permettetemi, Padri e Fratelli cariſſimi, che io pure Luogotenente di Criſto nella Compagnia, in diſtruggimento di sì perniciosi Coloſſi, ſupplichi Dio, che gli atterri, o ſegregandoli da noi, o, ſe tra noi li mantiene, fulminando la loro ſuperbia; ſenza permettere, che, chi diſtingue nell'Vbbidienza vn Miniſterio dall'altro, paſſi giammai dalla poluere di ſtato vmile a quelle alture, che il ſuo faſto adocchia, e che nella ſcuola dell'Vmiltà a lui finge l'inganno della ſua Ambizione. Viua tra noi ſconoſciuto e abbandonato, chi tra noi diſcongiugne ciò, che l'Euange-

gelio congiugne, e la Costituzione vnì: volendo da noi con più ardente brama occuparsi l'vficio laborioso che il glorioso, la classe bassa che la sublime, il catechismo de'bifolchi che l'insegnamento a'principi, il giacere tra l'ombre delle prigioni assoluendo condannati, che il sedere nelle reggie oracoli de' dominanti. Ecco il bando del diuino Redentore. *Quicunque humiliauerit se sicut paruulus iste, hic est maior in Regno Cælorum.* Che se la mancanza di apostolico feruore non ci lascia più apprezzare gli angoli e'profondi della Religione, che l' alture e i pinnacoli di essa, almeno sieno, presso Noi, dello stesso valore le attioni tutte, che esercitiamo. Per apprenpere ciò, passiamo dalla Caldea nella Palestina.

Matt. 18. 4.

9 Quiui non manca Colosso di statura vguale al Caldeo, ma da esso diuersissimo ne'pregi delle membra. *Qualis est Dilectus tuus ex dilecto?* Eccolo. CAPVT EIVS AVRVM OPTIMVM. Oime, così comin-

Cant. 5. 11.

mincia la Statua in Gerusalemme, come principiò in Babilonia. Così comincia, ma non così si termina e finisce. Anche tra' canonizzati figliuoli di Abramo, chi è da Dio solleuato a famosi impieghi, loda Dio, e confessa eccessiue le sue misericordie, nella sublimità in cui lo vuole. *Caput eius aurum optimum*. Scendiamo ora a riconoscere i piedi, cioè ad esaminare, quali sieno i sentimenti de'veri Israeliti, quando non rappresentano la testa coronata di gemme, ed esprimono i piedi lordati da poluere e macchiati da fango. Seguita nel sacro Testo. *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt* SVPER BASES AVREAS. L'oro, che riluce nelle tempie, sfauilla nelle piante: perciòche, chi è vera Immagine del Saluatore, non distingue il monte Tabor, oue regna col Sole in faccia, dal Monte Caluario, oue ne'suoi schernimenti il Sole si eclissa. Tanto a noi dee essere il trasfigurarci tra Profeti, come lo sfigurarci tra ladri. Se la Religione ci glorifica, cantiamo salmi

di

di giubilo. se la Religione ci scolora, gl'inni della nostra contentezza pareggino i cantici de'Serafini. Ognun di Noi dica ciò, che Dauid disse: *Sicut tenebræ eius, ita & lumen eius.* Così teologo come gramatico, così catechista come predicatore, così nelle assemblee come ne'nauilij, così confortatore di giustiziati come guida di regnanti, accenderò odoriferi incensi di ossequiose gratie alla Trinità, per li meriti che mi accresce, per la gloria che in Cielo mi prepara. CAPVT *eius* AVRVM *optimum. Crura illius columnæ marmoreæ*, di lapislazzoli commessi o di alabastri intagliati, *quæ fundatæ sunt super* BASES AVREAS. Tutto à me è finissimo Oro, o io segga eminente acclamato da Dotti, inuitato da Principi, nominato nel Mondo; o io sudi e serua sconosciuto ciciniere, non come Esau, quando cosse la cacciagione per coronarsi Capo della Famiglia, ma come Giacobbe, quando condì il capretto per vbbidire alla Madre. *Super* BASES AVREAS.

Psal. 138. 12.

A me

A me ſempre ſarà tanto lo ſquarciare tele di ragno nelle pareti della Caſa, quanto l'interpretare ſcritture nelle Metropoli. *Caput eius aurum optimum. Crura illius ſuper baſes aureas.* E pure, con dir tanto nella indiſtintione de' Miniſterij religioſi, non dico nulla. Ecco Maddalena, come più riueriſca i piedi, che le chiome di Criſto. Sul capo di lui ſparſe l'alabaſtro di sì pretioſo vnguento, che tutto l'albergo ne rimaſe odoroſo. *Acceſſit ad eum mulier habens alabaſtrum vnguenti pretioſi, & effudit* SVPER CAPVT *ipſius recumbentis*. Rimiriamola ora proſteſa, preſſo San Luca, a'piedi del miſericordioſo Maeſtro. Gl'imbalſama: ma, non ſodisfatta dell' oſſequio profumato, li bagnò con lagrime, li riuerì con baci, li raſciugò co' capelli, e tutta ſeſteſſa impiegò nell'adoratione e nel culto delle piante diuine. *Stans retrò* SECVS PEDES EIVS, *lacrymis cæpit rigare pedes eius, & capillis capitis ſui tergebat, & oſculabatur pedes eius, & vnguento vngebat.*

Matt. 26. 7.

Luc. 7 38.

Pa-

Pare a voi, che Donna sì serafica antiponesse, nel suo Signore, a' piedi il capo, mentre tanto più fa quando lagrima a' suoi piedi, che quando onora la sua testa? Voglio, che oue l'Vbbidienza ci ripone su' seggi de' Magisterij, gli esercitiamo e diligenti e grati, venerando chi ci esalta, e riamando chi ci ama. Ma con altrettanta e gratitudine ed allegrezza adoperiamoci, mentre il Superiore ha necessità di noi, in lauori di niun nome, in sudori di stento disprezzato. Chi non imita Maddalena, che più opera ne'piedi che nella fronte dell'implorato Messia, non è nè mortificato nè amante. Permetto, che, chi è adoperato in imprese sublimi, le creda Oro raffinato: similmente, non io, ma Iddio vuole, che nella Città di Sion così sieno pretiosi i piedi, com'è pretioso il capo. *Caput eius* AVRVM OPTIMVM. *Crura eius* SVPER BASES AVREAS. Se così sarà vniforme la nostra Prontezza in tutto ciò, che a noi s'impone, viueremo veri Vbbidienti, e ta-

tali morremo. Altrimente, se scontenti eseguiamo quel che il Prelato prescriue di mera fatica e di niuna gloria, non fummo Vbbidienti, quando adempimmo ministerij comandatici, ma di assai più grido che lauoro.

10 Darò regola anche più spauentosa di questa, per disingannare chi millanta Vbbidienza, oue realmente vbbidisce. Dal Genesi io traggo vn tal disinganno. Temeraria e curiosa si abboccò Eua col Serpente, auuiticchiato ad vn tronco del Pometo. Questo disse alla Donna, per renderle odioso il Creatore: *Cur præcepit vobis Deus, vt non comederetis de omni ligno Paradisi?* Cui prontamente rispose la Femmina: Non è vero vn tal diuieto, qual tu descriui. Ci è lecito il cibarci d'ogni albero dell'immenso Giardino, tolti i pomi della Scienza, che Iddio ha riserbati a sè e proibiti a noi. *De fructu lignorum, quæ sunt in Paradiso vescimur. De fructu verò ligni, quod est in medio Paradisi, præcepit nobis Deus ne comederemus*

Gen. 3. 1.

come-

comederemus. Fermati, Donna infelicissima, nel solo racconto del riceuuto Precetto, se non vuoi decadere dal pregio dell'adempiuta Vbbidienza. Non dir altro alla maliziosa Cerasta; e ributtala dall'assalto, con affermare, Il vostro digiuno da' frutti interdetti deriuare vnicamente dall'ordine fattoui di non mangiare. PRAECEPIT *nobis Deus*, *ne comederemus*. Volle soggiugnere all'infernale Assalitore l'incauta Combattuta: *Ne comederemus*, *& ne tangeremus illud*, NE FORTE' MORIAMVR. Esclamò incontanente il Diauolo: Eua è mia, e da costoro s'inghiottirà tra poco il frutto rispettato. Appena si vdì da Lucifero, *Ne fortè moriamur*; che incontanente aggiunse, NEQVAQVAM MORIEMINI. Il che proferito dalla Serpe, corse Eua al ceppo mortifero, colse il pomo, mangionne parte, e parte ne porse in gola al Marito: il quale, assicurato di non morire, calpestò l'editto, e trangugiò la mela. Caddero sì suergognatamente i primi

nostri Genitori, perciòche, nell' osseruanza del cibo proibito, non rimirarono l'onoranza del bando, ma lo spauento della fossa. *Ne fortè moriamur*. Chi nel digiunare si ripara dalla Sepoltura, anche quando si astiene, è timoroso, non vbbidiente. Trema, non ama: si guarda dalla morte, e non riguarda la Legge. Però, turato che fu il sepolcro da Satana col *Nequaquam moriemini*, la Madre de'viuenti volò all' albero, e si empì le fauci de'sapori non conceduti. Disse a sestessa: Io non muoio, se mangio? Dunque alla ruba del frutto, dunque all'inghiottimento del cibo e meco Adamo banchetti, sicuri di viuere tra le delizie del non permesso conuito. *Nequaquam morte moriemini. Vidit igitur Mulier, quod bonum esset lignum ad vescendum, & tulit de fructu illius, & comedit.* Chi tra Noi genuflesso sull' alba contempla (come si pratica in ogni giorno dell' anno) per vn' ora non interrotta, e per mezz' ora pur ginocchione discute la sua coscienza,
ram-

rammaricandosi de'difetti; se ciò fa, perche la Regola lo prescriue, l'Vbbidienza lo incorona. Che se vn tale si esamina e medita, perciòche e gira e apre le stanze, chi ci visita nel tempo dell'orare e del piagnere, perde il pregio di vbbidiente, e si alza dall'Oratorio senza diadema e senza premio. Tu ori, non per piacere a Cristo, ma per non dispiacere al Prelato; per isfuggire la pena statuita a chi non contempla, non per inferuorarti e per correggerti, come segue a chi non trascura, sì l'ora della meditazione, e sì i due quarti dell'esaminanza. Per tanto vgualmente demeriti lo stipendio di vbbidiente, quando ori per paura del Visitatore, come quando non ori, o già scorsa la visita, o non pauroso di visita in qualche solenne mattina della Pasqua e del Natale. Spiega quanto io dico Santo Agostino, con rappresentarci al viuo vn Lupo famelico, auuiato alla mandra. Corre rabbiosa la bestia a'pascoli del gregge, per rapirne l'agnello più

graffo : Del che auuiftisi e i guardiani e'cani, co' latrati e coll'aste spauentano in modo la voracità del rapitore, che impaurito rifugge a' nascondigli della selua. Eccolo (gli grida dietro il Santo) senza preda, innocente quanto vn Ermellino, senza carne tra' denti, senza sangue nel pelo. indi, voltosi a noi, c'interroga, se la Fiera, perche impaurita non rubò, sia ritornata al bosco pecorella, e non Lupo? *Lupus venit ad ouile: vigilant Pastores, latrant canes*, NON AVFERT, NON OCCIDIT: *numquid, quia ouem non tulit, ideò Lupus venit*, ET OVIS REDIIT? Mutossi nella bestia sbigottita la brauura, non l'ingordigia: lasciò la Mandra, non per perdonare all'innocenza della preda, ma per saluarsi dalle morsicature de'cani e da'randelli de' custodi: conseguentemente così fu Lupo quando fremeua, come quando tremaua: così meritò le saette de'pastori fuggendo alla tana, come inuiandosi alla greggia. *Lupus venit fremens*, LVPVS REDIIT TREMENS.

Ser. 19 de verb. Apost. To. 26. 142.

MENS. LVPVS EST ET FREMENS ET TREMENS. Tanto dico io della nostra Vbbidienza, ou'ella germogli per concime di temuto gastigo, e non per bagnamento di rugiade della Regola scritta. Si tace per via, se vi è frequenza di popolo: si ora nelle Chiese, e non si parla: si scriue nella scuola, e non si ghigna: si serue alla mensa quando ci tocca, e non si studia nella stanza per tedio del seruizio: si rompe la parola, al primo suono della campana nell'vltimo momento de' conceduti respiri. il che tutto si adempie, perciòche a'trasgressori è tra noi ineuitabile la decretata penitenza. Vbbidienza sì seruile è merchio di schiauo, e non ghirlanda di figliuolo. Chi per fini sì bassi di paura terrena si guarda dall'errare, forse forse può apparire prudente nel rituale della Politica, ma non mai, nel leuitico della Santità, risplenderà soggettato. *Deus enim* (conchiude Agostino, discorrendo di ladro escluso dalla ruberia, per l'vscio chiuso con grossi catenac-

Ibid.

ci) *cor interrogat, non manum. Non facit*, ET TAMEN LATRO EST. Anche chi china il capo a' ſupremi Preſidenti, nel mutar clima e nello ſcendere dall'alture, perche teme di prouarne e la poſſanza e l'ire, paſſa a peggior Caſa infelice, e non vbbidiente; oue paſſerebbe quaſi martire, ſe, per ſola vbbidienza dell'intimato pellegrinaggio, abbandonaſſe gli Emporei, e viaggiaſſe a Collegio di pouero alloggio e di più ſcarſo teatro. Ecco, ſenza midolla che ſatij Aquile e che ricrei Abati, vn Cedro, eziandio ſmiſurato d'impreſa malageuole, adempiuta per timore e con ſola ſcorza di ſoggettione doglioſa, paſcere tarli, perche rodano ſpietatamente il cuore rammaricato di chi per forza non contradice a' Comandanti. Vſo sì oſcure metafore, per meno mortificare chi ſi querela, qualora da' Superiori non ſi compiaciono le ſue domande, e alla ſua vanità non ſi aprono anfiteatri di gloria. Se bramiamo di viuere immaculati e di morire vbbidienti nel-

la

la Compagnia, adempiamo quanto la Regola prescriue, e quanto la Costitutione ordina, per sola veneratione al Santo Padre: altramente, e senza merito morremo, nè viueremo senza occulti gastighi di estinto Feruore, e di falli a noi permessi dall'Ira diuina.

11 Lusingo, se ciò dico, e non ammaestro chi mi ode. Sourastano spirituali sciagure di smarrito profitto, e talora anche di colpe incorse, non solamente a chi trasgredisce Regole, scritte e col sangue e col pianto del beato Legislatore, ma anche a coloro, che non si conformano, e nel patire e nel sudare, alle sacre Vsanze, ben introdotte e stabilite dal tempo nelle nostre Case. Mi raccapriccio, in tal proposito, a gli sterminij così graui di fama di comando d'innocenza, auuenuti a Dauid, Rè sì santo. Osseruaua l'ottimo Principe ogni iota delle due Tauole Mosaiche, e con la scimitarra non sol non recise il capo a Saule suo nemico hauendolo nelle mani,

ma, perche tagliò a lui minima parte del manto, agghiacciò, quasi reo di commesso parricidio. Or Personaggio, sì riguardeuole per bontà e sì memorabile per mantenuta custodia d'ogni Rito comandato, si dispensò alquanto dall'Vso, che la brauura de'Rè prescrisse a' loro stocchi, terminato il verno. Chieggo attentione a sì leggiera origine di enormissimo scempio e di grauissime maluagità. EO TEMPORE, *quo* SOLENT *Reges ad bella procedere, misit Dauid Ioab & seruos suos cum eo, & obsederunt Rabba: Dauid autem remansit in Ierusalem. Remansit in Ierusalem!* Dauid sarà nelle miserie eziandio di colpe, non che di perdite, poco dissomigliante a Saule. Oh, non vi è apice nel Decalogo, che ciò anche da lontano imponga a' Regnatori. E io, tuttauia, dichiaro l'anima del Salmista putrefatta in breue da Vizij, e infamata da Dio. A me basta, per credere indubitata la gastigatura, il dirsi, *Eo tempore*, QVO SOLENT *Reges*

1. Reg 11. 1.

ad

ad bella procedere , e insieme soggiugnersi , *Dauid autem remansit in Ierusalem* . Osseruate la publicazione de'disonori predetti e delle sozzure auuenute a Regnante, di tanta cautela , di tanta modestia , di tanta pietà, per vendetta di Vso guerriero da lui ommesso, dopo tante battaglie date a gli Ammoniti , e a' Filistei. Segue nel Testo: *Dum hæc* AGERENTVR, cioè mentre la Città nemica si assediaua senza la presenza del Rè , otioso nel suo Palazzo, *accidit, vt surgeret Dauid de stratu suo, & ambularet in solario domus regiæ*. Chiuda gli occhi il riposato Vincitore, se non vuol' aprirsi l'Inferno e serrarsi il Cielo. Non và al campo, per espugnare Rabba come si suole, e per diletto passeggia nella loggia della sua Casa reale! Se, trasgressore di vsanza profitteuole al buon gouerno, gira mezz'occhio curioso, totalmente si sprofonda in vn mare di pece. *Viditque mulierem*. Più non ci volle , perche Profeta sì celebre e sì puro subitamente diuenisse di

co-

colomba auoltoio, abbominato adultero d'onestissima Matrona, e spietato carnefice di fedelissimo Decurione. *Missis itaque Dauid nuncijs, tulit eam.* Il rimanente delle funeste scene, che si alzarono dopo lo sguardo di Rè trascurato ne'Riti delle zuffe ebree, lo sà ognuno; nè io potrei calare il velo al vituperio di Principe, poco dianzi santificato, e, dopo la trascuraggine delle consuetudini militari, sommerso in doppio naufragio di bitume puzzolente e di sangue crudele. Or, se tali baratri l'Ira diuina spalanca a chi non osserua le praticate brauure de'regij combattimenti: in qual profondità di falli può temere d'innabbissarsi, chi di Noi non esercita le prescrittioni apostoliche della Compagnia? Vdite. Non ha ella rigori comandati sì di occulta come di publica austerità: non perciò non è, che molti de'suoi Figliuoli non agguaglino le durezze mortificate de'Monasterij seueri. Parmi la nostra Penitenza somigliantissima all'arte e all'artificio

di

di Porzio ladrone, Declamatore de' più famosi ne' suoi tempi. Questi così dolcemente s'insinuaua ne' cuori e nella mente di chi l' vdiua, che a' meno intelligenti e della dialetica e della rettorica sembraua Oratore di pura natura, senza veruno studio di ben figurare il suo discorso, o di astutamente incatenare a' circostanti i voleri. Quì l'Autore, che a noi ne' suoi scritti lo pinse, sbeffa chi stimò, Ad vn tant'Huomo essere mancate le industrie dell'arte e gli agguati dell'eloquenza. Fu astuto e fu sottile quanto Demostene e quanto Tullio, con tal differenza, che, doue in quei Principi del ben dire, quasi Sole scoperto, appariua e risplendeua la sottigliezza del conuincere; in Porzio risedeua, non compariua. il che anche lo rendette più indubitatamente vincitore di chiunque, non mirando lo stocco che lo feriua, non alzaua la targa per ripararsi. *Nihil est iniquius his, qui nusquam putant esse subtilitatem*, NISI VBI NIHIL EST, PRAETER SVBTILITATEM.

Lib. 1 Cótr. 1 Tom. 29. 411.

Nec

Nec deerat in illo, SED NON EMINEBAT. *Vtilissima est* DISSIMVLATA SVBTILITAS, QVAE EFFECTV APPARET, HABITV LATET. Ecco dipinta, nell' oratoria frode di tanto Declamatore, la nostra Penitenza. Vestiamo saia e non sacco; beuiamo vino e non acqua; ne'giorni che la Chiesa concede a'suoi Fedeli alimenti comunali, lasciato il legume, non lasciamo nè il macello nè l'oua. Eccettuato il digiuno della sesta feria in ogni settimana, a noi non si comanda astinenza, che non sia comandata tra'seguaci della Fede cattolica. Copriamo i piedi con lana, quantunque tessuta e non filata: dormiamo nel lino, e vsiamo nella mensa touaglie: non vi è o precetto o decreto, che ci obblighi a viaggiare col bordone nel pugno, a dormire su le assi la notte, a tacere in ogni ora del giorno, come santamente tace l'Eremo, e tacciono le Certose. E', nondimeno, Vsanza accettata da tutti d'incrudelire, in ogni settimana più volte, contro noi stessi nella stanza

pri-

priuata , ſino allo ſpargimento del proprio ſangue ; per non parlare di tanti e tanti, che ciò fanno in ogni giornata, chi vna e chi due volte , ſull'alba e nella notte. Le vmiliazioni nel publico Refettorio, di cibarſi ſedendo ſul pauimento ; di riuerire genufleſſi i piedi de' compagni con baci ; di publicare i proprij difetti dal pergamo : l'affligere gli omeri con flagelli nelle Vigilie più ſolenni, nel finire gli ſpirituali Eſercizij, ne' venerdì della Quareſima , e quando le noſtre colpe ſon da' Superiori con tal pena cenſurate : ognunó ſa , e ognuno vede, che viua o conuiua con noi, quanto ciò tra Noi ſia conſuetudine inalterabile. I cilizij, non ſempre, ma ſpeſſo ci cuoprono e petto e ſpalle : le punte di fino ferro filato, per più ore in più giorni della ſettimana, ſtringono i noſtri fianchi : il leuarci dalla bocca qualche parte di quel cibo frugale, che ci ſi porge , per darlo a'poueri nelle ſporte della carità, ſi pratica da chi non è o infermo fra noi o decre-

cre-

crepito ; e anche di questi la più parte l'esercita. Non finirei sì presto, se proseguissi i beati Vsi, che la mortificazione mantiene nelle nostre Case. E quantunque ne' nostri muri da Noi si occulti sì lungo catalogo di esercitati rigori: tuttauolta, eziandio chi non abita sotto i nostri tetti e ha senno in capo, ben preuede ciò, che non vede, e i più prudenti ci stimano austeri, perche non ci scorgono contaminati. Dicono i non maleuoli: Quando mai Huomini di Comunità, sì felicemente custodita da Dio nel sesto precetto del suo Decalogo, potrebbono co' gigli nella mano e col latte nella faccia ammaestrare tanta Giouentù, e assoluere tante Anime d'ogni sesso, se nel sangue, che spargono, non profondassero quel Faraone dell'vmana lubricità, che nel solo mar rosso affoga? *Vtilissima* DISSIMVLATA SVBTILITAS, *quæ effectu apparet*, HABITV LATET. Questi, che nel vestimento paiono o cherici onoreuoli o cittadini onesti, hanno le reni tormentate da duri

pe-

peli e da più duri crini, come l'ebbero e Giouanni ed Elia. Così pure, se non negassero frequenti delizie al lor palato, lungo riposo alle loro membra, trastulli e beffe alla loro lingua, non durerebbono Nazzarei nel centro di tanta pece: e, quando pure non diuenissero Etiopi per l'estremo supplicio di strepitosa cacciata, ineuitabile a chi tra essi o si annera o annotta, apparirebbono (senza il riparo di santa carnificina) e bruni e tinti. Onde, tantó candore di stole innocenti, senza dubbio s'imbianca nel sangue delle loro piaghe. In essi certamente non mancherebbe la dissolutione, se Bacco e Cerere trionfassero nelle lor tauole, e se tali Mostri con catene a' piedi non seruissero alla lor vita, senza speranza di giammai dominare alle lor gole. In somma, la Penitenza di costoro, dicono rugghiando anche i nostri Auuersarij, EFFECTV APPARET, HABITV LATET. Ciò vuol dire, che, priui Noi di quella esterna venerazione, da ogni Cristiano giustamen-

mente renduta alla nudità, alle funi, a'facchi, alle ftuoie de'Serui mortificati di Crifto, palefemente con effo crocififfi; fenza acclamazione di Popolo che ci adori, ma non fenza approuamento di Dio che ci ami e c' incoroni, pratichiamo nella noftra non riguardata aufterità, quel che il Saluatore volle da'fuoi Difcepoli nell'orare, cioè, a porte chiufe e ne' foli occhi dell'eterno Padre, che vede quanto non fi vede, e che, a quefto fteffo titolo di procurate tenebre, maggiormente ci vefte di luce. *Effectu apparet*, HABITV LATET. Miferi quei pochi fra Noi, che fi fottraeffero, o per feruore rattiepidito o per pigrizia non rifiutata, a' fanti Vfi, che di penitenza e di virtù gode la Compagnia ne'fuoi più veri Figliuoli. Dauid fi auuiluppa in lacci mortali di fierezza e di fozzura, perche non efce in campo ne'foliti mefi della guerra intimata a' Maobiti, come in quei fecoli fi coftumaua da'Rè: e fe la temerità dentro le noftre muraglie tanto preualeffe in qualche noftro

ſtro tralignato, che nè priuatamente nè publicamente ſi mortificaſſe ſecondo l'accettato rigore della noſtra mortificatione, rimarrà egli, in tanto ghiaccio di ſpirito, quaſi vn Figliuolo di Dio trionfante nel Tabor, con la neue nella toga di ſopranaturale bianchezza, e nella fronte co' chiarori di eſemplare innocenza? Cadde Dauid nelle ſentine di ſchifoſiſſimi vizij, perche paſſeggia e non combatte: e tu viuerai Cigno di canto e di penne, tra le agonie de' tuoi Condiſcepoli e Compagni penitenti, o dormiglioſo o dilicato?

12 Riſponde a'miei sì giuſti rinfacciamenti, chi viue ſenza ſtima e ſenza pratica del propio rinnegamento: Tanti freni a' noſtri ſenſi impoſti dalla Modeſtia, tanti ceppi inſeriti alle noſtre voglie dalla Regola, sì peſante Giogo di decreti di precetti di voti, caricato e ſul collo del noſtro corpo e ſul cuore della noſtr'anima, ſi tollererebbono da noi, ſe la Compagnia a noi permetteſſe quelle voci, che Criſto permiſe a Pietro,

quando chiese stipendij a' suoi seruo-
ri. *Reliquimus omnia , & sequuti su-*
mus te : QVID ERGO ERIT NOBIS?
Nelle Religioni tutte gli ardori, i su-
dori, gli anni stessi sono riconosciuti
e premiati. In questa sola Comu-
nità pare che regni VN CAOS e-
uangelico, che non distingua prin-
cipianti da prouetti, letterati da
indotti, benemeriti da pigri: non si
nominando tra Noi o anzianità di
tempo, o immunità a letture, o pre-
cedenza di luogo, o prerogatiua di
merito. Tutti viuiamo somiglianti
di cella, di mensa, di soggettione
a' suoni della campana, e alle voci di
chi gouerna. Quì la Protettione nè
si spera da Sudditi, e si fulmina da
Superiori: quì l'Ambitione s'infama
con censure: quì, chi parla per sali-
re, è innabissato come vn Lucifero:
quì, chi giace negli angoli, non può
implorare braccio che ne lo tragga:
quì, in somma, tutte le Case sono
vna Probatica, in cui niun languido
ha huomo che lo consoli; e'l solo
Angelo del Signore risana e promuo-
ue

Matt. 19.27

ue, chi riesce primo fra tutti nel sommergersi entro lo stagno, sconuolto da celestiale procella di salutifera penitenza. Io viuo già per tanti anni osseruante, e viuo non inabile a'primi seggi o della dottrina o della maggioranza, nè mai vi giungo. Primieramente se li rimiri, non li meriti: perciòche nella scuola dell'Vmiltà, chi sospira Alture, è ribello ed è fellone. Secondariamente ciò, che talora non subito si ottiene, si ha dal tempo, variandosi o gouernante o circostanze: onde non infrequentemente, chi nel conuito delle nostre Cariche sedeua vltimo, sente dirsi da chi, o meglio conosce le sue doti, o spera di più inferuorarlo se più l'innalza, *Amice, ascende superius.* Però, se poco ami di viuere disprezzato, come doureste bramare per espresso obbligo della nostra Vocatione, non diffidar di salire dalla falda alla sommità del monte. Grida Seneca: *Quis crederet iacentem supra crepidinem Marium*, AVT FVISSE CONSVLEM, AVT FVTVRVM?

Luc. 14.10

Cótr. 1. l. 1. Tom. 29. 411.

Mutabilis est casus. Quid referam Marium SEXTO CONSOLATV CARTHAGINE MENDICANTEM, SEPTIMO IMPERANTEM? Oime, quanto indegno Assioma mi è scappato da' labbri! Ho bestemmiata la santità, e non ho consolata l'impatienza. Ascenderete, dissi, voi, che ora giacete! A voi o i Superiori mutati o la necessità sopraggiunta offeriranno ciò, che non vi porse l'abbondanza de'capaci, e la troppa fresca trascuraggine che in voi si notò nel profittare? Mi vscì di bocca: *Mutabilis est casus?* Riferij quel che di Mario disse lo Stoico, quando scrisse: *Quid referam Marium sexto Consulatu Carthagine mendicantem, septimo imperantem?* come se nella Compagnia non fosse sempre rimunerato il Merito, incoronata l'Osseruanza! Dissi male, e vsai linguaggio barbaro a gli abitanti del Caluario. Da'poco vmili e vanamente scontenti si dica di nuouo con biasimo ciò, che vna volta disse Pietro con lode: *Reliquimus omnia, & sequuti sumus te, quid ergo*

erit

erit nobis ? Facciamo quanto la Regola preſcriue: *Quid ergo erit nobis ?* Ecco il palio più pretioſo, conſegnato a sì magnanimo corſo. Il premio più nobile a chi meglio viue, ſarà ſempre tra Noi l'eſſer egli ſantamente viuuto. Affatichi notte e dì nell'aiuto dell' Anime? Tal ſudore è lo ſmalto della tua corona, ed è il carro trionfale delle tue vittorie, riportate dell'inferno con la conuerſione degli empij. Nè queſto diceſi da vn Bernardo, abitatore di Valli e ricuſatore di Mitre: ciò diſſe e ſcriſſe vn Fauorito di Nerone, da me poco prima allegato. Se chiedi mercede al valore del tuo braccio che atterra nemici, alla ſapienza de'tuoi pareri che aſſicura la patria, alla bontà de' tuoi coſtumi che corregge abuſi; ſei trafficante e non ſei Senatore, ſei mercenario e non ſei Combattente. Nell'Areopago del merito, chi computiſta raggiuſta partite tra le ricompenſe e la benemerenza, non promuoue la giuſtitia, ma sbaſſa la virtù, e muta la ſublimità delle im-

Lib. I de Benef. Tom. 29. 106.

prese nella viltà del traffico. *Quid enim* TVVPIVS, *quàm aliquem* COMPVTARE, QVANTI VIR BONVS SIT! *Cùm virtus nec lucro inuitetur, nec damno absterreatur*; ADEOQVE NEMINEM SPE AC POLLICITATIONE CORRVMPAT. Ciò detto, strascina Seneca i Tribuni del campo, oue le squadre nemiche sono più folte e più guerriere, perche le rompano; ma con patto inalterabile di non voler nulla, saluo Roma difesa, e disfatti gli Auuersarij. Altrettanto fa co'Censori, co'Questori, co'Sapienti: ne'quali dichiara, e infame lo stipendio, e allora solamente incoronata la bontà e immortalato il valore, quando tali Eroi fanno tutto, e nulla vogliono, nell'esercizio della Giustizia amministrata e della Morte non temuta. CALCATIS VTILITATIBVS, *ad illam eundum est*, QVOCVMQVE VOCAVIT. *Quòcunque misit, sine respectu rei familiaris*, INTERDVM ETIAM SINE VLLA SANGVINIS PARSIMONIA, VADENDVM. Indi vuole l'austero Filosofo

ſtritolato, non che fuggito, ogni vantaggio; buttando in faccia con ferocia di ſdegno a chi domanda guiderdoni, dopo lauori: Parti per auuentura poco premio, l'eſſere tu ſtato renduto degno di ben operare per la Republica? *Quid conſequar, inquis, ſi hoc fortiter fecero?* QVOD FECERIS. Chi milita ſotto gli ſtendardi di Romolo, nulla chiegga e nulla accetti, fuorche l'imperio di Roma propagato. *Nihil tibi extra promittitur.* RERVM HONESTARVM PRETIVM IN IPSIS EST. Che ſe a chi non conoſceua, nè l'immortalità dell'Anima, nè la immenſità della Beatitudine, nè ciò che ſia o Dio veduto o Dio amato, l'Idolatria tura la gola, perche nulla domandi benche meriti tutto, e impegola gli occhi, perche non miri nè curuli nè troni quantunque domi Cartagini e ſottometta Reami: come la Fede, che tanto ſpera nel Cielo, come la Religione, che nel Caluario abbandonando tutto il Mondo ſi abbraccia vnicamente con la Croce, permetteran-

no a' Seguaci del Figliuolo di Dio (che nulla ebbe e nulla volle) brame e richieste di Salite, di Cattedre, d'Onoranze, di Magisterij? Ah, se siamo Figliuoli d'Ignazio, che prescrisse a Noi giurata fuga da qualunque dignità o ciuile o sacra: se siamo vniti con Cristo a'disonori e a'dolori, temiamo, e non bramiamo, rimunerazioni e palij a' nostri aringhi. Cresca in ogni altro Chiostro chi ben viue e generosamente opera, non vietandosi, in molti anche feruorosi e penitenti Monasterij, ricompense all'Osseruanza e priuilegij alla Dottrina. A varij Cenobiti, più mortificati e non meno contemplanti di noi, la Mitra è corona di operazioni apostoliche, ancorche desiderata; la quale a Noi, o procurata, o accettata senza precetto, in riguardo de'nostri voti, sarebbe sfregio di censurata superbia. Chi, per due lustri o predicò o lesse con lode, può, in Comunità feconde di Santi e venerabili d'Istituto, pretendere la Badia, e sottrarsi alle vigilie del Co-

ro:

ro: ladoue nella Compagnia dimorerebbe ſcandaloſo, chi, Principe o di Pergamo o di Vniuerſità, chiedeſſe eſenzione da vmili ſeruizij e da praticata ſoggettione. Riſponde vn Gentile a chi grida, *Quid conſequar, ſi hoc fortiter fecero?* QVOD FECERIS: e Noi, deſtinati nelle fatiche, ne'catechiſmi, nella pouertà, nel nulla d'ogni bene tranſitorio ſucceſſori a gli Apoſtoli, ci crederemo diſprezzati e non riconoſciuti, ſe la Compagnia, nulla rendendoci o per Anime conuertite o per Talenti eſercitati, ci dirà: De'voſtri Lauori fu palio il Lauoro, de' voſtri Volumi fu guiderdone l'hauergl'impreſſi, d'ogni Legge riſpettata ſarà ſtipendio la Regola cuſtodita! *Rerum honeſtarum pretium* IN IPSIS EST. Tra Noi nulla ſi porge a chi arde per carità, a chi ſplende per ſapienza.

13 Sono mentitore indegno di fede, mentre mi vſcì di bocca, rimunerata altroue la Bontà, e nella Compagnia abbandonata nella poluere. Niuna, niuna Religione più della

no-

noſtra eſalta la Virtù. In molte altre e prudentiſſime e feruoroſe Congregazioni, chi, oltre l'oſſeruanza, non predica ne'Duomi di gran Città per più luſtri, o non legge Teologia per più anni in famoſe Cattedre, non giugne a coprirſi di Tiara e a ſedere co' Prelati dell'Ordine. Similmente, chi ottimo di coſtumi non inuigila Decano a poco numero di Monaci, non ſouraſta Cellerario a' beni del Chioſtro, nè alla Caſa ſopraintende Priore per promuouere la diſciplina, ſe prima non migliorò poderi e non tolſe debiti. Molto meno ſacrifica col paſtorale e ſi poſa ſul faldiſtorio, chi non eſercitò acclamata Giuriſdittione, e non tollerò con approuamento vniuerſale tutto il peſo d'ogni altra Carica, inferiore alla ſuprema. Tra Noi, ſenza verun riguardo, o di anni, o di gradi, o di miniſterij, o di cattedre, o di pergami, chi viue con fama di conſumata bontà, preſiede a Collegij, e precede a Benemeriti. In più d'vn Chioſtro, o i pochi anni di Abito, o'l profitto

non

non ſommo nelle Lettere, o la in-
eſperienza ne'Maneggi, attrauerſa a
chi ben viue l'arriuo a'Magiſtrati, e
talora anche chi non ha Promotore,
che lo porti, giace immobile ſu le
moſſe del corſo. Fra Noi ognun
corre co' ſuoi piedi, e ciaſcheduno
tal ſarà e tal è, qual vuol' eſſere:
non negandoſi giammai, o al valore
o alla fatica o alla ſcienza, ciò, che
loro è donuto, purche lo Spirito
non abbandoni le Doti, purche l'Oſ-
ſeruanza riſplenda negli Affaticati.
Infelicemente vi eſpreſſi la Compa-
gnia, quando ve la dipinſi odiatrice
di mercedi tranſitorie, e più che
vergine nella rettitudine de'ſuoi fini;
volendo, che nulla da' ſuoi Figliuoli
ſi ſperi, fuorche Dio, in qualunque
più apoſtolica e fruttuoſa impreſa, e
di Popoli ſantificati, e di Prouin-
cie iſtruite, e di mantenuto Feruo-
re. Vi ho traditi, e non vi ho am-
maeſtrati: conciofiache, come ſpero
e veggo, in niun Ordine più che nel
noſtro, la ſola Bontà innalza chi la
profeſſa. Compatiſco, per tanto, i

Nouizij che fra Noi entrano, perche stimano, Mancar tra Noi mano che sollicui chi viue Idea di ben viuere, mentre i più Luminosi di andamenti sono i più eleuati di sito. Compatisco parimente i Prouetti e' Proficienti, che sì di cuore ributtano ogni palio ne' suoi aringhi, se non è sola gloria di Dio, o Dio solo: a' quali tra Noi ciascun Superiore spalanca il cuore per amargli, dedica la mente per apprezzargli, consegna quanto ha di buono, perche così sieno sublimi sopra tutti di luogo di comando di gradi, com' essi precedono tutti coll'eminenza de' meriti, con la costanza de' lauori, con gli esempij della vita. Anche a Noi s'intima il bando di Paolo: *Sic currite, vt comprehendatis*. Sarete Massimi fra' degni, se sarete Ottimi fra' buoni. Ed io preseggo a tutta la Compagnia, o tollerato, o non abborrito, così accreditando l'interesse, e così screditando la purità de' nostri fini? Ora sì che sarei, in questa piccola Vigna di Cristo, non

1.Cor. 9. 24.

Ca-

Cane di cuſtodia, che con fedeli latrati di opportune correttioni allontani dalle ſue ſiepi la tartarea Fiera di ſtorte intentioni, ſpingendo a ben operare i ſerui di Criſto, non per piacere a Criſto, e per riſplendere, ad onta di Criſto, nelle prodigioſe tenebre della ſua Croce; ma Ladro infame, che toglie a Dio la gloria, a Voi il merito, alla Compagnia la corona. No, no, le mercedi della noſtra Crocifiſſione ſono i chiodi di Gieſù, ſono le ſue ſpine, ſono i ſuoi sfregi, ſono, nel penare, l'abbandonamento de' Diſcepoli che non ci mirano, e de' Superiori ſteſſi, crudi Padri che non conſolano. Quanto meno ben veduti nelle impreſe, quanto peggio trattati ne' biſogni, quanto non mai compiaciuti nelle domande, quanto ſempre con maggior confuſione ſoſpinti indietro; tanto più glorioſi ne' roſſori, giubilanti nelle pene, e ſicuri di eterni diademi, nella dimenticata copia de' noſtri ſudori, canteremo inni a Dio, ſul morire più armonioſi de'

Ci-

Cigni, e tra le fiamme ſteſſe d'inſoffribili patimenti Fenici non fauoloſe, per la ſperanza di ſempre viuere con Criſto. Dio immortale! quali ſaranno le Onoranze di chi, in onore dell'Eterno Padre, ſi crocifiggerà al ſuo diuino Figliuolo per vbbidienza nelle Regole, che a noi crocifiggono e i ſenſi del corpo e le potenze dell'anima: ſe tanta gloria egli ha data alla ſua Croce, di patibolo infame ch'ella era diuenuta inſegna di Gloria ſu le teſte de' Ceſari, Santuario della Diuinità, incenſata ſopra gli Altari, e, nelle genufleſſioni de' Pontefici, quaſi riuerita al pari dell'Oſtia incruenta! Non parlo io con tali iperboli: ſono Eco di Agoſtino, che così parlò e ſcriſſe, ragionando del ſanto Legno. *Nihil erat tunc in carne* INTOLERABILIVS: *nihil eſt nunc in fronte* GLORIOSIVS. QVID SERVAT FIDELI SVO, QVI TALEM HONOREM DEDIT SVPPLICO SVO? Più di ciò, nè può prometterſi a' veri Vbbidienti, in ogni voler propio inchiodati alla volontà de' ſuoi Maggiori, nè

Tract. 36. in Io. To. 38. 147.

nè può da eſſi bramarſi nell' eroica oſſeruanza del terzo Voto, e del quarto Talento, da me oggi dichiarato, e da Criſto a Noi conferito. Reſterà a me l'obbligazione di eſprimere il quinto Talento della Perfettione noſtra e dell'Innocenza altrui, che da Noi debbono procurarſi, per fedelmente eſeguire i Fini del noſtro Iſtituto, vltimo de' Talenti; che diſtingue la Compagnia dagli Anacoreti e da' Monaci, ſantamente innamorati di Dio nelle ſelue e nel Coro: affinche poſſiamo con verità, e viui e morendo, dire a chi ci ha voluti trafficanti di sì pretioſi Teſori: *Domine, quinque Talenta tradidiſti mihi: ecce alia quinque ſuperlucratus ſum.*

Così ſia, e così è.

SER-

SERMONE LXXXIII.
Detto nel Collegio Romano la vigilia del Beato Luigi.

DOMINE, QVINQVE TALENTA TRADIDISTI MIHI. Matth. 25.

RIMANE *da spiegarsi il quinto Talento, da Dio consegnato ad ogni Figliuolo della Compagnia, perche lo multiplichi. Questo consiste nell' Osseruanza del propio Istituto: il quale ci obbliga a viuere Perfetti, e a perfettionare chi viue o nostro Ascoltante o nostro Penitente. La Santità poi propria nostra non si appaga della interiore Virtù, se si discompagna dall'esterno Apparato di modestia angelica e di grauità religiosa. Così pure a' nostri Ministerij man-*

manca la corona, oue dalla ſola Vbbidienza non ſi aſsegnino, ſenza interceſſione o di ſecolari o di domeſtici, e ſenza ripetute domande a chi ci regge. Nè ſi creda gouernato da Superiori, chi tace, perche teme rimprouericri, e chi non implora patrocinij, per orrore alle decretate cenſure contro a sì pernicioſa peſte de' Chioſtri. Quei ſono veri ſeguaci delle noſtre Coſtitutioni, i quali, acciecandoſi a' propij meriti, nulla chieggono e nulla ſi arrogano, oſſequioſi eſecutori (eziandio in impieghi di niuna gloria) di ciò che ad eſſi ſi preſcriue.

14 'Onoranza de'cinque Talenti è la gloriosa Primogenitura, di cui Iddio inueste i suoi Serui, più riguardeuoli, e più veri. Fortuna sì sublime, quanto rassomiglia, nella magnificenza e nella ricchezza, le inuidiate Primogeniture de'Rè della Terra, tanto da esse si differenzia, nella prodigiosa prerogatiua di non ristringersi ad vn solo de' regij Figliuoli: mentre, senza diminuire al Primogenito la maestà del comando e'l numero de' vassalli, a tutti gl' inuestiti comparte tutto, e tutti vgualmente incorona. Onde ognun di essi con voci di giubilo esclama verso Dio, non senza veracità di sperata beatitudine: *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*. Quì, attoniti gli Animi de'più innamorati di Cristo, a me chieggono: Quali sieno nella Chiesa i fortunati Posseditori di tanta prosperità? Questi, se non erro, sono i dimoranti ne' sacri Chiostri, e i combattenti sotto l'insanguinato stendardo della Croce, con-

consecrati all'osseruanza de' Consigli euangelici: sì che niun viue ne' Monasterij ristretti da Regole, che non possa con verità riputarsi ingrandito dalla Primogenitura de' cinque Talenti. Se ciò è, già rimbombano in questa Sala i giubili di tutti Noi, per la sicurezza della conseguita altura: e, vniti i nostri cuori alle nostre lingue, con capo chino e con mani giunte, cantiamo: *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei.* Chi più felice d'ognun di Noi, se a ciascheduno di Noi è toccata l'Inuestitura de' cinque Talenti? Piano con sì eccessiua contentezza di cantici e di trionfi: *Gaudeamus, & exultemus, & demus gloriam ei.* Si proseguiscano gl'inni, se non diuidiamo ne' cinque Talenti ciò, che Cristo vi vnì. Se possiam dire, quel che viuendo e in morte disse l'Angelico Luigi, *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum: Gaudeamus, & exultemus*: peròche soggiugnerà a Noi l'Eterno Padre: *Euge, serue bone & fidelis, intra in gaudium*

Apoc. 19. 7.

 Do-

Domini tui. Che ſe, arricchiti da Dio di sì pregiati Dòni, non li multiplichiamo, aſpettiamoci ſopra le tempie l'accetta del gaſtigo, e non il diadema del premio. Non ſi apriranno, in tal caſo, a Noi i Cieli, perche dal letto del dolore paſſiamo al trono della gloria, come ſeguì in Luigi, cui Criſto diſſe, *Intra in gaudium Domini tui*: ſi ſquarcerebbono a Noi gli abiſſi, come ſi ſpalancarono ad Abìron e a Datan, perche, fra tenebre eſteriori e fiamme interne, ſcontaſſimo l'eſecrata traſcuraggine delle monete d'oro non trafficate. Chi ciò non credeſſe, rifletta alla cataratta dell'Inferno, doue fu ſprofondato l'impigrito Seruitore, che al ſupremo Comandante reſtituì il conſegnato Talento, preſeruato dalla poluere e cuſtodito dalla ruggine, e tuttauia ſommerſo l'infelice nello ſtagno dell'ira, perche non l'accrebbe. *Ecce habes, quod tuum eſt*. Cui riſpoſe il Padrone, *Serue male & piger*, ſei condannato a morte: perciòche laſciaſti otioſo il mio contante.

Tol-

Tollite ab eo talentum , & inutilem seruum eijcite in tenebras exteriores . Illic erit fletus & stridor dentium . Niuna misericordia si vsò con feruente, appena proueduto d'vna sola dote di spirito , *Tollite ab eo talentum* : e si verseranno rugiade d'indulgenza sopra Noi, se , aggranditi d'ogni più marauigliosa Qualità celestiale ed euangelica, infingardi e ingrati non le renderemo all'eterno Benefattore accresciute con feruore ; ma miseramente corrotte dal mal vso di esse ? Chi conseruò vn dono di Spirito, senza contaminarlo , spasima ne'solfi dell'abisso : e Noi, che da Dio habbiamo riceuuti lumi sì chiari, ispirazioni sì accese, regole sì sante, ministerij sì apostolici , esempij sì diuini ; quando (il che tolgasi da Dio) di tanto bene non ci valessimo, scherniremmo i rigori dell'vltimo sindacato tiepidi, e non puniti, traditori della diuina Grazia, e non confusi dalla Giustitia diuina ? Oime , io certamente agghiaccio , nel considerarmi Allieuo di Religione , sopraffatta da

Matt. 25.20

Cristo con sì copiosa inondatione di Prerogatiue santificanti e di Riti apostolici, che tanti di Noi ne han promossi alla diuinità degli Altari e a'seggi de' Beati; rimanendo io nella poluere di dubbiosa innocenza, non separata del tutto dal bitume di biasimate imperfettioni. Ah, chi meco giace, sfanghi da sì ignominiosa bassezza; e animiamoci tutti a presentare, nell'ora del nostro passaggio, al Giudice de' nostri Spiriti multiplicati, in sua gloria, i Talenti a Noi confidati da'suoi consigli. Dache siamo costretti a confessare la riceuuta del Tesòro, *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*: la santità del viuere ci dia cuore di soggiugnere, *Ecce alia quinque superlucratus sum*. Nel che per non errare, come riconoscemmo ne' passati Ragionamenti i quattro primi Talenti, che ad ogni Religione vniformemente conuengono, cioè, la Fuga dal Secolo, e i tre Voti essenziali di Pouertà di Castità di Vbbidienza, senza i quali niuna Congregazione, ancorche sacra, sareb-

rebbe Religione; esaminiamo oggi il quinto Talento, che le diuide tutte, e, con vnirle nello scopo della Perfettione, le distingue fra sè nell'esercizio de'Mezzi. Questo è l'Istituto particolare di ciascuna Comunità, ch'è la Corona di ciascheduna. Il Cartusiano tace con gli huomini, e parla con Dio, sì lungamente salmeggiando nel coro, e sì taciturno dimorando nella cella. L'Anacoreta conuersa col Cielo, e non conuiue col Mondo. Per lo contrario, chi a Cristo ministra entro gli spedali ne'suoi infermi, abbandona le delizie della contemplazione, per tuffarsi nelle piaghe di chi spasima, per assistere a chi muore. Così discorrete d'ogni altro Chiostro. L'Istituto della Compagnia, come non abbandona gli splendori dell'Orazione mentale, così non ricusa il poluerio e le nebbie di quella Vita, che vada dietro a' peccatori per conuertirgli, e che promuoua la virtù in chi l'abbraccia. E' nostro fine nel primo luogo la propia Santità, e nel secondo la Salute e la Santità

Ex Sũ mar. Reg 2.

degli altri. Recitiamo il Testo. *Finis huius Societatis est, non solum saluti & perfectioni propriarum Animarum cum diuina gratia vacare; sed cum eadem impensè in salutem & perfectionem Proximorum incumbere.* E perche in tre quarti di vn'ora difficilmente si potrebbono discutere le due parti della nostra Regola, spiegheremo oggi l'obbligazione che habbiamo, di assicurarci la Salute, e di procacciarci la Perfettione: riserbando alla Vigilia del Santo Padre la sollecitudine impostaci, di saluar l'Anime, e di santificarle. Cominciamo dalla propia Santità.

15 La Santità della vita è sì necessaria a' Ministri di Dio e a' suoi più cari Allieui, che loro, sotto pena di totale esterminio, la impone e la comanda. Però, rassomigliando e nell'antica Legge e nella nuoua le Anime giuste a gli Alberi coltiuati, minaccia loro il taglio e'l fuoco, se non rendono quella copia de'frutti, che merita l'agricoltura diuina, tanto sollecita e di custodirgli e d'innaffiargli.

Co-

Così gridaua alle riue del Giordano il Precursore di Cristo a'Giudei, Popolo eletto dal Padre Eterno, per primogenito de' suoi disegni. *Iam securis ad radicem arborum posita est. Omnis* ERGO ARBOR NON FACIENS *fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur.* Io gelo dalla fronte a' piedi, mentre ad ogni Tronco di Terra santa s'intima e l'accetta e la fiamma, qualora non faccia frutto. Nel che conuiene osseruare, Non riflettersi dal Battista a'pomi, per auuentura anteceduti, se, cessata la feracità, cessa la Pianta da'consueti germogli. *Arbor* NON FACIENS *fructum bonum.* Sì che non ci sottrarranno al colpo mortale, o della disgrazia incorsa o della grazia negata, il feruore degli anni primieri, e la virtù con cui per prima viuemmo, se non perseueriamo nella fertilità dell'opere, e nell'accrescimento de' meriti. NON FACIENS *fructum bonum, excidetur.* Nè quì veruno lusinghi sestesso nella sterilità de' fatti, perche non senta in sè mancanza de'conforti celestiali, o fatali eclis-

Luc. 3. 9.

eclissi di cognitioni eterne. Conciosiache ci è tempo per ferire; nè nell'istante, che si traligna, si muore. Bensì non lungamente viuerà, chi degenera: e quelle suenture, che non subito sopraffanno l'intiepidito, lo sprofonderanno, a suo tempo, nell'abisso di miserabile cecità e di fuoco inestinguibile, se alquanto dura nella trascuraggine degl'intralasciati Feruori. EXCIDETVR, *& in ignem* MITTETVR. Si ribellerà la Concupiscenza, si oscurerà la Fede, rinascerà nel nostro cuore il Mondo che abbandonammo, smarrirà e sapore e vigore la Manna, che, quando rinascemmo a Dio nella Religione, ci tolse la memoria dell'Egitto, e, carichi di vittorie, ci spinse con passi di gigante alla Terra promessa della Bontà consumata. In somma, oue d'alcun di Noi si verifichi *Non faciens fructum bonum*, similmente, in sì miserabile delinquente, s'auuereranno, e lo stroncamento che lo diuida dal ceppo, e l'arsura che lo riduca in cenere. EXCIDETVR, *& in ignem mittetur*.

Quan-

Quanti ripaſſano da Geruſalemme in Babilonia, quanti dall'erta cima del Monte Caluario ſcendono nelle pianure di Gerico ſmantellato: tutti diuennero sì miſerabili, perche la negligenza gli rendette infecondi, di lagrime nell'orare, di ſangue nel patire, di temperanza nel cibarſi, di ſudori ne' lauori, di ſoſpirata vmiltà nella ſublimità delle impreſe. *Omnis Arbor non faciens fructum bonum.*

16 Per frutto poi delle Piante euangeliche non s'intendono i ſoli Pomi, o de' tre Voti religioſi, o di quelle eſſenziali Virtù, che ſono e midolla e anima dell'Apoſtolato. Si comprendono, ſotto tal titolo, anche le Sembianze eſterne, che appaiono accidenti, e non ſuſtanza di chi ſi profeſſa ſeguace della Croce. Anche l'huomo noſtro eſteriore, ſe nella modeſtia degli andamenti non ſantifica chi conuerſa con Noi, ſi ſottopone al ſupplicio della ſcure. Siamo Noi, come fu l'Albero, da S. Giouanni deſcrittoci nella ſua Apocaliſſi. *Lignum Vitæ per menſes ſingulos reddens* fru-

Apoc 22. 2.

fructum suum, & FOLIA *ligni ad sanitatem gentium*. Però, chi lungamente medita, chi generosamente si affligge, chi euangelicamente opera, chi rinnega sestesso in tutto ciò, che la Natura deprauata suggerisce o al fomite ribellato o all'appetito sedotto, non è innesto di tal ceppo, se non aggiugne al pregio de' frutti i contrauueleni delle frondi. ET FOLIA *eius ad sanitatem gentium*. A gl'interni esercizij delle passioni mortificate e delle virtù accresciute, bisogna, che in Noi risplendano il silenzio per via, la pietà ne'tempij, la modestia nelle scuole, la moderatione nelle voci qualora non è illecito ragionare, il componimento delle membra ouunque siamo rimirati da Mondani. Qui contentateui, che io mi tragga, non dico vna spina, ma vna lancia dal petto, che sempre mi ha trafitta l'Anima, anche quando in questa Casa proseguiua gli studij. Furono così sicuri i nostri Maggiori della nostra esterna Esemplarità, che permisero ne' respiri della Vacanza

ordi-

ordinaria l'vso di Villa, situata nel Pariolo. Questa, diuisa dalla publica strada con solo e basso muro, esercita i nostri Giouani ne' giuochi (costumati dalle Religioni più osseruanti) in tale sito, che ogni voce, anche moderata, chiaramente si ode da chi passa per via. Or, come la temperanza del suono e la religiosità delle parole compugnerebbono i viandanti; così i clamori delle parti e l'innocente contràsto di chi perde, creduti risse di sdegnosi, e non litigij di ricreati, scandalezzano passaggieri, e ci fan credere non quei che siamo nella necessaria viuacità del comandato diporto, ma quali sogliono essere coloro, che ne' giuochi poco leciti e diuampano e si adirano, per l'amara perdita di grosso contante. Ah, perche non consegnare alla verecondia i labbri, e sbassare il rimbombo delle insorte dubbietà, per conseruare alla Compagnia la fama, per non arrotare a' Maligni i denti, per non affilare le lingue a' Nemici, che spacciano vrli di discordanti la spirito-

rosa acclamatione ne' colpi vittoriosi!
Io stesso arrossiua nello strepito di
chi animaua i partigiani a superare
gli emuli: quantunque sapessi, i premij
del trionfo essere, o vn Salmo recitato
da chi perde, o la Croce impressa
sul terreno col sorriso di bocca
confusa. Nè si dica, a mio conforto,
desiderarsi da' Superiori delle
nostre Vniuersità nella nostra Giouentù,
in sollieuo del pesantissimo giogo
dello Studio congiunto al duro torchio
dell' Osseruanza, sfogamenti di
corpo e d'animo, per rifare le forze
perdute, e per inuigorirsi alle fatiche
susseguenti. Purche si distraggano,
sieno figliuoli del tuono, non che artefici
di viuaci dispareri. Ed io replico
a chi è più sollecito de' respiri, che
del decoro, Conuenire, che ognun di
Noi agonizzante perda la parola, per
mantenere la venerazione alla Compagnia,
prima di prorompere in rimbombi,
disdiceuoli alla grauità apostolica
e alla maestà religiosa. Distrarsi
sì, ma non disciorsi: refrigerare il capo,
ma non iscomporre la lingua: ri-

pa-

parare la fantaſia affaticata, ma non ſommergere il credito, con cui viuiamo, tra'vortici d'incompoſta diſtrattione. Si ſcriua, per ciò, nel ſuolo de'noſtri diuertimenti: *Folium eius non defluet*, & *Folia ligni ad ſanitatem gentium*. Chi vede i noſtri ſollazzi, chi ode in eſſi la tranquillità de' noſtri amicheuoli conflitti, ſi compunga e lagrimi, per tenerezza di ſcorgerci, non meno maturi nel giuoco che nello ſtudio, nelle conteſe che nelle preghiere; e nientemeno verecondi tra le verdure de'noſtri riſtori, che ſerij e diuoti tra gl'incenſi delle noſtre offerte. In ſomma, nelle corone del merito per la bontà eſercitata, non ſi diſtingua fra Noi, la villa dal tempio, il ſacrificio dal conforto, fuorche nella materialità degli oggetti; eſſendo diuino l'Azzimo dell'Anima, e vmano il Riſtoro del Corpo. ET FOLIA *ligni ad ſanitatem gentium*.

17 Or che ſarebbe, ſe ognun di Noi, neceſſitato ad eſſere Pianta fruttifera, in ogni meſe, di pomi nutritiui e di frondi medicinali a gl'impiagati cuo-

cuori de'peccatori, fossimo nel custodito Pometo del Verbo incarnato, non solamente infecondi di frutta e inutili di foglie,] ma nociui in modo all'altre Piante di sì euangelico Giardino, che ne seccassimo molte, e a niuna aggiungessimo o sugo per fruttare o vigore per fiorire? Si taglierà, grida Giouanni, e si recida, comanda Cristo, quel Legno, che coltiuato nega alimenti di matura sustanza: e viuerà schernitore dell'accetta quell'Albero, che ammaestra i Ceppi vicini ad affamare chi gl' innacqua, a mutare in ombra effeminata di sole verdure il nutrimento e'l peso de'frutti? E pure così fa ne'Chiostri, chi ci viue inosseruante. Ascoltiamo Pietro Grisologo, mentre ingegnosamente descriue il danno irreparabile, che cagiona a' Compagni, chi conuersa intiepidito. *Sicuti infæcunda Arbor, dum fundit subiectis vitibus umbram mortiferam, inimica non sibi soli, sed etiam palmitibus fit fæcundis: ità* DESES, *non sibi soli* FIT NOXIVS, SED MVLTIS, DVM SEQVENTES SE SVO PERDIT EXEMPLO. Cade a terra

Serm. 106. Tom. 13. 179.

ra reciso ogni ramo infecondo: e fiorirà quella pianta, che toglie a tutto il giardino la speranza de' pomi? Si sconta la propia sterilità col taglio dell'ira, e goderà primauera felicemente rifiorita quel Legno, che attossica la fecondità di tanti Alberi, col mal' esempio di ritenuti e affogati germogli? DESES NON TANTVM SIBI FIT NOXIVS, SED MVLTIS, *dum sequentes se suo perdit exemplo*. Piaccia a Dio, che in quest'Orto di Cristo, commesso alla mia cura, sieno rare le incantate e incantatrici Piante, che trasfondono la sterilità della loro negligenza in chi da esse impara ad insterilirsi. Stimano molti di mutarmi il pianto in giubilo, con rappresentarmi i tanti e sì pregiati pomi della nostra vita. Come mancanti di frutti pretiosi gli Alberi di questo Pometo, mentre abbondano in esso, con tanta acclamazione comune, la contemplazione nelle Stanze, le prediche nelle Chiese, le missioni ne' Castelli, gli ammaestramenti nelle Scuole, i libri impressi, o per confutare erro-

ri, o per attetrire delinquenti, o per infiammare perfetti? Se io negassi sì indubitata copia di pomi coloriti, sarei enorme mentitore, e negherei ciò, che ogni occhio vede, e ogni lingua esalta. Si Medita, si Legge, si Confessa, si Predica, si Catechizza, si arricchiscono le Biblioteche di volumi, le piazze stesse delle Città più celebri odono, chi col Crocifisso nel pugno intima la penitenza a'contumaci, l'indulgenza a'rauueduti. Sono simiglianti imprese frutti apostolici. Il mio timore deriua dall'incertezza, se pomi sì grati sieno pomi della Terra promessa, o pure frutti della Prouincia desolata. Anche nelle pianure di Pentapoli pendono vaghissimi pomi da ogni ramo de'tronchi fulminati. Chi gli scorge, se n'inuoglia, e auidamente stende la mano per cibarsene. Ma nel premergli, s'empie il pugno di cenere, e si affumica il volto con caligine. Così seguiua nel tempo di Egesippo, famoso Istorico delle Prouincie Orientali. Recitiamo le parole dell'Autore. *Spectes illic* AD SPECIEM

Lib. 4. c. 18. Tom. 22. 102.

CIEM POMA VIRIDANTIA, *formatos vuarum racemos, vt edendi generent spectantibus cupiditatem. Si carpas,* FATISCVNT, *ac resoluuntur* IN CINEREM, *fumumque excitant, quasi adhuc ardeant.* Il lauoro, a beneficio dell'anime e anche nell'apparenza a propio profitto, non può negarsi tra Noi e continuo e duro e sommo. Bensì può più d'vno, e sudar senza merito, e soggiacere a biasimo, in operazioni di sua natura apostoliche. Si medita; ma forse con brama che l'orazione finisca, per cominciare lo studio. Si studia; ma fuor d'ora, ma nella notte, in tempo proibito dalla Regola. S'insegnano dottrine; ma non sempre profitteuoli a' discepoli, ma più d'vna volta di pura ostentazione a chi ode, di vana ammirazione per chi ammaestra. Si predica; ma non da tutti per santificare chi ascolta, ma per vanamente glorificare chi parla; la qual pompa dall'Istituto seueramente si vieta a chi interpreta l'Euangelio. Di tali Pomi quanto è ben colorita la corteccia, tanto è am-

morbata la ſuſtanza. *Si carpas, fatiſcunt in cinerem, fumumque excitant.* Padri miei, ſe il digiuno e'l ſacco, attioni sì eleuate di ſpirito, nulla valſero, perciòche tal rigore di membra tormentate e di viſcere non paſciute, non ſi preſeriſſe da'Sacerdoti, e ſi eleſſe da' Soggettati, *Ieiunauimus, & non aſpexiſti; humiliauimus animas noſtras, & neſciſti*: chi ſi arrogherà eterni guiderdoni in attioni indifferenti, ſe le praticherà non ſolamente ſenza indirizzo di chi regge la Compagnia, ma o contra gli Vſi eſpreſſi di eſſa, o anche in diſprezzo della Coſtitutione che ſeueramente le vieta? L'aſtinenza è loto, perche il Pontefice non la benedice: e la lettione de' libri profani tanto ſpeſſo proibita, la vanità ne' pergami tanto giuſtamente deteſtata, e'l ripoſo interrotto dalla troppa voglia di ſapere con tanto rammarico di chi ci vuole ſani, e la contemplazione (ch'è l'anima del viuere clauſtrale) poſpoſta alle faccende, ci fabbricheranno diademi di Gloria eterna, e ci aſſicureranno la propia

Iſa.58 3.

Per-

Perfettione, primo ſcopo dello ſtato che abbracciammo? *Finis huius Societatis eſt ſaluti & perfectioni propriarum Animarum cum diuina gratia* VACARE. Or ſi trouerà, chi tanto ſi acciechi negl'intereſſi dello Spirito, che creda aumento di Virtù il riſpetto perduto a' noſtri Riti, la praticata ribellione da' noſtri Decreti? Si ſtudij, ma a ſuo tempo: ſi leggan libri, ma non pericoloſi alla continenza: ſi dettino quiſtioni, ma di ſuſtanziale dottrina, e non di fumoſa ſottigliezza: ſi ragioni nella Quareſima a'Popoli con la ſtola ſul petto, ma paſcendo l'Anime con pane d'Angeli, e non burlandole con pampani di Poeti. In ſomma, ſaremo Santi, ſe ci conformeremo a'ſenſi della noſtra Vocatione; ſe in niuna voce, ſe in niun geſto, ſe in niuna voglia, ſe in niun fatto ci diſcoſteremo da' voleri del Santo Padre, dalle preſcrittioni della noſtra Regola. In ogni altra forma o che ſi viua o che ſi operi, non ſolamente non ſi multiplica il Talento della Vocazione, ma ſi ſcialacqua, ſenza

ſperanza di ſchiuare quell' eſtremo gaſtigo, che ſi prefiſſe a chi non lo corruppe ſacrilego, ma negligente lo ſeppellì. Del qual ſupplicio tanto più reo apparirebbe, chi a più numeroſi Talenti toglieſſe il pregio, con adoperargli a ſuo genio, con non dipendere nell'vſo di eſſi da'ſuoi Maggiori.

18 E pur troppo lagrimiamo ſangue ſopra gl'incapricciati nelle lor brame, diſprezzatori delle Leggi, miſeramente precipitati dalla temerità nelle confuſioni di sfregi diſonorati. Niun, ch'io ſappia, ſi caſſa da'noſtri ruoli per demeriti di colpa, che non confeſſi, Le ſue ſciagure eſſerſi principiate da poca riuerenza, vſata alle voci di, chi l'Iſtruiua, o da traſgreſſione leggiera di quel Sommario, che in ogni meſe ſi fa leggere dalla Compagnia nella Menſa. Tanto ſimilmente ſentì S.Agoſtino, quando, ſtabilita la ſua Regola, dichiarò a'ſuoi Canonici, Niun di eſſi eſſerſi giammai per ſeparare dalla ſicurezza del comune Ouile, ſe ſempre ſottometteua l'vdi-

l'vdito, o alla Costituzione accettata, o a'pareri di chi lo Regge. Anche la Pecorella euangelica, sbrancata con tanto rischio dalle nouantanoue, si trouò tra'roghi del diserto e lacerata e famelica, perche, quasi aspido, si assordò alle beate voci del propio Pastore. *Procul dubio non* ERRARET, *si vocem Pastoris* AVDIRET. *Sed ideò errauit, quia vocem audiuit alieni: vocem furis & latronis audiuit.* Chiunque dal Monte Sinai (oue domesticamente si parla con Dio, e oue la Legge diuina si scolpisce ne'cuori) cala a quelle pianure, in cui il Popolo danza, e'l Vitello si adora, o disubbidì alle Tauole scritte, o disprezzò chi ne' sentieri della Bontà lo guidaua, piegando l'orecchio a'mali consigli, o di condiscepoli scomposti, o di veterani intiepiditi. *Ideò errauit, quia* VOCEM AVDIVIT ALIENI, *vocem furis & latronis audiuit.* Erano assassini nella publica strada coloro, che vi persuasero, a deporre la superstitione d'ogni minimo Rito, adorato da voi quasi Oracolo dello Spirito Santo: la cui

Tract. 45. in Io. Tom. 38. 172.

barbarie, fingendosi sollecita del vostro Bene, spietatamente vi spogliò della Clamide nuzziale, che a tutti tesse la Regola custodita. Che se negate d'hauer vditi Consiglieri peruersi, Voi dunque a voi stesso siete stato e masnadiere e parricida. Voi,voi, contumace al suono della campana comune, non eseguendo ciò che la Religione con quel segno vi prescriueua, escludeste da voi Giesù, che vi chiamaua; e, per sodisfare all'indebito prurito di studio importuno, o per temerario suogliamento di presentarui a Cristo nell'esaminanza de' vostri falli e nella meditatione de'suoi vangeli, smorzaste in voi gli ardori della carità diuina, e in voi accendeste le fumose fiamme della gloria terrena e de' diletti vmani. Da quel punto poi, in cui vi ribellaste da Dio, che parla, quando a voi parlano o i nostri Superiori o i nostri Canoni, a voi diuenne il Cielo di bronzo, senza minima influenza di luce sopranaturale e d' interiori rugiade. Onde miseramente abborriste la lezzione

sa-

ſacra, amaſte la profana; l' orazione vi rincrebbe, la conuerſatione vi piacque; la ſtanza vi parue carcere, il portico vi ſembrò paradiſo: sì che, ripigliando nel cuore le largure del Secolo, e odiati i chiodi che vi vniuano al lungo martirio della Religione, voltaſte finalmente le ſpalle al Cenacolo apoſtolico, e vi riconſegnaſte a' canti della libertà e a gl'incanti del piacere. *Procul dubio* NON ERRARET, *ſi vocem Paſtoris audiret*.

19 Io dourei tacere ciò, che ora ſono per dirui. Ma condonate all'eſtrema vecchiaia mia il vizio, che quaſi ſempre ci ſegue, di celebrare quel che operammo, e di riprouare quanto ſi opera. *Laudator temporis acti*. I più di voi ſanno la Mole di quei Repertorij, che di mio pugno eſtraſſi dagli antichi Autori sì Criſtiani come Gentili. Or di tanta Macchina, quantunque da me formata con fini non mali, altro conforto non traggo, fuorche il ſouuenirmi: Migliaia di volte hauer io, co'doni della miſericordia diuina, interrotta la lettera incomincia-

ciata, per vbbidire o alla voce del Superiore o al suono della Campana. Spero, che copia non minima de' miei Caratteri si sarà terminata per mano d'Angeli, con quell'Oro celestiale delle piazze di Sion, con cui nell' Eremo descritto da Cassiano, l' intralasciata voce d' vn santo e vbbidiente Romitello si vide compita, sul foglio abbandonato, e colorita da mano angelica. Sì, sì, non temiamo precipizij, se rispettiamo l'Istituto. Custodiamo, quasi tesoro, quanto a Noi si prescriue, e speriamo sempre accresciuta in Noi la Virtù, e messa in saluo la Perfettione. *Procul dubio non erraret, si vocem Pastoris audiret*. Facciamo tutto ciò, che a Noi permette la Legge. Operiamo quanto a Noi prescriue, o la morta voce della scritta Costitutione, o la voce viua di chi a Noi Presiede; e promettiamoci le mercedi, eziandio nelle operazioni indifferenti, di ristori, di verdure, di respiri, di viaggi, di cibo preso per non morire, di sonno accettato per viuere, che l'Eterno Padre negò a' digiuni

ni e alla cenere di quegli Ebrei, i quali preferirono i proprij voleri a'voleri de' Primati e degliScribi. *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra*.

20 E nondimeno quegli scoronati Israeliti non erano astretti con voto d' vbbidienza ad eseguire ciò, che i Ministri del Santuario imponeuano, e molto meno a non muouer dito, anche in imprese non male, senza l' indirizzo de' loro Oracoli. Tuttauia nulla ottenne il loro sbassamento, e niuna ricompensa riportò la loro fame, perche non furono ad essi soscritti ó dalle sacre Vsanze o da'sommi Pontefici i rigori esercitati. *Humiliauimus animas nostras, & nescisti*. Iddio, così splendido riconoscitore de'veri vmili, nè pure guardò, chi si sprofondaua nella poluere, per placarlo. Or qual sarebbe nel cospetto della Trinità il disprezzo de'suoi guardi a' nostri quantunque stentati lauori, oue mancasse in essi l' Vbbidienza da Noi giurata? Più oltra. Qual sarebbe l'odio dell' Eterno Padre verso le nostre opere di mortifica-

catione e di zelo, se queste fossero, non solamente non sigillate dall'Obbedienza, ma riprouate da essa? E quante volte (Dio immortale) auuiene, anche ne'Monasterij di acclamata Penitenza e di rigorosa Osseruanza, in dispetto de' Gouernanti, dimorarui chi altroue essi vorrebbono, e quiui esercitare ministerij religiosi i giudicati da' Presidenti indegni del candeliere, e bisognosi del moggio! Ah, Intercessioni procurate da'Grandi, quanto impouerite i Serui di Cristo di meriti, quanto gli aggrauate di delitti, a quali supplicij esponete gli Autori dell'Obbedienza incatenata! Giungono talora le Protettioni, sfacciatamente chieste da' Claustrali a'Secolari, o per fermare la stanza, o per prolungare l'impiego, o per migliorare l'vficio, o per innalzare la cattedra, sì oltra, che gli stessi o Senatori o Principi o Prelati ricusano d'interporsi a fauore degl'inquieti: e, ributtandogli da' loro Troni, gli esortano a comporsi co' propij Comandanti, e a tirare il beato giogo del-

della Soggettione, che a Dio promisſero. In tanto eccesso di ſcandaloſa Indegnità, che alle portiere ricamate ſi affaccia, per accattare da Potenti pernicioſi patrocinij, che la ſottraggano a mutationi di chioſtro, a cambiamento di miniſterio, o che le ottengano fermezza di luogo, immunità da peſi, ſingolarità di priuilegij: rifletto all'ira, con cui ſi rigettò da Barbari l'infame domanda di Patrizio Romano, più toſto Tigre, che Padre di vn ſuo malueduto Figliuolo. Fu queſti preſo da Corſali e meſſo in ceppi. Traſcuraua il riſcatto di eſſo l'infellonito Genitore: onde da'Magiſtrati gli fu impoſta la compera del Giouane prigioniero. Allora il Vecchio inuiperito, come sforzato traſmiſe a' Ladroni il prezzo pattouito, così fè loro intendere, che, quando prima di ſcatenare il catturato gli tagliaſſero l'vna e l'altra mano, raddoppierebbe con pronto sborſo la richieſta moneta. In vdirſi ferocia tanto inaudita da'Gouernanti del Legno, ghiacciò in eſſi il ſangue, e ricuſaro-

no sì l'offerta dell'oro esecrato e sì la fierezza della persuasa carnificina. Risposero: se tu non vuoi esser padre ad vn tuo miserabile figliuolo, noi, più misericordiosi di te, non vogliamo diuenire carnefici d'vn nostro schiauo innocente. Quì l'Istorico dell'abbominata proposta così sgrida l'empio chieditore. *Quid agis, pirata filij, piratarum magister, eius crudelitatis* EMPTOR, *cuius nec pirata* VENDITOR EST? Finalmente, sbigottiti quei Misantropi dell'Oceano, nel licenziare il Giouanetto disciolto, così gli dissero: Và, e riferisci a chi ti brama storpiato: Non essere sì crudi i Combattenti di nauilij predatori, che vendano a chi odia le membra de' prigionieri. *Obstupuerunt piratæ, &, cùm dimitterent, dixerunt: I, dic Patri tuo,* NON OMNIA PIRATAS VENDERE. Anche chi traffica su la libertà de' passaggieri, li vuole bensì prigioni, ma non li vuole o feriti o monchi. *Non omnia* PIRATAS VENDERE. Godono, per lo più, i Possenti delle Republiche e' Titolati de' Regni di ricoue-

Lib. I Côtr. 7. Tom. 29. 415.

uerare sotto la lor ombra, chi ricorre alla loro autorità: e, purche si eserciti da essi qualche dominio fuora de'loro Dominij, stendono col Sole le braccia, e stabiliscono i loro palazzi asili inespugnabili a chi gl'implora. Tuttauolta la più parte di essi, e bene spesso tutti essi s'infastidiscono nella frequenza de'ricorrenti, e nel sacrilegio di chi, rotta la clausura de' Chiostri, v' introduce Podestà mondane, o perche leghino le mani a' Superiori, o perche loro totalmente le tronchino, inabilitando chi gouerna, a disporre liberamente de' soggettati. Ah, se spiacque tanto anche a'rubatori di armate ostili, che vn Padre riuolesse il figliuolo senza mani, quantunque l' hauesse grauemente offeso con tramato oltraggio: quanto più abborrirà chiunque, o crede in Dio o adora Legislatori di sacri Ordini, sì mal costumati e si poco pij Religiosi; i quali, con ricorsi fulminati da Canoni e puniti da Bolle, osano di tagliare le mani alla Religione lor Madre? *I, dic patri tuo*, NON OMNIA PIRATAS VENDE-

DERE. I famosi Caualieri, i Comandanti delle Squadre bramano, quanto più possono, di allargare i confini al propio comando. Non perciò piace loro di sottoporre Abiti sacri a stendardi vittoriosi, e di volere i pastorali de' Monasterij conculcati o da stocchi secolari o da bastoni di guerra. Anziche gli stessi Principi e delle Diocesi e de'Cleri discacciano quei Ribelli della Regola, che, ricalcitrando alle ordinationi de' propij Prelati e traditori de' Voti eziandio solenni, mettono sotto i piedi de' Capi Ecclesiastici i Capi delle Comunità Apostoliche. Anche Personaggi sì riguardeuoli, e che con pienezza di venerata giustitia potrebbono ingerirsi in faccende di Chiostri, come non vogliono oppressioni ne' Serui di Dio, così vogliono in essi adempiuta l'Vbbidienza, ch'è l' anima de' Monasterij. Per tal fine rimettono le cause a'Generali degli Ordini, e sforzano, chi gl' inuoca, a rispettare Precetti, ad vmiliarsi a Presidenti. La Maggioranza (dicono) ci aggrada, ma ordinata, ma

che

che fortifichi, e non abbatta, ne'corpi mistici della Chiesa, la subordinatione delle membra inferiori al braccio che le guida, al volto che le regge. Si ricompongono da Noi gli Ordini santificati, e non si discompongono; ammettendo bensì appelli filiali di ben costumati Regolari, ma insieme ricusando vrli bestiali d'indisciplinati, e gemiti femminili d'indiuoti. Inuigoriamo a'Prelati degli Eremi e de'Chiostri le mani, perche sieno fedelmente vbbiditi, e non loro le tronchiamo, perche gl'intolleranti della Disciplina mutino in vn caos di capricci sodisfatti la Clausura, Santuario di appetiti debellati, e Centro di accesi feruori. *I, & dic, non omnia piratas vendere*. Chi può tutto, non vuol tutto; anzi nulla vuole di ciò che nuoce all'Osseruanza, di ciò che turba gli Elementi Euangelici, da'quali si forma il piccolo, ma consecrato Mondo delle Certose e delle Case di Dio.

21 Nè mi cagiona marauiglia, che i Sourani Ecclesiastici, sì intelli-

genti di ſpirito, turino la gola a chi, per impeto di paſſioni ſconcertate, empie l'Anticamere ſacerdotali di ſcandaloſi ruggiti: penetrando la lor Sapienza, Qual tracollo dia la Diſciplina Regolare, oue gl' inſofferenti del Rigore Monaſtico fiſchiano, come Dragoni, contro a' Conſeruatori di eſſa. Più ſtupij, quando, accompagnato io da nobiliſſimo Ambaſciadore alla ſala del ſuo Palazzo, ſentij dirſi dal Regio Miniſtro nella publica Anticamera (perche la vide ripiena di Cenobiti a lui ricorſi) Padri miei, ripaſſate a' voſtri Conuenti, o a ſalmeggiare nel coro, o a lagrimare nella cella, perche queſte mura non ſon per voi, come molto meno voi ſiete per me. Il che proferì con volto ſoprammodo ſdegnoſo: ſtomacatoſi, che tanta turba, conſecrata alla Croce, tentaſſe di piegare il Principato mondano, a diſtruggere l'Vbbidienza religioſa nelle Caſe di Diò, e a capouoltare i Monaſterij, LEGANDO i voleri a chi comanda, e SCIOGLIENDO gli appetiti a chi ſoggiace. Anch'egli pote-

teua dire ad ognuno, che l'imploraua: *I, & DIC PATRI tuo, non omnia piratas vendere*. E noi tutti Religiosi beati, se, simile al descritto Personaggio, ogni Dominante e ogni Potente cacciasse dalle sue Camere, chi quiui passa da'Chiostri, non per implorare l'aiuto di essi in beneficio delle sacre Comunità, ma ad auuantaggio de'priuati interessi, ma in distruggimento della vigilanza pastorale. Oso dire impossibile il tralignamento di qualunque Ordine penitente, qualora niuna Podestà secolare inquietasse con imperiose raccomandationi i Capitolari raunati, e ogni Grande lasciasse a' Presidenti delle Prouincie inuiolata la dispositione de'soggetti. Quasi tutti gli abusi, che scompongono Monasterij, deriuano dal Patrocinio, che si procaccia da'Sudditi infreddati contra i Pastori zelanti, che non vogliono gli Agnelli tramutati in Lupi.

22 Direte: Da tali protettioni misericordiosamente fin'ora preseruata la Compagnia. Come mentirei, se la confessassi notabilmente contaminata

da sì perniciosa contagione: così sarei suergognato adulatore, se negassi qualche pecorella, anche del nostro Gregge, tocca da scabbia sì schifa. Sono certamente rarissimi coloro, che si appoggiano su braccia straniere. Non è perciò, che alle volte, eziandio tra Noi, non si piangano in modo legate le mani alla santa Vbbidienza, che a lei non rimanga libertà, o di rimuouere da' Collegij chi meglio dimorerebbe altroue, o di fare che scenda da Seggi luminosi, chi con poco esempio gli occupa, chi poco gioua a' prossimi pampanoso, e non fruttifero, nelle dottrine che spiega. Replico, Sì lagrimeuoli legami d'implorato Patrocinio, e spessissimo non lagrimarsi da Noi, e rarissime volte da noi deplorarsi. Non però, o insulto quegli Ordini che sotto essi sì amaramente gemono, o alzo trofei su'nostri tetti, sotto cui o poco o nulla tolleriamo di sì irreparabile sconcerto. Manca tra Noi chi indebitamente ricorra, chi ambitiosamente implori, chi dal rigore della custodita Osseruanza si

ri-

ripari co'refrigerij o d'amoreuoli o di guadagnati Comandanti. Conuien nondineno rintracciare, ſe tal modeſtia di non implorata Protettione naſca, o dall'orrore di chiederla, o dalla diſperazione di conſeguirla. Forſe, forſe, anche tra'Figliuoli del ſanto Padre può trouarſi, chi non abborrirebbe Protettori, ſe non temeſſe di ſentirſi ributtato, e di vederſi dalla prudenza di chi ſa i noſtri Riti, rimandato dalle ſuperbe portiere de'Dominanti alle pouere ſtuoie de'noſtri Prelati. Non poſſo riferire in lingua volgare ciò, che nella latina ci laſciò ſcritto vn de' più ſtimati Eloquenti de'Secoli Letterati. Teſtificò egli alla ſua Scuola, Appena trouarſi in Roma Matrona, che non foſſe più di Lucrezia nella fede maritale, ſe ad eſſe mancauano i chiarori di quel volto. QVAE MALAM FACIEM HABENT, *ſæpius pudicæ ſunt: Non animus illis deeſt*, SED CORRVPTOR. Manca la fidanza d'inuocare difeſe, perche manca la fiducia d'impetrarla. Niun parla, perche niuno ode; e a molti la lingua è muto-

Lib. 2 Cotr. 1. Tom. 29. 417.

tola, perche veggono chiuso l'vdito in chi ricusa d'ingerirsi, oue dispera o riuerenza o vittoria. NON DEEST ANIMVS, SED CORRVPTOR. Piaccia a Dio, che silenzio, tanto in Noi ammirato, e che tanto si sospira in altri Comuni, si cagioni dall'Angelo, che lo produsse in Zaccheria, cioè dal desiderio giurato di vbbidire, e non da seruile temenza d'incontrare ripulse: peròche, quando la paura, o di viuere sempre vltimo nelle nostre Case se procuriamo salite, o di esser rimessi nelle mani di chi regge da' piedi di chi vuole incontaminato il nostro Istituto; con amaro sorriso anche a Noi direbbe l'austero Censore della incatenata temperanza: *Non* ANIMVS *illis deest, sed* CORRVPTOR. Anche le Nottole non assaltano gli alti Cedri del Libano a diuorarne la midolla, non perche rispettino l'albero, o loro non piaccia l'alimento. La pigra cartilagine delle ali spennate e la debolezza del rostro carnoso tolgono all'infelice Volatile, sì la potenza del volo, come la speranza della preda. Per auuen-

uentura non si esce dalle nostre Case, perche si dubita, che niuno vorrà entrarui per discomporle. Pur troppo lagrimiamo sopra chi, in altri tempi, battè l'vscio di Prelati di Porporati e di Podestà anche maggiori, o per fermarsi la stanza in Roma, o per istabilirsi sontuosa stanza fuor delle nostre Case: quantunque, per assistenza specialissima di Cristo alle nostre Porte, l'vno da esse ne vscisse a viuere in differente Comunità da questa, e l'altro vi fosse ricondotto con Pontificio Decreto, per viuerci soggetto a' nostri Vsi. *A,a,a,Domine Deus*: voi sapete, che, eziandio ne' Chiostri d' inuidiata Osseruanza, chi china la testa a'suoi Capi, l'alzerebbe per abbassargli alle sue voglie, se l'amicizia de' Grandi non gli mancasse, e se l'impotenza di dischiodarsi non lo ritenesse inchiodato alla Croce della vita comune. *Quæ malam faciem habent*, SAEPIVS PVDICAE SVNT. *Non animus illis deest*, SED CORRVPTOR.

Ierē.1

23 Oime, oltraggio troppo la mia santa Madre, se nella Compagnia

presuppongo quelle posteme, che realmente non la infettano, per la seuerità delle censure, che da Noi allontanano l'ombre stesse de' patrocinij e de' ricorsi. Sarebbe indubitata la santità in ogni figliuolo d'Ignazio, se la soda Virtù, che c'impone l'Istituto, pericolasse nelle sole congiure de' Patrocinij proibiti. Regna talmente il diuino Timore fra Noi, che niuno vuole grauemente peccare, anche per lungamente gioire. Non tutti si sposano con le pene, ma niuno però compera o comodi o diletti o alture, a prezzo della diuina Grazia scialacquata, e a costo dell'Ira diuina incorsa. Onde il fulminato Patrocinio de'Grandi fauoreuoli *vix*, *vix*, *vix* risuona ne'nostri Muri. Così non rimbombasse in essi lo stridore di chi ricorre a'suoi legittimi Presidenti. Non s'inuocano Mondani, perche a Noi spicchino insoliti priuilegij e sodisfattioni desiderate: ma non pochi alzano strida, per ottenere da' nostri Superiori, e ciò che loro piace, e ciò che alle loro pouere qualità non è douuto. Quante Anime, di-

discepole della Cananea, assordano chi gouerna, per cauare da chi regge quanto bramano! Più d'vna volta i Consultori e delle Prouincie e delle Case, quasi genuflessi a chi presiede, dicono, noiati dal non interrotto strepito di chi supplica: *Dimitte eam, quia clamat post nos*. Esaudite Anima sì afflitta e sì importuna; affinche ed ella non muoia tra sospiri, e noi respiriamo in qualche quiete, da sì insoliti fremiti o di protestazioni o di doglienze. *Clamat post nos*: affermandosi il meschinello, o conculcato senza demeriti, o non riconosciuto ne'meriti. Spaccia l'immortificato Ambitioso, o il non sodisfatto Dilicato, quando suanita fra Noi la carità, se a'suoi appetiti quel si nega, che la Religione non vsa; e quando corrotta la giustizia, se inosseruante o incapace non giugne, doue con occhio auuelenato da liuore scorge collocati dall'Vbbidienza, non per vanamente risplendere, ma per apostolicamente illuminare, chi nulla chiese, e chi tutto merita. CLAMAT POST NOS. Quante boc-

Matt. 15.23

bocche (aperte per rapire dalle mani di chi comanda, quel che la passione suggerisce,e quel che l'vmiltà non ammette) tramutano talora il *Sancta Sanctorum* di mutola Vbbidienza (quasi dissi) in vn Campo Marzo d'inquieti chieditori! Sì che non di rado l'infastidito Superiore, con graue risentimento della sinderesi, si piega a' voleri di chi chiede, e fa comparire su'l Monte Caluario della vita religiosa, non chiodi che affliggano, ma fiori che ristorino; non lagrime che purghino, ma sorrisi che offuschino; non semi di rinnegati appetiti che producano manipoli di acquistata beatitudine, ma godimento di pomi vietati che ci amareggino la morte. *Clamat post nos: dimitte eam.*

24 E assai rara sarebbe la importunità di domande, impugnatrici della Regola, se la sola lingua assaltasse Gouernanti. Si collegano allo strepito delle voci i caratteri de' fogli, e si vniscono alle lingue le penne, che in tanto più numero e da tanto maggior distanza spauentano chi gouerna.

Voi

Voi ſapete, quali ſieno i FASCI di lettere, che, in ogni ſettimana e per qualunque corriere, cuoprono le tauole della mia ſtanza. Su'primi giorni della mia Reggenza io giubilaua, qualora i volumi delle carte riceuute erano ſmiſurati. Io a memedeſimo diceua : Soſcritti e ſcritti i numeroſi FOGLI da'Figliuoli del Santo Padre (obbligati da rigoroſa Regola a procurarſi, in ogni luogo, in ogni ora, in ogni facoenda, la mortificazione maggiore e de'corpi afflitti e de'voleri ſacrificati) Tutti mi chiederanno l'vltima claſſe nelle Scuole, la peggiore ſtanza nella Caſa, il più pouero Collegio nella Prouincia, il più ſtentato miniſterio nella Chieſa, le Miſſioni più dure ne' Caſtelli miſerabili, l'aſſiſtenza lunga, nelle Carceri più anguſte, negli Spedali più ſchifi, ne'Nauilij più ammorbati. Così luſingandomi, diſſuggellauo i pieghi con auidità di venerare, in ogni periodo, l'acceſa ſete di quel Calice, che Criſto porſe a' due Figliuoli di Zebedeo. *Poteſtis bibere calicem, quem ego bibiturus ſum?* Matt. 20.21

Quan-

Quando, non già in tutte le carte, ma bensì in più di poche, piansi surrogato il mele al fiele, il balsamo alla mirra, il Tabor al Caluario, il trionfo delle Palme a' disonori del Parasceue. Chi si doleua, di viuere abbandonato in vfici bassi: chi si querelaua, di sudare non gradito: chi affermaua, non souuenute le sue necessità: chi piangeua, per cadere sotto il peso di troppo greui lauori: chi mi si coloriua necessitoso di variare e clima e luogo e Prelato, per non sofferire o ripulse o penuria o doglie. Quì, sbigottito e insieme accorato, esclamauo: Dunque tanto sparisce la Vocatione stessa nostra dalle nostre menti? Non siamo passati Noi dalle Case paterne alle Case di Dio, per sola brama di trouare nel Chiostro, quel che nel Secolo non trouammo, cioè, spogliamenti, patimenti, vmiliazioni, obbrobrij, seruitù, e bassezze, che a' ben nati e a' cresciuti tra muri guerniti di seta e di oro mancauano? Non corremmo Noi, oue la ruuidezza degli abiti, oue la mal conditura de' cibi, oue il sonno abbreuia-

uiato, oue prolungata la fatica, oue sofferite le maledicenze, oue affogate le voglie, oue giurata la pouertà, oue l'incertezza de'luoghi, oue il giogo dell' vbbidienza, oue l'odio a'piaceri, oue l'orrore alla gloria, oue la dimenticanza de' parenti della patria, degli amici ci apriuano vn beato purgatorio di cordogli e di dolori, per prepararci nel Regno di Dio vn trono di Felicità, nè pure immaginabile dal nostro intelletto, e nè pure ambita dalle nostre volontà? E ora, che la Misericordia diuina ci ha stabiliti nel centro desiderato di tanti meriti, abborriamo ciò che volemmo, vogliamo ciò che fuggimmo? La libertà ci sollecita, la penitenza ci spauenta, ci ricrea l' applauso, lo sbassamento c'incenera, il cuore ripiglia quegli oggetti da'quali ci allontanammo, calpestando e le poppe delle Madri e gli occhi de'Genitori; a'cui gemiti ci assordammo nel generoso passaggio, che già facemmo dalle delizie godute alle amarezze sospirate. Se lo scopo della nostra fuga dall'Egitto del secolo fu, per mutare

le grosse spighe della prosperità terrena nelle smunte paglie della patienza euangelica: come tante richieste di meno patire; come tante domande di più risplendere? Nè io, quando con mio rossore confesso alcune lettere giugnermi da corrieri, piene di sì stolte doglienze e di sì indegne brame, niego assai più numerosi fra esse i fogli di quei, che anche con soscrittioni tinte di sangue mi scongiurano, a soprassargli d'ogni più insoffribile tormento, ad assegnargli in Alberghi poueri, a collocargli in Vfici vmili, a tramandargli in Climi o barbari d'abitanti o pestilenti di aure. Così pure nelle Carte trasmesse mi si riferiscono, le anime conuertite, i peccatori compunti, i delinquenti rauueduti, i pagani illuminati, la giouentù istruita ne' buoni costumi, con sommo stento e de' Missionarij e de'Maestri: i cui contrasti sono di volere ognun di essi, chi la scuola più laboriosa, chi la montagna più aspra, chi la natione più misera, chi la nauigazione più malageuole, chi la barbarie e più lontana e più spietata.

Per

Per diuina pietà, i fremiti de'mal mortificati sono Epitome, e gli ardori degli ottimi sono Decadi; tanto più sono, e di numero e di qualità, le preghiere di chi si Crocifigge, che le querele di chi dalla Croce si schioda. Non è per ciò, che a me non passi l'anima, chi, in tanta moltitudine di feruorosi, ghiacciato non che freddo s'empie la bocca di linguaggio, contrario totalmente a ciò che professiamo. Onde, lasciando chi ben corre come non bisognoso di sprone, a quei mi volto e con quei ragiono, che troppo altamente si querelano, qualora, o non ottengono quel che la loro passione sospira, o son costretti a sopportare, quanto la parte loro inferiore e riproua e ricusa.

25 Auuerrebbe in tal caso a Noi, come auuiene a gli Occhi, o rosi del tutto, o acerbamente tormentati da flussione salmastra. Senza dubbio, si forma la Pupilla nel corpo a solo fine di godere i puri raggi della luce. Tuttauia, quando l'vmor salso la rode, serriamo balconi, ci rinchiudiamo in trabacche, abborriamo quasi

car-

carnefice il Sole, che amauamo risto-ro de'nostri guardi. *Sicut enim Oculus factus ad hanc lucem temporalem videndam* (scriue Agostino) *tamen, si aliquid irruerit vnde turbetur, non solùm secluditur ab hac luce, sed* ETIAM POENALIS ILLI EST LVX, AD QVAM VIDENDAM FACTVS EST: *sic & oculus cordis, perturbatus, auertit se a luce iustitiæ, nec audet eam contemplari, nec valet*. Ecco il ritratto di chi, eseguita la Vocazione diuina, allo Stato Religioso procaccia fiori, e toglie roghi; in esso odia rossori, e giubila per applausi; brama ingrandimenti, e schiua tutto ciò, che non l'esalta, che nol ricrea, che si oppone alle deprauate inclinationi della natura corrotta. Entrammo per non godere, nè le grandezze nè le delizie nè i patrimonij de'Tetti paterni, sitibondi della nudità della confusione del disagio, che tanto abbondano nelle Case di Cristo: e nondimeno, nella Croce si coltiuano grappoli di agi, e non chiodi d'incomodi, fino a voler viuere sul patibolo del Messia crocifisso meglio talora, che

Ser.18 de verb. Dom. Tom. 26. 101.

che non viueuano ſu le curuli della vanità, ambizioſi di ſalire, e inſoffe-renti di giacere. Non è forſe l'eſſen-za delle otto Beatitudini euangeliche vn Centro profondo d' ignominie, di careſtie, di perſecutioni, d' infami fla-gelli, di tormentoſe ferite, di eſtremi ſupplicij? Or ſe l'impeto de'noſtri fer-uori, per ſeppellirci in eſſo, morì a tutte le proſperità che godeuamo nel Mondo: perche poi comporre treni sì amari, ſe qualche ſtilla degli ac-cennati patimenti ci bagna vn dito, o ſe la tanaglia del martirio, quiui rac-chiuſo da Criſto, non già ci ſtrappa dalla bocca i denti, dalla fronte gli occhi, l'oſſa dalla carne, le viſcere e'l cuore dal petto; ma ci ſtorce vn capello del cranio, ma leggiermente ci ſtringe poca pelle de' piedi incalliti? Adunque, vſciti dagl' incantati giardini e del diletto e della gloria, per entrare nello ſpinoſo diſerto del-l'vmiltà e della penitenza, in vece di trionfare ſe le ſpine ci pungono e ſe l' vbbidienza ci abbatte, ci prote-ſtiamo e oppreſſi e traditi, oue la

Religione ci porge ciò che domandammo, quando la eleggemmo per Madre? POENALIS EST ILLI LVX, AD QVAM TAMEN FACTVS EST. Ci ſiamo coperti di lana, e ſquarciati da doſſo i drappi di finiſſima ſeta e di oro filato, per godere la Primogenitura della Paſſione di Criſto, nell' Orto di Getſemani oue ſi ſuda ſangue, nel Pretorio di Pilato in cui ſi allargano piaghe, nel Monte Caluario doue a gli adottati per figliuoli dal Figliuolo di Dio altro non ſi aſſegna, fuorche le vltime mete del diſonore e del dolore: e poi, noi ſteſſi contrarij a Noi, e obblioſi de'noſtri proponimenti, ricuſiamo eziandio l'ombra di quegli oggetti apoſtolici, che comperammo con lo sborſo, delle ricchezze abbandonate, de'magiſtrati abborriti, della ſeruitù antipoſta al comando? E con quai clamori ſtridono alcuni, per iſdoſſarſi qualſiſia peſo, che a Noi s'imponga o di beato diſagio o di vmiltà coronata! Quaſi, quaſi la Prouincia tutta ſupplica talora i Generali, a compiacere l'ambizio-

zione degl' inquieti e la dilicatezza degl'immortificati, affinche cessino i loro vrli, e si goda quiete da gemiti e da rammarichi nella Religione. *Dimitte eam, quia clamat post nos*. Ah, *Semen Chanaan & non Iuda*, grido contra chi grida: *Species decepit te, & concupiscentia subuertit cor tuum*. Quel poco e finto lustrore, che indora i nostri Ministerij, t'incanta; e qualche minor patimento, che si permette a' deboli, ti lusinga, perche la carità de'Superiori si muti a' tuoi appetiti in letargo di vigilanza trascurata; concedendo a'tiepidi quel che si prescriue a'bisognosi, e permettendo all'ambizione quel che è douuto al merito, o è assegnato alla modestia. *Clamat post nos*.

Dan. 13.56

26 Sono costoro certamente Posteri di Cam, maledetto da Noè, e Cananei, intollerabilmente più insoffribili a Noi della Cananea, già tanto noiosa a gli Apostoli. ed essi a me rinfacciano lodata e compiaciuta la Femmina supplicante dall' amorosità del Redentore: *O mulier, magna est*

Matt. 15.28

I 2 *fides*

fides tua: *fiat tibi, ficut vis*. Così è: fu dal Meſſia approuata la buona Donna, non perche alzaua le ſtrida, ma perche ſopportò il rimprouero d' ingiuſta, e'l ſoprannome di cagna. Venne eſaudita nelle richieſte, non perche bramaua innalzamenti alla Figliuola, o prouiſioni alla Caſa; ma perche abborriua il dominio di Satanaſſo ne' ſuoi muri. *Fili Dauid, Filia mea malè à Dæmonio vexatur*. Niun Superiore licenzierà da' ſuoi piedi non eſaudito quel Suddito, che chiederà aiuti contro l' Inferno, che deſidererà eſiliato Satana e dalla ſua anima e da' ſuoi ſenſi. Non ſi ributtano nella Compagnia domande di ſpirito, quali furono le domande della Cananea; che nulla volle di vmano, che tutto volle a beneficio ſpirituale della Figliuola inuaſata. Or quantunque da Noi ſi legga nell' Euangelio compiaciuta Femmina sì patiente, in sì giuſtificato memoriale: acciòche nondimeno s'intenda, quanto ſieno deteſtabili le grida di chi ſi arroga oggetti, oppoſti allo ſpirito della Vocazione, e quanto

to debba ognuno ne' Chiostri abbandonarsi con verecondo silenzio ne' voleri di chi Regge, ecco Paolo, sollecito de' suoi candori, e tuttauia nè vdito nè difeso dal Messia. Piangeua inconsolabile il combattuto Apostolo nelle tormentose immagini, che Lucifero gli coloriua nella mente, di sozzure tartaree; e ben tre volte lagrimando genuflesso al trono della Misericordia diuina, nulla ottenne in suo conforto. Egli multiplicaua orazioni, e'l Diauolo gli accresceua assalti. Ogni lagrima formaua vna larua, che l'atterriua: ogni sospiro produceua vna serpe, che lo mordeua. *Propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me.* E Cristo, sordo a chi altamente parlaua per esso a' Popoli gentili, non soscrisse la supplica, e lasciò ardere tra carboni infernali, chi, per ben seruirlo, giacque più volte sommerso nel mare. *Tu dicis* (quì scriue Agostino) *tolle quod mordet. Medicus dicit*, NON MORDET, SED SANAT. Che se anche il gemito di chi scaccia da sè l' intemperanza, nè sempre, nè totalmente

2.Cor 12,18

Ser. 53. de verb. Dom. Tom. 26.86

 te

te ſi approua da Dio, che non ci vuole importuni con domande di pietà: quanto è meriteuole di biaſimo, chi mugge per concupiſcenza di vana gloria, chi abbaia per fame di piaceri? Tolleri, per tanto, chi poco mortificato multiplica clamori, in deſiderij di vanità e di comodi, ripreſo da'Superiori,e non eſaudito.

27 Replicano a coro pieno i Rigettati, con affermare, Bene ſpeſſo chi grida conſeguire ciò che brama, e chi tace non ottenere ciò che merita. Primieramente è falſiſſimo, Nelle Religioni oſſeruanti accadere sì ſconcertato diſordine, qual ſarebbe, eſaudirſi l' audacia, e confonderſi la modeſtia. Qualora i Preſidenti fomentaſſero la petulanza negli sfacciati, permettendo loro, quanto ſenza verecondia o chieggono o ſi vſurpano, tradirebbono grauemente la cuſtodia dell'Ouile a sè commeſſo, e demeriterebbono di eſſere Luogotenenti ne' Monaſterij, o de' Legislatori che li fondarono,o di Criſto che li mantiene. Preſerui Giesù ogni Comandante della

la Compagnia da sì obbrobriosa timidità, che schianta insin da' fondamenti i sacri Edificij, e che muterebbe i Serui di Dio in distruggitori delle Case di Dio. Nò, nò: a gli Agnelli o di niuno o di modesto belato si spalanchi l'vdito, e si porgano poppe piene di latte perche crescano: a' Lupi ingordi si reprimano gli vrli con ripulse, si spuntino i denti con minacce, si rompano l'ossa con pene. Sarebbe totalmente sradicata tra noi l'Indifferenza, e rimarrebbe estinto il Feruore, se, chi si fa intendere, fosse ascoltato, e se, all'arroganza di chi minaccia appelli e di chi vuole l'ottimo, ammutolisse chi gouerna, e si arrendesse chi dispensa. Sempre da questo Cielo cadano precipitate le Comete, che il fuoco infiamma di vantaggi transitorij; e le sole Stelle vi rimangano, che la virtù arricchisce di luce, che il zelo feconda d'influenze. Secondariamente, se qualche infingardo Superiore non sa squarciare a' Draghi le fauci, perche non fischino; comunemente nella Compagnia, chi

presiede, innalza vmili, e sbassa contumaci.

28 Nè a sì santa pratica di conculcata temerità e di promossa verecondia si oppone ciò, che talora (quantunque rarissime volte) e da tutti si vede, e da' poco intelligenti di spirito si piange. Può auuenire, che i Prelati de' sacri Ordini taluolta quel neghino a'più ferventi, che a'più tralignati non negano. Nel qual successo niuno interpreti, o cruda ripulsa ciò, che non si acconsente a'meriteuoli, o amorosa indulgenza quel, che a gl'imperfetti si permette. Per non dare la spinta nell'vltimo baratro di odiata Vocazione, alcuna volta si soscriue il Superiore alle importune brame de gl'intiepiditi, desideroso che non del tutto periscano. Là doue, chi comanda, accresce meriti a'buoni e fabbrica corone a' modesti; quando, sicuro della loro costanza, mortifica voglie, non per odio a chieditori, non per disapprouamento delle richieste; ma per somministrare alla sofferenza de'ributtati, trionfi di patienza generosa

rosa, e gloriose inuestiture di regni nel Regno di Dio. Sprezzano, in tal caso, la voce de gli osseruanti Discepoli, per sodisfare l'eroica intenzione di essi, che sempre vogliono il palio della Perfettione, o tacciano o parlino a' piedi de' suoi Maggiori. Deriua e'l concedimento a gl'imperfetti e'l negamento a'feruorosi, dalla grande stima che si ha de'ben disciplinati, dalla niuna stima in cui viuono, presso chi regge, i sudditi vacillanti. Così seguì nel Trono di Dio onnipotente, quando rigettò la domanda di Paolo in oggetto soprammodo giustificato, e allentò la briglia alla ferocia di Lucifero nella barbarie, che disegnaua contra di Iob. Ascoltiamo Agostino, che schernisce, chi quasi si offende di rimirare compiaciuto il Diauolo, e Paolo non esaudito. *Non exaudiuit Dominus Paulum ad voluntatem, quia exaudiuit ad sanitatem. Nam non est magnum, exaudiri à Deo ad voluntatem*, NON EST MAGNVM. Non si creda nè riguardeuole nella Religione nè amato, chi prontamente ottiene, quanto propone.

Ser. 53. de verb. Dom. Tom 26.86

ne. Segue Agostino: *Ne putetis magnum esse hoc, quandò, quisquis orat, exauditur. Quare in quo exaudiatur.* Se tu riporti, o dispensazioni non costumate, o licenze insolite, o ministerij non douuti, o permissioni di cose contrarie al feruore, non praticate da' feruenti, temi, che alla tua debolezza si dia ciò, che indubitatamente a te si negherebbe, se il tuo tralignamento non ti rendesse, di Gigante ch'eri capace di sodo cibo, biasimeuole Bambino, necessitoso e di vezzi e di latte. *Non habeatis pro magno, exaudiri ad voluntatem*: HABETE PRO MAGNO, EXAVDIRI AD VTILITATEM. AD VOLVNTATEM ETIAM DAEMONES AVDITI SVNT, *& ad porcos ire permissi. Ad voluntatem etiam Princeps eorum exauditus est Diabolus, à quo penitùs Iob tentandus non est negatus, vt esset ille probatus, ille confusus.* Iddio compiace Diauoli, perche è disperato il loro Profitto: mortifica Apostoli, perche sono indubitati i vantaggi della loro Vbbidienza. Così, bene spesso, chi gouerna,

per-

perche di Angelo tu non diuenga Demonio, quel ti permette, che a'veri Angioli non acconſente.

29 Lo ſteſſo ſtrepitare ti conuince miſerabile, e ti dichiara poueriſſimo vgualmente di doti e di meriti. La qual cenſura non ſolamente rimbomba negli Eremi, e ne'Chioſtri, oue ſi profeſſa cecità a'propij meriti e diſprezzo di qualſiſia chiarore; ma rimbombò nelle Reggie de'Monarchi, ma ſi proferì da Barbari Trionfanti, i quali, con Aſſioma accettato dal Genere vmano, rinfacciarono ad Aleſſandro Magno l'intollerabile appetito di multiplicarſi vaſſalli. *Canem timidum vehementius latrare*: ALTISSIMA QVAEQVE FLVMINA MINIMO SONO LABI. Con quanto ſtrepito caſcano ſu'marmi lauorati le piccole fonti nelle Ville de' Principi: mentre corre il Teuere alle ſue foci, ſenza ſuono che turbi il ſonno a chi dimora lungo le ſue correnti! I più affaticati meno parlano, i più dotti meno preſumono, i più benemeriti ammutoliſcono del tutto. Per lo contrario, i tinti di ſcien-

Quint. Curt. lib. 7. Tom. 10.31

ſcienze, i nuoui ne'miniſterij, i medio-
cri di abilità ſtendono e dita e denti,
per piegare e per rapire, quanto di
buono appariſce nella Comunità, che
alquanto li ſolleuò dalla poluere del-
l'Ignoranza, e forſe forſe dalla paglia
del Naſcimento. Ah, quanto è vero,
Eziandio tra Fiumi eſſere aſſai più
quieti di corſo quei, che hanno e oro
e gemme nel fondo, di quel che ſie-
no i poueri di metalli e'ſopraffatti da
alghe! *Aurum Flumina vehunt, quæ
leui modicoque lapſu* SEGNES AQVAS
DVCVNT. Chi più glorifica la Compa-
gnia e la Chieſa, meno chiede, e me-
no vuole. Non così i gonfiati Tor-
renti, che non hanno nè peſci nè gio-
ie, e che ſquarciano campi coltiuati,
e cuoprono di ſaſſi le riue. O queſti
sì, che, della Cananea non emulando
la giuſtizia nelle domande, di eſſa imi-
tano vnicamente le ſtrida. *Clamant
poſt nos*. Nè gridano, come per lo più
ſi grida. Attenti a'clamori inſoliti.

Idem lib. 8. Tom. 10. 38

30 Non chieggono Perturbato-
ri tanto importuni, o gli alimenti per
viuere, o qualche miniſterio per lauo-
ra-

rare. Sì negl'impieghi come ne' prouedimenti rifiutano tutto ciò, che non è sommo, e che non è ottimo. Non dico, si attristano se non sudano, ma diuampano se non risplendono. Adocchiano, e gl'inchini nel Foro, e la cattedra nelle Sinagoghe, e la prima sedia ne'Conuiti, e'l primato in qualunque Faccenda che si assegni. Non sono costoro il Colosso Babilonico, che io tanto biasimai nel preceduto Ragionamento, e che ora sono astretto, non a distruggerlo come pessimo, ma a venerarlo e ad incensarlo come canonizzato ne' suoi diuarij. Quella Statua tralignò nelle sue membra, ma hebbe membra. Degenerò tuttauia ella, quando non si vide capo in tutt'i gradi del suo essere, tanto sempre meno giubilante, quanto più si allontanaua dalla fronte, soggetto o di ghirlande o di corone. L'insuperbito Soggettato compariua oro nella sublimità degl' impieghi. Si variò in argento, quando di testa comandante si vide trasfigurato in braccia e in mani di lauoro bensì, ma acclamato. Fu bronzo di

prin-

principiata mestizia, oue, adoperato quasi viscere del Simulacro religioso, digeriua, distillaua, prouedeua a tutto il corpo e sangue e vita, senza minima apparenza de'suoi nascosti sudori. Più si turbò, mentre, sceso a basso, sostenne il peso delle parti più nobili; e però, diuenuto ferro, tolleraua, ma non amaua di soggiacere a' glorificati da sè. Finalmente, intollerante d'esser l'vltimo, vnì la creta al ferro di dichiarata scontentezza, ritenendo nondimeno i piedi, quantunque mal figurati. sì che fu corpo, senza mancanza di membri. Costoro, per lo contrario, sono nella Compagnia TORSI, e non SIMVLACRI: non sono Statue, sono BVSTI, che non altro vogliono apparire, fuorche TESTE o di maggioranza o di eminenza. A queste la loro superbia e disegna altari e consacra incensi. Se loro assegnate le prime Classi, insegnano: se loro consegnate i primi Pergami, ammaestrano: se ad essi sottoponete le Case più celebri, ne accettano la cura, e le gouernano. In somma, tutto ciò

ch'è

ch'è altura in qualunque genere di maneggi d'imprese e di gradi, tutto da essi si ammette: protestandosi, in qualunque altro o mediocre o stentato impiego, totalmente inabili a seruire la Religione, o come mancanti di forze, o come seppelliti ne'talenti. Capi, possono tutto: se di capi li volete, o mani per lauorare, o interiora per digerire, o gambe per sostenere, o piedi per impoluerarsi, facendo ciò, che fanno gli altri in attioni di sbassamento e di sudore, non ritrouate in essi parte veruna de'corpi mistici entro i Santuarij di Dio. Sono Cherubini, ma di sole facce e di sole ali. Volano e Comandano, e null'altro. Ah, perche ne'sacri Chiostri non si spicca quel Sasso, in distruggimento di sì detestati TORSI, che, a tanto terrore di chi ama i gradi più nobili, annichilò il Colosso de' Principi dormigliosi? Sia pure per sempre riputata quella Pietra, vendicatrice del fasto, vera immagine del Messia, che sbandì dal Mondo l'alterigia, e che v' innalzò la bassezza: e sia per sempre male-

det-

detto, chi nella ſcuola dell' vmiltà; odia vmiliazioni, e pretende innalzamenti. Laſciano coteſti a' migliori di sè le cariche inferiori, le fatiche inſoffribili, i luoghi abbietti; e, come ſe foſſero ſoli Buſti incenſati ſu l'altare del Timiama, gridano col Fariſeo ad alta voce: *Non ſum* SICVT CAETERI HOMINVM. Se alla loro sfacciataggine non ſi opponeſſe coſtantemente l' incorrotta oſſeruanza della Regola, che fulmina ſingolarità, amerebbono ne' cibi, negli abiti, nelle camere, negli vfici, e in quanto ſi fa e in quanto ſi ha, di differenziarſi da quanti ſeco conuiuono: sì che anche d'ognun di eſſi poteſſe dirſi, come già fu detto di Saule: *Stetitque in medio populi, & altior fuit vniuerſo* POPVLO AB HVMERO ET SVRSVM. Si circondano, quanto più poſſono, di diſpenſazioni eſtorte, di prerogatiue rapite, di vſurpati priuilegij; glorianodoſi di non operare quel che ſi opera, di godere ciò che non ſi gode, di riſplendere, fra tenebre di amato abbaſſamento, quaſi Pianeti di sfere ſublimi.

Luc. 18.11

1. Reg 10.23

Non

31 Non così Vria, vero combattente dell'Esercito circonciso. Ad esso, mentre gli altri Guerrieri Israeliti assediauano Rabba, si offerse da Dauid riposo dall'armi, piatto regio, letto propio, e dimora gloriosa insieme e dilicata sotto i suoi tetti. *Dixit Dauid ad Vriam: vade in domum tuam, & laua pedes tuos: secutusque est eum cibus regius.* Non solamente non s'inuanì l'ingrandito Campione, banchettato per prima nella sua priuata mensa dal Principe, e prouocato da lui con prouedimenti reali ad onoreuoli riposi, fra le cortine del suo albergo; ma trangosciò, e alla maggioranza di publico Fauorito, e alla pompa della Credenza palatina. Per quanto poi l'obbligasse a sì gloriosi respiri e a sì disusate onoranze con replicati comandamenti vn tanto Rè, chiaramente protestò di non poterlo e di non volerlo vbbidire; non perche non fossero d'infinito prezzo le grazie che gli offeriua, ma perche non poteua, senza gran taccia di perfidia, diuersificarsi e dalle Soldatesche ansanti e da'

2. Reg. 11. 8.

Capi dell'Esercito, che dormiuano sul terreno, mal difesi da padiglioni posticci. *Et ait Dauid ad Vriam: quare non descendisti in domum tuam? Et ait Vrias ad Dauid: Arca Dei & Israel & Iuda habitant in papilionibus, & Dominus meus Ioab & serui Domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam, vt comedam, & bibam, & dormiam cum vxore mea?* NON FACIAM REM HANC. Quà, quà, quegli stolti Ambitiosi, che vogliono soprastare a' suoi Fratelli, anche maggiori. Quà quegli effeminati fuggitiui della Croce, che tentano di riuoltare il letto degli spasimi nella lettiera de'diletti; inquietando con ripetute proposte i Comandanti de'Chiostri, perche loro concedano ciò, che non si vsa; perche loro permettano ciò, che non permette la Regola. Vria era Decurione, e non Religioso; Vria non procacciaua nè pregi nè delizie, ma ad esso erano e offerte e comandate: tuttauolta, per non godere nè comodi nè onori, contrasta con Regnanti, ricalcitra a nobili cortesie e

a fa-

a fauori reali, e, quasi sdegnato nella singolarità degli agi, dice a chi fu Profeta e a chi era Monarca: *Per salutem animæ tuæ* NON FACIAM REM HANC. E Noi, che siamo Discepoli di vn Dio crocifisso, abbeuerato da fiele, trafitto da spine, lacerato da sferze, compagno di ladroni giustiziati, bersaglio di lingue furiose, nato nel fieno, ramingo nelle spiagge, maestro di pescatori, viuuto senza tetto che fosse suo, senza guanciale che lo ricouerasse, senza pane e senza vino che lo nutrissero, fuorche quando, o accattati gli alimenti o dati per limosina, gli manteneuano con religiosa parsimonia la vita: chiederemo a' Superiori disusate immunità, inauditi prouedimenti, maneggi gloriosi, case abbondanti, e, quasi dissi, stanze, se non guernite di pitture e di panni (fregi tra Noi non conosciuti) almeno rilucenti nel noce macchiato de' tauolini, e nelle cornici de' ben collocati volumi! Adunque, chi scarica l'arco per ferire nemici, abbomina ciò che non permette il tamburo: e chi alza

nell'Altare il calice di Cristo per saluar Anime, vorrà conceduto a sè, quel che nel Monasterio non concede l'Istituto; e ciò si vorrà con clamori?

32 Io viuo mutolo (a me soggiungono, non vno, ma molti) saluo quando la mia Riputazione pericola. Ed io rispondo: la Riputazione di chi giura vbbidienza a Dio allora fa naufragio, quando non prontamente si vbbidisce, e si disuuole quanto il Prelato vuole. E qual maggiore infamia, quanto mancar di parola a Dio onnipotente, e alla Religione nostra Madre? A ciò si aggiugne, Le ritrosie vostre sfregiare la vostra Fama; e, nelle tante doglienze che publicate e in casa e fuori, screditando chi vi Guida, e spacciando ingiuste le dispositioni de' Comandanti, dichiararui huomo di basso intendimento, di molta audacia, di niuno spirito, e di natali se non oscuri, oscurati almeno da' vostri plebei schiamazzi. Non vdiste, come si parlò de'Fiumi reali o nauigabili o pretiosi, de'quali si gode la ricchezza, e non si ode il corso? *Altissima Flumina sine*

Q. Curt. lib. 7. Tom. 10.31

sono

sono labi. Se si domanda dal Superiore a'più qualificati delle Vniuersità, a' meglio nati nel Secolo, a' più famosi tra' Benemeriti, come la passino? ognun di essi protesta, sotto il giogo di Cristo e gioire e regnare. Vi manca cosa alcuna? niuna. Come a voi si confanno i cibi della mensa? come il pane vi pasce? come la beuanda vi rinforza? Subitamente ciascun di essi quasi giura, Essere il vino, nella Casa di Dio, come fu il miracoloso di Cana; essere il pane pane d'Angioli; ogni viuanda superare i conuiti de'Rè Caldei, non per conditura di droghe, ma per vigilanza di carità, che anche a gli agrumi dell' Orto dà forza di nutrire assai meglio, di quel che facciano gli aromati dell'India e i sapori dell'Arabia. Ogni Collegio a ciascheduno di questi sembra il tanto ben ordinato Palazzo di Salomone: ogni voce di chi gouerna ad essi riesce vn Cigno, non che muoia, ma che auuiui: tramandati da' celebri Emporij a sconosciute Città, stimano di salire con Paolo al terzo Cielo. Non com-

parisce nella loro fronte nè pure vna ruga, se nella notte sono inuitati a moribondi, se nel giorno son loro chiusi i libri, perche seruano alla salute de' prossimi nella Chiesa. Penitenziati chinano il capo, e non alzano sillaba; ripresi spalancano l'orecchio, e sigillano la bocca; posposti a'meno Letterati e a'meno Illustri, pare loro di trionfare, non nel Campidoglio della vanità pagana, ma in Gerusalemme compagni di Cristo nella solennità delle Palme. *Altissima quæque flumina sine sono labi*. Il solo Nilo assorda, quando si scarica dalle Catadupi nell'Egitto, perche nasce nell' Etiopia, Regione che scolora abitanti: peròche, oue si allarga nelle campagne felici del Regno inondato, è sì quieto, che sembra stagno, e non fiume. Voi, voi dunque siete l'auuersario maligno della vostra Riputazione, che vi palesate sì basso di sentimenti, qualora querulo e doglioso giudicate chi vi giudica, condannate chi vi regge. *Canem timidum vehementius latrare*.

Par-

33 Parmi d'hauer esclusa dall'Alfabeto religioso quella così barbara voce di propia RIPVTAZIONE, che tanti ne incanta, e tanti ne atterra, priuando affatto della Perfettione, chi l'vsa. Con tutto ciò, a maggior confusione di chi tuttauia balbettasse con tal vocabolo contro a'decreti dell'Vbbidienza, tante volte da Dio confermata con prodigij, di scogli mossi, di lionesse legate, di fornaci rugiadose, di pali secchi rinuerditi; ecco quanto sieno onoreuoli e trionfali la Riputazione perduta e l'Infamia sopraggiunta. Nella Legge Euangelica il rossore delle guance precede allo scarlatto dell'abito: precedono, non solamente alle vane Onoranze, ma alle sode Virtù, le confusioni sopportate per Cristo, gli schernimenti e le beffe, se per Dio si accettano. *Et illi quidem ibant gaudentes à conspectu Concilij*, QVONIAM DIGNI HABITI SVNT PRO NOMINE IESV CONTVMELIAM PATI. Più cose auuennero tra gli Apostoli e i Primati della Sinagoga, gloriosissime al nome

Act. 5 41.

me de' Discepoli. A questi, legati e imprigionati dalla rabbia de' Pontefici, l'Angelo di Dio ruppe le catene, e spalancò la carcere. Essi, minacciati, fecero testa a gli Scribi; conuinsero i Farisei, impugnatori dell' Euangelio; protestarono di voler sempre parlare delle Verità conosciute, finche morendo non perdessero la parola. In somma, miracolosi, venerati, eloquenti, intrepidi, e magnanimi vscirono dalla Sala Pontificia quasi Vicedei di Dio. *Ibant gaudentes à conspectu Concilij*. Onde tanto giubilo in sì maltrattati Predicatori? Gioiuano, non per le rouine della Prigione, non per la Sapienza dichiarata, non per le Minacce schernite con fortezza, non per la Disputa vinta con eloquenza e con dottrina, non per l' acclamazione che loro fecero i Conuertiti da essi, non finalmente per vedere arrossiti gli Auuersarij e sprezzati i Persecutori: ma per la IGNOMINIA sostenuta nella cattura de' birri, e nella flagellazione de' carnefici. *Ibant gaudentes à conspectu Concilij, quoniam di-*

digni habiti sunt CONTVMELIAM PATI. Più caro fu a gli Apostoli il Disonore delle spalle impiagate, che l'Onore e del Miracolo succeduto e del Concilio conuinto. Si riputarono oltremodo ingranditi dal Cielo, perche l'Eterna Prouidenza gli fè degni di annouerarsi, ne' supplicij, a' malfattori del Fisco. *Quoniam* DIGNI HABITI SVNT *pro nomine Iesu contumeliam pati*. Or quì rugghiate, se potete, qualora negli occhi degli huomini vi si appanna, non l'apostolica, ma la mondana Riputazione: mentre vdite, Il trionfo de' Discepoli, non tirarsi dietro prigionieri gli ostinati Insegnatori della Sinagoga, ma esporre strascinati i Maestri dell' Euangelio da manigoldi, e vergognosamente da essi battuti nelle publiche strade. Ah Riputazione fumosa, quanto sei priua di quel fuoco, che nel Cenacolo incoronò di Spirito santo i Primati della Fede! E perche forse, anche in assedio sì stretto di argomenti robusti, non si arrende la sorda imperizia de' vanagloriosi, odano

no vn tuono che risueglia eziandio gli Aspidi affordati dalla magia, e sforza a scuoterfi lo steffo letargo della pietà dormigliofa. Si abbomina talmente da Dio la troppa follecitudine della propia Fama in chi lo serue, che, a diftruggimento di effa, conuerte le fteffe induftrie, che la Vanità adopera per mantenerla.

34 Difubbidì Giona a Dio, quando efpreffamente gli ordinò, che, trasferitofi in Niniue, intimaffe a quei Popoli delinquenti l'efterminio della Città. Conciofiache, dubitando il Profeta, che, inteneritofi l'Eterno Padre a' pallori e a' pianti del Comune ammonito, rendeffe vana la fua predittione, e confeguentemente rimaneffero fcreditate le fue minacce; fcopertamente difubbidì, e fchiuò Niniue. Tant'oltre paffa anche chi gode lo fpirito di Profetia, quando fofpetta fcapitamento di Credito. *Surrexit Ionas, vt fugeret in Tharfis à facie Domini.* Ma ben prefto la cura facrilega della Riputazione pericolante fi fcontò dal Ribello, neceffitato a manife-

Ion. 1 3.

fta-

ſtare il delitto commeſſo, e a proteſtarſi meriteuole di vortici e condannato a Balene, colpeuole di precetto traſgredito e reo di naufragio cagionato. *Tollite me, & mittite in mare, & ceſſabit mare à vobis: ſcio enim ego, quoniam* PROPTER ME *tempeſtas hæc grandis venit ſuper vos. Et præparauit Dominus piſcem grandem, vt deglutiret Ionam.* Queſti ſono i trofei, che alza la Riputazione mantenuta, in diſpetto dell'Vbbidienza anche non giurata. Sono e innumerabili e lagrimeuoli gli auuenimenti funeſti di molti Religioſi, abbandonati da Criſto a ſuergognati obbrobrij e a rammarichi inconſolabili, perche preferirono la Fama alla Regola, la Riputazione alla Soggettione. Il vero e ſodo Credito conſiſte nell'vbbire, con occhi bendati, a'cenni, non che a'comandamenti de'Comandanti. Chi non conculca lo ſpirito della ſua Vocazione, fermamente ſtabiliſce nel ſuo cuore, Vna eſſere la gloria ne'Monaſterij e vn ſolo il trionfo di chi viue a Criſto ſu la ſua Croce, cioè, Non ſe-

Ion. 1 12.

Ion. 2 1.

ſepararſi mai da'voleri di chi, in luogo di Dio, ci gouerna: sì che nulla ſi tema, fuorche l' inoſſeruanza dell' Iſtituto, e nulla ſi ami, ſaluo il congiugnimento de' noſtri Arbitrij a gl'indirizzi della Coſtituzione, a gli ordini di chi Preſiede. Ciò, ſe non erro, c'inſegnaua l'Eterno Spoſo, quando alla ſua Diletta diceua: *Vulneraſti cor meum in vno crine colli tui*. Come tanto poſſono nel cuor d'vn Dio onnipotente i Capelli, non dico della fronte, ma dico del collo, sì deboli in ſeſteſſi, sì miſeri in paragone e delle labbra e degli occhi? *In vno crine colli tui*. Crini e Piaghe! Riſuona in Chiaraualle la deciſione di sì oſcuro miſterio. Vdite. La Chioma vmana ſtrettamente legata non ſi riſente, nè rifletre, ſe il vincolo ſia o naſtro porporino di ſeta o ſpago cinerizio di canapa. Più oltre. Se la tagliate con ferro, non ſi duole: ſe la innanellate con vetro rouente, non ſi attriſta: ſe la ritirate dagli occhi, patientemante ſi arrende: ſe con pece la vnite ſu gli omeri, non ripugna. Allora e Noi

Cant. 4.9.

gra-

grauemente gemiamo, e i capelli nostri fan sangue, quando dal Capo si distaccano. Ogni altra ingiuria si sopporta dal Crine, e niuna o ferita o arsura scuote con pena la zazzera e la tormenta. Questa sì magnanima tolleranza di disprezzati oltraggi, e questo sì apostolico risentimento di separazione dal cranio ne' Capelli, fanno vn viuo Ritratto di chi ne' Chiostri viue feruente. Ogni verace Seruo di Dio sfida coll'Apostolo fame, sete, nudità, esilij, malattie, lance, e fiamme, senza smarrire colore nel conflitto degli Elementi e dell'Inferno; purche ritegna nel pugno descritta e custodita la Regola. Ogni Monaco, ogni Anacoreta, ogni Allieuo di Monasterij, emulo de' Serpenti euangelici, conserua l'vnione col Capo: indi abbandona tutto il corpo e tutta l'anima a gli sbranamenti delle fiere, alle dicerie del volgo, a' rossori d'infami supplicij. Le parole di Gilliberto Abate meritano d'essere ricopiate con penne d'oro su gli architraui delle Case di Dio. *Boni Discipuli, qui se*

ca-

Ser. 23. su per Cant. Tom. 58. 475.

capillorum tractabiles & flexibiles exhibent ad omnem nutum Magistri, qui graciles penè sine corpore sunt, & penitus sine carne. AD OMNEM INSENSIBILES INIVRIAM, *vt nec tondentis instrumenti sentiant læsionem; in hoc tantum passionis sustinentes molestias,* SI A CAPITE, *cui inhæserunt,* CONTINGAT EVELLI. Dichiaratemi nella publica mensa delinquente, e in essa priuatemi de'cibi comuni: toglietemi dalla lettiera e lana e lini, perche io inquietamente riposi: chiudetemi ogni libro curioso, affinche mastichi la mia mente il duro biscotto delle quistioni speculatiue: rilegatemi nella classe di niun grido e d'insoffribile stento: antiponete a me ogni mio collega, quantunque inferiore a me d'intelligenza: raggiratemi da vna casa all' altra, con sempre priuarmi o della migliore o della più tollerabile: copritemi con saie scolorite e rattoppate, abbeueratemi con acetosi licori, rigettate ogni mia domanda, mortificate ogni mia voglia, sonate la tromba sopra ogni mio difetto:

to: purche mi lasciate intatta l'Osseruanza, e mi gouerni chi mi Gouerna, io trionfo fra contumelie, io io viuo tra ferite, io tra miserie mi annouero a'Beati dell'Empireo. *Ad omnem insensibiles iniuriam*, IN HOC TANTVM *passionis sustinentes molestias, si à capite contingat euelli*. Il Superiore non mi nieghi i suoi piedi, perche l'implori padre; non mi chiuda i suoi labbri, perche io riceua i suoi ordini; non ritiri da me i suoi occhi, vigilando al mio bene; non mi serri in faccia l'vscio della sua stanza, che sarà sempre il porto de' miei naufragij, oue mi tenti Satanasso, e quando l'huomo vecchio in me si ribelli dal nuouo. indi mi ponga i piedi sul petto, non prezzando i miei lauori: mi stringa con le sue mani le fauci, perche io sodisfi a'debiti del mio impiego: rimanga inesorabile a' gemiti de'miei bisogni: in somma, purche mi accetti ossequioso figliuolo, a me diuenga tigre, non che tiranno. *Ad omnem iniuriam insensibiles*. Se così passeranno gli anni nostri nelle Case della Com-

Compagnia , adempieremo la prima parte del nostro Istituto , che a Noi intima l'ansiosa cura della nostra Saluezza , l'eroica ambizione della nostra Santità . *Finis huius Societatis est , non solum saluti & perfectioni propriarum Animarum cum diuina gratia vacare* , con quel di più , che, piacendo a Cristo, ascolteremo nella Vigilia del Santo Padre , intimato a Noi dalla sua Penna . Così è , e così sia .

SER-

SERMONE LXXXIV.
Detto nella Casa Professa la Vigilia di Santo Ignazio.

DOMINE, QVINQVE TALENTA TRADIDISTI MIHI. Matth. 25.

DESIGNAVIT DOMINVS ET ALIOS SEPTVAGINTA DVOS, ET MISIT ILLOS IN OMNEM CIVITATEM ET LOCVM. Luc. 10.

L'OBBLIGAZIONE *in Noi di aiutar l'Anime è indispensabile, perche siamo in tal riguardo dispensati dal Coro, nè soggettati alle vigilie, al sacco, e a' rigori degli Eremi o de' Monasterij penitenti. Preuarica perciò il nostro Zelo, se non corre*

ad aßoluere chiunque l'implora, o cencioſo, o nobile, o reo di graui peccati, o appena tinto di colpa. Come l'Epulone perì, perche non ſouuenne Lazzaro: così, ſe difettaße la Compagnia in non ſoccorrere o gl'infedeli o i delinquenti, ſarebbe rea, preſſo Dio, di quella Dottrina che in tanta copia le dà, e di quello Spirito che in eſſa, per ſua diuina miſericordia, e conſerua ed accreſce. E certamente, quanto godiamo di buono dal Cielo, tutto a Noi di là deriua, perche viuiamo a beneficio de' proſſimi. Però niuno ſtimi, o danno de' ſuoi ſtudij o perdita delle ſue contemplazioni, il tempo che conſuma nelle operazioni del Zelo. Bensì queſto non ſi appaghi di purificare gente timoroſa dell'Inferno; quei anche cercando e que-

quegli ammettendo, che, dißoluti e maluagi, non rispettano nè Dio nè gli Huomini. Niuno poi per verun conto si raffreddi, se, nelle imprese di Popoli conuertiti e di Eresie confutate, sopporta, non applausi, ma biasimi; non meritati guiderdoni, ma confusioni ingiuste, ma atroci calunnie, ma satire infami, ma gastighi e pene, non douute nè a' lauori ch'esercita, nè al sangue che sparge. Imitiamo i Santi Apostoli, esclusi dalla Sinagoga e flagellati ne' Pretorij, e tuttauia nè men feruorosi nel correggere, nè men solleciti nell' ammaestrare.

35 COme veneriamo, e anche adoriamo i Personaggi delle antiche Religioni, precedute a Noi e di tempo e di lauoro, venerabili Successori de'dodici Apostoli: così speriamo, Annouerarsi gli Huomini della Compagnia a'settantadue Discepoli, inferiori, senza dubbio, nella dignità e nella possanza a' primi Principi della Fede, vguali nondimeno ad essi, nel zelo dell'Anime e nella cura de'Popoli. Anche di Noi può dirsi: *Misit illos in omnem ciuitatem & locum, quò erat ipse venturus*, mentre viuiamo senza figliuolanza di conuento e senza fermèzza di stanza, necessitati dal nostro Istituto a correre raminghi e a dimorare ansanti, oue più possano la nostra dottrina e la nostra vita giouare al profitto dell'Anime. *Nostra Vocationis est diuersa loca peragrare, & vitam agere in quauis Mundi plaga, vbi maius Animarum auxilium speratur.* Quest'Ansia di ammaestrare Nazioni e di compugnere Delinquenti, è sì propia d'ogni Figliuolo del Santo

Pa-

Padre, che, ſenza eſſa, contrauuerrebbe all'eſſenza delle ſue canonizzate Coſtituzioni, chi, attentiſſimo alla propia ſalute, traſcuraſſe l'altrui ſaluezza. Ecco il Fine, per cui Ignazio, con tanto ſangue di aſpriſſime penitenze, con tante lagrime di eleuata contemplazione, fondò le noſtre Caſe, e ſcriſſe le noſtre Regole. *Finis huius Societatis eſt, non ſolùm ſaluti & perfectioni propriarum Animarum cum diuina Gratia vacare, ſed cum eadem* IMPENSE[1] *in ſalutem & perfectionem Proximorum* INCVMBERE. Nel qual primo e principale paragrafo delle ſue Ordinazioni, ci vuole bensì il B. Legislatore e preſeruati da colpe e incoronati di virtù, *Saluti & perfectioni propriarum Animarum vacare*: ma con eſpreſſo patto, che vgualmente ci sforziamo di aſſicurare a chiunque viue l'eterna Salute, e a promuouere, in chi ci confida la ſua coſcienza, l' vltima meta della Perfezione criſtiana. *Non ſolùm ſaluti & perfectioni propriarum Animarum vacare, ſed etiam impensè in ſalutem & perfectio-*

 nem

nem Proximorum incumbere. Ho detto, Esser tenuto ognun di Noi a procurare, con vigilanza eguale, la propia salute e l'altrui? ho contradetto al nostro miracoloso Fondatore. Egli si contentò, che attendessimo al propio profitto: *Perfectioni propriarum Animarum vacare*. Non così parla, quando ci prescriue l'euangelica attenzione nella coltura de' cuori: in cui vuole più di quel che volesse nel nostro priuato auanzamento. *Sed etiam* IMPENSE' *in salutem & perfectionem proximorum* INCVMBERE. L'*impensè*, che quì esprime, non l'espresse, oue ragionò della nostra Bontà. Così pure per Noi a lui bastò il *Vacare*, mentre a beneficio de'Prossimi inculcò l'*Incumbere*. La prima voce dinota quiete, che inuigili; la seconda comanda, o lauoro che operi, o (per così dire) calore che coui, con dare e vita e piume alle Colombe della Chiesa. *Impensè in salutem & perfectionem Proximorum incumbere*. Questo affannato e laborioso ZELO, di santificare chi crede e d'illuminare chi non crede,

era

era quella seconda Proprietà del quinto Talento, che io nell' vltimo Discorso, abbandonato dal tempo, non esaminai, e che coll'aiuto diuino esaminerò questa mattina, diuidendo l'odierno Ragionamento in tre Punti. Considererò la necessità che habbiamo di esercitare il ZELO, con CHI conuenga praticarlo, e COME debba adoperarsi da Noi. Incominciamo dal primo.

36 Se il Zelo dell'Anime è centro del nostro Istituto e scopo primario di esso, preuarica chi non l'esercita, quantunque fra Noi viua nè scandaloso nè greue, anzi tra Noi risplenda con lode di buono e con chiarori d'esemplare. Però, chi leggesse scritture, chi meditasse vangeli, chi si astenesse da cibi, chi poco dormisse; chi molto si affliggesse, chi rigorosamente fosse e pouero e pudico; se, sodisfatto di soggiogare il suo corpo o di arricchire la sua anima, abbandonasse i peccatori nel lezzo de' misfatti, e negasse a' bisognosi di consiglio la sicurezza de' pareri, sarebbe

reo dell'Istituto tradito e delle Co-
stituzioni violate. Di sì verace Teo-
logia ci aprì Cristo vna scuola nel
mezzo dell'Inferno. *Mortuus est Di-
ues, & sepultus est in Inferno*. La pena
non può essere più atroce: e nondi-
meno il delitto di sì disgraziato Fa-
cultoso non apparisce enorme, e quasi
quasi non si ritroua misfatto in esso,
che meriti eternità di fiamme. Muo-
re, e si danna. *Mortuus est Diues, &
sepultus est in Inferno*. Negò per au-
uentura a' Sacerdoti le decime? nò.
Ritenne a'lauoranti la mercede? nò.
Rapì a' confinanti i poderi? nò. Si
vendicò da oltraggi con pugnali? nò.
Spogliò pupilli, supplantò eguali,
odiò maggiori, violò sabati, non vb-
bidì a'Pontefici, ordì congiure contro
a'Regnanti? nò. In somma, per quan-
to da Noi si riuolti il processo dello
spasimante e dell'assetato, non legge-
remo mai accusa datagli, o di bestem-
mia contro al Cielo, o di sangue spar-
so su la Terra, o di non arse vittime
sull'Altare; amante de'Fratelli e non
nemico, riuerente e non ingiurioso a
Dio.

Luc. 16.23

Dio. E pure arde. *Crucior in hac flamma*. Forse ciò, che la nostra ignoranza non rintraccia ne' protocolli della Cancelleria euangelica, si ricoscerà in essi dal gran Dottore della Chiesa Agostino, alla cui perspicacità non isfuggì, nè apice della Legge, nè iota minimo de' quattro Euangelij. Chieggo però al sottilissimo Teologo, Qual fosse la colpa detestabile, che publicamente precipitò Personaggio di tanta Prosapia ne' cupi fondi dell' abisso? Viue più dubbioso di Noi sì famoso Letterato, mentre nell'istoria scorge spauentoso il supplicio, e non discuopre maluagità meriteuole d'incendij. Vn solo difetto si descriue dall'Euangelista, cioè la Tauola di lui non poco lauta: *Epulabatur quotidie splendidè*. Ma troppo ci vuole, perche si oltraggi da Noi la diuina Legge con colpa mortale, o per morbidezza di bissi, o per sapore di viuande. *Diues, inquit, erat: non dixit, calumniator; non dixit, pauperum oppressor; non dixit, viduarum persecutor. Nihil horum: sed erat quidam Diues.*

Serm. 19. de verb. Apost Tom. 26. 140.

Quid

Quid magnum eſt? Diues erat, de ſuo Diues erat. Cui aliquid túlerat? In tanta mancanza di ſcelleraggini eſclama Agoſtino, e io pure con eſſo grido: *Quod ergo crimen eius?* Eccolo finalmente, conchiude il Santo: ecco il ſommario del proceſſato Riccone. Lazzaro diede la ſpinta al Banchettante ne' vortici della dannazione ſempiterna, perche non fu vlceroſo riſanato, nè paſciuto famelico. *Quod ergo eius crimen? Iacens ante ianuam* VLCEROSVS, ET NON ADIVTVS. Non ha altro il Fiſco dell' Ira onnipotente a disfauore di coſtui: e baſta ciò ad inchiodarlo per tutta l'Eternità nel centro de' dolori? Baſta. Ed io trangoſcio aſſai più nel rigore del proceſſo, che nelle vampe del condannato. *Quod ergo eius crimen? Iacens ante ianuam vulceroſus, & non adiutus.* Io così diſcorro sbigottito, e poco meno che agonizzante. Perì l'Epulone (Nobile, per altro, nè indegno nè maluagio) perciòche non procurò rimedio alle piaghe d'vn lebbroſo, nè ſatollò le viſcere affamate

di

di lui o con viuande o con pane: e viuerà, anzi regnerà con Dio eternamente, chi, crudo di cuore, abbandona alla morte de'falli l'Anime ricomperate col sangue di Cristo? E' articolo di Fede indubitata, Assai più dispiacere all'Eterno Padre le piaghe dell'Anima, che le ferite del Corpo; e peggio perire chi è mancante di Dottrina Euangelica vero e solo pane de' Cuori, che chi, accattando briciole e non le impetrando, spira l'Anima per violenza di fame. Or se abbrucia negli stagni del solfo inestinguibile, chi accelerò la morte del corpo ad vn mendico: chi la cagiona all'anima di molti Lazzari, o non gli assoluendo prontamente da peccati, o non misericordiosamente ammaestrandogli ne' dogmi e ne'precetti, passerà dal cotidiano conuito dell' Altare all'eterno banchetto della Gloria, compagno d' Angeli e di Apostoli nelle nozze dell'Agnello? Si saluerà Sacerdote, chi non preserua dall' inimicitia con Dio l'Anime delinquenti, abbandonandole nell'estrema penuria e di pareri salu-

lu-

lutiferi e di neceſſarie aſſoluzioni : mentre ſu gli occhi noſtri arde, chi a'Corpi nega cibi, e non chiude cancrene? Ah, Padri miei, quanto agghiaccio nel poco tremore di chi millanta innocenza, perche non pecca, perche contempla, e perche ſplende, quantunque viua dimenticato della ſalute de'Proſſimi; e, vnicamente intento a'ſuoi ſpirituali Profitti, non porga vn dito a chi è caduto, perche ſi ſollieui, non auuicini vna mano a chi vacilla, perche non cada. Ah, qualora ci ſoſpirano afflitti Penitenti e c'implorano Sindereſi dubbioſe, non permettiamo, o che queſte pecchino con apprenſioni erronee, o che quegli viuano morti alla grazia, e perſeueranti nella colpa. Sempre a Noi ſouuenga eternamente dannato, chi non ſaldò piaghe con balſami, chi con viuande non ſouuenne affamati. *Quod eius crimen? Iacens ante ianuam vlceroſus*, ET NON ADIVTVS.

37 Se così fu rigoroſa l'Eterna Giuſtizia con vn Ricco, che non ſoccorſe chi giaceà ferito da lebbra e bi-

bisognoso di tozzi: come a Noi la perdonerebbe, se abbondanti di lumi celestiali, se arricchiti e di grazia diuina e di scienze vmane, per non incomodarci di vdire chi si accusa, di sostenere chi tituba, rimirassimo con occhi asciutti la strage de'Cuori, e i trionfi di Lucifero? Non è, non è carità di volontaria misericordia il Zelo che pratichiamo, sì che possa o differirsi o intralasciarsi da Noi senza colpa: è giustizia da Noi douuta all'Anime, meno illuminate di Noi. Sì stretta obbligazione d'indispensabile Giustizia fu Teologia, letta da Pietro Damiano negli Appenini dell'Vmbria a'Maggiori di quegli Eremi adorati: dichiarando, Ogni copia di beni o celestiali o terreni da Dio concedersi con espressa condizione, di comunicare ad altri ciò che a Noi ridonda. *Ad hoc cæteris ditior est, vt non solùm commissa possideat, sed* VT NON HABENTIBVS EROGET: *& non tam piè, quàm iustè,* MINISTER *ipse, non Dominus, quæ sunt aliena* DISPENSET. E perche il Santo Cardinale dubitò,

Lib. 6. ep. 32 ad suos Eré Tom. 14. 83

che

che vn tal dogma potesse non accettarsi da tutti, se ne'suoi soli pareri si fondasse, allega l'autorità del Profeta Reale, che chiama, non cortesia, ma debito i souuenimenti dati dagli abbondanti a' penuriosi. *Vnde* Psal. 111.9 *Propheta cùm diceret: dispersit dedit pauperibus, non addidit munera eius, sed* IVSTITIA *eius manet in sæculum sæculi.* E perche non del tutto si assicuraua, In articolo di tanto rilieuo bastare l'autorità del Salmo allegato, ad esso aggiunse l'Euangelio di Cristo, che similmente intitola la limosina giustizia, e non generosità, o sia misericordia. *Videte, inquit, ne faciatis* IVSTITIAM VESTRAM *coram hominibus, vt videamini ab eis.* Matt. 6. 1. Adunque, se inuitati ad assoluere moribondi e chiamati ad ascoltare confessioni, non corriamo senza dimora, a souuenire chi pericola, a rasciugare le lagrime in chi piange; viuiamo, non crudi, ma ingiusti, e preuarichiamo contro a' diritti che ha, e con la nostra Sapienza e col nostro Sacerdozio, chi a Noi chiede ciò che gli manca, chi sospira

qual-

qualche particella di quei tesori di Spirito, che il Cielo a Noi sì largamente comparte. *Ad hoc ditior est, vt non solum commissa possideat, sed* VT NON HABENTIBVS EROGET. Nè creda alcuno di sottrarsi a sì rigoroso obbligo di Giustizia defraudata, con millantare, E dal Saluatore e da Dauid e anche dal Damiani stesso ragionarsi dell'Oro da dispensarsi a'mendici, e non de'consigli da darsi, e non delle confessioni da vdirsi. Conciosiache, se tanto grauemente pecca, chi non soccorre corpi bisognosi o di alimenti o di vesti: quanto più enormemente preuarica, chi a'necessitosi di schiuare l'inferno e di riscuotersi da misfatti, che implorano il nostro aiuto, e ricorrono o alla giurisdizione del nostro Carattere o alla sicurezza della nostra Dottrina, nega di ascoltargli genuflessi, e ricusa di porger loro misericordiosamente il filo d'vn periodo dottrinale, perche escano da scrupolosi laberinti di coscienza perplessa! Forse Agostino a Sacerdote si pigro non rinfaccerà ciò, che rim-

rimprouerò all'Epulone banchettante, da lui aggregato a' diauoli dell' abisso, perche, ricreato da conuiti e addobbato di porpora, sprezzò la cura dell' impiagato, abbandonò alla morte l'ignudo? *Quod ergo eius crimen? Iacens ante ianuam vlcerosus, & non adiutus. Quid pluribus immorer? Desiderabit guttam, qui non dedit micam.* Sì, sì, non è impresa d'Animo feruoroso il souuenire delinquenti, ma è debito d' Anima, necessitata a compartire le ricchezze dello Spirito a' priui di grazia santificante e di luce euangelica. Il che se niun Teologo nega a terrore de'facultosi: molto più io affermo contro a chi, proueduto e di Conoscimenti eterni e di sacri Ordini, nè ammaestra chi errà, nè discioglie chi peccò. Finalmente i beni di Fortuna sono, ò eredità hauute da'nostri Maggiori, o conquiste accumulate dalle nostre Industrie, e in conseguenza prosperità puramente vmane, e mercedi di lauori praticati, o dagli Auoli benemeriti del Pubblico, o da Noi affaticati per

le

le noſtre Famiglie. Là doue le grazie ſpirituali deriuano tutte in Noi dall' Onnipotenza diuina, e conſeguentemente ſono di Dio, e non noſtre: onde debbono diſpenſarſi a'noſtri Proſſimi, come in tanti Teſti delle diuine Scritture chiaramente ſi comanda. In ciò ſi aggiugne, Al noſtr' Ordine più per auuentura, che a qualunque altro, imporſi la cura dell'Anime, sì perche l'Iſtituto propio noſtro così paleſemente dichiara; come perche la non poca temporalità, a'noſtri Collegij conſegnata da Papi da Principi da Fedeli, tutta fu con intenzione di vedere purificati i cuori, migliorati i coſtumi, eſiliati gli ſcandali, riconciliati a Dio i nemici di Dio dal noſtro Zelo, che, dopo la propia Perfettione, è l'vnico fine della noſtra Regola. *Impensè in ſalutem & perfectionem proximorum incumbere.*

38 Or perche di Noi ſi fidano gli Anacoreti e i Monaci, conſacrano totalmente ſeſteſſi al coro e al ſilenzio: ſapendo, che da Noi ſaranno ſouuenuti i maluagi lagrimanti, e il-

M lu-

luminati i ſeppelliti nell' ombre degli errori: come realmente e addottriniamo increduli, e compungiamo oſtinati. Sì laborioſo ma inſieme sì profitteuole Magiſterio ci tempera i digiuni, ci ſottrae alle vigilie, non ci apre il coro, non ci condanna a riposare la notte o ſu la paglia o ſu le aſſi, coprendoci i piedi di lana, e veſtendoci, non di ſacco come Romiti, ma di lini e di ſaie come Cherici. Spera la Compagnia di rifarſi, nella perdita di quei molti rigori che non abbraccia, con la miſericordia, che giorno e notte non nega a' Lazzari vlceroſi nell'anima, a'Ciechi non di Gerico ma di tutta la Terra, che non veggono Gieſù, nè conoſcono Dio. Il che eſſendo veriſſimo, la noſtra Limoſina più fondatamente s' intitola Giuſtizia, che Liberalità: neceſſitandoci i tanti riguardi accennati a compenſare, coll'eſterminio de'vizij, col rauuedimento de'vizioſi, quella moderazione, che ſopportiamo, di neuoſi appennini laſciati a'Camaldoleſi, di rigoroſo ſilenzio riuerito nelle Certoſe, di

ru-

ruuido ſacco e di piedi ſcalzi voluti in tanti Chioſtri, di digiuni cominciati nel Settembre e non finiti prima della Paſqua propij a tante Religioni, di ſonno rotto nella mezza notte con ſalmodia prolungata per più ore ne'rigori dell'inuerno e nelle arſure della ſtate, Rito ſanto e vniuerſale quaſi in tutte le Comunità di Riforme. Tema per ciò ognun di Noi, ſe, ſotto gli occhi noſtri, giace vn famelico di cibo ſpirituale non proueduto, ſe ſpaſima vn'anima infiſtolita ſenza pietà di balſamo che la curi. *Iacens ante ianuam vlcerofus*, ET NON ADIVTVS. Nè fra Noi ci ſia, chi creda, La ſcena dell' abbandonato Mendico eſſerſi alzata a viſta del ricreato Riccone. E' bizzarria di Pittori poetici, e non iſtoria di veridici Euangeliſti ciò, che a Noi rappreſentano le immagini del rammemorato ſucceſſo. Nella figura, che ci eſpone la crudeltà dell' auuenimento, ſi preſuppone imbandita la tauola dello ſpietato Epicureo nel portico del Palazzo, ſu la cui ſoglia Lazzaro bramaſ-

ſe qualche riſtoro de'rimaſugli gittati a'cani. Rieſce totalmente inueriſimile la vicinanza dell' apparato ſuperbo a gli ſtipiti della gran porta. Deſinaua l'ingioiellato Crapulone nell'ampia ſala dell'appartamento ſuperiore, ſenza che ſcorgeſſe lo ſchifo ſpettacolo dell'vlceroſo affamato. E nondimeno il non vederlo non lo ſcusò dalla colpa: peròche doueua, come Padredifamiglia, riſapere chiunque dimoraua in qualſiſia angolo del ſuo Alloggio. Onde fu colpeuole ignoranza di chi poco cercò, per nulla contribuire alle neceſſità de' biſognoſi. Anche ad eſſo, per bocca del Profeta, ſi diſſe: *Beatus, qui* INTELLIGIT *ſuper egenum & pauperem: in die mala liberabit eum Dominus*. Non è ſicuro da ſeueri gaſtighi e da fallo deteſtato, chi, ſguazzando nel mele di ſollazzi e nel biſſo di pompe, non fa parte delle godute delizie a' poueri che ne mancano, perche, o ricreato in ville o ritirato in rocche, non vede neceſſitoſi che lo circondino. Dee preſupporre la mendicità, che non iſcor-

Pſal. 42. 2.

iſcorge: dee con diligenza ſpiare, oue ſotto tetti non ignobili gemano molti Nobili, per lagrimoſa careſtia di quell'oneſto ſoſtentamento douuto al loro grado, e loro negato o dalla ſorte o dal fiſco: doue a tanti manchi la paglia per dormire, a tanti più manchi l'orzo e la cruſca per viuere: doue finalmente la pudicizia abbandonata, pericoli d'aprire a' licenzioſi la caſa, per chiudere alle Donzelle il Cielo. A tali indiſpenſabili ſollecitudini di corpi infelici, ſe ſoggiace chi poſſiede terreni e chi riſcuote entrate; come ad anſie tanto più affannoſe di eſplorare Anime diſperate non viue ſottopoſto, chi è ricco di ſpirito, e chi per propio Iſtituto è coſtretto a ſaluare peccanti? Adunque non ſiamo ſicuri di non viuere rei di Spiriti morti alla Grazia, anche quando niun c'inuita a ſaluargli, e niun c'inuoca per ſaluarſi. *Beatus, qui intelligit ſuper egenum & pauperem.* Dobbiamo cercare da' noſtri Cercatori, ſe in Roma dimora Anima putrefatta, cui non ſia pronto o antidoto o medi-

co. Non si aspetti, che a Noi si notifichi, chi nelle nostre Chiese sospira e penitenza e pietà a' suoi errori. Noi, noi offeriamo la nostra assistenza a' Sagrestani, per chiunque ad essi chiede Sacerdoti. Questo è preuenire mendici, questo è non vedere, ma intendere graui necessità de' delinquenti. *Intelligit super egenum & pauperem.* E si osserui, da Dauid non promettersi diademi a splendidezza magnanima, ma sola preseruazione da capitali sentenze, douute a chi preuarica. *In die mala liberabit eum Dominus.*

39 Che se sourastanno gastighi a chi non cerca malfattori per conuertirgli, come sfuggirebbe eterne pene quel crudo Ministro di Cristo, il qual non solamente col candeliere d'oro non và in traccia di chi brama confessione, ma, chiamato ad assoluere, o si scusa di non potere, o nega di accettare la briga e dello scendere e dell'vdire? Peggio sarebbe, se, accostatosi a lui stesso, o terminata la Messa o dimorante alla Porta, chi è schiauo del peccato, lo supplicasse di sacra-

cramentale libertà, egli pigro e crudo si turasse l'vdito, e lo ributtasse da' piedi. Lazzaro nulla chiese, e mutolo giaceua sul marmo; tuttauia aprì l'abisso a chi non gli aprì le mani: e si arrogherà vita beata, chi chiude le viscere di sacerdotali accoglienze e di carità misericordiosa a chi, con voci e con lagrime, lo supplica, coll'alzata di vn braccio a mutargli l'ira diuina in indulgenza diuina, e la spada del gastigo in bacio di pace? *Quod ergo crimen eius? Iacens ante ianuam vlcerosus, & non adiutus.*

40 Già sento chi si ripara dal fulmine, che Agostino minaccia, esclamando a voce alta: Non ho tempo. Se non hauete tempo, siete parimente disobbligato dal comunicare consigli, dall'assoluere peccatori. Tutto è, che la scusa vostra sia giustificata mancanza d'ore per sodisfare a' vostri impieghi, e non illusa codardia d'impotenza chimerica. Anche gli Arriani negauano l'Eterno Verbo sustanza del Padre, per timore che, se generaua Figliuolo il quale fosse Id-

 dio,

dio, non toglieſſe a sè groſſa parte della goduta Diuinità. *Ne ſi ex Patre ſit Filius, Deus ſit imminutus in Filium: ſoliciti nimium, ne Patrem Filius ab eo natus euacuet*. Così, ſchernendo i delirij d'Arrio, a Noi laſciò ſcritto il famoſiſſimo difenſore della Trinità Ilario Veſcouo. Vn sì grande Figliuolo non ſolamente nulla tolſe al Genitore, ma vniti inſieme ſpirarono la terza e diuina Perſona, che tanto rende e maeſtoſa e adorata la Trinità. Freneſia ridicoloſa, temere *Ne Patrem Filius euacuet*. Altrettanto dite di chi, ſtoltamente pauroſo, dubita di perder tempo, ſe lo conſuma in aiuto de' proſſimi. La tanta dottrina, che l'Accademie venerarono ne' primi noſtri Padri, ſi attribuì da eſſi nientemeno al zelo eſercitato in beneficio de' popoli, a'catechiſmi ſpiegati a'fanciulli, alle prediche fatte ne'tempij, alle viſite degli ammalati e de'prigioni, all'aſcoltamento di chiunque gl'imploraua confeſſori; che allo ſtudio della notte e del giorno, da quegl' inuitti Eroi praticato, a coſto del ſonno e

Lib. 2 de Trin. Tom. 15. 118.

del

del cibo. Rimuneraua Iddio tutto ciò, che da gli ottimi Religiosi si consumaua nelle Missioni e ne'Confessionali, con facilitare loro l'intelligenza delle quistioni più inuiluppate, facendosi Giesù Cristo debitore ad essi con grosse vsure di chiari conoscimenti, in qualsisia più controuersa materia della Teologia, e in qualunque più impugnato articolo della Fede. Apparuero Letterati, perche comparuero Zelatori; e più luce trassero dall'oscurità delle Prigioni per ben intendere ogni profondo misterio, di quel che ricauassero o da'volumi de' sacri Dottori o da'comentarij delle sante Scritture. Non perde tempo, ma lo multiplica, chi non vanamente lo perde, ma apostolicamente lo spende, in onore di Cristo, e a fauore de' miseri. *Soliciti* NIMIVM, *ne Patrem Filius euacuet.*

41 Non ho tempo! Or come l'hanno quei tanti pubblici Lettori di tutte le Scienze nel Collegio Romano, che in ogni mese impiegano tant'ore, per assoluere chi, nelle Co-

munioni generali de' Rioni, lascia a' loro piedi le auuelenate squame di mesi e di anni, passati nello scandalo di non occulte maluagità? Chi viue sommerso nell'immenso mare di sì malageuoli dottrine, troua tempo, e di vdire chi si accusa, e di predicare a chi ode, e di solleuare chi giace, e d'inuigorire a spirar l'anima contrita chi agonizza, presentandosi, anche non di rado, nelle pubbliche carceri ad instruire gentame condannato: e a Voi, tanto meno in questa Casa aggrauato da faccende, e forse forse sgrauato da ogni altra cura, fuorche di saluare peccanti, manca tempo o di ammaestrargli o di prosciorgli? Non vorrei, che accadesse a Noi ciò, che auuenne all'Epulone. Costui negò brice al Famelico, e nello stesso punto a Nobili suoi pari caricaua, in ogni giorno, la tauola di preziose viuande. Sì che, mentre su gli stracci del Mendicante si leggeua, *Cupiens saturari de micis, & nemo illi dabat*; su la traboccante mensa degl' ingordi Conuitati scriueua l' Euangelista, *Epulabatur* *quo-*

Luc. 16. 19

quotidie splendidè. A ristoro del cencioso nè pur si porgeuano tozzi di pane auanzato, e a' lecconi superbi sulla stess' ora si offeriuano coturnici d' Arabia, fagiani di Colchi, siluri d' Egitto, e ogni frutto marittimo di traui seminate nel Mare di Taranto. Non voglia Iddio, che, negandosi taluolta il quarto d'vn' ora all'ascoltamento di empio rauueduto, si scialacquino ore e ore in vanità di discorsi con gente o sfaccendata o politica. Non so dichiararmi, se non accatto da carte profane vn'Auuenimento, più conueneuole a Mimi, che a Religiosi. E certamente non lo riferirei in questa Sala di semplici Seguaci della Croce, se non l' hauessi molto prima narrato nella prima Sala della Chiesa a' sourani Principi di essa. Il fatto così seguì. Regnaua più tosto, che viueua in Roma, Numitore Personaggio Consolare, soprammodo facultoso, e non meno splendido che ricco. Si trasferì a supplicarlo vn Poeta non volgare di quei tempi, già molto auanzato negli anni, e non più capace di com-

compor versi per viuere, come per l'addietro faceua. Esposta si da costui al famoso Senatore l'impotenza dello scriuere e la impossibilità del cibarsi, lo pregò a solleuarlo con la pietà della più scarsa sporta, che distribuissero i suoi dispensieri, a fine che con tanta carne e pane, quanto bastauano per non morire, slungasse alquanto più la vita, senza accattare publicamente per le contrade, in disonore delle Muse, il vitto cotidiano. A domanda sì mediocre e sì modesta si ristrinse nelle spalle Numitore, e schierate, in difesa dell' inaspettata ripulsa, le gragnuole cadute, i trafficanti falliti, i dazij imposti, la guerra intimata, si spacciò al supplicante non solo impotente del tutto a souuenirlo, ma dubbioso se si ritiraua in villaggio ignobile, a passarui gli anni senza ruolo di seruenti, e senza lautezze di tauola. Nel che talmente si stese, che necessitò il famelico Letterato, e a disdirsi della supplica, e a dichiararsi pronto di porre all' incanto, in suo aiuto, le poche maioliche e i non

po-

pochi libri, che gli componeuano la meſchinità dell'arredo poetico, per ſottrarlo all'vſcita dalla Corte. Signore, ſe ſiete così anguſtiato, come mi riferite, io debbo ſoccorrer voi, e non voi me. Traſcorſi pochi giorni, ſi videro dal Poeta, ſu le teſte di molti ſchiaui, larghi panieri di odoroſe viuande auuiarſi in contrada ſoſpetta. Domandò per tanto al ſeruitore che guidaua la turba, di chi foſſe sì ſontuoſo regalo, e ſe ſi deſtinaſſe alla Reggia di Ceſare, o alle Sacerdoteſſe di Veſta? Gli fu riſpoſto, Tal pompa di maeſtoſo conuito mandarſi a Quintilla, femmina troppo nota, da Numitore, Caualiere aſſai celebre. Ripigliò ſubitamente il Lirico: ſono, per auuentura, in queſta Corte più Numitori! Vno e vnico è il Numitore, cui ſeruiamo. Come vnico, ſe chi voi nominate è sì miſeramente ſcaduto dalla primiera fortuna, che quaſi mendico preſe i giorni addietro l'eſilio da Roma? Sorriſe il famiglio alla ſemplicità del Rettorico, e, con ironia di ſolenniſſima beffa, proteſtò

più

più che mai abbondante la casa del suo Principe, che sera e mattina proueдeua la nominata Diletta, con ordine di lasciarle anche i vasi d'argento della proueduta vittuaglia, quando ne desse vn mezzo cenno. In vdir ciò, vscì quasi di sè l'addolorato Compositore; nè penetrando come si vnissero, in vno stesso Numitore, l'ascoltata pouertà e la veduta ricchezza, pur di nuouo chiese alla Guida frettolosa, Se il suo Numitore era quegli che abitaua nel Foro Romano, in poca distanza dalla Statua di Fabio Massimo? e intesa, di esso appunto essere la prodigalità immensa ne' ripetuti apparati, sdegnoso e insieme fanatico esclamò: Dunque per chi dottamente scriue sì mal'Huomo non ha nè vn pentolino nè vn biscotto da pascerlo; e per sì scandalosa Furia a lui abbondano le cacce di Persia, le mandre d'Arabia, e gli orti delle Esperidi! Voltò subitamente strada, e con nuouo miracolo di non meno biasimato scialacquamento, scorse menarsi a mano con nastri dilicati vn'

im-

immenſo Leone, sì ſtudioſamente ammanzito, che quaſi ballando ſcherzaua col condottiere, allettando e non atterrendo la turba. Onde il Poeta corſe, e curioſamente chieſe, qual foſſe il compratore di Fiera sì mite, e per qual prezzo vſciſſe di ſcuola tanto induſtrioſa Moſtro si leggiadro? Gli fu riſpoſto, Dimorare tuttauia nel Mercato Numitore, che con grand' oro ſua volle la Beſtia, da ſatollarla poi con quella copia di giouenchi e di montoni, che baſterebbe a nutrire il portico tutto de' Platonici. O allora sì, che, preſe in impreſtanza tutti i ruggiti dal manſuefatto Leone, alzò gli vrli di là dalle nnuole l'offeſo Impouerito, attoſſicando la fama del prodigo Auarone con quanto fiele di rimproueri velenoſi non vomiterebbe vn Cerbero di ſette bocche.

Non habet infelix Numitor, quod mittat Amico:
QVINTILLAE QVOD DONET HABET: *nec defuit illi,*
Vnde emeret MVLTA PASCENDVM CARNE LEONEM,

Iuuen ſat.7. To.7. 26.

Iam

Iam domitum.

Manca nel focolare di Numitore tanto capretto alleſſato, quanto può nutrire l' indebolito ſtomaco d' vn Vecchio decrepito: e di là eſcono e vitelli e polli e quanti volatili ſomminiſtraua, la Paleſtina alle cucine di Salomone, ad ASSVERO l'Aſſiria, per ſaziarne infami Lupe di foſſe licenzioſe, e Leoni ſmiſurati di ſerragli ſignorili. Così ſcriſſe il Satirico, e così pianſe. Ah, in oggetto più lagrimoſo da'Serui di Criſto non ſi rinuouino le deplorate ſciagure de'tempi pagani! Per aſcoltare la confeſſione d'vn Meſchinello, per aſſiſtere agli ſpauenti d'vn Moribondo, per acchetare la ſindereſi di chi ſi vede aperto l'inferno, ci manca vn'ora, e ci manca la terza parte di vn quarto: e poi abbondano l' ore per inutili abboccamenti con ricchi ſuogliati, alla cui curioſità, per non dire a'cui riſi, taluolta ſacrifica e giornate e ſettimane, chi li ſegue e nelle rocche e nelle ville. *A, a, a, Domine Deus, ecce neſcio loqui.* Il timore di confondermi

Ier. 1. 6.

mi agghiaccia l'ardore d'insegnare. Tanta lunghezza di passeggi ne'nostri cortili, tanta prolissità di discorsi nelle nostre porte, tanta frequenza nell'altrui case di conuersazioni sterminate, con poi negarsi a' desiderosi dell'eterna Salute vn breue consiglio di soda teologia, vn più breue ascoltamento di commessa fragilità, non pareggiano, ma vincono il mostruoso cangiante di Numitore, ora Iro co' dotti, ora Creso con le intemperanti. *Non habet infelix Numitor* QVOD MITTAT AMICO. *Quintillæ quod donet*, HABET. Ad vna semplice ambasciata di chi condizionatamente c'inuita, quando niuna faccenda ci occupi, corriamo sull'alba del giorno trascurando lo studio, voliamo sul mezzo giorno attossicando la digestione, per presentarci a portiere sfauillanti, per trattenere, con inutili erudizioni o con falsificati ragguagli, Nobili oziosi, per non dire oziose e insieme odorifere Nobili!. Non ci è pane di sapienza euangelica per chi veste panno: per chi straccia drappi le cene

apollinari d'ogni profana curiosità vincono i lussi de' Luculli e de' Crassi. *Nec defuit illi, vnde emeret multa pascendum carne Leonem, iam domitum.*

42 Santifichiamo l'acerbità de' Satiri gentili con le cristiane instruttioni d'vn Dottor massimo della Chiesa. Non vna volta auuenne nella Città d'Ippona, come pure nel regio Emporio di Cartagine, che, inuitato taluno de' Cristiani a giurare in giudicio, per difesa d'vn pupillo oppresso da temuto Potente, costantemente ricusò di porre la mano su gli Euangelij di Dio. Giurare io, che viuo cattolico! Tal fallo non commetterei, quando me l'imponesse, o Nerone minacciandomi il fuoco, o tutta la Caldea gittandomi a' Leoni. *Christianus sum, non mihi licet*, NON LICET IVRARE. Così a Noi prescrisse il Saluatore: così a Noi replicò nella sua Canonica Giacomo suo Apostolo: *Ante omnia, fratres mei, nolite iurare*. E, per quanto fossero scongiurati alcuni Cittadini da' Tutori degli Orfani, a dir il vero ne' tribunali del Fisco, sempre, sempre

Serm. 28. de verb. Apost Tom. 26. 157.

Iac. 5. 12.

pre

pre postisi in fuga, allegauano l'editto inalterabile de'vietati giuramenti; senza voler credere, Dal tuono apostolico non altri fulminarsi, fuorche chi, o spergiuro inuoca il nome di Dio su la menzogna, o irriuerente oziosamente lo sprezza: *Christiano non licet iurare*. Indi, se presi i dadi nel pugno il punto spogliaua i Ricusatori del giuramento delle depositate monete, gridaua furibondo ognun di essi, Giuro a Dio e a quanti Santi per suo capriccio seco regnano nel Cielo, mentire chi mi vuole perdente. Così dal sacrilego giucatore empiuasi l'aria e di bestemmie e di spergiuri, che sembraua vn diauolo dell'inferno nel rimbombo delle giurate falsità. Esclama Agostino: *Capta talem, dissimula à negotio, de quo loquebaris: misce alias fabulas, & inuenies eum* MILLIES IVRANTEM, QVI SEMEL IVRARE NOLVIT. Non poteua lo scrupoloso Modesto giurare il vero, per impedire la rapina di Patrizio rubatore, o per distornare l'ingiustizia tirannica di Giudice vendereccio: e

poi, non vna volta, ma mille volte giura il falſo, a sfogamento della rabbia acceſagli nel petto dal minor punto del giuoco. *Inuenies eum* MILLIES IVRANTEM, *qui ſemel iurare noluit*. Ecco il ritratto di chi non ha inuiſibili minuti di tempo, per ſaluare chi ſi danna; e ha anni e luſtri e olimpiadi, per leggere libri curioſi e non dottrinali, per riconoſcere pitture temerarie e non ſacre, per aſcoltare ragguagli ſegretamente ſcritti e temerariamente letti di ſucceſſi mondani, e per lo più di bugie ſatiriche, condannate o al remo o al ceppo. Manca tempo ad aſſoluzioni, il qual non manca a cianciumi: per ſottrarre all' Ira diuina chi ne' peccati infracida, il quarto d'vn ora non ſi ritroua: per introdurre nella ſeruitù d'vn Grande o vn noſtro caro o vn noſtro congiunto, ſi va e ſi ritorna più volte ad incenſare anticamere e a ſofferire motti, ſenza verun riſparmiamento e di ſettimane e di giornate. *Non habet infelix Numitor, quod mittat amico: Quintillæ quod donet, habet*. Temiamo il

il fallimento o delle prediche sopra-stanti o delle dispute disegnate, se inchiniamo l'vdito alla confessione d' vn misero; consumando e tempo e pazienza con chi ci consuma lo spirito, nella inutilità di prolungati colloquij, nella temerità di cure commesse alla nostra fede, in affari o totalmente politici o ignominiosamente discordanti dal nostro stato. *Nec defuit illi, vnde emeret multa pascendum carne Leonem*. Quanto talora si scriue, si parla, si esce, si entra, s'inquieta e la nostra coscienza e l' altrui, per sodisfare al capriccio di ambiziosi, alla violenza di tenaci! Ah, finalmente s' intenda, Non buttarsi l'ore, ma seminarsi, quando l'Anime o si preseruano da colpe, o da esse si estraggono: profittando assai più chi ben opera nella metà di vn mese, di quel che si auuantaggi in vn semestre chi, per comporre poesie o per formare articoli, trascurò di ricomporre coscienze e di riformare costumi. Sempre da Noi si rassomigli all'eterna Generazione del Verbo il buon Vso tem-

porale de'Giorni, che non mai nuocono alla Sapienza, se ben seruono o alla carità o al zelo. *Soliciti nimium ne Patrem Filius euacuet.*

43 Ed eccoci insensibilmente dalla ponderazione del primo punto trasferiti all'esaminanza del secondo. Ad Illustri si spalanca l'erario dell'ore più preziose; a'Pouerelli talora si nega la spazzatura del tempo: sì che, prodighi di monete d'oro con chi sfauilla per gemme, siamo auari di poco rame e di disprezzati minuti con chi mal cuopre, sì l'anima con membra scabbiose, e sì con cenci puzzolenti il corpo. Se il Zelo nostro non si adopera indifferentemente per tutti, diuiene di zelo o traffico o simonia. *Euntes in Mundum uniuersum, prædicate Euangelium* OMNI *creaturæ*. Ciò che si ordinò ne'Catechismi, si volle parimente nelle Confessioni, ne'Consulti, ne' Sacramenti. In ogni occorrenza l' Eterno Padredifamiglia sempre replica ad ognuno de' suoi Economi: *Voca, incipiens à nouissimis vsque ad primos*. Non solamente pregati correte, ma

Marc. 16. 15

Matt. 20. 8.

ma inuitate chi fugge; e quei ſieno i primi diſcepoli delle voſtre dottrine, i primi oggetti del voſtro amore, i quali ſono vltimi di condizione, e quaſi non ſono, per il nulla del loro eſſere. INCIPIENS A NOVISSIMIS. Se in due caſe vi chiameranno diuerſi Meſſaggieri per aualorare chi muore, in quella per prima entrate, che, baſſa d'vn ſolo ſolaio, affumicata vi ammette ſul piano del terreno, ſenza magnificenza o di cortili o di portico, alla lettiera dell'anſante, che ſpira l'anima ſu la paglia. Inuigorito e aſſoluto che ſia l'ammorbato infermo, ite a chi giace in trabacche d'inuidiati ricami, e ad eſſo pure aprite le viſcere con ſacerdotale indulgenza, per ſerrargli l'inferno, oue sì ſpeſſo cade chi ſaglie, o chi ſiede in alto. Così dourebbe ſeguire, mentre il Saluatore del Mondo ricusò di traſferirſi al palazzo del Regolo, per liberare il figliuolo moribondo; e ſi offerì di paſſare al padiglione del Centurione, per ſanare lo ſchiauo para-

litico. Contuttociò a me quaſi baſta, che nel zelo dell'Anime ſi mantenga l'Indifferenza: non diſtinguendo il ricco dal pouero, l'incatenato dal coronato, chi viue d'orzo da chi ſi ciba con pauoni. Perciò ſommamente biaſimo chiunque, chiamato a confeſſare nella Chieſa, chiede, Chi ſia il penitente che aſpetta? Dice più d'vno, Chi mi vuole aſcoltatore de' ſuoi peccati? Tale domanda, o ſpegne il feruore dell'Indifferenza, o vi attoſſicherà la riſpoſta, ſe, conoſcendo plebeo chi ſi addolora, vi fingerete occupato, e diſprezzerete chi v'inuoca. A Noi baſti l'intendere, Soſpirarſi nella Chieſa da peccatore inginocchiato chi lo riconcilij con Dio. Se poi lagrimi nella felpa, o pure ſe pianga nella lana, ciò dalla carità non ſi diſcerne. Siamo Noi co' penitenti, come non volle eſſere con due fanciulli la Moglie d'vn gran Nobile. A queſto le due Spoſe, ch'egli haueua, partorirono nello ſteſſo giorno due maſchi, morendo vna di eſſe nel parto. Preuide ſubitamente

l'ac-

l'accorto Marito le future discordie della sua Casa, sotto la cura di chi era d'vn de' bambini Madre, e Matrigna dell' altro. Però segretamente consegnò a due balie sconosciute le due creature, con contrassegno a lui vnicamente noto: sì che solo egli sapeua di qual genitrice ognun di essi fosse figliuolo. Slattati i fanciullini, ch'erano fra sè somigliantissimi; perche niuno rassomigliaua la Madre, e ognuno pareua ritratto perfettissimo del Padre nelle fattezze e nel colore, li presentò alla Moglie che viueua, con fine che maternamente gli alleuasse. Chiese ella subito, qual de'due fosse parto delle sue viscere? il che negandosi dal Caualiere di voler dire, rabbiosa la Femmina l' inquietò con nuoue istanze a notificarle de' due pegni, qual fosse il suo. Allora adirato il Nobile, se tu mi stringi (disse) ad iscoprire le genitrici de' miei figliuoli, io mentirò, nè giammai sarai certa della tua prole. Puoi esser madre d' amendue, mentre di ognun di essi non sai la madre. Or perche vuoi diuenire

re

re matrigna, con titolo sì odioso, a chi io generai? Godi l'inaudita felicità, che l'ignoranza ti porge; quando, viuendo in mia casa vn tuo figliastro, sola tu fra tante Donne non sei matrigna, nudrendogli amendue con vguaglianza d'affetto e con tenerezza di madre. Tanta sollecitudine di spiare de' due innocenti Bambini, qual meriti il tuo amore, è argomento indubitato dell'auuersione, che tu fomenti contro all'Orfano della naturale Genitrice. *Qualis eris nouerca,* QVAE SIC FIERI CVPIS? *Alter tuus est, alter tui frater est: & si per te licet,* NEVTER PRIVIGNVS ERIT. *Dum alterius vis esse mater, vtriusque es nouerca. Si coëgeris, mentiar. Indicarem, nisi tam pertinaciter quæreres.* HIC TVVS EST. ILLE TVVS EST. *Vni tibi contigit, vt habeas priuignum, & non sis nouerca.* Chi nella mezza notte inuitato a souuenire vn ferito a morte, il quale domanda nella publica strada confessione, se dal portinaio vuole il cognome di chi muore, volerà oue il moribondo sia circondato

Lib. 4. contr. 6. Tom. 29. 424.

da

da ſplendori d'illuſtre proſapia; e rimarrà nel letto, ſpacciandoſi doglioſo e di polſo rientrato, ſe, chi muore, nacque villano, Ah, *Dum alterius vis eſſe mater, vtriuſque es nouerca*. Ti è deſtinato da Criſto ſpirituale figliuolo del tuo zelo, non meno l'illuſtre, che l'ignobile: *Hic tuus eſt, ille tuus eſt*. Perche dunque ti eſponi a pericolo di diuenire, padre al titolato, patrigno al ſeruitore? Chiunque ſia l'agonizzante, ed è capace, ed è neceſſitoſo del tuo proſcioglimento. Però inuitato corri, e pregato vola. Non porre quella diſtinzione tra le Anime de'penitenti, che Iddio non poſe. *Quæ Deus coniunxit, homo non ſeparet*. Quando mai o l'Eterno Padre o l'incarnato Verbo preſcriſſero diuerſità di zelo tra fortunati e miſeri, quale talora alcuno ardiſce di porla, fattoſi immobile e dura ſtatua al contadino che l'implora, portandoſi con tutte l'ale de' Serafini aſſiſtenti al Trono diuino, ſe, chi veſte broccato, anche non moribondo, anche non infermo, anche ſprezzatore

Marc. 10. 9.

di

di documenti euangelici, per solo trastullo, o nelle arsure della canicola, o nelle neui della bruma lo vuol seco a passar l'ore del chilo? Così dunque faremo comparire l'assoluzione sacramentale, ora matrigna a chi piange, e ora, non dico madre, ma dico e serua e schiaua a chi risplende! Oue giammai il Sacerdozio cristiano immaginò sì funesto diuario nell'amministrazione degli Ordini, qual sarebbe la confessione vdita de' Grandi, e non vdita de' Minimi! Nò, nò, Iddio non vuole, che alle poppe di chi rigenera figliuoli a Dio verun si accosti figliastro, per esserne ributtato, e vuole che ciascheduno vi si auuicini figliuolo, per trarne alimenti. Tanto il mendico quanto il regnante a Noi si consegna dalla Chiesa, per parto delle nostre viscere. *Hic tuus est, ille tuus est. Vni tibi contigit, vt habeas priuignum, & non sis nouerca.* La Politica ha figliastri per disprezzarli: la Carità tutti ama e tutti abbraccia come figliuoli. Replico con quanta più voce posso: *Quæ*

Deus

Deus coniunxit, homo non separet.

44 Sì beato Caos di niuna distinzione tra miserabili e felici, tra cenciosi e guerniti, come lo vorrei vniuersalissimo in tutte le faccende del Zelo apostolico, così non posso negare di alquanto più sospirarlo nell'adorato, nel necessario, e nel tanto comune tribunale della Penitenza. O in esso sì, che io esclamo a chiunque assolue peccati: *Hic tuus est, ille tuus est*. Non si distingua in questo mare del Sangue di Cristo, che laua peccati, vn peccatore dall'altro, per l'altura del nascimento, o per la viltà del mestiere. *Dedit* EIS *potestatem Filios Dei fieri*, tanto a'ricchi, quanto a'mendici. Si esamini per ciò nell'Ammalato la febbre non il titolo, la lebbra non la condizione. Non si miri, qual sia l'abito di chi genuflesso si accusa; e nè pure si sappia, qual sia la fronte di chi a Noi supplica pel perdono. E beati Noi Sacerdoti della Chiesa vniuersale, se, rendute a' nostri occhi inuisibili le doti vmane de' Penitenti, vnicamente scorgessimo in essi la graui-

Ioan. 1.

uità o la leggerezza delle colpe. E perche il ſanto Vſo delle Religioni, praticato nella Spagna, non ſi dilata in ogni regione del Mondo? Quiui i Confeſſori, rimanendo nelle cappelle chiuſe, odono chi dalla Chieſa s'incolpa, ſenza poter conoſcere nè l'abito nè il ſeſſo de' Penitenti. Sarebbe, per tale vſanza, vna la ſeuerità co' maluagi, e vna la compaſſione co' fragili: mentre, acciecati Noi al grado de' peccanti, diſcuteremmo le ſole circoſtanze de' peccati incorſi, e la ſola malizia de' falli commeſſi. Così ſegue ne' Monaſterij delle Vergini conſecrate a Criſto. Queſte, nè conoſcendo il Sacerdote nè da eſſo conoſciute, ſono e inſtruite e proſciolte, ſenza veſtigio di parzialità; non riſpettandoſi la nobile che non ſi sà, nè conculcandoſi la ignobile che non ſi vede. Onde contro a sì prudente Cecità, che la Chieſa ordina con gli anguſti fori del ferro frappoſto tra l'vdito di chi aſcolta e la lingua di chi parla, sfacciatamente peccherebbe il Sacerdote, ſe domandaſſe alla Penitente, Chi ella

ſia,

ſia, e qual ſia il cognome della ſua caſa. Tale ſapientiſſima ignoranza, che ne' Confeſſori Ordinarij può per auuentura taluolta diſpenſarſi, ne' Confeſſori del Concilio conuiene che ſia inuiolabilmente mantenuta; a fine che la Giuſtizia ſia vguale con tutte, non ſi ſgridando la Conuerſa, perche ſembra di eſſere puro pampano di sì religioſa Vite, nè luſingandoſi la Coriſta, che può apparire graſpo e non fronda. In ſomma, l'Anime de'Confeſſori ſaranno Madri di tutte l'Anime, che gemono a'loro piedi, ſe nulla ſapranno ne' Penitenti, fuorche le colpe che depongono, e'l cordoglio che proteſtano. *Hic tuus eſt, ille tuus eſt.* Per non maltrattare veruno come figliaſtro, tutti da Noi ſieno creduti figliuoli. *Vni tibi contigit, vt & priuignum habeas, & nouerca non ſis.*

45 Ho errato, e ſarei ſuergognatamente bugiardo, ſe millantaſſi, nelle induſtrie della Carità, vguagliati i potenti a gl'infelici. Diſtingue Iddio il grande dal minimo, non per-

perche co' luminosi più attentamente il Zelo si adoperi, ma perche con più affetto e con vigilanza maggiore dal Zelo si coltiui la salute de' disprezzati. Di tale preminenza si farà solennissima pompa nell' vltima giornata della Natura. Quiui il Giudice de'viui e de'morti si chiamerà pasciuto e riuestito da chi coprì ignudi e da chi alimentò famelici. *Quamdiu fecistis vni* EX HIS *fratribus meis* MINIMIS, *mihi fecistis*. Respirerei da' tremori che mi sbattono, se nella valle di Giosafat dal Rè de'Rè si ristringessero le ricompense al solo vestito e vitto, dispensati a chi ne viueua bisognoso. L'orrore mi soprassà, perciòche, ammalando sì ricchi come poueri, e dimorando incarcerati non meno nobili che plebei, Cristo, nondimeno, non rimunera chi visitò o prigionieri o infermi di famosa genealogia, ma chi consolò gli abbandonati delle prigioni, i languidi de'paglierìcci. *Infirmus, & visitastis me, in carcere eram, & venistis ad me. Domine, quando te vidimus infirmum, aut*

Matt. 25.40

aut in carcere, & venimus ad te? Amen dico vobis: quamdiu fecistis VNI EX HIS FRATRIBVS MEIS MINIMIS, *mihi fecistis*. Incorona chi visitò i condannati al remo nel fondo delle pubbliche carceri: nulla dice a chi si trasferì, per consolare ne'Castelli presidiati Nobili prigionieri. Io non affermo, Negarsi mercede eterna a chi souuiene Personaggi ammalati e Nobiltà prigiona: ma espongo, Schierarsi nell'estremo Giudicio i soli Benefattori di quei, che vissero miserabili. Il che dal Redentore si rinfacciò anche a'presciti, dicendo loro sul viso: *Quamdiu non fecistis* VNI DE MINORIBVS HIS, *nec mihi fecistis*. Quì attonito esclama S. Gaudentio: *Tantus erga pauperes suos nostri Saluatoris affectus est*: SEIPSVM DICENS IN PAVPERIBVS, VEL PIETATE FOTVM, VEL CRVDELITATE NEGLECTVM. *Studeamus ergo diligere* IN PAVPERIBVS *Christum. Non ille Deum diligit, qui non miseretur Pauperum*. Ecco vn tuono del Boanerges, tutto tenerezze per altro, e tut-

Ibid.

Tract 13. de Nat. Dom Tom. 15. 190.

to orrore, quando ſgrida chi non ſi ſquarcia il petto, per ricouerarci mendici. *Qui viderit fratrem ſuum in neceſſitate conſtitutum, & clauſerit viſcera ſua ad eum, non eſt charitas Dei in illo*. Nello ſtrepito di tanto ſconquaſſo ſegue a ſcriuere Gaudentio: *Mentitur ergo ſe amare Chriſtum, qui eum in* EGENO *non diligit*. Che ſe de'contrarij vna corre la ſimiglianza nella veracità delle illazioni, come mente chi ſi preſume caro a Criſto, quantunque non ſi liquefaccia nell'amare e nell'aiutare gli abbandonati del ſecolo: così può riputarſi cariſſimo a Dio chi, in beneficio de' ſuoi minimi, e ſi affatica e ſi ſuiſcera. Il che riuſcendo articolo d'indubitata Teologia, io quaſi eſco di me per la contentezza; ed emulo, o imitatore di Simeone, muoio e canto dicendo: *Nunc dimittis ſeruum tuum, Domine, ſecundum verbum tuum in pace*, mentre veggo dalla Compagnia, cui io ſeruo, cosi amoroſamente abbracciata e inſtruita la Pouertà. Per miſericordioſa aſſiſtenza della diuina Grazia

1. Io. 3.

Luc. 2. 29.

zia a'nostri Ministerij; da questa sola Casa Professa sono ammaestrati, in ogni settimana, e i miseri nelle carceri, e gl'infermi negli spedali. A' prigionieri in ogni mese s' imbandisce doppio banchetto, e della sacra Comunione alle lor Anime, e di copiose Viuande a' loro Corpi: predicandosi, mentre si cibano, la tolleranza de' tormenti che aspettano, de' disagi che soffrono. A sì pietosi conforti de' malfattori e de' languidi si aggiungono dall'altre Case, i Catechismi a piana terra de'contadini nelle piazze comuni; le palesi Prediche col Crocifisso nel pugno a gli oziosi delle strade; le Comunioni generali in tutti i mesi dell'anno per li Rioni della Città; le tante Congregazioni aperte a chiunque vi entra, o per flagellarsi, o per lagrimare, o per orare; le numerose Scuole, che non escludono la più rattoppata giouentù, purche vi venga vestita, così attentamente e nelle Lettere e nel Timore di Dio instruita, come s'instruiscono, i Primogeniti de' Maggiora-

ſchi : non parlando per ora delle sì frequenti Miſſioni, nelle Montagne alpeſtri a'Villaggi più rozzi, nelle Maremme più ammorbate a' Lauoranti delle capanne. E non volete, che io trionfi, contemplando con quanta amoroſità ſia per dirſi dal Saluatore del Mondo, nell' vltima ſua giornata, a tutti Noi ſuoi Lauoratori e Miniſtri: *Venite benedicti Patris mei, poſſidete paratum vobis Regnum. Amen dico vobis: Quamdiu feciſtis vni ex his fratribus meis minimis, mihi feciſtis*. Il cotidiano pane, che ſi diſpenſa a'Poueri nelle noſtre porte, le ſporte che non poche ſi aſſegnano a Famiglie ſprouedute, colme di quegli alimenti che togliamo alla noſtra vita, per conſeruare la loro, ci accreſceranno, come ſpero, gradimento non leggiero dal diuino Giudice: come a Noi prometteranno eterni diademi, le Anime paſciute con ſantità di dottrine, i Cuori riueſtiti di grazia col l'aſſoluzione da'peccati. Ah, *Exulta ſatis, filia Sion; iubila, filia Ieruſalem*. Trionfi pure queſta minima Comuni-

Zach. 9. 9.

tà

tà di Giesù, finche così apostolicamente tutta s'impiega e alla corporale e alla spirituale salute de' Derelitti.

46 Questi sono il primario oggetto del nostro Zelo: sì perche così Cristo comanda, come perche il coltiuamento de' bisognosi riesce e molto più facile e molto più fruttifero di quella cultura, che sempre ardua, e alle volte poco feconda s' impiega con gl' inuidiati della Fortuna. Ne' Tabernacoli di Abramo dalla Padrona si partorì Isaac, vero erede dell' innocenza paterna: dalla Serua si concepì Ismaele, gastigata prole e dal Padre e da Dio. Per lo contrario, negli alberghi della Chiesa frequentemente, chi serue genera Isaachi, e chi domina mette in luce Ismaeli. O quanto più santamente, sotto la nostra cura, viue chi viue laborioso, di quel che talora viua modestamente, chi è superbamente seruito! Anche i Grandi non di rado son'ottimi: ma per lo più sono migliori di vita i più vmiliati di stato. *Viuere non licet, & fornicari li-*

cebit? così canta il Mercato, come cantò l'Eremo. La vanga smorza fiamme d'impurità co' sudori de' suoi stenti: gli zibellini e le droghe fomentano le vampe al fomite. Mostra l'esperienza, La vendetta, la superbia, la violenza, l'ingiustizia, il lusso, le delizie, l'estorsioni sdegnare tugurij, per l'impotenza che in essi risiede d'alimentare furie e fiere di sì gran pasto: là doue nelle case felici ridondano pasture a passioni ingorde e insaziabili. La difficultà di preuaricare ne toglie l'appetito; e la prontezza di sodisfarsi n' infiamma la voglia. A ciò si aggiugne, Il poco che basta per santificare famelici, facili a desiderare l'eterna Gloria, oue disperano la temporale. Di sì verace Filosofia ci volle addottrinati l'Eterno Padre, mentre impose ad Ezechiele, che prendesse da'cementi di fabbriche diroccate vn rozzo e semplice mattone. *Fili hominis, sume tibi laterem.* Perche fare, io genuflesso propongo riuerentemente a Dio? per descriuerui Gerusalemme. Ed io ripiglio, mio onnipotente Signo-

Ezec. 4. 1.

re,

re, se volete scolpita Gerusalemme dal vostro Profeta, perche non ordinate, che la intagli in grosso diamante, gemma proporzionata alla fouranità di sì regio e venerato Comune? Nò, soggiugne Iddio. Voglio tegoli, e non voglio gioie. *Sume tibi laterem, & pone eum coram te, & describes in eo Ciuitatem Ierusalem*. Si richiederebbono anni per delineare in gemma, sì preziosa ma sì dura, vn solo merlo delle muraglie di Sion. Quante ruote, quanto acciaio, quanto tempo, quante mani bisognerebbono, per improntarui l'antemurale di essa! Nel mattone, con qualche chiodo anche non arrotato, tù anche solo descriuerai con tre diti, e tutta Gerusalemme, e le macchine tutte di Tito, che l'espugnano. Per ridurre a buona vita vn Comandante, o vn Fortunato, quante visite, quanti contrasti, quante dispute, quanti letterati, quante adulazioni, quanti disagi richieggonsi, con sacrificare, all'instruzione di esso, e la quiete e lo studio e la contemplazione, abbandonato l'aiuto di nume-

rose anime, per assicurarne vna! Anzichè, non vna sola volta scherniti Eroi apostolici nella speranza de'suoi lauori, esclamano verso Dio: *Domine, per totam noctem laborantes,* NIHIL *capimus.* Poteuamo conuertire Niniue, santificare Babilonia, distruggere ogni Panteon, e conuincere l'Areopago nel terzo di quelle ore, che in tanti mesi scialacquammo su la delusa coltura di chi rende roghi per graspi, tornei per tempij, conuiti per digiuni, ripigliati sacrilegij per incominciata penitenza. Tutta vn'Armata marittima era nostra in vn mare di lagrime de' compunti remiganti, se tanto e diceuamo e faceuamo in ammaestramento de'loro spiriti, quanto e facemmo e facciamo, per estrarre da serragli vn Faraone, da laghi di sangue sparso vn nuouo Ezzelino de' nostri tempi. *Sume tibi laterem, & describes in eo Ciuitatem Ierusalem, & dabis contra eam castra, & pones arietes in gyro.*

Luc. 5 5.

47 Si venga a fatti, e questi sieno indubitati, e non di qualunque

Scrit-

Scrittura, ma degli Euangelij stessi di Cristo, per prouare, quanto più facilmente si arrendano alle buone instruzioni de'Sacerdoti zelanti gli affamati, che i banchettanti; i plebei, che i nobili. Si scosse ad vn miracoloso tremuoto, e si aprì in Filippi, Città della Macedonia, la Torre, oue prigioni dimorauano Paolo e Sila. Allo strepito dello scompiglio risuegliatosi il Guardiano, corse, e, oue vide rotte le porte della prigione, disperato e furioso sfoderò il coltello per vccidersi. Lo trattenne dal colpo Paolo Apostolo, assicurandolo, che niun de' catturati era fuggito, e che tutti erano pronti a ripigliare le catene spezzate. Attonito e insieme riuerente a tanta virtù l'infelice Custode, si buttò a'piedi de'due Discepoli, e, breuemente catechizzato da essi, accettò il Messia crocifisso per vero Dio, riceuendo ed egli e tutta la sua famiglia, nell'istess'ora, e la vera Fede e'l vero Battesimo. *Crede in Dominum Iesum, & saluus eris tu, & domus tua. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omni-* Act. 16.31

ni-

nibus, qui erant in domo eius . Et tollens eos in illa hora noctis , lauit plagas eorum, & baptizatus est ipse, & omnis domus eius CONTINVO' . Quanta gente, in sì pochi minuti di tempo, si arrendette al Cielo, conculcò gl'Idoli, e venerò la Croce! Passiamo ora nella Palestina, per assistere a'ripetuti contrasti di tutt' i Principi della Sinagoga con vn pouero Cieco, illuminato dal Saluatore. Sbigottiti gl'inuidiosi Primati dell' Assemblea a gli applausi, che il Popolo fece per l'inaudito miracolo al Verbo Incarnato, che diede luce a chi nacque cieco, chiamarono a sè il giubilante Mendico, e minutamente l'interrogarono sì della sustanza e sì del modo del millantato (com'essi diceuano) auuenimento. Di tutto diede minutissimo conto l'esaminato accattatore. Non soddisfatti e della fama vniuersale e del priuato giuramento del diuoto mendicante, citarono la madre e'l padre a darne certa contezza. Questi pure giurarono infin dalle fasce acciecato il figliuolo. Non perciò acchetata

la

la loro perfidia, riordinarono la comparsa del già interrogato mendico. Ricominciossi dal misero tutta la cronaca del fatto, spiegossi l'onnipotenza di chi l'illuminò, conuinse non poter essere malfattore, chi da Dio era esaudito e santificaua Nazioni: e, dopo ripetuti entimemi a fauore del Messia, non solamente gl' inuidiosi Letterati non si arrendettero a chi dottamente discorreua e diuinamente operaua; ma bestemmiarono il Figliuolo di Dauid, ma maledissero l'Insegnatore de'Dogmi, ma chiusero in faccia al veridico Cronista l' vscio della Sinagoga, dichiarandolo scomunicato, e pubblicandolo rubello di Dio. *In peccatis natus es totus, & tu doces nos? Et eiecerunt eum foras.* Io. 9. 34. Comparate ora i Grandi del Tempio col minimo (quasi dissi) della birreria, e trouerete a due soli periodi conuertito il Guardiano, e, dopo lunghi e fortificati sillogismi, indurati i Sacerdoti e insellonititi gli Scribi. Nè dite, Il miracolo dell' accaduto tremuoto hauer vmiliato il Carceriere

a' pie-

a'piedi di Paolo e a'suoi articoli: peròche somiglianti scosse della terra e possono e sogliono seguire naturalmente, anche da poca aria imprigionata: là doue, fin'a quel tempo, niun seppe mai, eziandio da Profeti, renduta la vista a chi nacque con occhi chiusi. Il fasto del nascimento, la copia delle delizie, la turba de' seruitori, il tanto numero e le sì qualificate doti di chi adula, rendono inaccessibili alle Verità euangeliche i più solleuati del Secolo. Non vdite, come l'Eterno Verbo ragioni coll'Eterno Padre! *Confiteor tibi, Pater, Domine Cœli & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Io confesso più profitteuole alla riforma e delle Republiche e de'Reami la conuersione d'vn' Illustre, che di vn Meccanico: mentre quegli tanto può e coll'autorità del comando e col chiarore dell'esempio; e questi sconosciuto ed abbietto appena compugne, o i garzoni che seco impastano creta, o la pouera sua famigliuola, che si affama se non lauo-

Luc. 10, 21

ra, e se lauora si snerua. Contuttociò costa troppo a' Sacerdoti, che Cristo destinò Maestri di tutto il Mondo, la penitente mutazione d'vn Gouernante, o di vn Tribuno: mentre può, e in tempo più breue e con minor lauoro, conuertire Legioni e ammaestrare Castelli. Però, *Sume tibi laterem, & scribes in eo Ciuitatem Ierusalem*. Con qualsisia ferro, ancorche arrugginito, in poche botte s'intaglia nella creta, e'l *Sancta Sanctorum* del Tempio, e'l Monte Sinai della Legge: de' quali Santuarij appena si forma la bozza nello Smeraldo e nel Carbonchio co'più raffinati acciai della scultura, dopo mesi d'intaglio esercitato. Degli Areopagiti vn huomo e vna donna credettero a Paolo, quando sì altamente ragionò egli della vera Fede, e colorì a quei dotti Senatori la spauentosa resurrettione de'corpi. Anche Noi racquisteremo all'Innocenza intere Popolazioni di gente triuiale in tempo molto minore, di quel che si perde e si consuma nella combattuta, e non espugnata ostina-

na-

nazione d'vn Grande, assordato più che aspido a'tuoni dell'Ira diuina. E pure tra quei che professano zelo d'Anime, più d'vno pare Farfalla di luminoso ma non lagrimoso Penitente; schiuando deliberati di saluarsi, perche non rilucono con gioie, e a' suoi piedi si presentano impoluerati.

48 Ciò come non può negarsi, Auuenire talora in più d'vn luogo e con più d'vn Sacerdote: così, chi da sè discaccia miseri, confessa, Di mala voglia piegarsi a cenciosi, non perche sieno dispregieuoli, ma perciòche li troua con le bestemmie su'labbri, co'furti tra le dita, co'sacramenti non frequentati a'piedi, col volto fisso nella Terra per viuere, senza cura minima di rimirare il Cielo per sempre viuere. Voi dunque non ascoltate le colpe de'miserabili, a solo titolo d'esser peggio impiagati nell'anima i peggio pasciuti nel corpo? Anzi, in tal riguardo, siamo necessitati di correre verso gl'infelici, dache la mala fortuna empie loro, e'l cuo-

re

re di rancori inuerſo l'Eterna Prouidenza, e la mente d'ignoranza eziandio ne'Dogmi neceſſarij alla Salute. Se ſiamo Miniſtri di Criſto, dichiariamo raccomandati alla noſtra cura i delinquenti, e non gl'innocenti; i feriti a morte da Satanaſſo, e non gl' incoronati da gli Angioli con gigli. Noſtra è la Probatica euangelica de' cinque Portici, pieni tutti di malati incurabili, e non il *Sancta Sanctorum*, oue fuma il Timiama, e'l Sommo Pontefice riſplende con gioie. *Non eſt opus valentibus Medicus, ſed malè habentibus. Miſericordiam volo, & non Sacrificium. Non enim veni vocare iuſtos, ſed peccatores.* Anche oue da Perſone di ſpirito ſi dice, Non accettate la cura di Anima diſperata, *Domine, tam fætet, quatriduanus eſt*: imitiamo il Saluatore, che non laſciò d'accoſtarſi al Defunto, per orrore della puzza proteſtata. Quanto più ſono infracidati i maluagi nel letamaio delle ſceleraggini, tanto più ſono materia del noſtro zelo, tanto più ſiamo loro debitori e di miſericordioſo aſcoltamen-

Matt. 9. 12.

Io. 11 39.

to e di assoluzione sacerdotale. *Non est opus valentibus Medicus*. Poco comparirebbe l'onnipotenza del Sangue di Cristo, se lauasse a sole Colombe le piume inargentate. Allora si fa conoscere l'infinità della sua Misericordia, quando tramuta a gli Sparuieri insanguinati la ferocia degli artigli e la crudeltà del rostro, in baci del Crocifisso e in sorgenti di lagrime. Può ogni triuiale e mal'instruito Sacerdote vdire le visioni ed esaminare i preludij di Anime contemplanti: a Peccatori di più anni e a Rei di enormi sacrilegij bisognano Teologi di soda dottrina e Maestri di profonda intelligenza. Adunque, se voi riputate i meno facultosi sottoposti a peggiori delitti, di quel che sieno i Fortunati e i Comandanti, seguite gli affamati che non hanno chi gli soccorra, e lasciate i ricchi alla tanta turba de' sacri Ministri che gli assedia.

49 Vero è, Non intendersi da me, e molto meno da me approuarsi la Massima, che presuppone tanto loto ne-

negli anſanti, tanto criſtallo negli oziosi e ne'dilicati.! Come peccanti i poueri, ſe Criſto gli chiama beati! ſe Lazzaro paſſa al ſeno di Abramo ſu gli omeri degli Angioli! ſe loro manca la poſſanza di ſcapricciarſi! ſe, ſommerſi in vn mare di amaritudini, nè pur rimirano gli orti penſili del piacere! Dall'altra parte, ouunque incontro ne' quattro Euangelij del Saluatore Cittadini abbondanti e Nobili glorioſi, tutti gli veggo, o che volgono le ſpalle al Figliuolo di Dio per non voltarle a'teſori, o dalla lautezza delle tauole traboccati nell'inferno, o, dopo i granai riempiuti di biade, vcciſi la ſteſſa notte, in pena delle crapule diſegnate. Non fu per auuentura Profeta di Dio Dauid, quando diſſe: *Prodijt quaſi ex adipe iniquitas eorum?* Or ſe e le ſcene degli Euangeliſti, e gli oracoli de'Profeti, e le dottrine del Redentore quaſi ſempre congiungono alla pouertà l'innocenza, la maluagità alle ricchezze: come Noi ci ritiriamo dall'accogliere sfortunati, per ti-

Pſal. 72. 7

more d' incontrare bitumi sotto la scorza de' cenci ? Sieno tuttauia più peccanti i miseri che i felici: è nostro debito di maggiormente volergli, perche l'oggetto del Sacerdozio, dopo la consecrazione dell' Azzimo, consiste nella saldatura delle piaghe, nel risanamento della lebbra. Oue più abbonda la colpa, più quiui conuien che si adoperi e la carità e l'autorità del Carattere.

50 Doue, doue v'inuiate, vero e vniuersale Pastore dell' Anime ? A monti scoscesi, a diserti spinosi, a paesi abitati da Lupi, ingombrati da Draghi. A che fare ? Per ricuperare vna pecorella, sbrancata dall'Ouile. Mancano per auuentura in esso nouantanoue pecore con poppe piene di latte, con lane non lacerate da sterpi, non lordate di sangue ? Or perche non godete il butiro del Gregge, e vi trasferite a lottare con gli Orsi, per riauere chi fugge ? Nò, risponde il gran Pastore. Alle nouantanoue alimentate con timi e custodite da cani, basta vn garzone che le guidi

da

da vn prato all'altro, e che la ferale conduca alla fonte. Io, io son necessario alla meschinella smembrata dall'altre, che priua di pascoli, che azzoppata nella fuga, che attorniata da fiere, pericola nella vita, e agonizza per la fame. *Non sum missus*, NISI *ad oues*, *quæ* PERIERVNT *domus Israel*. E quanto disse di sè, tanto prescrisse a' suoi Apostoli. *Ite ad oues*, *quæ* PERIERVNT, *domus Israel*. Di quà tragga ogni Sacerdote della Compagnia, quanto preuarichi contro al suo Ministerio, qualora soddisfatto di Agnellini lattanti, cioè di diuotelle che appena peccano, e di diuoti che rare volte s' infangano, sfugge chi è fuggito da Dio, odia chi si è ribellato da Dio. Siamo Pastori assai più di greggie, morsicate da fiere, auuelenate da nappelli, senza butiro di Pietà, senza latte d'Euangelij, più tosto mostri che mandre; che di tenero e grasso bestiame, ricco di lane preziose, abbondante di sustanziali licori. *Ad oues*, ma che *perierunt domus Israel*. Queste, quanto

Matt. 15.24

Matt. 10.6.

più saranno, e scabbiose per le colpe, e schife per le lordure, e storpie per li mali abiti, ritrose a'nostri inuiti, sorde a'nostri tuoni, suogliate di sane dottrine, attossicate da empie massime; tanto più pazientemente deono esser seguite da Noi: e, buttando ogni bastone d'indiscrete minacce, di amari rimprouери, di pene insoffribili, stringiamole prima al petto, indi ricoueriamole nelle spalle, per ricondurle all'ouile, per annouerarle all'altre, per più amarle delle sane. Si vegga ciò, che Cristo pratica con vna: si oda quanto Tertulliano vuole, che si eserciti con ciascheduna fuggitiua. *Cùm inuenerit eam, imponit in humeros suos* GAVDENS. Sul quale spettacolo d'amorosissima indulgenza compose vn'armonioso contrappunto l'addotto Letterato, scriuendo: *Erroneam ouem* PATIENTIA PASTORIS REQVIRIT, ET INVENIT. *Nam impatientia vnam facilè contemneret. Sed laborem inquisitionis patièntia suscipit, & humeris insuper aduehit baiulus patiens peccatricem derelictam.*

Matt. 15.45

Lib. de Patien. Tom. 58. 189.

Già

51 Già ſiamo nel terzo punto del Zelo eſaminato. Prouammo per prima la neceſſità, che ogni huomo della Compagnia ha indiſpenſabile di ſaluar Anime. Indi riconoſcemmo, quanto più debba l' Apoſtolato noſtro applicarſi alla ſalute de' miſeri che de'felici, degli empij che de'buoni. Reſta ora a conſiderare, come debba da Noi, e purgarſi chi viue lebbroſo, e riſuſcitarſi chi, puzzolente e quatriduano, giace ſotto groſſa ſelce d'inuecchiata maluagità. Ecco la forma, che Iddio preſcriue a'ſuoi Condottieri nello ſmarrimento de'popoli ſubornati e de'cuori ribelli. VADIT AD ILLAM, *quæ perierat*: *&*, *cùm inuenerit eam*, *imponit in humeros ſuos* GAVDENS. Non dice, Chi mi vuole, venga. Eſclama: Io corro a chi mi ſchiua: e, trouata l'Anima fuggitiua, ou' è il crognale che la batta, ou' è la canapa che la leghi, ou'è il torrente che la purghi, oue finalmente la reſina e'l ſolfo, che le raſciughino il corrotto vmore delle patite morſicature? Queſta è tutta

la cura: IMPONIT *eam in humeros* GAVDENS. Serenità di fronte, e non barbarie di sguardi: sorrisi nelle labbra, e non vrli dalle fauci: trionfi di contentezza, e non orrore di supplicij: spalle che portino, e non braccia che battano. *Imponit* IN HVMEROS SVOS GAVDENS. Non la sotterra nè l'atterra, ma la sollieua e la liscia: non la squarcia con nuoue ferite di ferro, ma chiude in essa le piaghe antiche con olij: non la inuia al macello perche muoia, ma l'accarezza perche risani. Se con sì effeminata piaceuolezza accoglieremo infami e impenitenti peccatori, inuece di compungere chi mal visse, prouocheremo a mal viuere chi viue bene. Somiglianti vezzi (dicono i crudi Sacerdoti) non tolgono nè abusi nè peccati, ma multiplicano e sconcerti e peccatori sopra ogni numero, o di arene ne'liti, o di secche frondi ne'boschi. Se si vseranno melodie co'rauueduti, ricaderanno con più facilità, che non risorsero. Così dite Voi, ma non così scrisse Giouanni

Euan-

Euangelista. Nè dite, Apostolo sì immaculato non essere totalmente capace d'instruire chi assolue peccanti. Se rifiutate il secondo Giouanni per Maestro di chi assolue, non ricusereте il primo, che accende fornaci e che ostenta vipere, ad ammaestramento delle Turbe, che l'odono. Egli è il vero Precursore, che promette al Mondo l'esterminio delle colpe. *Ecce, qui tollit peccatum Mundi.* Accetto la prosperità dell'augurio, e appunto nulla più bramo, che di adorare il tanto sospirato Messia, mossosi dal Cielo, per dileguare dalla Terra l'iniquità che l'allaga. Giubilo in vdire: *Ecce, qui tollit peccatum Mundi.* Or quale comparirà alla zuffa d'Idra tanto velenosa, e che non teme nè tuoni nè spade? Egli è Leone di Giuda, vittorioso di chi seco si azzuffa, formidabile negli sbranamenti con chi non si arrende a' suoi ruggiti. Tuttauia, per debellare le colpe, muta sembianze, e si trasfigura in Agnello. *Vidit Ioannes Iesum venientem ad se, & ait: Ecce* AGNVS

Io. 1. 29.

Dei, ecce, qui tollit peccatum Mundi. Per iſchiacciare a Dragoni indomiti e creſte e ſquame, diuiene AGNELLO, e non LEOPARDO. Deſina con Leui, prega Zaccheo, loda Maddalena, ſcioglie il Paralitico, aſſolue l'Adultera, riueſte bacia e ſplendidamente banchetta, chi diſſipò patrimonij, chi maſticò ghiande, chi cuſtodì porci. Oue ſono coloro, che, mentre Criſto ſi fa vedere Agnello per diſtruggere ſacrilegij, vogliono, che i ſuoi Sacerdoti diuengano Rinoceroti e ſieno Baſiliſchi, quando a'loro piedi ſi buttano delinquenti lagrimoſi? In quale de'quattro Euangelij s'inſegna fierezza sì cruda dal Figliuolo di Dio, che iſtituì il Sacerdozio, e che conferì a' ſuoi Apoſtoli la giuriſdizione di aſſoluere? Padri miei, affonderemo voragini di diſperazione, perche più pecchino, e non prepareremo lauande a maluagi, perche ripiglino l'innocenza, ſe ad eſſi ci moſtreremo Tigri e non Ermellini, Auoltoi e non Cigni. *Ecce* AGNVS *Dei, ecce, qui* TOLLIT PECCATVM *Mundi.* Com-

pa-

pagnia di Giesù, tollera, che io teco sfoghi l'ira, che talora in me arde contro alla tua Innocenza. Temo, che il tanto candore, a te conceduto dalla diuina Pietà, non ti renda troppo ſchifa la nerezza delle vmane Brutture. Troppo ſi adira qualche tuo Sacerdote verſo chi baſteuolmente non odiò l'Empietà. Indi, nell'aſcoltamento de' misfatti, più d'vno de'tuoi Confeſſori ſi arruffa, ſcontorce il viſo, dibatte il capo, e verſa fiele di ſpietati rinfacciamenti, a mortale confuſione di chi contrito ſi accuſa; e non di rado, quantunque ceſſi ogni vicina occaſione di peccare, o gli nega, o gli proroga la pietoſa aſſoluzione, per cui i Fedeli ſi vmiliano a'noſtri piedi, e con tanto roſſore a Noi diſcuoprono i propij vituperij. Grido a chi così barbaramente ſgrida piangenti: *Noli nimium eſſe iuſtus*. Grida meco ſopra tanto indiſcreti Fiſcali delle Anime Paolo: QVI SVNT SVPRA MODVM APOSTOLI. Coſtoro più vogliono, che non volle da' delinquenti il Giudice incorrotto de' viui e de'defunti:

Eccli. 31.20

2.Cor 12.

Su-

Supra modum Apostoli. Forse,forse qualche cadauero, che in questo Eritreo di bianchissime perle siamo talora necessitati di gittar nella spiaggia, a Noi si permette dalla Giustizia diuina, per la nostra troppo seuera giustizia con chi l'offese. Ci vuole Giesù Medici, e non Carnefici dell' Anime; ci vuole Ministri del nuouo, e non del vecchio Testamento. Non volle che i due Figliuoli di Zebedeo diueniſsero seguaci di Elia, nel tirare sopra la scortesia de' Samaritani fiamme dall'aria; e volle che vn di essi lo descriuesse, a correggimento de'falli, Agnello, e non Orso. Ascoltiamo come parli Paolo, quantunque armato di stocco. *Si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis*, HVIVSMODI INSTRVITE IN SPIRITV LENITATIS. Chi può negare da' Tribunali della Penitenza sbandita la Barbarie, e sedere incoronataui in essi la Carità? IN SPIRITV LENITATIS. I Leoni sieno numerosi nel soglio di Salomone regnante; non disdicendo nel Foro esteriore

Galat 6.1.

di

di chi domina l'aufterità de' Fifcali. A' Confeffionali fopraftino Tortore fenza fiele, e Agnelli fenza zanne; effendo vn tal tribunale Trono di mifericordia, e non Palco di fangue. *Inftruite* IN SPIRITV LENITATIS: *confiderans teipfum*, NE ET TV TENTERIS. Scateneremo dall' inferno i diauoli a moleftarci e notte e giorno, fe fpietati rinfacceremo, a chi afflitto fi confeffa, l'enormità commeffa e, lo fcandalo feminato. Minaccia Paolo tentazioni fpauentofe a chi crudo fgrida peccanti: NE ET TV TENTERIS. Il che l'Apoftolo predice a chi vfa acerbità di voci con chi attualmente preuarica. *Si* PRAEOCCVPATVS FVERIT *homo in aliquo delicto, huiufmodi inftruite in fpiritu lenitatis*. Or fe il Maeftro delle Genti vuole, che le aperte cancrene di chi accumola delitti fi lauino con latte di piaceuole carità: come fopporterà, che con bottoni di fuoco fi rompano le cicatrici di chi genufleffo detefta mancamenti? Sono vrli di Lupo, e non infegnamenti di Apoftolo, atter-

terrire chi piange peccati con indiſcrete dinunzie di meritati gaſtighi, che tolgono la ſperanza di perdono a chi ſi fidò di Gieſù Criſto, il qual promiſe indulgenza a'rauueduti. *Inſtruite, inſtruite* HVIVSMODI *in ſpiritu lenitatis*. Si preſerui da ricadute, chi cadde, con opportune ammonizioni, e gli ſi moſtri l'inferno aperto per chi pecca, ma ciò ſi faccia con amoroſità di Padre, e non con ira di Giudice. Gli s'imponga penitenza proportionata a' delitti, ma ſalutifera che lo rauuiui, e non indiſcreta che l'attoſſichi. Si vbbidiſca al Concilio di Trento, che ſalua, e non alla Sinagoga de'Crudeli, che aliena Peccatori da' piedi de' Sacerdoti.

52 Non è difeſa della diuina Legge, ma oltraggio di eſſa manifeſto, Abbaiare penitenti, e vomitare ſopra gli occhi di eſſi lagrimoſi l'atra bile della noſtra impatienza, che vorrebbe ſedere ne'Confeſſionali, coltiuatrice di odoroſe viole, e non eſtirpatrice di bronchi pungenti. Chiama Girolamo sì abbominata rabbia

di

di auari diſpenſatori del Sangue del Crocifiſſo; non zelo di Cherubini celeſtiali, che con armi di fuoco custodiſcano i paradiſi dell'Innocenza, perche il peccato non li contamini; ma Fauni inciuili dell'ereſia di Caino, che dichiarò maggiore delle miſericordie diuine la maluagità de' ſuoi ferri. *Conſurgit mihi Caina hæreſis: atque olim emortua Vipera* CONTRITVM CAPVT LEVAT, *quæ totum* CHRISTI SVBRVIT SACRAMENTVM. *Dicit enim eſſe aliqua peccata, quæ Chriſtus non poſſit purgare ſanguine ſuo, & tam profundas ſcelerum priſtinorum inhærere corporibus atque animis cicatrices, vt medicina illius attenuare non queat. Quid aliud agit, niſi vt Chriſtus fruſtra mortuus ſit? Fruſtra autem mortuus eſt, ſi aliquos viuificare non poteſt.* Chi, vdita sì ſana doglienza del Dottore Maſſimo della Chieſa, oſa dire, in diſcolpa della ſua aſprezza, ſgridar egli chi troppo enormemente peccò? Primieramente Iddio sà, ſe ſieno ſtati ſacrilegij tanto inauditi gli aſcoltati da voi, come li millantate, ad obbrobrio

Epiſt. 38. Oceano Tom. 17. 301.

brio di chi l' ira vostra così amaramente sbrana. Sieno tuttauia abbominate iniquità le colpe, che a voi narra l'ingiuriato penitente, che lacerate. Se le detesta con orrore, se s'impegna di farne vendetta, se affatto ne tolse il solletico, se bruciò il libro impuro, se restituì la roba tolta, se cacciò di casa chi gli apriua l'inferno: perche chiudergli il Cielo? perche negargli lo scioglimento? perche non volerlo riconciliato a Dio, auualorando la vera attrizione di lui col valore impareggiabile del Sacramento? Non è forse Iddio, che assicura ad ogni maluagio la dimenticanza de' suoi errori, e la sicurezza della grazia diuina, nel punto stesso che addolorato l'implora? OMNIVM *iniquitatum eius, quas operatus est*, NON RECORDABOR. *Vita viuet, & non morietur*. L'Eterno Padre promette vita a chi piange: e Noi non vogliamo che viua, chi disfatto in lagrime ci si abbandona a'piedi? Si rifletta, che, oue lo spauento dell'eterna dannazione ci consegna delinquenti

Ezec. 18-22

ti rammaricati de' commessi falli, se differiamo l' assoluzione che chieggono, e in tanto vna morte improuisa li toglie di vita, ancorche lagrimanti eternamente si dannano, e bestemmieranno sempre, per colpa della vostra durezza, chi col suo sangue li ricomperò, chi impegnò al loro pentimento l'eterna visione del suo volto. Oh, ricadono! Primieramente ciò di molti indouinate, e non sapete. Secondariamente anche di chi, sotto i vostri indirizzi, non fu costante nella promessa emendazione, a voi chieggo, quante sieno le ricadute? Per auuentura già di colui, che voi ricusate di ammettere al bacio dell'implorata indulgenza, sesto è il precipizio nelle ripigliate fragilità. Non così presto, come voi vsate, si noiò Pietro de'traditi pentimenti, e nella sola settima ricaduta dubitò, se l'assolueua. *Domine, quoties peccabit, & dimittam ei?* VSQVE SEPTIES? Incontanente la carità del Redentore lo sopraffece coll' amoroso perdono di colpa, ricommessa settanta volte

Matt. 18.21

set-

ſette. *Dicit illi Ieſus: Non dico tibi vſque ſepties, ſed* VSQVE SEPTVAGIES SEPTIES. Intendete, quanto l'Inſtitutore de'Sacramenti voglia ſenza ſpiagge il Mare del ſuo ſangue, pronto ad imbiancare chi ſettantaſette volte, o, per dire ciò che Criſto volle dire, innumerabili volte preuaricò! *Dico tibi, vſque ſeptuagies ſepties*. Se non ſono dolenti quei, che a voi ſi accoſtano, non ſi aſſoluano nè pure dal primo peccato commeſſo. Si neghi loro l'aſſoluzione d'vn fallo veniale, ſe viuono non deliberati di prima morire, che ricommetterlo. Che ſe de'confeſſati delitti ſono sì ſeriamente odiatori, che eleggerebbono di ſofferire tutt'i tormenti de' Martiri, per non hauergli commeſſi: con qual ferocia d'illecita ſeuizie ſi licenziano non aſſoluti, e ſi rimandano, ſenza l'imbiancata ſtola di pietoſa aſſoluzione, a viuere figliuoli d'Ira, ſe ſolamente attriti ſi preſentarono, o, ſe anche contriti riebbero l'amore diuino, ſenza la bramata Iride della Pace ſacerdotale? Gridi Gio-

uan-

uanni, già che io non sono, nè temuto se tuono, nè esaudito se priego: *Vidit Ioannes Iesum, & ait*: ECCE AGNVS DEI, *ecce qui tollit peccatum mundi*. Vuol comparire Agnello, e non Elefante, quando purga e sacrilegij e sacrileghi.

53 In contrassegno della quale mansuetudine, da sè disegnata nella nuoua Legge, assistendo il diuino Saluatore alle nozze di Cana, non mutò il vino in acqua, e mutò l'acqua in vino. Pareua che, mentr'egli intimaua a' suoi Discepoli la vendita de' patrimonij, l'odio a' parenti, la pouertà della tonaca, la mancanza del guanciale, il sopportamento della croce, la fuga dagli onori, il perpetuo rinnegamento e de' voleri e delle brame, douesse dileguare le delizie nelle tazze de' conuiti; rasciugando in esse i vini, e non conuertendo nelle loro idrie l'insipidezza dell'acqua in liquori di nauigata vendemmia. E pure volle, tra suoi miracoli, primo di tutti vn sì manifesto pegno della sua paterna affezione verso gli af-

Io. 2. 11. flitti. *Hoc fecit* INITIVM SIGNORVM *Iesus in Cana Galilea*, *& manifestauit gloriam suam*, *&* CREDIDERVNT IN EVM *Discipuli eius*. A suo conforto ricusò di mutare le pietre in pani: a consolazione nostra tramutò splendidamente l'acqua in vino. *Implete hydrias aqua. Haurite nunc*, *& ferte Architriclino*. Se siamo veri Ministri del Verbo incarnato, adoperiamo con noi stessi ogni rigore di tormentosa penitenza, d'inconsolabile cordoglio, di esiliati sollazzi: rispondiamo con ira a chi in ben nostro ci dice, *Dic, vt lapides isti panes fiant*, vn dispettoso, Non voglio. Per lo contrario, a chi ci prega di benigna compassione, si riempia ogni vaso di soauissimo nettare. Versiamo torrenti di misericordiosa indulgenza sopra chi vomita a' nostri piedi errori senza numero, e colpe ripetute. Altrettanta durezza (si replica da costoro) voi vsereste, se ascoltaste la bestialità de' fatti, l'atrocità de' misfatti, che noi vdiamo. Ciò farei, oue simiglianti mostruosità vscissero dall' inferno di

Matt. 4.3.

cuo-

Cuore impenitente, vantate come pregi da chi le narra. Non così farei, come voi fate, quando dal Cielo di fronte lagrimosa mi si calassero mostri deformi da chi rammaricato gli accusa. E da me e da voi, mentre la maluagità sia purificata per cristiano cordoglio, nè dee schiuarsi come veleno, e deue inghiottirsi quasi cibo. Ogni drago e ogni fiera palpitaua nel lenzuolo, che a Pietro si offerì dagli Angioli. *Vas quoddam, in quo erant* OMNIA QVADRVPEDIA ET SERPENTIA TERRAE. Dietro a sì schifosa comparsa si disse all'Apostolo: *Surge, occide,* & MANDVCA. E perche attonito il gran Pontefice de' Fedeli ributtaua da sè la presentata viuanda, con dire, ABSIT, *Domine, quia nunquam manducaui omne commune & immundum*; gli fu dato su la voce da chi lo riprese nella temerità de' maluedutí alimenti. *Et vox iterum ad eum:* QVOD DEVS PVRIFICAVIT, *tu commune ne dixeris*. Furono immondissimi Corui e Nibbij sanguinosi, furono Aspidi d'insanabile morsicatura e Dragoni di

Act. 10.12

ſquame mortifere, quando peccarono tutti coloro, che a'tuoi piedi ſi proſtendono accuſatori di ſeſteſſi. Ora, che deteſtano il ſangue che ſparſero, le prede che fecero, le diſſoluzioni che commiſero; ſe ben li miri, ſono Tortore e ſono Colombe, trasfigurati dall' Affanno, che prouano, nelle ſembianze dell' Innocenza, che godono. *Quod Deus purificauit, tu commune ne dixeris*. Però, *occide* con paterne correttioni, rendendo quaſi impeccabili i peccatori; *& manduca*, con volergli e nelle tue viſcere e viſcere tue. Quanto poi ſi ordinò al primo Vicario di Criſto dal Legato angelico; tanto ſi praticò per prima dallo ſteſſo Figliuolo di Dio, che a' delinquenti non negò mai indulgenza, e che pur anche in Cielo banchetta, ſe ſi compungono, facendoſi iui feſta ſolenne tra Cherubini, qualora qualſiſia animo ſcellerato deteſta peccati. Se in quella menſa de' Beati, come prima di morire ſi proteſtò dal Saluatore a'Diſcepoli, ſi bee vino di grappoli miſterioſi; quiui il pane a gli Angioli ſi prepara da' penitenti im-

impaſtato di lagrime. Onde, ſe quaggiù il Meſſia banchettaua co'Publicani, e allora in Terra e ora in Cielo ſi ciba di Cuori rauueduti, rei già di abbominata perfidia. Vi è coſa più ſchifa di quella morta cenere, che il fuoco della concupiſcenza laſcia ludibrio a' venti e calpeſtio a' piedi? Or queſta, ſe l'empio lagrima, ſi muta o in azzimo o in manna. *Quia cinerem tanquam panem manducabam.* Al quale aſpetto di diſuſate delizie più toſto eſtatico, che ſtupito, Gregorio, eſclama verſo gl' indiſcreti Sacerdoti, che conculcano gl' intemperanti e i micidiali, confuſi de' loro ſacrilegij, e ſupplicheuoli di pietà, allontanandogli dalle loro ſtole, e proteſtandogli immeriteuoli di venia: Imparate ad eſſere non ſolamente pietoſi con gli addolorati, ma dichiarategli a voi sì cari, com' è caro a chi viue l'eletto frumento, con cui viue. *Quia* CINEREM *tanquam* PANEM MANDVCABAM. *O immenſam Dei clementiam! O ineſtimabilem charitatem! Illos volebat curare,* QVI SALVTEM NOLEBANT HABERE.

Pſ. 101 10.

In Pſ. 5. pœnit. Tom. 32. 338.

RE. *Sed cineres Redemptor noster manducabat, quando in corpus suum eos traijciebat.* Si mostri, nell'ascoltamento della colpa accusata, giubilo di banchettante, e non tedio di stomacato.

54 Questa è la forma, con cui sodisferemo alla seconda parte della nostra Vocazione, che ci vuole nientemeno bramosi della Salute altrui, che della propia, e quasi più solleciti di perfezionare i nostri Prossimi, che di santificare i nostri Spiriti. *Impensè in salutem & perfectionem proximorum incumbere*: spargendo raggi di purissimo zelo nelle Scuole, nelle Chiese, nelle Case, negli Spedali, nelle Carceri, e ouunque il bisogno dell'Anime o c'inuita o ci vuole. Tanto appunto, dice taluno, e facciamo, e faremmo, se alquanto minore fosse l'ingratitudine del Mondo con Noi. Ogni lingua ci scolora, ogni penna ci lacera, ogni cuore ci odia, ogni mente ci abbomina. Finalmente i dragoni e le pantere si offerirono a Pietro, perche le scannasse, e non

per-

perche moriſſe vcciſo o da veleni o da denti. *Surge*, *Petre*, OCCIDE, *& manduca*. Noi, all'incontro, ſiamo preda de' moſtri, e ogni foglio ſettentrionale, o ci minaccia, o ci beffa, o c'infama in qualſiſia parte della Terra. Quante ſatire eſcono a noſtri danni! quante traui ſi alzano contro alle noſtre vite! La Bretagna ſtrangolati ci ſquarta. L'Etiopia ci abbrucia viui a fuoco lento. Il Giappone ci fà lungamente viuere ſeppelliti col capo all'ingiù nelle foſſe. I Cannibali dell'America ci diuorano palpitanti. Di queſti, tuttauolta, come di miſcredenti e di pagani non ſi parli. Di quanti Cattolici è contra Noi implacabile lo ſdegno, inſaziabile la ſtrage? Tutto è vero: molti, nondimeno, e ci lodano, e ci vogliono eredi de' beni paterni. Ma quanti eziandio fra Buoni, a queſti totalmente contrarij, e ſparlano de' noſtri Riti, e fremono contro alle noſtre Perſone! E, in beneficio di sì inuiperiti detrattori della noſtra fama e perturbatori della

Act. 10.13

noſtra quiete, veghieremo le notti, ſuderemo nel giorno, conſumeremo in ogni ora le vite? Sì. Così praticò Gieſù Criſto noſtra guida; così ſi fece dalla Chieſa, per trecento anni viuuta in catacombe, e agonizzante ne' teatri. E noi beati, ſe più lungamente duraſſe tal vernata, furioſa per gli aquiloni, e intollerabile ne' ghiacci. Pur troppo paſſerà il tempo delle tempeſte, e ſoprauuerranno, dietro a' turbini, i fiori e gli auſtri. IAM HIEMS TRANSIIT, *imber abijt & receſſit. Flores apparuerunt in terra noſtra.* Ecco con le briglie nella mano da' Ceſari del Mondo guidati i ſommi Pontefici al Trono Vaticano, a' quali gl' Imperadori antecedenti premeuano co' piedi le tempie, troncauano la teſta coll' accette. *Hiems transijt: Flores apparuerunt.* Così ogni Religione, ne' ſuoi principij, ſofferì orrende procelle, che poi ſi conuertirono in copia d'entrate, in onoranza di mitre, in dominio di caſtelli. Paſſerà anche la noſtra bruma: COSI' NON PASSASSE. Peròche la

Cant. 2. 11.

la santità degl'Istituti assai più risplende tra neui, che tra zeffiri. Anche per Noi risuona l'oracolo, *Hiems transijt: Flores apparuerunt*. Quì vorrei, che ognun di Nói riflettesse, Non essersi all'inuerno della Chiesa abbreuiati i mesi e sospesi i tifoni. Si lasciò libero il corso alla stagione infuriata, e si tollerarono le piogge e i freddi, finche fu tempo che sfogassero le loro smanie: *Hiems* TRANSIIT, *imber abijt*. Nè con vili preghiere a' Principi; nè con souerchie apologie a' Dotti rompiamo il corso alla vernata del liuore, a'turbini della maluagità. Permettiamo a gli arbitrij della Prouidenza eterna la Tutela della nostra Innocenza: consapeuoli, Non appartenere a Noi ciò, che di Noi millanta la perfidia. Appaghiamoci, che la Giustizia nostra tale compaia nel cospetto di Dio, mentre tanto ella si rimira sfigurata sul petto de' Pasquini, su le pergamene degli Eretici, sù le bocche degl'Istrioni. Anche la nostra Primauera a suo tempo ci tesserà ghirlande, e

mu-

muterà gli schernimenti in acclamazioni . *Hiems transijt : Flores apparuerunt* . Piaccia a Dio, che, dileguati i ghiacci e compariti gli anemoni, il Feruore non cessi tra Archibaleni, che tanto arse tra le furie del Borea scatenato . Più oltra . Quando anche Iddio stesso sembrasse , o addormentato alla nostra cura , o dimenticato de' nostri lauori ; genuflessi benediciamolo, perche ci abbandona alla barbarie de'crudi, all'ingiustizia de'politici . Se così lascerà di proteggerci , oue , affaticando per la sua gloria, permette a' ribaldi, che assassinino la nostra Fama, farà con Noi ciò, che fece col suo diuino Figliuolo, quando, per glorificarlo, moriua tra ladri su la Croce . *Deus, Deus meus , quare dereliquisti me* ? Siamo, come fu Paolo nell'isola di Malta: al cui lito vomitato dal mare l'Apostolo co'Compagni, dopo il naufragio, fu subitamente morsicato dalla vipera, che lo dichiaraua odioso al Cielo , che non lo voleua saluato dall' acqua, nè viuo nè sano in terra .

Matt. 27. 46

Vt

Vt verò viderunt Barbari pendentem bestiam de manu eius, ad inuicem dicebant: vtique homicida est homo hic, qui, cùm euaserit de mari, VLTIO NON SINIT EVM VIVERE. In tanta amarezza di giustificate maledicenze e di soprauuenute trauersie, imperturbabile il Maestro delle Genti catechizzò idolatri, e curò moribondi: manifestando a tutti, nell' assorbimento della naue, quanto fosse libera da naufragij la costanza del suo petto, l'amore del suo spirito, inalterabile verso Dio. Non sono maree a' veri serui di Cristo i vortici di tutto l'Oceano furibondo: sono tranquilli seni di Mare ridente, che ricreano chi per Dio lauora, e chi da Dio riceue, nelle zuffe del vizio superato, catene, e non corone. Ascoltiamo Gregorio, che a Noi descriue l'Apostolo morsicato e non turbato, naufrago e non sommerso. *Aduersitas enim, quæ votis obijcitur,* PROBATIO VIRTVTIS EST, NON IVDICIVM REPROBATIONIS. *Paulus prædicaturus ad Italiam veniebat, & tamen naufragium per-*

Act. 28. 4.

Lib. 7 ep. 161 Recc. Regi; Tom. 32. 62

pertulit. *Sed* NAVIS CORDIS *in marinis fluctibus integra stetit*. Quando vnita la Compagnia, in tali sensi di zelo indifferente a nobili e ad ignobili, a contadini e a regnanti, ad innocenti e a colpeuoli; vsi con tutti benignità nell'vdirgli, pietà nell'assoluergli, carità nell' ammaestrargli; imperturbabile nelle tempeste, tranquilla ne'turbini: Noi, suoi Allieui, rappresenteremo la Naue di Paolo, da cui Cristo, nostro Principe, dirà a Noi ciò, che pronunziò nella Naue di Pietro: *Laxate retia vestra in capturam: mittite in dexteram nauigij rete, & capietis*. Così sarà, e così sia.

Ioan. 21. 6.

SER-

SERMONE LXXXV.
Detto nel Collegio Romano il giorno di S. Carlo.

VNI DEDIT QVINQVE TALENTA. Matth. 25.

PER BEN *multiplicare i Talenti, dati da Dio alla Compagnia, chi la Regge punisca difetti, eziandio minimi: chi ci viue, accetti e correttioni e pene per mancamenti non graui: e finalmente congiunganſi sì, nella noſtra come nell'altre Religioni, la Carità alla Seuerità, il mele nelle Voci alla mirra delle Pene. Erra, chi ſtima, I ſoli peccati meritare ne' Chioſtri l'ira de' Gouernanti e'l fragore de' ſupplicij. Ogni macchia merita penitenza, e, ſe ſcandalizza ſecolari, non la demerita ſeuera. Iddio, per* *traſ-*

trasgredito diuieto di poco pane masticato, e di poch'acqua beuuta, condannò a morte di Leone sbranatore vn innocente Profeta. Così, nell'Euangelio, a chi mancò nel Conuito l'addobbo onoreuole, non mancò il precipizio negli abissi del pianto. Tanto cresce la grauità de' delitti non graui ne' Fauoriti della Grazia. Nè veruno si scusi nella souerchia o licenza o domestichezza, con protestare, L'vmanità, che vsa co' Mondani, da sè indirizzarsi, per non gli spauentare con la rusticità di superstiziosa osseruanza. Sappia ognuno, Eziandio i non compiaciuti da Noi con racconti di ragguagli o con risi prosciolti, tanto più poi venerarci, e ne' testamenti stesso tanto più prouederci, quando o moribondi o inuecchiati rifletto-

no

no alla grauità de' noſtri coſtumi. Nulla tema chi emenda, e nulla ſperi chi difetta: peròche i Leoni vcciſi formano faui a chi gli affoga: e qualora i Soggettati intendano, non darſi impunità a' traſgreſſori, di Orſi diuenuti Agnelli, adorano la Regola, e riſpettano il Prelato. Bensì queſti ſia con tutti vniforme e nelle penitenze e ne' premij, nè giammai dia occaſione, che ſi creda vendetta la penitenza, e affetto il guiderdone.

N queſt'VNO ſi racchiudono molti, da Dio fauoriti col teſoro de' cinque Talenti: e ſpero, che niun di Voi, che quì mi aſcoltate, non ſi annoueri e non ſi contenga nell'VNO, che l'Euangeliſta San Matteo proteſta, e sì altamente ingrandito, e sì copioſamente proueduto.

55

to. VNI *dedit quinque Talenta*. E veramente qual'Huomo viue in questa minima Compagnia di Giesù, che non debba, con occhi pieni di lagrime e col capo inchinato, dire al Redentore dell'Anime: *Domine, quinque Talenta tradidisti* MIHI! Tanti lumi di Eternità meditata, tanto conoscimento degli Onori sfuggiti, tanta stima della Croce voluta, tanti esempij di Virtù eroiche, tante leggi di Perfettione euangelica, tanti voti d'Onoranze esclufe, tant'altura di Fini celestiali, tanto esercizio di volontarie Penitenze, tanti ministerij di continouati Sudori, tanta quasi morale impossibilità d'Intiepidire, tanta vigilanza di chi Presiede, perche ognuno e viua feruente e muoia santo; non astringono ciaschedun di Noi, con le mani giunte al Cielo, a sempre ripetere: Signore, voi più non poteuate far meco di quel che fate, perche io viuessi a voi, e morissi a me: il che vuol dire, perche io fossi nella vostra Chiesa, se non Apostolo de' vostri Fedeli, vno almeno di quei

fa-

famosi Discepoli, che disegnaste e che auuiaste alla conuersione del Mondo. *Domine, quinque Talenta tradidisti* MIHI: sì a' Sacerdoti che immediatamente coltiuano l'Anime, come a gli Scolari che si dispongono con lo studio alla cultura di esse, e a' Fratelli, che, incorporati a sì apostolico Comune, cooperano, co'loro lauori, alle industrie di chi ammaestra, di chi predica, di chi assolue. Sin quì sono smisurate le nostre contentezze negli splendori de'Doni riceuuti. Seguono ora le palpitazioni del cuore e le paure dell'anima nel dubbio, se moribondo potrà ognun di Noi presentare al Giudice implacabile l'vsure di Spirito, che a'suoi prescrisse, e che da noi riscuote. Guai a chiunque, dicendo per verità, tra gli affanni dell'agonia in tanta vicinanza del sindacato, *Domine, quinque Talenta tradidisti mihi*; per la trascuraggine commessa, non potesse con pari verità soggiugnere, *Ecce alia quinque superlucratus sum*. Peggio sarebbe, se, chi tal è, reo comparisse al Tribuna-

nale diuino, non ſolamente di guadagni traſcurati, ma di ſcialacquati talenti. Qual morte, peggiore d'ogni morte, ſperimenterebbe anſante negli vltimi reſpiri quell' infelice Figliuolo del Santo Padre, che all' eterno Cenſore ſi preſentaſſe accuſato, di leggi traſgredite, di meditazione intralaſciata, di feruore eſtinto, di odiata mortificazione, di abborrita pouertà, di ſpregiata vbbidienza, di zelo d'anime tradito, o per vanità di diſcorſi inutili nel pergamo, o per ricuſati incomodi nell'aſſoluere, o per accettazione di perſone diſprezzatrice di poueri ambizioſa di potenti, o finalmente, per eſempij non buoni dati a' Nuoui ineſperti, per triſtezze cagionate a' Veterani zelanti, per moleſtie accreſciute a' Superiori non vbbiditi! A sì mal Figliaſtro della Compagnia, tanto da lui enormemente diſonorata, nè io darei la mano per ritirarlo dalle cataratte di lungo Purgatorio, nè per niun conto rifletto o rifletterò nell'odierno Ragionamento. Certo è, che ſe Criſto fè but-

buttare nello ſtagno de' pianti l'infelice Cuſtode del conſegnato Talento, perche non lo reſtituì multiplicato; a chi nè accrebbe nè conſeruò i cinque, anzi con fellonia gli conſumò, decreterà abiſſi di pene e ſepoltura di riprouazione. Di tali non parlo, perche non poſſo perſuadermi, che muoia tra Noi sì infame fallito nella diuina Grazia. Di quei oggi mi rammarico, i quali, ben viuendo tra Noi, arricchiti di ſingolari abilità e non poueri di giuſtificate operazioni, o per vn ſolo difetto non graue, o per pochi e leggieri mancamenti, dimorano, in sì ben cuſtodita Religione, inutili all'impreſe, dimenticati nel moggio, non poſti ſul candeliere, *Vt luceant omnibus, qui in domo ſunt*. Voglia Iddio, che ſieno rari tra Noi i grandi Huomini, che, Giganti di talenti e talora anche di bontà, tuttauia, o per vn Mà, o per piccola Macchia, rimangono Pigmei, eſcluſi e dalla venerazione comune e da maneggi riguardeuoli. Il qual danno grauiſſimo di Talenti

Matt. 5. 75.

R 2 non

non adoperati deriua, o perche il Superiore paternamente non ammonisce il difettuoso, che, fatto consapeuole del suo loto, lo lauerebbe eziandio con sangue; o perche troppo si risente il Suddito, qualora, chi gouerna, o priuatamente lo corregge, o publicamente lo gastiga. Tale CENSVRA, e da esercitarsi da'Comandanti e da riuerirsi da'Gouernati, non è Consiglio che possa, senza offesa del diuino Legislatore, o trascurarsi o dissimularsi sì da chi presiede come da chi soggiace; mentre Iddio espressamente vuole, che i Presidenti parlino a'bisognosi, e che i Soggettati adorino, non che ascoltino, chi gli emenda con correggimenti e con pene. Ecco Agostino, il quale impallidito e poco meno che paralitico per lo tremore, così parla al Clero e al Popolo d'Ippona. *Dico vobis, libero animam meam.* IN MAGNO *enim sum, non periculo,* SED EXITIO *constitutus, si tacuero. Sed, cùm ego dixero, & impleuero officium meum, vos iam attendite periculum vestrum.* Alle quali tanto

Hom. 28. ex 50. Tom. 26. 195.

to

to amare proteſtazioni ſpinſero il B. Dottore i tuoni, ſcaricati dal Carro onnipotente di Ezechiele contro a' Prelati infingardi, e ad eſterminio delle Greggi sbandate, cioè dell' Anime ſottomeſſe, e ritroſe a' gaſtighi e a gli auuiſi di chi le regge. Quiui intima il Santo Profeta l'eterna dannazione, a'Sopraſtanti ſe tacciono, a' Corretti ſe ripugnano. *Si dicente me ad impium, morte morieris*: NON ANNVNCIAVERIS *ei, neque loquutus fueris, vt auertatur à via ſua impia, & viuat*: *ipſe impius morietur*, SANGVINEM AVTEM EIVS DE MANV TVA REQVIRAM. *Si autem tu annunciaueris, & ille non fuerit conuerſus*: IPSE QVIDEM MORIETVR, *tu autem animam tuam liberaſti*. Padri e Fratelli miei, habbiate pietà della mia tanta vicinanza al Tribunale di Criſto, e condonatemi, per ciò, ſe alquanto più, di quel che io vſaua gli anni addietro, vi amareggio nel dire; querelandomi acerbamente di chiunque non viue odorifero di coſtumi, e di chi può vi-

Ezec. 3. 18.

uere, in tanta vampa di Spirito, quanta Iddio ne mantiene per sua infinita pietà nelle nostre Case, o tiepido, o dannoso: essendo ineuitabile e a me l'ira di Cristo e a Voi il suo disapprouamento, se non perseueriamo immaculati nello stretto sentiero dell'intrapresa Perfettione. *Sanguinem eius de manu tua requiram. Ipse impius in iniquitate sua morietur.* Al rimbombo di Bando sì spauentoso traballano i Poli del Mondo, e perde il colore anche chi s'imporpora col sangue sparso, o a riuerenza della Fede, o per rigori di Penitenza. Quì mi ripigliano molti, e dicono: Ragionarsi dal Profeta di cadute ne'maluagi, e non di crolli negl'innocenti. *Impius in iniquitate sua morietur.* S'inganna, chi così mi rimprouera; e molto a lui debbo, perche diuide in tre punti il mio Ragionamento: animandomi a spiegare, CHE, CHI, e COME debba da chi Gouerna e correggersi e punirsi. Incominciamo dal primo.

56 Troppo malignamente sfregerebbe la Compagnia e con essa tut-

tutte l'altre osseruanti Religioni, chi in esse giudicasse, Douersi o ne' Capitoli o nella Mensa punire i soli graui delitti: presupponendo, ne' Chiostri ben regolati, trasgressioni capitali del Decalogo, e scandalose ingiurie della Maestà Diuina. Queste, se talora accadono nelle Case di Cristo, come occorsero nel suo Cenacolo, quando Giuda, che fù diauolo tra' dodici, lo tradì, non si gastigano, ma si condannano a morte, o con vergognose cacciate da Noi, o altroue con dure catene in Fosse sotterranee. Nel Cielo pure preuaricò non poco numero eziandio de' primi Cherubini, e conseguentemente non dee presumersi in Terra quell' odio vniuersale a' sacrilegij, che non godette l'Empireo. Quì discorriamo de' Mancamenti non insoliti a' Serui di Dio, ne' quali non si minaccia il taglio a sole cancrene, tanto rare e sempre mostruose in Comunità riuerenti alla Regola, e inesorabilmente si pratica con fignoli non mortiferi, e con macchie, che, non passando la pelle,

appena ſcoloriſcono il viſo. Nel qual rigore di beata Seuerità volle l'Eterno Padre eſſere a' Monaſterij e Maeſtro e Idea. Attenti al caſo. Apparue l'Angelo del Signore ad vn' Huomo da bene ne' Diſtretti vicini alla Samaria, ordinandogli di trasferirſi ſenza indugio a'confini di eſſa, oue l'ingrato Geroboamo attualmente glorificaua Vitelli fonduti, come ſe foſſero gli Dei delle dieci Tribu. Va, acerbamente ſgridalo del ſacrilegio, e io a te aſſiſterò con prodigij della mia onnipotenza. Guardati, in tanto, di non aſſaggiare boccone, e nè pure vn ſorſo d'acqua nella Prouincia eſecrata, ritornando digiuno a queſto ſteſſo Albergo, in cui io ti dichiaro mio Legato al Rè. Caualcò ſubitamente l'eletto Profeta di Betel, doue trouò il maluagio Principe col turibile nelle mani, che incenſaua il Giouenco d'oro. Generoſamente, alla preſenza d'infinito Popolo, lo ripreſe della fellonia con chi tanto l'ingrandì nel comando di sì fortunati Paeſi. A terrore della commeſſa idola-

latria fece ſcaturire torrenti di cenere dall'Altare abbominato, predicando all' empio Sacrificante ſpauentoſi eſterminij e della Proſapia e dell'Imperio. In vdire Geroboamo sì amari rimproueri e predittioni tanto funeſte, ſteſo il braccio, comandò alle guardie, che, incatenato l' Augure temerario, lo ſtraſcinaſſero al ſupplicio. Ma perche, nel proferire l'ordinazione della cattura, gli ſi ſeccò nell'aria col ſangue la polpa del braccio incontanente ſtupidito, chieſto vmilmente perdono al celeſtiale Ambaſciadore del torto fattogli, fu da lui benignamente eſaudito, e miſericordioſamente riſanato. Al miracolo attonito il Regnante, ſupplicò il riuerito ſuo Saluadore, a degnarſi di deſinar ſeco nella ſala reale, con quella lautezza di cibi e con quello ſplendore di ſeruenti, che ne'publici conuiti ſi coſtumano da Monarchi. Sbigottì l'Huomo di Dio all'inuito, e proteſtò, che quando anche, per hauerlo ſeco a tauola, l'inueſtiſſe di groſſa parte del ſuo Reame, nè pur

ſe-

sederebbe seco per vn solo momento. Rifiutato il banchetto, per differente via si auuiò al suo Alloggio. Intesasi da falso Profeta la doppia marauiglia e del Principe flagellato e dell'Onoranza non voluta, con infernale liuore si fece incontro all'astinente Forestiere, pregandolo a scendere dal giumento, e a rifocillarsi nel suo tugurio. Si ricusò dall'vbbidiente Viatore la cortesia dell'offerito ristoro, esponendo l'instruttione hauuta, di non mangiare nè di bere in niun Castello e in niuna parte del Territorio idolatro. Sorrise l'astuto Inuidioso a' protesti dell'intimorito Pellegrino, e francamente a lui disse: *Et ego Propheta sum similis tui: & Angelus loquutus est mihi in sermone Domini, dicens: Reduc eum tecum in domum tuam, vt comedat panem, & bibat aquam. Fefellit, & reduxit secum.* L'ottimo Vecchio prestò fede all'incanutito Sodducitore, maturo d'anni, graue di aspetto, religioso di tonaca e di voci; e, postosi a desinar seco, mangiò poco pane, e tran-

3. Reg 13. 18

trangugiaua pura e ſchietta acqua, quando, ricomparito nell'aria della ſtanza l'Angelo di Dio, rinfacciollo del traſgredito precetto, con dinunziargli morte ineuitabile, e perpetuo eſilio dal ſepolcro paterno nel cadauero condannato. *Hæc dicit Dominus: quia non obediens fuiſti ori Domini,* ET COMEDISTI PANEM ET BIBISTI AQVAM *in loco, in quo præcepit tibi, ne comederes neque biberes, non inferetur cadauer tuum in ſepulchrum patrum tuorum.* Si alzò preſtamente dalla menſa il fulminato meſchinello, e, ſputando da'labbri i rimaſugli del pane maſticato, rimontò ſu l'aſino, per vſcire quanto prima dal bugiardo Diſtretto. Dati pochi paſſi, vn furioſo Leone con le branche lo gittò di ſella, e co' denti lo ſtrangolò. *Qui, cùm abÿſſet, inuenit eum Leo in via, & occidit eum.* Vniti ſopra l' allegato Teſto i più dotti Interpreti della Bibbia, aſſoluono dal peccato mortale l'incauto mangiatore e inſieme affogato viandante: mentre, per timore di non diſubbidire a Meſſaggiero

ce-

celeste e di sospettare mentitore chi si spacciaua Profeta, accettò il semplice refrigerio di vittuaglia anacoretica. Tuttauolta Iddio non perdonò la vita alla troppa credulità, di chi doueua alquanto più lungamente esaminare l'apparizione millantata, e'l variato ordine dall'astinenza prescritta nel desinare permesso. L'inedia che l'affliggeua e la fame che lo tormentaua, gli fecero repentinamente credere mutata l'instruttione diuina tanto espressa, di abborrire e acqua e pane in Regione troppo ingiuriosa al Dio d'Abramo. Seguì nell'vcciso Profeta ciò, che non di rado segue a' Principianti delle Religioni. Questi, ne'primi feruori dell'eseguita Vocazione, sdegnano di pur riflettere ad eredità soprauuenute, a magistrati offeriti, a successioni gloriose in ricchi arredi, in possessioni smisurate, in feudi illustri; giurando di non douere nè pur con la memoria riconoscere, o i palazzi abbandonati, o le abborrite delizie, o i dominij non voluti. Indi, al solletico
di

di chi si spaccia nella Compagnia intelligente di spirito e ben fondato in dottrine, infelicemente si piegano a chiedere Stanza più ampia, Veste men pouera, Collegio meglio fondato, Scuola di più grido, Disputa di più frequenza, Superiore di più facilità nel dispensare, di minor rigore nel correggere, di singolare attenzione nel pascere e nel consolare. Oime, ascoltiamo come Profeti di Dio quei, che ci mutano la croce di Cristo in seggio di Maestro, la pouertà dell'Apostolato in ciuiltà di Vita, la consumata perfettione della Regola in temerario abuso di dispensazioni, di singolarità, di false e pretese conniuenze. Sia la Religione con chi soddotto traligna da' primieri rigori di portamenti mortificati, quali furono sì l'Angelo nella dinunzia della penitenza, e sì la Fiera nell'austerità dell'eseguirla. Non si perdoni, coll'esempio della Diuinità, nè ad amari correggimenti, nè a pene eziandio insanguinate con chi, e per prima ascoltò le proibizioni del nostro

ſtro Inſtituto, e poi, ad iſtigazione di luſinghieri inoſſeruanti, ſi fà lecito ciò ch'è vietato, e ſi accomuna a chi mangia di tutto, e a chi inghiottiſce, ſotto ſpecie di riſpettare o Anziani o Dotti, licori ricuſati e dalla ſindereſi e dal feruore. *Quia comediſti panem & bibiſti aquam, non inferetur cadauer tuum in ſepulchrum patrum tuorum*. Ecco i Difetti minimi grauemente puniti.

57 Dalla ferocia d'vn Moſtro, che ſtrinſe le fauci e ruppe l'oſſa a chi nel vecchio Teſtamento accettò diſpenſazioni da comandate aſtinenze, paſſiamo a raccapricciarci nel nuouo in più temuto gaſtigo, per minor fallo. Io veggo meſſo in ferri e ſtraſcinato alle cataratte di fiamme tormentoſe vn banchettante di Rè. *Ligatis manibus & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus & ſtridor dentium*. Chieggo, qual ſia la ribalderia dell'incatenato malfattore? Hà egli forſe rubato l'oro dalla credenza reale? nò. Per auuentura, rotti gli ſcrigni delle camere ſegrete, hà

Matt. 22.13

hà rapite le più fine gioie di chi l'onorò? nò. In dispprezzo della tauola imbandita, hà per ventura tirata la vettouaglia in terra, calpestando le viuande presentate? nò. Sedeua, e mangiaua. Dunque conuien dire, che, impiagato in ogni suo membro da fistole contagiose, ponesse a rischio d'appestarsi i Conuitati tutti della regia mensa. Non vi fu nè piaga nè squama nel corpo dello sgridato e processato infelice. Ecco il misfatto del condannato. Non si guernì co'ricami, douuti alla santità e a'misterij del nobile Conuito; nè più ci volle, per incorrere, e ne'rinfacciamenti del Principe irritato, e nelle angosce del decretato supplicio. *Amice, quomodo hùc intrasti, non habens* VESTEM NVPTIALEM? *At ille obmutuit*. Tanto bastò perche morisse biasimato, chi non offese il Monarca, o con vn periodo d'irriuerente querimonia, o con vn gesto che dinotasse disapprouazione anche minima de' seruizij o de' serùenti. Padri miei, nelle capanne del Secolo, quasi dissi,

può

può viuere a ſuo modo, chi viue: ne' ſantuarij delle Religioni, che ſono le ſale regie di Dio, anche chi ben parla, anche chi non mal penſa, ſe da ogni parte non riſplende, ſoggiace all'ire del Rè de' Rè. *Vidit ibi hominem non veſtitum veſte nuptiali*. Non l'interrogò, s'egli era febbricitante; non ſoſpettò in eſſo nè lebbra nè peſte: lo diſcacciò dal banchetto, perciòche nel di fuora non riluceua. Oſo affermare, Negl'inuitati da Criſto alla Compagnia, potere talora aſſai più ſpiacere à Dio il mancamento dell'eſteriore grauità e della verecondia angelica, che l'interno ſcomponimento ò di ſregolate paſſioni ò di deſiderij non ben regolati. Troppo importa, che nelle Comunità, deſtinate al zelo dell' Anime e alla ſantificazione de' Popoli, ſplenda il decoro di ben raggiuſtati coſtumi, anche in qualche bisbiglio di affettioni interne mal compoſte; quando le Turbe, conſegnate alla noſtra cura, non veggono ciò che riſiede nel cuore, e attentamente oſſeruano ciò che appariſce di fuori, ne' geſti, ne' guar-

guardi, ne'passi, e nelle voci di chi è o Maestro o Custode di essi. Non vi dolete, per ciò, se io tanto mi rammarico, oue non vi scorgo per via e graui e taciturni: oue non odo nelle nostre porterie, chi sauiamente discorra, chi apostolicamente ragioni. Il capo stesso, coperto da panno chericale in vicinanza de' cigli, o con disuguaglianza di sito nella fronte, offende chi vede, discredita chi discorre. Ogni neo, che ne' Romiti sequestrati dal volgo nè pur sarebbe macchia, in chi assolue penitenti, in chi ammaestra ignoranti, in chi euangelizza da' pergami, in chi consiglia dubbiosi e auualora tentati, è sfregio, che infama i nostri ministerij; è cancrena, che da noi allontana, chi abbandonerebbe su le nostre braccia il proprio Spirito e l'eterna sua Salute. Vi fu Predicatore tra Noi, ne'primi anni del mio Sacerdozio, famosissimo di dottrina, d'eloquenza, e anche d'apostolici discorsi: di cui, nondimeno, furono le conuersioni rarissime, e spregiata la maturità

del dire. Ciò ſeguì, perciòche il buon huomo, riponendo la beretta in vna delle tempie con troppa bizzarria di mal compoſta copertura, e ſegnandoſi con la Croce, prima di ragionare, non ſenza fretta, nè dalla fronte, ma dal mento ſino alla metà del petto, dinotaua, Mancargli quella pietà, che, a sì ſanta figura dell' adorato patibolo di Criſto, e ſi dà da'Predicatori euangelici, e ſi dee da ogni Credente. Or vedete, quanto rilieui l' eſteriore componimento, ſe, anche chi ſantamente diſcorre, nulla perſuade a chi, ſenza credito, l'aſcolta e lo diſprezza.

58 Teologia, sì rileuante a'Miniſtri dell'Euangelio, fu da Criſto inſegnata, quando, dopo l' orazione d'intera notte, nominò i dodici Apoſtoli, voluti primieri Fondatori della ſua Chieſa. Proferiti i loro Nomi, diede ad eſſi la Inſtruttione ſoſcritta dall'Eterno Padre, per dilatare la nuoua Legge e la vera Fede. *Hos duodecim miſit Ieſus, præcepitque eis, dicens: Euntes prædicate, dicentes:*

Matt. 10. 5.

quia

quia appropinquauit Regnum Cælorum. Questa, negl'Inuiati a sì grande impresa, si ristrinse quasi vnicamente nell'apparente Esemplarità della Vita. Segue nel sacro Testo: *Nolite possidere aurum, neque pecuniam in zonis vestris: non peram in via, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam*. Contentateui, Saluatore del Mondo, che io co' labbri sommersi nella cenere da voi cerchi, perche in Maneggio, il più importante che possa consegnarsi a'souranì Presidenti de' vostri Editti, vi fermiate del tutto ne'riuerberi, che sfauillano dall'abito mortificato di chi vi predica? Perche la Turba ciò adora, che ricusa: e perche comunemente gli Huomini più temono, che amano la mia Croce; quei canonizzando come superiori alla natura, che ne'loro corpi la rappresentano. La nudità de'piedi, la ruuidezza delle vesti, il nulla de'possedimenti, la mancanza e di appoggi e di dominij fan credere congiunti totalmente al Cielo coloro, che, per tanta penuria di vmani splendori, si distaccano dalla Terra. *Non peram, ne-*

que argentum, neque duas tunicas, neque calceamenta, neque virgam. Vn tal'apparato, sì contrario alla cupidigia e sì discosto dall'albagia terrena, sublima di là dalle Stelle chi n'è fornito, e incurua le teste eziandio coronate all'orme di Sacerdoti famelici. Mio Dio, douranno i vostri Apostoli meditare lungamente, e salmeggiare nella notte? Ciò loro giouerà per infiammarsi di spirito, ma ciò non prescriuo loro al presente, perche conuertano Regni. Nelle priuate stanze, come conuerrà che sia la loro carnificina? nella priuata mensa, quanto dourà essere il digiuno? nell'intimo del cuore, qual'orrore volete in essi alle dignità? entro l'anima, in qual grado prescriuete accesa la voglia, di viuere al ben comune, e di morire, perche niun muoia alla vostra grazia? Sì fatte doti indubitatamente bisognano a'Legislatori delle Diocesi, che si soggettano a'miei Vangeli: di esse, nondimeno, nè pur vna descriuo nelle commissioni, che dò a' Primati de' miei Fedeli. Rilucano essi nelle ester-

esterne sembianze, con sofferenza di disagi, con superiorità al fasto, che tiranneggia la posterità di Adamo: e, quando così luminosi ed esemplari promulghino i miei insegnamenti, ogni Città li vorrà sue Guide, ogni Reame si arrenderà a'miei Dettami. Ah, sarebbono nostre le Prouincie e nostri sarebbono i Cuori di chi crede, se, con apostolica Maestà e con fede di Mondo conculcato, ci differenziassimo da chi si accosta a Noi, e da chi ci elegge Maestri de'loro spiriti. A tal fine il Santo Padre, che vnicamente ci fondò per saluar Anime, ci ristrinse i sensi con sì numerose leggi di serietà e di modestia, da lui scritte col pianto, che l'osseruanza di esse ci muta di Huomini in Angeli, e di viui nella carne poco men che mancanti di corpo e insensibili ne'sensi. Il suono delle voci senza suono, le labbra chiuse per via, gli occhi fissi nella poluere, le mani raggiustate sul petto, le guance santificate da verecondia, i periodi pesati dalla maturità religiosa, la so-

brietà ne'banchetti, qualora non può ſchiuarſi l'inuito de' Grandi; il tacere, ſe alla preſenza noſtra ſi parla male; il non verſare nell' vdito de' mondani ſtilla di domeſtichezza ciuile, innocentemente praticata dentro i noſtri muri, ſcioccamente colorita ne' muri ſtranieri; il ritirarci da ragionamenti politici; il paleſarci affatto ignoranti di publici auuenimenti, e molto più di ſegreti fini de' Principi; in ſomma, Quello ſpirare da ogni parte sbigottimento dell'Eternità che ci aſpetta, neceſſiterà, chiunque vuol ſaluarſi, a ricouerarſi nel noſtro ſeno, a gittarſi a' piedi del Crocifiſſo. Oh quì sì, che più d'vno, men ſeuero nelle conuerſazioni e troppo in eſſe diſciolto, mi ferma ſu la lingua l'inſtruttione, che dò a'noſtri Operarij, con dire: Se così inacceſſibili alla piaceuolezza e ſe così ſerij di volto ci proueranno i Biſognoſi di conſiglio, i Neceſſitoſi di aſſolutioni, fuggiranno da Noi, come sfuggono i Satiri delle ſelue e i Fauni delle foreſte. E io rimetto

to nella gola l'imprudenza e la falsità di chi persuade a' Ministri della Salute dimenticanza di grauità, per allettare l'Anime, e per tirarle a'nostri Ministerij. Ogni Apostolo fu specchio di Euangelica Serietà; e, a simiglianza di essi, chi vuol venerazione e affezione insieme sì da Popolani come da Nobili, è necessario, che in sè dilegui ogni nebbia o di discioglimento o di sfacciataggine, per disfarla ne'peccatori, e per renderli raueduti. Quanto più saremo da essi diuisi per seuerità di custodita disciplina, tanto più ci apprezzeranno e ci ameranno.

59 Attenti al caso, che seguì sotto i primi Cesari di Roma. Quì dimoraua Matrona d'illustre Legnaggio, quasi vna seconda Lucrezia di fronte e di cuore. Fu questa abbandonata dal Marito, che passò a Paesi lontani per publici e per priuati affari. Viueua quì pure ricchissimo e potentissimo Caualiere, che sempre di nascosto era il Tarquinio di tanta Onestà. Valutosi questi dell'assenza

ſeguita nel Conſorte, aſſalì più e più volte con groſſe offerte la ineſpugnabile pudicizia della Femmina. Durò anni, non che meſi, il conflitto del combattente ributtato. Coſtui, intollerante della ripulſa, finalmente ammalò e morì, arſo dalla freneſia, e diſperato di ſodisfarla. Apertoſi il Teſtamento ſu la bara del defunto, ſi trouò chiamata Ereda vniuerſale de' beni di lui la virile Signora, che, a queſto ſteſſo titolo d'infleſſibile alle ſue brame, la volle il Teſtatore padrona del ſuo hauere. Di eſſo ſubitamente preſe ella il poſſeſſo, lodata e riconoſciuta inſieme nella cuſtodia del talamo e nella ſeuerità de' coſtumi. Appena ſi era impoſſeſſata la Donna delle Tenute ereditate, che, ritornato da'ſuoi gouerni il Marito, fortemente ſi turbò negli acquiſti di tanta roba, non douuta, nè per iſtrettezza di parentela nè per legittima ſucceſſione, alla Moglie. Soſpettò, che vn tanto teſoro foſſe prezzo dell'eſpugnata Continenza: onde furioſo l'accusò a'Cenſori di fede violata. S'intimò il

con-

contradittorio tra gli Auuocati della facultosa e dell'accusatore. Chi promoueua il gastigo dell'arricchita, esclamaua: Costei, soprammodo ben figurata, e vinuta senza Marito libera e padrona di sè, per prima sospirata, e poi succeduta nell'ampio patrimonio di chi l'amaua, ben dinota, di qual carriera sia palio somma sì grossa di riconosciuta condescendenza. Chi lascia tutto il suo a Matrona di stirpe straniera, certamente non fu da essa lasciato: onde non è eredità, ma mercede l'acquisto di roba sì copiosa. Rispose prontamente il Difensore della Rea alle obbiettioni dell'Impugnante, e disse: Se si stima delitto, in sì continente Signora, il fiore delle fattezze, la Natura peccò, che la volle e colorita e luminosa. Che se dimorò in casa senza guardia del Consorte, questi preuaricò, sola lasciandola custode del Palazzo. Molto meno fu colpa di Lei l'eredità, soscrittale dal delirio altrui. Anzi io dico, in faccia di chi oppugna vna tanta Innocenza, Negò sempre d'abboccarsi

con

con chi la corteggiaua: dunque la Temperanza l'incoroni. Dee ella il conseguito contante e i territorij posseduti alla costanza delle sue ripulse, che sì altamente l'accreditarono presso lo schernito sollecitatore. Finalmente fu prudenza eroica, l'accettare Ricchezze, giustamente meritate in virtù di Codicilli, soscritti a pregio di mantenuta Virtù. Ascoltiamo le parole di chi immortalò i meriti di sì fedele e rinouata Lucrezia. *Formosa est: hoc natura peccauit. Sine viro fuit: hoc maritus peccauit. Appellata est: hoc alius peccauit.* NEGAVIT: HOC PVDICE'. HAERES RELICTA EST: HOC FELICITER. HAEREDITATEM ADIIT: HOC CONSVLTO' FECIT. Vditosi ciò dal Giudice, pronunziò a fauore dell'Ereda, dichiarando: Anche a' Nobili incontinenti, che van dietro alle sfacciate che amano, più piacere le vereconde, che le intemperanti, e assai più da essi stimarsi quelle che rigettano le loro lusinghe, che le arrendute a' tradimenti che comperano. Sì che

Lib. 2. Cót. 7 Tom. 29. 420.

non

non era vizio di misfatto commesso il lascito publicato, potendosi ottimamente congiugnere e desiderio di peccare e venerazione a chi non pecca. ETIAM, QVI IMPVDICAS QVAERVNT, PVDICAS HONORANT. Indi l'Oratore tolse di mano a grosso numero di Femmine Consolari lo scudo, con cui si difendeuano nella lubricità de'saluti e nella pece de'complimenti; ammonendole a conseruare con più attenzione la gloria di modeste, che il vantamento di cortesi. *Prodeat in tantum ornata*, NE IMMVNDA SIT. *Aduersus officiosum salutatorem* INHVMANA POTIVS, QVA'M INVERECVNDA SIT. Altrettanto dico io a chi, per ingannata cupidigia di vedere e le Chiese e le Porte nostre frequentate, troppo seconda la licenza de'Mondani, desiderosi di nouelle che ricreino, di erudizioni che imbriachino, di massime che innalzino, di applausi a' loro equiuoci, di sorrisi alle loro allusioni, di stima al loro fasto; senza riflettere, quanto, chi così opera nel secondarli, perda di rispetto presso coloro

Lib. 2. cótr. 7 To. 29 419.

loro

loro ſteſſi, che a tale libertà e gl'inuitano e li piegano. Anche la Nobiltà o più curioſa o più vana, che v'infanga e vi auuiliſce con le indegnità di conuerſazioni, totalmente aliene dal noſtro ſtato, vi condurrà bensì ella ne' propij cocchi a girar ſeco la campagna; vi vorrà ſimilmente talora a deſinare e a peſcar ſeco: ma, quando ſi viene a ſerie deliberazioni, o di conſigli chieſti per ſaluarſi, o di generali confeſſioni per correggerſi, o di teſtamenti chiuſi per glorificar Dio nella diſpoſizione de'patrimonij, ogni altro ſi elegge da eſſi, fuorche chi è il mantice de'loro diuertimenti, e chi con eſſi parla di tutto, e ſparla di molti. A' faceti preparano cene: a'maturi, a' diuoti, a'mortificati conſegnano le loro Anime. I Legati pij colano ne'Monaſterij feruoroſi, penitenti, ſeueri non meno di vita che di abboccamenti: digiunando per mancanza di limoſine quei, che meno digiunano; paſſati ſotto ſilenzio ne' codicilli quei, che in ogni ora e d'ogni oggetto diſcorrono, ſenza freno o di grauità apoſtolica o di

eter-

eternità ruminata. *Etiam qui impudicas amant, pudicas honorant.* Germoglia e dalla bocca de'moribondi e dal petto de'defunti la ſtima a'veri Serui di Dio, da eſſi nominati Eredi, e voluti a parte delle facultà che laſciano: mentre ne'teſtamenti non formano parola o ad vtilità o a culto di chi con eſſi sì ſpeſſo ghignaua, e sì imprudentemente gli compiaceua, nell'vdire e nel narrare anticaglie di dileguate proſapie, e racconti di ordite ambizioni. In ſomma, di coloro da'Teſtatori non ſi fa mentione, co'quali paſſauano l'ore rincreſceuoli in domeſtiche accademie di Annali politici: raccomandandoſi in tanto gli sbigottiti agonizzanti, nella diſpenſazione de'loro beni, a quei Cenobiti, che appena conobbero, anzi sfuggirono per timore di ſentirſi correggere, e che riconoſcono per violenza di veneratione douuta alla loro, in vita creduta ruſtica inciuiltà, e in morte confeſſata maturità euangelica. Guai a noi, ſe a noi mancaſſero le tante piene di limoſine de' fedeli viuenti, e di criſtiani ſoccorſi ne'

fogli

fogli de' morti : peròche sarebbe ciò euidente contrassegno di suanita Stima a'nostri Ministerij, e di sminuita Osseruanza ne'nostri Costumi. Questa fiorirà, finche, chi gouerna ne'Collegij e presiede alle Case, non chiuderà l'occhio a'mancamenti, e alzerà la mano per flagellare, chi appanna i chiarori del nostro spirito con le caligini, o di voci secolaresche, o di andamenti sregolati.

60 Tal vigilanza di zelanti gastighi se dee praticarsi contro ad ogni licenza di Sensi scomposti, inesorabilmente conuiene che nieghi impunità minima in quella Materia, che nè pure può nominarsi per biasimarla, e in cui non cape paruità di materia. Tale custodia, quantunque sia indispensabile in qualsisia Comunità di Chiostri, a quei nondimeno infinitamente più abbisogna, i quali, non situati in rimoti Appenini per viuere a se stessi, dimorano mischiati alle Turbe per ritirarle da vizij, e ad esse si vniscono per disgiungerle da Satanasso, impiegati all'innocenza de'Popoli, alla

santi-

ſantificazione de'Regni. Chi allatta, o Neofiti nuouamente conuertiti, o Maluagi freſcamente riſuſcitati, ſe non iſparge da per tutto fragranza tale di ſouraumana Purità, sì che ſia creduto impaſtato di fiori e paſciuto di neue; non può animare defunti, non può dar luce ad accecati. *Duo vbera tua ſicut duo hinnuli Capreæ gemelli*, QVI PASCVNTVR IN LILIIS. Di queſte Poppe anche a Noi concede Iddio e'l titolo e l'onoranza, deſtinati totalmente a preſeruare e da errori e da falli ogni età, ogni ſeſſo, e ogni condizione di viuenti. Del quale incomparabile pregio ſia attentiſſima Cuſtode la Compagnia: ſigillando con più di ſette ſigilli, e maſſimamente a'Giouani, ogni libro profano; e ſeueriſſimamente gaſtigando, o guardi non verecondi, o voci equiuoche, o domeſtichezze incaute, o aſcoltamenti pericoloſi, o indegne pitture temerariamente riconoſciute. Arda ella e fulmini, più che non fumaua e ſaettaua il Sinai, contra ogni atomo di licenza, come ſe foſſe conſumata Babele, oppugnatrice del Cielo.

Cant. 4. 5.

Si

Si creda in tutto discreditata, se in tutt'i suoi Allievi non saranno le viscere, i sensi, e l'abito stesso tutto odoroso di angelica fragranza, con sì manifesto candore, che superi il latte, e che agguagli i gigli. Nulla tolleri, nulla dissimuli in Oggetto, che la incorona, se da innocenza è incoronato, e che la sprofonda e la vitupera, se alquanto o si affuma o si appanna. Nella strage, per tanto, eziandio di sospettata libertà, leuino i Superiori di mano a' Cherubini del Paradiso terrestre le Spade di fuoco, per incenerire chi in sè fomenta scintilla di fiamme tartaree; nè si termini il supplicio, se la cenere di carboni, distruggitori d'ogni Virtù, non è dal vento dello Spirito santo sì fattamente dispersa, che non ne rimanga nè pur la memoria. Con gli altri vizij si combatta, per abbattergli: con tale mostro la seuerità pastorale infurij, e non perdoni, finche palpita, alla sconoscenza di chi spietatamente non perdona al buon Nome di Madre sì buona. In tal guisa giudico d'essersi basteuolmente

mente

mente e da voi appreſo e da me dichiarato il primo punto, di quel che conuiene (per renderci eroici Miniſtri del Saluatore) e correggerſi e punirſi, e in chi viue e da chi regge nella Compagnia.

61 Paſſo ora all' eſaminanza, non dell' Oggetto da riprouarſi, ma del Suggetto da purificarſi: affinche, emendato, poſſa col ſanto vſo de' cinque Talenti, multiplicati in diece, preſentargli all'eterno Giudice, chi fra noi ſpira l'Anima nelle braccia e nel bacio di Criſto. Ogni mancamento, ancorche minimo, e ſi rinfacci e ſi tolga ſotto le bandiere di queſta euangelica Milizia. E certamente così parmi che auuenga, riſonando sì ſpeſſo nelle noſtre menſe, e colpe riferite, e pene intimate a'difettuoſi e a'delinquenti. Giubilerei in tal rimbombo di lauate macchie e di ferite poſteme, ſe tra Noi non accadeſſe taluolta, quel che auuenne nel Campo vittorioſo di Saule. Queſto Principe, per vbbidire all'ordinazione, in nome del Padre Eterno, fattagli da Samuele nell'vniuerſale di-

ſtruggimento de'Paeſi Amaleciti, poſe a fuoco e a ferro tutti gli abitanti del Regno, tutte le fabbriche di qualunque Città condannata, tutt' i beni poſſeduti da' trucidati nella guerra, con riguardo nondimeno, quanto profitteuole alla Politica, tanto contumace e temerario all'Editto profetico. S'incenerì la canapa, ma ſi perdonò al velluto. Si vcciſero le greggi ſcabbioſe e ſterili, ſi conſeruarono le graſſe e le feconde. A'buoi dimagrati ſi ruppero l' oſſa, a'robuſti e lauoranti ſi permiſero paſcoli. Finalmente da' comuni funerali ſi preſeruò Agag, con tutto il bagaglio dell' infinito teſoro e delle gioie innumerabili. *Et pepercit Saul & Populus* AGAG ET OPTIMIS GREGIBVS *ouium, & armentorum: & veſtibus & arietibus, & vniuerſis, quæ pulchra erant, nec voluerunt diſperdere ea*: QVIDQVID VERO' VILE FVIT ET REPROBVM, HOC DEMOLITI SVNT. Non è credibile, quanto a Dio ſpiaceſſe vn tal diuario di ſcempio, in parte ommeſſo, e in gran parte eſeguito, ne'Territorij ſcomuni-

1.Reg 15.9.

municati. Apparue perciò incontanente al Sacerdote banditore delle sue ire, e, seco sfogati i risentimenti stabiliti contro al Vincitore disubbidiente, gli comandò, che senza indugio passasse al Campo Ebreo, oue publicamente rimprouerato l'empio Trionfante, lo degradasse dalla Corona, e gl'intimasse confiscato lo Scettro dalla Camera diuina. Corse il Pontefice al reale Padiglione, e, protestato sacrilegio d'idolatria il Bestiame viuo e'l non veciso Regnante, conchiuse finalmente il recitato processo, con dirgli in faccia: *Pro eo ergo, quod abiecisti sermonem Domini, abiecit te Dominus, ne sis Rex. Scidit Dominus Regnum Israel à te hodie, & tradidit illud proximo tuo meliori te. Porrò triumphator in Israel non parcet, & pœnitudine non flectetur.* Indi, fatto subitamente in pezzi Agag, abbandonò e le Squadre e Saule, senza giammai, in tutto il rimanente di sua vita, o consolarlo o riuederlo. *Et non vidit Samuel vltra Saul, vsque ad diem mortis suæ.* Tanto da Dio si disapproua differenza

1.Reg 15.23.

di gaſtighi, in vguaglianza di misfatti, e tanto ſi abbomina ogni accettazione o di perſone o di mobili, nella decretata ſtrage a' poſteri (quaſi diſſi) innocenti di Auoli e di Biſauoli, che al Popolo di Dio impedirono il paſſaggio in Terra ſanta. Padri e Fratelli miei, anche ne'Monaſterij oſſeruanti, sì ne'minimi come ne'giouani ogni fallo, quantunque non graue, ſi rinfaccia e ſi flagella; non vſandoſi, più d'vna volta, lo ſteſſo rigore, o con gli Anziani, o co'Benemeriti, o con gli Ammirati. Ciò, ſe tanto ſanguinoſamente ſi gaſtigò da Dio in Quartieri bellicoſi, come ſi diſſimulerà in Chioſtri ſantificati, la cui conſeruazione sì euidentemente dipende dalle traſgreſſioni egualmente punite?

Prou. 20.10 *Pondus & pondus, menſura & menſura: vtrumque abominabile eſt apud Deum.*

Immediatamente ſopra al deſcritto verſetto ſi legge: *Quis poteſt dicere: mundum eſt cor meum, purus ſum à peccato?* Non ſi conſoli la Compagnia ne'celeſtiali candori della Purità, che a Lei Iddio concede, ſe a caſo non è

Prou. 20. 9.

in

in essa vniforme con tutti il correggimento degli errori, il supplicio delle inosseruanze. Se il coltello del nostro Zelo ferirà chi non ha artigli per risentirsi, e ha soli gemiti per lagnarsi, senza che nè pure si auuicini a piume di gran volo, a rostri e di strida sonore e di profonde morsicature; si dirà di Noi, quel che si cantò de' Censori Romani, crudeli con le Tortore, riuerenti, non che benigni, con gli Auoltoi e coll'Aquile. *Vexat censura columbas*. E Noi beati, se ne' biasimi si terminasse l'obbrobrio della nostra pigrizia, timorosa e parziale nella vendetta de' mancamenti. Oime, si schianta ogni sacra Comunità, se co' soli impotenti adopera rigori, e condona o a famosi o a fumanti le pene costumate. *Pepercit Saul & Populus* OPTIMIS GREGIBVS, *& vestibus, & vniuersis quæ pulchra erant, nec voluerunt disperdere ea: quidquid verò* VILE FVIT *& reprobum, hoc demoliti sunt*. Segue immediatamente nel Testo diuino: *Factum est autem verbum Domini ad Samuel, dicens:*

cens: pœnitet me quod constituerim Saul Regem, quia DERELIQVIT ME. Non ci pauoneggiamo ne'trofei dell'Eresia abbattuta, non ne' trionfi della Gentilità illuminata, non ne'fregi delle Biblioteche arricchite, non nella venerazione che a Noi accrescono i tanti ministerij del nostro Zelo, se a Noi mancano fortezza per punire e brauura per emendare, chiunque preuarica. Quante Rocche si erano atterrate da Saule nella guerra di Amalec! quanti Idoli eransi quiui distrutti! quanto Popolo incirconciso si era trucidato! quante Leggi di culto verace si erano stabilite! quanto Dominio erasi accresciuto e al Pontificato e al Tabernacolo della Sinagoga! Tuttauolta, perche Agag viueua, e perche le mandre migliori e l'arredo più nobile non si distrussero, e quel solo si consegnò alle fiamme, che mancaua di prezzo, si spogliò della porpora il Debellatore del Gentame fulminato. *Abiecit te Dominus*, NE SIS REX. Or quale sarebbe l'ira del Cielo sopra i Presidenti religiosi, se, pigri

gri e timidi, non vguagliassero nelle pene gli eguali ne' delitti? All'ingegnoso si perdona la libertà degli sguardi, che ne'meno profittanti nelle lettere non si dissimula. Si sgrida publicamente ogni nostro Studiante, oue apra bocca ne'nostri corridori: e forse a'Padri più graui, che in publiche Chiese scandalosamente ragionano, non si dice parola. Il letto non composto, la stanza non purgata, la lezione non descritta, la voce alzata nelle due ore del silenzio interrotto, dopo la cena e'l desinare, con publico rossore si correggono ne'Fratelli e ne'Cherici: mentre in qualche Sacerdote letterato si chiudon gli occhi, se, dopo il suono della leuata, giace dormiglioso sù le lane fino a'confini della Meditazione incominciata; se, incomposto di gesti e di abito, offende chi lo guarda; se, non prima del Sole tramontato e nel buio de'crepuscoli finiti, dal passeggio ripassa a casa; se, forse forse senza necessaria epicheia, sigilla qualche lettera e l'inuia, non riconosciuta nè approua-

ta da chi apre e chiude i fogli, che vengono e che vanno. Ah, *pondus & pondus, mensura & mensura: utrumque abominabile apud Deum*. Nè ci salueremo con protestare, Sperarsi gloria grande a Dio da gl'Intelletti più luminosi fra quei che imparano, da' Maestri più celebri tra quei che insegnano, dagli Operarij più acclamati fra quei che o instruiscono Popoli o saluano Anime: poiche anche da Saule si protestarono riseruati gli Armenti più vigorosi, per abbruciarli tra incensi su l'Altare, di prede di Soldati diuenute vittime de' Leuiti. *Pepercit enim Populus melioribus ouibus & armentis*, VT IMMOLARENTVR DOMINO DEO TVO: e nondimeno si pianse scoronato, si vide derelitto da Dio. *Pœnitet me, quod constituerim Saul regem*. Si guardino, per ciò, le Religioni di non necessitare la Diuinità, a pentirsi delle Misericordie concedute, de' Lumi dati, della Grazia sparsa a diluuij sopra i loro Alberghi, se co' trasgressori di poco nome auuenteranno folgori di publicate penitenze, e a' riguardeuoli,

o di

o di prosapia o di grido o di dipendenze o di patrocinij o di gradi o di cariche, allentaranno le briglie, e permetteranno disprezzo di Regole, abuso di Vsi.

62 A sì codardi e indegni Reggitori fu dissomigliantissimo Dauid, ancorche pastorello e disarmato, ne'torti, che dalle Soldatesche Filistee riceueua il culto dell'Arca, schernita e bestemmiata in faccia de'Quartieri Israeliti. Non vccise l'inuitto Giouane verun fante incirconciso, nè prouocò a duello o Tribuni di bassa statura o Combattenti di poco ardire. Adocchiò quell'vnico Gigante, che sembraua più tosto montagna o torre, che huomo: e solo l'assalì, senza temere i tuoni di bocca spauentosa, i lampi di asta smisurata, lo stritolamento de'propij membri, minacciatogli da Golia, e predettogli da Saule, sotto il tanto ferro di sì alto Combattente, viuuto insin da' primi anni nelle zuffe della Nazione vittoriosa. *Vadam, & auferam opprobrium Populi: quoniam* QVIS EST ISTE PHILISTHAEVS

1.Reg 17.36.

STHAEVS INCIRCVMCISVS, *qui ausus est maledicere Exercitui Dei viuentis?* Tanto dica chiunque presiede ad Alberghi santificati. Non rimiri ciò che sieno i più Eminenti dell'Ordine. esamini, se santamente, o pur liberamente viuano; se sieno ossequiosi alle Leggi, o pure spregiatori di esse; se lodino Dio, ò l'oltraggino: e, oue troua Anime incirconcise, giri la frombola, e scarichi la pietra, non per pungere vn piede, ma per rompere in più parti la fronte, e per buttar a terra, in terrore degl' inosseruanti, il più temerario e più temuto di essi. *Ausus est maledicere Exercitui Dei viuentis?* nè più oltra si cerchi, e ciò basti per assaltare e per atterrare, chi minaccia suenture a Gouernanti zelatori, e schiantamenti alle Comunità sbigottite.

63 Oh, quanto saremmo e più riueriti da'Protettori de' licenziosi e più rispettati da' Sudditi fulminanti, se con Sansone sbeffassimo ruggiti, e squarciassimo le fauci a furiosi Leoni! Il mele, che gronda dalle mani del corag-

coraggioso Nazzareo, si compose dallo Sciame, non ne'suueri ben custoditi dell'orto, ma nella gola di mostro diuoratore. DE COMEDENTE EXIVIT CIBVS, *& de forti egressa est dulcedo*. Chi si presentò libero e furibondo a Sansone viandante per inghiottirlo, abbattuto lo ricreò con delizie di faui. *Apparuit catulus Leonis* SAEVVS ET RVGIENS. *Irruit autem Spiritus Domini in Samson, & dilacerauit Leonem, quasi hædum*. ET ECCE EXAMEN APVM IN ORE LEONIS ERAT, *ac fauus mellis*. Quà parano gli spauenti, o conceputi da chi gouerna, o millantati da chi non tollera freni tra denti, e vuole libertà di vita. Se dissimuliamo, rugghiano e sbranano noi i poco curanti dell'Osseruanza: se, all'incontro, giustamente e intrepidamente gli sottomettiamo al giogo e de'Riti e de'Decreti, reprimendogli nella temerità e riscotendogli dalla pigrizia, si vmiliano a'nostri piedi, adorano la nostra cura, e diuengono di fiere mortifere api laboriose d'inuidiato nutrimento. DE COME-

Iudic. 14. 14

MEDENTE EXIVIT CIBVS, *& de forti egressa est dulcedo*. Chi è Sansone, non va in traccia di conigli, nè si azzuffa con agnelli: lega volpi, e atterra fiere. Chi è vero Custode di greggie consecrate, non bastona pecorelle, se alquanto trauiano: auuenta sassi o a cani che dormono o a lupi che scompigliano. Così la Seuerità nostra sarà apostolica e magnanima, se più sonoramente sferzeremo coloro, che più degli altri risplendono tra Noi, quando (il che rare volte accade) preuaricando in sito più alto, più anche nuocono, come più rimirati, e più imitati da chi viue o basso di luogo o pouero di doti. *Dilacerauit Leonem, quasi hædum: & ecce examen apum in ore Leonis erat, ac fauus mellis*. Il che indubitatamente seguirà ne'gastighi degl'intiepiditi, quantunque gloriosi o di qualità o di cattedre, se la giusta vendetta della nostra custodia sarà e suggerita e auualorata dallo Spirito santo, non furiosa per impeto di priuata bile, o perche chi preuarica sparla di noi, o perche chi è poco feruoroso

uoroſo agghiaccia nell'amarci. Ecco l'Architetto del fauo lauorato nel cadauero. IRRVIT SPIRITVS DOMINI *in Samſon, & dilacerauit Leonem.*

64 Io poi, con inuigorire il braccio affinche raffreni preuaricatori formidabili, non ſono miniſtro di Tarquinio, che tronca i Papaueri più ſolleuati, per odio a'Grandi, da' quali teme argini a'ſuoi furori, e laſcia liberi germogli a Frutti mediocri, che non fann'ombra, e maturano alimenti. Sono aſcoltatore del Meſſia, che ſempre correſſe Fariſei e Scribi, paſcendo turbe e riſanando plebei. Butto, perciò, nel Giordano le accette mal maneggiate, che, traſcorrendo e pruni e taſſi, tagliano abeti e recidono cipreſſi, deſideroſe di quel che gioua a'vantaggi vmani, e non odiatrici ò di punture o di veleni. Non ſono così indiſcreto, ch'io voglia meno penitenziati i Giouani, che i Veterani; i Principianti delle Sommole, che gl'Interpreti dell'Euangelio e gl'Inſegnatori della Scuola. Sò il riguardo, ch'è douuto a gli anni ſpeſi

in

in seruizio della Religione ; e sò, quanto conuenga, con frequenza, maggiore di pene e con esercizio più ripetuto di rimproueri, ritirare la Giouentù da'mali abiti del Secolo, e istradarla ne' santi Riti del Chiostro. Ogni neo, in chi cresce di età e di studio, si laui con acqua forte, per indio, si laui con acqua forte, per intimorire Principianti. A' Prouetti, nondimeno, non si lascino nè macchie sul viso nè squame nel petto: e, in rimedio di esse, se l'acqua nanfa perfettamente li purga, non adoperiamo acciaio, e risparmiamo liuidure. Ricuso, in tal riguardo, per idea di seuerità pastorale il Fuoco che consumò le mandre di Iob, ed eleggo guida delle nostre correttioni il Diluuio di Noè. La Fiamma comincia da'tetti, e appena giugne a'fondamenti, dopo lo scempio di tutto l'Edificio. L'Acque del Patriarca cominciarono bensì elle la loro inondazione da'portici e dalle stanze a terreno, con poi affogar anche le sale e i cornicioni de' palazzi e delle reggie. Le rotte cataratte allagarono i campi, e, dietro ad

essi,

essi, soprauuennero a'monti: e, benche bagnassero per prima a gli Appenini la falda, assai presto ne sormontarono la cima; nè vi fu Alpe in tutta la Terra, sopra cui non apparissero, per quaranta e più braccia, le piene dell'vniuersale affogamento. Tolsero la vita a'bruti, e similmente aprirono voragini a quanti Posteri d'Adamo dimorauano nel Mondo, o fossero bifolchi e legnaiuoli, o dominassero a popoli coperti di porpora e incoronati di gioie. Così leggiamo nel Genesi. *Quindecim cubitis* ALTIOR FVIT AQVA SVPER MONTES, *quos operuerat. Et deleuit* OMNEM SVBSTANTIAM, *quæ erat super terram ab homine vsque ad pecus*. Vnicamente l'Esterminio inesorabile perdonò alla Famiglia di Noè, Huomo Santo, e con essa saluò le bestie gouernate dal Patriarca. Questa è la forma di santamente correggere e di celestialmente punire: a'soli buoni intrecciare ghirlande, ad ogni reo lauorare manette. *Consumptaque est omnis caro: remansit solus Noe*.

Gen. 7. 20.

Di

65 Di sì necessaria Dottrina, per ben fortificare la Giustizia vendicatiua, fu gran maestro ne'suoi ceppi Giuseppe. Questi, palesate a'due Seruidori di Faraone le diuerse fortune de'loro sogni, pregò il Coppiere del Principe ad impetrargli dal Regnante la meritata libertà. *Memento mei, cùm bene tibi fuerit: vt suggeras Pharaoni, vt educat me de isto carcere: quia hìc* INNOCENS *in lacum missus sum*. Si noti e la prudenza e la rettitudine della domanda. Non disse al consolato Cortigiano: Io ti hò predetta la salute, procura tu a me la saluezza. Nè a lui disse: Quando porgerai la tazza al Monarca, rappresentagli, Giacere io nelle cauerne del Fisco, giouane di Schiatta trionfante, pronipote d'vn Abramo, tanto fauorito da'Rè Egittij, tanto formidabile a'Rè dell'Oriente; i cui eserciti scompigliò, a'quali ritolse le prede tolte; cui le saluate Prouincie alzarono archi trionfali, offerirono ricchi arredi e copiose ricchezze. A tanta gloria di legnaggio non aggiunse la singola-

Gen.4 14.

rità

rità delle sue doti, sì di profetare auuenimenti futuri, e sì di multiplicare tesori a chi si valeua delle sue industrie, come sperimentò Putifare, Satrapo tanto illustre del regio Palazzo. Tacque ogni sua prerogatiua, o di sangue laureato, o di mente perspicace. Vnicamente espose l'innocenza della vita e la lontananza da vizij. *Hìc* INNOCENS *in lacum missus sum*. Quasi dicesse: A'colpeuoli non debbono giouare i trofei degli Antenati, come a'viziosi niun pregio o di sagacità o di prudenza dee aprire la prigione. Alla sola Bontà disdicono e catene e torture. Non perche, chi trasgredisce la Regola, sia o di grande stirpe, o d'ingegno eleuato, o celebre di magisterio, o possente di lingua, o grato a'Principi, merita impunità, e demerita confusioni. La sola Osseruanza dispensa passaporti, e concede saluaguardia a gl'immacolati e a'feruenti. *Hìc* INNOCENS *in lacum missus sum*. Sopra ogni altro, che non arda di spirito e che non fiorisca per virtù, lampeggi il rigore, e

la ſeuerità ſcarichi l'arco: affinche, sbigottito il temerario e abbattuto lo ſcandaloſo, ſi rauueggano de'difetti, e a'tanti doni di natura e di grazia, che nella Religione riceuono, accreſcano le vſure de'meriti, e poſſano con verità affermare: *Domine, quinque Talenta tradidiſti mihi, ecce alia quinque ſuperlucratus ſum*. Il Superiore vigilante feriſca, il Suddito raffreddato ſopporti e riprenſioni e pene.

66 Da più d'vno ſi ricuſa l'amaritudine del rimedio e l'aſprezza della cura: proteſtando i meſchini, Douer eſſi viuere non meno diffamati in tutta l'ampiezza dell'Ordine, che diſperati di racquiſtare la Fama, ſe, o frequentemente corretti o grauemente mortificati, ſaranno il ludibrio della caſa, e'l berſaglio del diſprezzo comune. Falſiſſima conſeguenza di ſciocco entimema. Mi gaſtigano, dunque m'infamano. Il mio fallo ſi è publicato e ſi è punito, dunque ſi è data ſepoltura a'miei talenti: dunque, dopo tal naufragio, non mi rimane, nè tauola che mi ſalui, nè ſperanza d'approda-

re

re o a maneggi o a maggioranze. Quì sogna la passione, e quì la codardia finge vortici, doue sono seni di sicurezza e porti di onoranza. Attenti a ciò, ch'è di fede in due Penitenziati dal rigore diuino e publicamente e grauemente. Ripassiamo a'confini della Samaria per riuedere quell'Huomo di Dio, che, sgridato dall'Angelo, fù strangolato dal Leone. La Fiera, che l'vccise viuo, morto non lo toccò. Questo è nulla. Riuerì il cadauero, e custodì l'asino caualcato dal defunto. Saputosi il prodigio, corse a vederlo, accompagnato da gran turba, il maligno Ipocrita, che lo sedusse. Venerò egli subitamente lo strangolato Profeta, e, celebratogli solennissimo funerale, con le sue mani lo collocò nel propio sepolcro, bagnandolo di lagrime, e onorandolo con baci. Così compostolo, comandò a' figliuoli, che, dopo morte, congiungessero le sue ossa a gli ossi di tanto Personaggio. *Heu, heu, mi frater. Cùmque planxissent eum, dixit ad filios suos: cùm mortuus fuero,* SEPELITE

3.Reg 13.31.

ME *in sepulchro, in quo Vir Dei sepultus est*: IVXTA OSSA EIVS PONITE OSSA MEA. Afferro per la cappa sì incostante lusinghiere, e lo rinfaccio dell' abbietta adulazione. Tu onori, chi inuidiasti? Mi risponde l'attonito Mentitore: L'ingannai miracoloso, l'adoro gastigato. Il mio liuore gl'imbandì la tauola, perche peccasse: la sua morte mi necessita ad immortalarlo con esequie, a seppellirlo con preconij. Ecco, qual sia l' infamia di chi pazientemente accetta supplicij, non che pene. Poteua il buon Huomo, quando l'Angelo lo processò nella sala del conuito, sentenziandolo a morte, replicare in sua difesa: Io hò fatto ciò, che Vecchio sì venerabile mi persuase. Poteua io, per auuentura, temerariamente giudicare e menzogniere e maligno e traditore, chi in abito Profetico, chi maestoso per Canutezza, chi glorificato da Discepoli mi assicurò di visioni angeliche, e di espresse ordinazioni hauute dal Cielo de' miei ristori: mentre anche tanto si accreditaua l'appa-

l'apparizione raccontata dalla frugalità del solo pane e della sola acqua, tormento più tosto, che riparo, e della mia età cadente, e dell'ora sì tarda, e del viaggio sì lungo? Nulla disse il modestissimo Vecchio, oue sentì dirsi dall'Angelo corrucciosо: *Hæc dicit Dominus: quia non obediens fuisti ori Domini, non inferetur cadauer tuum in sepulchrum patrum tuorum.* A sì dura intimazione chinò il capo e sottomise l'anima, chi si stimaua meriteuole di guiderdoni, per l'vbbidienza prestata e a Dio e all'Angelo, nominatigli dal Tentatore, trasfigurato e in Profeta e in Fauorito del Cielo. *Prophetes autem quidam senex habitabat in Bethel, dixitque ad eum: veni mecum, vt comedas panem. Et ego Propheta sum similis tui, & Angelus loquutus est mihi.* Questa è l'infamia, che segue i Penitenziati, quando non si scusano in sì robusti argomenti d'incontrastabile apologia. I Leoni lo custodiscono, i Samaritani lo lodano, i suoi stessi Nemici lo vogliono come venerata reliquia d'Huomo santo ne'

marmi di celebre sepoltura.

67 Più oltra. L'addotto Vecchione non peccò per malizia, e materialmente, non formalmente, trasgredì il precetto fattogli del digiuno; e forse a sì vereconda semplicità di Anima, che non seppe pensar male d'altrui, Iddio permise, che il corpo fosse sì altamente onorato. Nò: alla sofferita penitenza, e non all'esercitata verecondia, fu conceduta l'apoteosi del catafalco glorioso. Ecco Giona e reo e fuggitiuo: tuttauia, perche da sè notificò la sua colpa, e volle che il naufragio, decretatogli da Dio, per ogni modo si eseguisse dalla Marinaresca ritrosa, non solamente non fu affogato dal Mare, ma preseruato dal pesce, giubilante, salmeggiante, Oratore, pieno di speranze nel ventre della Balena, visse in braccio della morte, riseruato a memorabili imprese con multiplicità di prodigij. *Et orauit Ionas ad Dominum Deum suum* DE VENTRE PISCIS. Io giudico, che il Mostro marino, con perle liquefatte, con ambre macerate, e

Ion. 2. 3.

con

con ostreghe ammollite, ristoraſſe la pazienza dell'Oſpite mortificato, che volle quanto Iddio voleua, e che ſpontaneamente paleſò la perfidia della ſua fuga, la ribellione della ſua diſubbidienza. TOLLITE ME, *& mittite in mare, & ceſſabit mare à vobis: quoniam* PROPTER ME TEMPESTAS HAEC GRANDIS VENIT SVPER VOS. Stimo, che anche al preſente duri nelle noſtre Caſe, come sò che dura, la ſanta vſanza di riferire a' Superiori i propij abbagli, e di publicarne genufleſſo la pena impoſta, quando gli altri ſeggono nella menſa. Oh, ſe ſcorgeſſimo i fauori, che la Trinità prepara a'delinquenti per sì beata vmiltà, indubitatamente s' inuidierebbono le ricompenſe preparate a sì lodeuole rauueduto. La ſoauità delle lagrime nell'Orazione della mattina, il balſamo della compunzione nell'Eſaminanza della ſera, gli ardori dello Spirito ſanto ne'ſacrificij dell'Altare, i proponimenti magnanimi di ben Viuere in tutto il giorno, la ſete di morire nell'India a profitto de' pagani, l' eſempio

Ion.1. 12.

dato o a' condiſcepoli o a'colleghi o a'proſſimi, in tutt'i portamenti della noſtra Vita, ſono rimunerazioni della contentezza moſtrata, quando ci vdimmo proclamati rei dal Lettor della tauola, e ci vedemmo, anche talora, ſenza commeſſo fallo, o vietato il cibo comune, o comandatoci di cibarcene sù la nuda terra; adorando, ſenza replica, sì l'incomodo come il roſſore dell'Innocenza proceſſata. Così reſtituito alla terra dal Peſce Giona, predicò con tanta felicità di ſucceſſo l'emenda de' peccati in Niniue, che vide proſteſi a'ſuoi piedi, coperti di cenere e veſtiti di ſacco, gli abitanti tutti di Città sì immenſa, ed hebbe il Rè ſteſſo di tanto Imperio, ſenza porpora e ſenza corona, ſottomeſſo a'ſuoi cenni.

68 Ciò è tanto: e nondimeno a me pare nulla, ſe ſu la ſantità della ſcena ſurrogo ad vn Profeta vn Principe, Acab a Giona. Ognun sà l'acerbiſſima correzione, che Elia fece al vizioſo Tiranno nella publica via, per la vita e per la vigna tolte con infami

mi calunnie a Nabute, innocentissimo Cittadino di Samaria. Rimprouerò il santo Anacoreta l'empio Rè del falso giudicio tessuto, del sacrilego digiuno prescritto, de'sassi auuentati, sotto pretesto di proferita bestemmia, su le tempie d'huomo ossequiosissimo a Dio; con predirgli l'vltimo schiantamento della Stirpe reale, con dinunziargli disonorata morte e sbranamento insieme della Moglie peruersa, destinata pastura a rabbiosi mastini. Sentì tutto Acab, e punto non si risentì, o con mali trattamenti o con peggiori parole, contra i pessimi augurij del Profeta. Anziche, deposto il diadema e squarciatasi di dosso la porpora, si coprì di cilizio il petto, s'incenerò la chioma, comparue e squallido e doglioso con la testa abbassata, più riflettendo a'meritati gastighi, che all'esercitato comando. A tale spettacolo inteneritasi l'eterna Giustizia, richiamò il Banditore delle profetate sciagure, e subitamente gli palesò la stima, che si faceua nel Cielo degli accettati gastighi da Regnatore, per

altro

altro e sì altiero e sì maluagio. *Et factus est sermo Domini ad Eliam Thesbiten, dicens*: NONNE VIDISTI HVMILIATVM ACHAB *coram me? Quia igitur humiliatus est mei causa, non inducam malum in diebus eius*. Così fosse perseuerato il ribaldo nel rispettare le correzioni profetiche e le pene predette: poiche certamente moriua meglio; e forse, prima di morire, rauuiuaua l'Anima sua col ripudio di Iezabele, con lo spezzamento delle Statue adorate. Or se l'ossequio professato a sì seuero Correggitore giouò tanto a Principe vgualmente sacrilego e insanguinato: quanto più si santificheranno i nostri Spiriti, qualora, seruendo a Dio, giubileremo nell' emendazione de' nostri leggieri difetti, e rispetteremo chi, per conseruare la Disciplina domestica, nega impunità a chi trascura Decreti, e a chi si ribella dalle Leggi?

3.Reg 21.28.

69 Io per me (rispondono molti) più e più volte mi sono protestato a' Presidenti de'nostri Collegij, che liberamente mi ammoniscano, che francamen-

camente mi ſgridino di qualunque mio abbaglio, o da eſſi conoſciuto, o riferito ad eſſi da altri: odiando chi mi luſinga, apprezzando chi m'illumina nel buio de'miei errori. Tanto diſſe, e tanto appunto fece il mentouato Monarca con Michea Profeta: ſcongiurandolo à notificargli le verità, e poi incatenandolo perche le diſſe. Si prega talora chi gouerna da chi è goüernato, ad vſar ſeco libertà di correzioni. Indi, alle prime ſillabe del paterno correggimento, diuampano coſtoro come Veſuuij: mugghiano e vomitan ſolfo quaſi Mongibelli ſopra l'Ammonitore; ſpacciandolo ineſperto, indiſcreto, inciuile, crudo e di voci e di opere. Narriamo prima l'iſtoria, per meglio intendere, quanto facilmente i finti Giacobbi, depoſta la maſchera della ſofferenza, diſcuoprano le ſembianze d'Eſau co' fatti infuriati, troppo diſcordanti dalle preghiere vereconde. Vdite. Si collegò Acab, Tiranno delle dieci Tribu, con Gioſafat Rè di Giuda, per ributtare dalle Prouincie Paleſtine il

Rè

Rè di Siria, nemico implacabile del Popolo di Dio. Vnitisi gli Eserciti de'Dominanti fedeli, comparuero quattrocento Profeti, predicendo infallibile vittoria al Campo circonciso. Non parue a Giosafat sì fatta ciurmaglia di collettizij Eremiti congregazione meriteuole di celestiali visioni, e disse ad Acab: Non vi sarebbe ne' tuoi Stati, qualche altro Solitario di aspetto più graue, d'andamenti più serij, di voci meno baldanzose di queste che vdiamo? L'hò (rispose Acab) ma egli sempre mi predice suenture. *Remansit vir vnus, per quem possumus interrogare Dominum: sed ego* ODI EVM, *quia non prophetat mihi bonum, sed malum.* Ripigliollo Giosafat, con dire: Questi, che tu abbomini, produce le sciagure, o le predice? Se le cagiona, io teco lo detesto. Se, all' incontro, le profetizza, dei tu meco ascoltarlo e riuerirlo. Fu in tanto chiamato Michea alla presenza de'Principi, e richiesto, che diuinasse la riuscita del futuro conflitto. Prontamente esclamò: Si presenti la battaglia, pero-

3.Reg 22.8.

peròche voſtro è il trionfo, e i voſtri auuerſarij appena ſi ſalueranno con la fuga. Si accorſe il Rè d'Iſraele, eſſere ironia, e non profetia, la dinunziata fortuna. Onde con più premura di prima aſſicurò il Profeta, che da lui ſi voleuano, non luſinghe di trofei fantaſtici, ma veracità di ſucceſſi imminenti. *Dixit autem Rex ad eum : iterum atque iterum* ADIVRO TE, VT NON LOQVARIS MIHI, NISI QVOD VERVM EST IN NOMINE DOMINI. Allora Michea, compoſtoſi in maeſtà di Meſſaggiere diuino, diciferò a'due Regnanti lo ſcompiglio delle Squadre, riſpondendo loro: Sacre Maeſtà, già che non volete fauole che ricreino, e volete predicimenti che ammaeſtrino, la rotta ſarà de'voſtri Eſerciti, e queſta ſommamente vergognoſa, nè la vita d'vn di voi haurà ſcampo o dall'aſte o dalle ſaette Soriane. *Vidi cunctum Iſrael diſperſum in montibus, quaſi oues non habentes paſtorem*. Se a me date fede, ritirate le voſtre falangi a'quartieri, e differite la zuffa. In vdire ciò il

Capo

Capo de'falsi Profetanti Sedecia, percosse Michea con pesante ceffata, e Acab comandò, che, messo in ceppi Diuinatore d'augurij sì funesti, lo sostentassero con pane di niun sapore, e con acqua di tristezze l'abbeuerassero, finche, ritornato dalle sconfitte degli auuersarij coronato di lauri, decapitasse Augure sì temerario e sì bugiardo. Alla cui millantatura soggiunse tra' vincoli della birreria Michea: se tu ritorni, io non sono Profeta di Dio, e sono Negromante menzogniere, meriteuole de' supplicij, che mi minacci. Si combattè da' due Collegati, e, messi obbrobriosamente in fuga, vi morì ferito Acab, e si lambì il sangue di lui, sparso sù le ruote del carro bellicoso, da'leurieri e da'bracchi de'regij Cacciatori. Ecco il ritratto di chi verbalmente scongiura Prelati de'sacri Monasterij, a parlar seco liberamente, qualora non perfettamente viue. Chieggono ciò che non vogliono; promettono ciò che non attengono; sporgono e collo al giogo e spalle alle sferze

del

del Zelo paſtorale, ma con patto implicito, che niun tocchi loro la pelle, che ognuno e li lodi e gl'innalzi. Conciosiache, quando il credulo Superiore dia a coſtoro vn cenno, o di guardi liberi, o di curioſe parole, o di ſonno prolungato, o di abbreuiata meditazione, o di poca aſtinenza ne'cibi, o di troppo orrore alla fatica, o di libri profani aperti e diuoti chiuſi; ingiuriano l'Ammonitore: e, oue queſti traſcorra ad intimare il recitamento d'vn Salmo per la Regola violata, prorompono in sì amare doglienze, come ſe loro ſi foſſe ſoſpeſa dalla gola l'euangelica macina, che Criſto decreta a chi ſcandalizza principianti. Anche coſtoro dicono come Acab: *Adiuro te, vt non loquaris mihi, niſi quod verum eſt*. Ma con eſſo ſimilmente, e oltraggiano il Cenſore, e cenſurano chi Cenſura.

70 Ah, quanto irreparabile danno cagionano a ſeſteſſi gli odiatori di chi li purga, e i mormoranti di chi, per rendergli veri Cherubini delle Scuole, adorati Serafini de' Chioſtri, laua con

voci

voci, e rade con pene quella poca ruggine, che loro impedisce voli sì alti e chiarori sì puri. Altre maggioranze e altri pregi sprofonda negli abissi delle sue amaritudini, di quelle che i due Principi seppellirono nel pattume del disonore, chi, ne' Monasterij, ricusa il prezioso crogiuolo de' Capitoli santificanti. Finalmente, se Acab e Giosafat si arrendeuano alle non grate ammonizioni del Profeta, schiuauano bensì essi lo scombuglio della perdita e l'ignominia del campo ceduto all'inimico: tornauano, nondimeno, amendue alle lor Reggie, quali da esse si erano dipartiti. Rè vennero, e Rè ritornauano. Quì, per lo contrario, se la penitenza si tollera, se la correzione si ama, chi era lo scandalo delle Case di Dio, ne diuiene Corona, e chi era la calamita de' gastighi diuini sopra il luogo che abita, si muta subitamente in Arcobaleno di eterna Giustizia riconciliata. Così appunto si querelaua Iddio dell' impazienzia, che impediua al suo Popolo il profitto di quel rigore, per cui di pessimi procu-

raua

raua di fargli ottimi. Ah, diceua l'eterno Padre a' Giudei, e pur tuttauia dice a Noi: Io voleua con poca fiamma trasfigurare costoro di creta in diamanti, di nebbia in luce, di comete in stelle: ma, ingrati a' miei artifizi e ignari del loro profitto, in vece di cantar giubilanti nella fornace della purga praticata, come già vi salmeggiauano i tre Giouani Israeliti, vrlano e non lodano, odiano e non amano, chi di huomini, figliuoli di Adamo, gli tramuta in Angeli, figliuoli di Dio. *Versa est mihi domus Israel in scoriam: omnes isti facti sunt mihi æs, & stannum, & ferrum, & plumbum* IN MEDIO FORNACIS. *Ac si dicat: Purgare eos per ignem tribulationis volui, &* ARGENTVM ILLOS, VEL AVRVM FIERI QVAESIVI: *sed in fornace mihi in æs, stannum, & ferrum, & plumbum versi sunt*, QVIA NON AD VIRTVTEM, SED AD VITIA ETIAM IN TRIBVLATIONE PRORVPERVNT. Così scrisse Gregorio Magno nella terza parte del suo Pastorale. Sarà ogni nostra Casa vn *Sancta Sanctorum*, non della

Ezec. 22.18

Par. 3. Past. Tom. 32.381

Sinagoga estinta, ma della Chiesa rifiorita, se la beata Seuerità, e delle priuate correzioni e delle publiche pene, arderà la poca paglia e'l poco fieno, che di comuni o negligenze o mancamenti sempre nascono nel campo delle Religioni, anche oue la Zizzania non germoglia; sarà, dico, qualsisia Albergo nostro vn Santuario odorifero di soli timiami, cioè di andamenti profumati e di vita pienamente apostolica. Qualunque minimo difuso di sì salutifere arsure assumerebbe le facce de' Nazzarei euangelici, e muterebbe il Caluario, che tanti di voi comperaste con la generosa vendita di quel Tabor, oue nasceste risplendenti e oue dimorauate gloriosi, in vna montagna del Gelboe, non meno incapace delle rugiade del Cielo, che inimica e di spine e di chiodi, vero patrimonio delle Anime crocifisse con Cristo. *Purgare eos* PER IGNEM VOLVI, *& argentum illos vel aurum fieri quæsiui* : *sed* IN FORNACE *mihi in ferrum & plumbum versi sunt*. Ci vuole Iddio tolleranti di accesi carboni,

boni, e desiderosi di fornaci sette volte più infiammate della fornace babilonica: e Noi, non curanti di diuenire Oro di Ofir nelle vampe de' rigori monastici, accettiamo di durare, anzi di diuenire vilissimo Piombo, in tanto pregio di metalli, lauorati nella Casa di Dio.

71 Parlo male, perche non parlo in Religioni di penosissima disciplina, oue delitti, eziandio minimi o di tarda assistenza al coro nella notte, o di rotto silenzio ancorche breuemente nel giorno, si scontano con digiuni a pane ed acqua, con freni posti tra denti, con rilegazioni per più settimane nella stanza, con mangiate per più e più giorni sul pauimento. E pure, vuole Iddio, che tale austerità con giubilo sopporti, chi alquanto nel Cielo terrestre della Perfettione cristiana si appannò. Qual dunque sarebbe e la infelicità e la contumacia di chi nella Compagnia, somigliante a Naamano lebbroso, rifiutasse, non fiamme, ma fiumi; non abbruciamenti, ma lauande; non fuoco che ince-

nerisca, ma acque limpide che trasfigurano il fracidume delle squame nel latte di sangue e di sugo infantile? Io pure dico a sì risentiti impenitenti: ETSI REM GRANDEM *dixisset tibi Propheta, certè facere debueras: quantò magis, quia nunc dixit tibi: lauare, & mundaberis?* Sarebbe nostro debito, in soddisfazione di Regole trasgredite, tormentare le viscere con rigorose astinenze, scolorire le membra con liuidure e con piaghe, masticare orzo per pane: e, sottratti a tormenti sì familiari e sì frequenti a moltissimi Chiostri, ci contristerà la tanto discreta correzione, che de' falli ordinarij si esercita fra Noi? Dunque, a vista di bollenti crogiuoli, quasi aspidi ci assorderemo a chi con benignità d'inuito ci fa dire: *Lauare, & mundaberis?* Nè io tanto mi offendo di chi, sì debole nella virtù, s'inquieta, se dolcemente è punito: quei abbomino, che ad ottimi Religiosi, in occorrenza di penitenze loro intimate, osano con fischio velenoso di suggerire o risentimenti o doglien-

4.Reg 5.13.

ze; con anche ſtimolargli a farſi ſentire, e con linguaggio inſolito ad interporre appelli, non da ceppi che infamano, ma da vna ſalue recitata che ſantifica? E' rariſſimo il caſo tra Noi, ma tuttauia è auuenuto taluolta; e potè dirſi da taluno a chi prontamente accettaua il caſſamento del fallo, coll' vmile eſecuzione della penitenza impoſta: *Abſit à te, Domine, non erit tibi hoc*. Ciò (come io diceua) talora vn finto e maſcherato Pietro ardiſce di proferire, per indegna compaſſione al gaſtigato: il quale, ſe a chi così ragiona ſubitamente non replica, *Vade poſt me, Satana; ſcandalum es mihi, quia non ſapis ea, quæ Dei, ſed ea, quæ hominum*: non è diſcepolo di Criſto, il quale così diſſe in faccia ad Apoſtolo di tanta Teologia, profeſſata poco prima, perche lo ritiraua dal ſopportamento e di villanie ingiurioſe e di vituperoſo patibolo. Non riputate giammai, o conſiglio di chi vi ami, o dottrina di chi intenda l' alfabeto di Vita ſpirituale, quelle voci, che, in vece di animarui a gra-

Matt. 16.23

dimento apostolico di paterne ammonizioni, vi alza la fronte per oppugnare chi vi vuol santo. *Vade retrò, Satana; quia non sapis ea, quæ Dei sunt.*

72 Ributterei chi mi ama, & adorerei chi mi mortifica, se il rigore si esercitasse da Presidente spassionato, e fosse discreta e anche segreta la correzione ò la pena. A chi così parla, io così rispondo. Era non Gouernante ma Suddito, non prudente ma feroce il ribaldo Semei, quando tanto indegnamente ingiuriò, e con parole sacrileghe e con lanciati sassi, Dauid, fuggitiuo dalle smanie del Figliuolo. Gridaua lo scomunicato traditore verso l' afflitto Principe: *Egredere, egredere, vir sanguinum, & vir Belial. Reddidit tibi Dominus vniuersum sanguinem domus Saul, quoniam inuasisti Regnum pro eo.* MALEDICEBAT, MITTEBATQVE LAPIDES CONTRA DAVID. Nè vn tale scorno di contumelie e di pietre seguiua nel cortile di procoio solitario. Lo suillaneggiò, e lo colpì nella

2.Reg 16. 6.

pu-

publica ſtrada, preſente tutto l'Eſercito. Queſta non fu penitenza douuta a delinquente o di ſacco o di ſaia. Fu oltraggio non meritato da chi veſtiua ſcarlatto, ed era non vaſſallo ma padrone dell'aſſaſſino, ammaliato da furie. Si offeriua più d'vn Tribuno di ſtrappare la lingua al beſtemmiatore, e di mozzare sì mani come teſta all' aſſetato Dragone del ſangue Reale. Dauid nondimeno, che atterrò Giganti, ſopportò il Ribello, nè intitolò i rimproueri e i ſaſſi dell'infuriato ladrone ſtrage ingiuſta della ſua Perſona. Riuerì tutto quel barbaro apparato, come ſe fuſſe vn tribunale della Giuſtizia diuina, od vn altare della ſua Miſericordia. Riconobbe la bocca di Dio in quella lingua tartarea, e adorò il braccio onnipotente della Prouidenza eterna nelle mani di graſſatore ribaldo: *Quid mihi & vobis eſt, filij Saruiæ? Dimittite eum, vt maledicat*. DOMINVS ENIM PRAECEPIT EI, *vt malediceret Dauid. Et quis eſt, qui audeat dicere, quare ſic fecerit?* Or ſe Rè, do-

matori di Giganti, e Signori di Prouincie, armati di ſtocco, coperti d'elmo, attorniati da guerrieri, chinano il capo a chi li lapida, quantunque lo ſcempio ſia, non emenda ſalutare, ma indiauolito furore: come ardirà, chi non profeſſa o brauura di armi o ſouranità d'imperio, e profeſſa vmiltà di crocifiſſo e tolleranza di chiodi, di porre ſoſſopra con le querimonie tutto il Caluario, qualora, non Caifa ingiuſto nè Pilato codardo l'accomunano, nell'eſtremo ſupplicio, a ſciagurati ladroni, ma conſecrato Preſidente giuſtamente con voci paterne l'ammoniſce, o con flagello, teſſuto di ſeta e intrecciato di fiori, non tanto lo percuote, quanto lo deſta? Deh, perche, mentre ſiamo o con ragione o ſenza eſſa dentro i muri de' noſtri Alloggi paternamente puniti, non veneriamo il roſſore che c'imporpora, la mortificazione che ci laua, augurio di merito, ſemenza di trionfi? Suſtituiſci, miſero te, alle querele le ſperanze, e canta nel rimbombo del correggimento, come can-

ta-

taua Dauid nella tempesta delle sassate, *Maledicat iuxta præceptum Domini: si fortè respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna.* Ecco la teriaca, che vn tal Combattitore compose con le tante vipere dell'attossicato fellone. Trasse speranza dagli abbassamenti, mutò in perle la sabbia, si promise diademi diuini dagli spergiuri di spietato traditore. E perche Noi pure non riuoltiamo in tesori di eterne ricompense e di grazia santificante la poca confusione, che in Noi produce, o l'error nostro publicato, o la negligenza nostra punita? E' tua colpa, scrisse Quintiliano, se a te riuolti in veleno di penosa afflittione ciò, che puoi rendere a te stesso miniera d'antidoti, e giubilo di trofei. INIQVISSIMVM *est, venenum videri, quod in potestate* BIBENTIS EST, AN SIT REMEDIVM. Il liquore della prescritta penitenza è ambrosia a' feruorosi, è fiele a gl' intiepiditi. Dunque il veleno, che tu protesti nel cor-

Decl. 15. Tom. 56. 194.

do-

doglio che sostieni, non deriua dal calice che il Superiore ti porge, ma dal tuo Palato che la superbia corrompe. Apri gli occhi, e vedrai, quanti con angelico sorriso accettino la pena decretata, mentre tu, che assai più la meriti di essi, impallidisci, come se il carnefice ti affogasse con laccio.

73 Dirai: In tanto lo Sposo della Chiesa a lei dolcemente parlaua, oue rozza e principiante non l'ammetteua del tutto; e in Tommaso che titubaua, e ne' Viandanti ad Emaus, che concepiuano tristezze ingiuriose al risorgimento del Messia, trasmetteua rugiade, e non solfo. *Anima mea liquefacta est*, VT LOQVVTVS EST. *Dilectus meus misit manum suam per foramen*. Se così soauemente si risuegliassero i nostri sonni da' Gouernanti delle nostre Anime, anche in Noi cesserebbono le querele, e risonerebbono inni affettuosi nell'amorosità degli auuisi. Primieramente errano, e indegnamente trauiano da' buoni riti del Gouerno religioso quei Prelati, che inaspri-

Cant. 5.4.6.

inasprifcono gli antidoti della correzione con amarezze di ruftici periodi e di rinfacciamenti inciuili. Si parli, e non fi tuoni, contro vn colpeuole di vaffallaggio volontario, e che, per fottoporre il fuo collo al noftro giogo, pofe il piede fu le poppe della Madre, e calpeftò i tefori del Padre. E' bene fpeffo rabbia di atra bile quella, che fi fpaccia cuftodia di Regola oppugnata. Con tutto ciò, fe voi riconofcefte Crifto nel Superiore che corregge, e l'amafte o come Padre del voftro fpirito o come Fabbricatore del voftro diadema, ogni voce di lui farebbe armonia di cetere angeliche, e non iftridore di cauerna alpeftre. Chi diffe, *Anima mea liquefacta eft, vt loquutus eft*; haueua prima intitolato, chi l'ammoniua, riueritiffimo fuo Diletto: DILECTVS MEVS *mifit manum fuam*. Nel che fi auuerta, Non affermarfi dalla Spofa, che l'eterno Verbo l'amaffe. Lo protefta amato, e non amante. DILECTVS MEVS, *& non*, *Diligens me*. Se cordialmente amaffimo i Padri della noftra

ſtra ſalute, come amammo i Genitori del noſtro corpo, ogni dichiarazione di eſſi e ogni loro ordinazione ſembrerebbe a noi, non aloè diſtillato, ma oro potabile; non ſugo di ellebori, ma licore di manna: onde, in vece d'indurare nella tiepidità, per la cura che di noi hanno, c' infiammeremmo di Spirito ſanto, riputando (quaſi euangeliche Fenici) e cinamomi e amomi per dolcemente rinouarci coloro, che per prima ci pareuano e ginepri pungenti e frutici di cicute.

74 Non per ciò, che io voglia e amanti e patienti i ſudditi ne' rimproueri che loro ſi fanno da chi guida, lodo chi, poco ricordeuole della Benignità paſtorale, quando gaſtiga, o vrla, o rugge. Ciò nè pure praticò il furioſiſſimo Eſau nel colmo ſteſſo del diſegnato parricidio, decretando di ſcannare, chi lo priuò della Primogenitura. Gli decretò morte, ma non l' ingiuriò ne' titoli. ODERAT *ergo ſemper Iſau Iacob, dixitque in corde ſuo: venient dies luctus Patris mei, &* (Gen. 27.41)

occi-

occidam Iacob FRATREM MEVM. Poteua, in quell'impeto del perduto Principato, intitolare l'vſurpatore de' ſuoi diritti, aſſaſſino de' ſuoi Onori, ladro de'ſuoi Comandi, menzogniere ſacrilego al Patriarca accecato; Sirena ſanguinoſa, che, porgendo viuande alla credulità del Vecchio, impaſtaua veleni al Primogenito vbbidiente: Scilla, che, col naufragio delle merci altrui, ſatollaua l'ineſplebile ingordigia della ſua Ambizione. Nulla diſſe, che oltraggiaſſe il Rapitore del ſuo ſcettro. Lo chiamò Fratello, quando lo voleua trucidato. Non gliela perdonerò, perche lo voglio morto. Lo voglio, nondimeno, qual'egli nacque e qual è, ferito dalla mia ſpada, ma conceputo meco nelle ſteſſe viſcere di Rebecca, noſtra comune Madre. *Occidam Iacob* FRATREM MEVM. Si puniſca, ma non s'ingiurij: proteſtiamolo figliuolo delle noſtre viſcere, ancorche per ſuoi demeriti lo gaſtighiamo, ſenza chiamarlo figliaſtro della Religione, la quale egli sfregia co' ſuoi raffreddati portamenti.

Que-

75 Questa piaceuolezza di voci, anche in grauità di pene, è copia, non originale, della Clemenza prescritta a chi paternamente gastiga. Così praticò l'Eterno Padre nel terrestre Paradiso, oue, come notò Giouanni Grisostomo, nel punto stesso, che processaua Adamo reo di tanto misfatto, non lo affermò huomo effeminato, ribaldo, sconoscente, ignorante, che antipose vn pomo ad vn Dio, e che stimò più Eua che sè; con diuenire nell'apparenza si stolto, che approuasse pe' fatti la Diuinità potersi assicurare coll' assaggio d'vn frutto a chi fu formato di fango. Lasciò ogni voce d'obbrobrio, dicendogli amorosamente: *Adam, vbi es?* Più oltra. Non gli condonò il sacrilegio, non lo ritenne nel giardino: l'esiliò dal luogo di sì esquisite delizie, e lo cacciò in paese bisognoso di vanga e ferace di spine. Prima, nondimeno, di rilegarlo, lo riparò dalle ingiurie de' tempi, e lo vestì di morbide spoglie, e di tonaca vgualmente vtile a' suoi bisogni e onoreuole alle sue comparse. FECIT *quoque*

Gen. 3.9.

que Dominus Deus Adæ & Vxori eius TVNICAS PELLICEAS, & INDVIT *eos. Eiecitque Adam.* Il prouedimento amoroso precedette alla vituperosa cacciata. Lo volle vangatore, e non padrone, ma insieme lo volle difeso da brine, e non molestato da nembi. Nè ordinò Iddio il lauoro degli abiti necessarij o a Serafini o ad Angeli. Egli stesso gli tagliò al dosso del condannato, e ne fu l'vnico Artefice. FECIT *quoque Dominus Deus Adæ & Vxori eius tunicas pelliceas.* Più. Non buttò loro su le spalle i cuciti vestimenti, dicendo dispettosamente: Già che ignudi peccaste, prendete la copertura della vostra mortalità, e vestiteui per non morire gelati. Nò: come la diuina Pietà fece gli abiti, così ella volle coprirne gli esiliati. FECIT *tunicas pelliceas,* & INDVIT *eos.* Ah, se i Superiori ne' Monasterij girassero le stanze de'sudditi, e loro prouedessero libri, letti, abiti, fin doue ogni Regola de' Chiostri acconsente, niuno ripugnerebbe a correzioni vdire e a pene imposte. Tutto il rimbombo, che di do-

Gen. 3. 21.

doglienze risuona nelle Case di Dio, e scredita chi non le tollera, prende fiato dal credersi ira e non cura, disprezzo e non vigilanza, austerità di genio e non giustizia di zelo, quel rigore, che la rusticità de'Comandanti esercita in conseruazione della Regola vilipesa: ristringendosi talora la Prelatura de'Muri santificati ne'soli gastighi de' trasgressori, senza i paterni prouedimenti, douuti alla consolazione de'soggettati, e al mantenimento delle loro vite. Sperimentai io giouane due Superiori nel Collegio Romano, oltremodo rigorosi nel punire i difetti, ma così attenti a'bisogni de'gouernati, che più volte nell'anno, entrando nelle camere d'ognun di noi, riconosceuano fino la lunghezza e larghezza delle lenzuola, perche ben dormissimo: ci sfibbiauano la saia del petto, per vedere se nella vernata erauamo non sol riparati dal freddo, ma anche ricreati da morbidezza di lane colorite: scendeuano a rimirare, se la carta resisteua all'inchiostro, se la tinta fosse perfettamente nera, se d'ogni più minuto guernimento, eziandio

dio de'piedi, viuessimo basteuolmente souuenuti. Nella quale sollecitudine di affettuosa carità ogni Suddito talmente s'inteneriua, che, riputandogli Censori nelle penitenze per violenza di sinderesi, e per voglia di beneficare più che Padri, smorzauano ogni scintilla di risentimento nel bruciore stesso del rimprouero. Pareua che accadesse a'rigori di sì amoreuoli Presidenti, quel che auuenne alla Fonte di Mara sotto Moisè, renduta saporosa dal legno, che il Profeta gittò nell' acqua amarissima di essa. Grossa parte di tutta la Casa si confessaua con essi; nè vi era pena sì graue, che ci ritirasse dalla piena confidenza con quei, che palpauamo non meno pastori de'nostri Corpi, che medici delle nostre Anime. Non così seguiua in altri Rettori meno seueri nella guardia della disciplina, ma parimente meno amorosi nel sodisfare le voglie nostre non disdiceuoli, e men prouidi nel soccorrere alle costumate conuenienze del nostro viuere. Di questi erano più rare e più mitigate le peni-

tenze, che publicauano: contuttociò si sofferiuano con più tristezza di fronte, e non senza impazienza di voci, perche loro mancaua il balsamo dell' affetto pastorale, che le rendesse graziose.

76 Termino il Ragionamento, con protestare a quanti gouernano le Case di Cristo Crocifisso, Non poter essi dispensarsi nè da correggimenti nè da gastigature, per quanto riesca disgustosa a'Soggettati la Tazza di sì abborrito licore. Bensì a chi riuscisse o troppo malageuole o impossibile affatto, il rimirarsi mal voluto da'Sudditi, o forse anche il mirare contristatì e sconuolti i commessi alla sua guida, ne' trafiggimenti delle proferite riprensioni; ecco correggimenti pronunziati, non dalla lingua, ma dalle mani, o, per dir meglio, da'piedi di chi regge Religioni. Chi non osa di ammonire trasgressori, parli loro, come ragionò a'figliuoli della sua Sposa l'eterno Sposo. Grida la Chiesa nel secondo capo de' sacri Cantici: VOX *dilecti mei*. A tal suono io sporgo

Cant. 2. 8.

go l'vdito, per riceuere gli oracoli di vn Dio che ragiona, e nè pur odo vna sola sillaba della Prouidenza onnipotente. *Vox dilecti mei*. Segue immediatamente nel sacro Testo: EN ISTE VENIT SALIENS IN MONTIBVS, *transiliens colles*. Tutto il tuono di chi correggeua raffreddati scoppiò, non da labbri di chi minaccia, ma da piedi di chi si ferma. L'incarnato Verbo, oue vide mediocrità e di proponimenti e di andamenti, ritirò l'occhio, nè mosse vn passo. TRANSILIENS COLLES: Per l'opposto, su'monti eleuati di Anime feruorose, e quanto lontane da bassezze terrene tanto vicine a' celestiali costumi, impegnò i guardi, e stabilì l'orme, per rimunerargli, per benedirgli, per mettere (come suol dirsi) e casa e trono in essi: allagandogli con rugiade, arricchendogli d'influenze, producendo in essi e oro e gioie di consumata Perfezione. Tal differenza, e di schiuate Colline e di prosperate Montagne, bastò a'Cristiani, per credere ingratissimo a Dio il tepore di mezzana Bontà, e gratissi-

ma la fiamma di Feruore apostolico. SALIENS *in montibus*, TRANSILIENS *colles*. Più tosto Valli di Religiosi inabili ma vmili, che Colli di Letterati rattiepiditi nel seruitio di Cristo, promotore di chi tra'suoi muri sembra Monte, per eleuazione e di pensamenti e di opere. Ascoltiamo Bernardo. *Hos igitur* TVMENTES AC STERILES COLLES, *tanquam medios positos inter montes perfectorum & valles pœnitentium*, *proculdubio* TRANSILIIT, QVI IN MONTIBVS SALIT, *hisque (collibus) præteritis & despectis, descendit ad valles, vt valles abundent frumento*. Chi tra Superiori della Compagnia è sì codardo e sì coniglio, che non possa con Paolo Apostolo dire sul viso a'tralignati: *O insensati, quis vos fascinauit non obedire veritati?* dica almeno ad Intiepiditi, mal coperti di saia, ciò che Giouanni Battista disse ad vn Rè imporporato: *Non licet tibi*. Che se anche voce sì mite non può vscire dalle vostre fauci agghiacciate, tacete co' labbri, parlate coll'opere. Quando si viene alle distribuzioni delle Cure e delle

Ser.54 super Cant. Tom. 59. 383.

Psal. 64.

Gal.3. 1.

Marc. 6.18.

delle Cariche, la Classe migliore si assegni a chi più ora e più splende. Si spingano alle Cattedre a'Pergami a'Gouerni i più osseruanti e i più dimenticati di sè. Si confidino i Maneggi importanti a'modesti, a'laboriosi, a chi fa tutto e nulla vuole. Chi tace, a'nostri orecchi diuenga Cembalo, per esaltare la sua vmiltà, per glorificare i suoi nascondimenti, per esporre alla luce le tenebre ch'egli ama. In somma questa è la voce della Compagnia: *Ecce Ista venit* SALIENS IN MONTIBVS, TRANSILIENS COLLES. Tal foggia di correggere, e tal forma di gastigare, che nulla dice, e niuno batte, flagella più acerbamente, di quel che farebbono gli sciolti fasci de'Consoli pagani; e più stordisce, di quel che possano spauentare i ruggiti de'Leoni, il barrito degli Elefanti. *Vox tonitrui tui in rota*, che corra con ricompense verso gli osseruanti, che si ritiri e fugga dagli ambiziosi e da gl' immortificati. *Saliens in* MONTIBVS, *transiliens* COLLES. La punizione è di precetto, la correzione è comandata a

Psal. 76.19

chi gouerna. Nè questa si ricuserà o dagli ammoniti o da'gastigati, purche ci credano vgualmente giudici de'falli e proueditori delle vite. Io non dico con Bernardo a'Gouernanti de'Chiostri: *Suspendite verba, & producite vbera*. Voglio sferze, ma non discompagnate da poppe. Allattate, e ferite. Non permettete nè pur neo in Faccia religiosa, mentre non accresciate sospiri ne'petti de'vostri Figliuoli. Quando così si reggano le Case nostre, con vietare ciò che a Cristo non piace, con permettere a'Sottoposti ciò che non nuoce, renderemo ogni Huomo, che tra Noi viua, aumentatore de'Talenti, e per ciò morrà trionfante nella speranza d'hauer fedelmente seruito il Datore di tante Doti.

Così sia.

SER-

SERMONE LXXXVI.

Detto nella Casa Professa il giorno di S. Caterina Vergine e Martire.

SIMILE EST REGNVM CÆLORVM DECEM VIRGINIBVS. Matth. 25.

PERCHE *talora il Prelato si scusa di non punire difetti, a cagione che niuno li notifica; sappia ogni Suddito religioso, sotto pena di tradita Osseruanza, viuere obbligato a riferire, quanti mancamenti egli scorge nel Chiostro. Dico scorge: peròche, chi è Soggettato, non è tenuto a rintracciare trasgressioni (il che appartiene a' soli Gouernanti) ma bensì a manifestarle, se le vede. Tale custodia de' trasgressori è da Dio talmente*

imposta a ciascheduno, che in Caino quasi meno gli spiacque l'aßassinamento del Fratello, che la sacrilega voce, con cui se ne negò custode. A niuno poi si guardi in faccia o da chi regge o da chi soggiace, preualendo, alla gratitudine di chi ci benefica e all'amore di chi ci riama, il Ben publico del Monasterio; che, contaminato da tiepidi, viene esposto all'Ira diuina. Giuseppe meritò l'onoranza di VRè, perche al Padre non nascose le indegnità de' Figliuoli. Dauid, per lo contrario, non gastigando Amnone ne' torti fatti a Tamare, fu occasione di tanto sangue e di tanti peccati, che seguirono nel suo Regno, per le discordie ciuili de' Fratelli violenti. Dunque, niun Suddito se non dinunzia, e niun Comandan-

dante se non gastiga, speri di sfuggire l'infame titolo d'Ipocrito, da Cristo dato a' Farisei: perciòche, solleciti ne' minimi Riti di lauande e di fimbrie, non correggeuano Nobili, non puniuano Facultosi; fulminando chi non pagaua decime, e nè pur lampeggiando sopra incontinenti scandalosi, e sopra insanguinati vendicatiui. Chi ci negherebbe somiglianti a tal gentame, se, rigorosi nella custodia di esteriori costumanze, trascurassimo l' interna santità di chi viue con Noi?

SE doue i Gigli dell'Onestà Angelica fioriscono, quiui risplende vn fedele Ritratto del Cielo Empireo, residenza de' Beati, troppo è felice la Compagnia; in cui, 77

per

per diuina Misericordia, Fiori sì puri germogliano in tanta copia. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. Comunità d'Ignazio, stringi strettamente ciò che tieni, e ogni Figliuolo del Santo Padre, alzando alle stelle il fiorito candore della beata Continenza, esclami con lo Spartano, mentre in questa vita combatte co'Principi delle tenebre, *Aut cum hoc, aut in hoc*: giurando di prima morire, che sfiorire; e volendo più tosto il catafalco, che le macchie. Siamo somiglianti a' Beati, se siamo puri di costumi? *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. Dunque, a qualunque costo di verecondia imporporata, d'occhi dimessi, di voci innocenti, d'orecchi chiusi, di fantasia custodita, di sensi senza senso, di fianchi trafitti, di membra addolorate, di fauci astinenti, di fauole non lette, di pitture non vedute, di bando preso da scene da spettacoli da anfiteatri da conuersazioni e da conuiti, conseruiamo quella Tonaca inconsutile di lino santificato, che

ci

ci agguaglia, nella carne, a gli Angioli senza carne. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. E certamente, quando la Pudicizia bastasse per anticiparci la Beatitudine de'Regnatori celestiali, io alzerei in ogni nostra Casa Archi trionfali di fomite debellato e d'innocenza mantenuta: perche so, quanto e quale sia la cultura e la custodia de' Gigli in ognuno de' miei Fratelli e Figliuoli, inestimabilmente circospetti e ansiosi nella guardia di oggetto sì dilicato. Mi ritira dall' Architettura de' disegnati Archi baleni il riferirsi da San Matteo, Non tutte le diece Vergini, canonizzate Prudenti, ammesse alle nozze dell'Agnello: mentre cinque di esse, ributtate dal diuino Banchetto, si piansero escluse dal giubilo della pompa, dichiarate non meno indegne, che stolte. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. ma la metà di stuolo, per altro riuerito, sopraffatta da rossore d'insoffribile confusione, tardi si accorse, Non bastare la Bianchezza, perche si segga

per diuina Misericordia, Fiori sì puri germogliano in tanta copia. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. Comunità d'Ignazio, stringi strettamente ciò che tieni, e ogni Figliuolo del Santo Padre, alzando alle stelle il fiorito candore della beata Continenza, esclami con lo Spartano, mentre in questa vita combatte co'Principi delle tenebre, *Aut cum hoc, aut in hoc*: giurando di prima morire, che sfiorire; e volendo più tosto il catafalco, che le macchie. Siamo somiglianti a' Beati, se siamo puri di costumi? *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. Dunque, a qualunque costo di verecondia imporporata, d'occhi dimessi, di voci innocenti, d'orecchi chiusi, di fantasia custodita, di sensi senza senso, di fianchi trafitti, di membra addolorate, di fauci astinenti, di fauole non lette, di pitture non vedute, di bando preso da scene da spettacoli da anfiteatri da conuersazioni e da conuiti, conseruiamo quella Tonaca inconsutile di lino santificato, che

ci

ci agguaglia, nella carne, a gli Angioli senza carne. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. E certamente, quando la Pudicizia bastasse per anticiparci la Beatitudine de'Regnatori celestiali, io alzerei in ogni nostra Casa Archi trionfali di fomite debellato e d'innocenza mantenuta: perche so, quanto e quale sia la cultura e la custodia de' Gigli in ognuno de' miei Fratelli e Figliuoli, inestimabilmente circospetti e ansiosi nella guardia di oggetto sì dilicato. Mi ritira dall' Architettura de' disegnati Archi baleni il riferirsi da San Matteo, Non tutte le diece Vergini, canonizzate Prudenti, ammesse alle nozze dell'Agnello: mentre cinque di esse, ributtate dal diuino Banchetto, si piansero esclluse dal giubilo della pompa, dichiarate non meno indegne, che stolte. *Simile est Regnum Cælorum decem Virginibus*. ma la metà di stuolo, per altro riuerito, sopraffatta da rossore d'insoffribile confusione, tardi si accorse, Non bastare la Bianchezza, perche si segga

ga a tauola con lo Sposo eterno del-
l' Anime. *Nouissimè verò veniunt & reliquæ* VIRGINES, *dicentes: Domine, Domine, aperi nobis. At ille respondens, ait: Amen dico vobis, nescio vos.* Sbigottito per tanto io, protesto e a voi e a me: Non essere il GIGLIO CHIAVE del Cielo, che a Noi l'apra, se solo spunta o dal nostro petto o nella nostra mente. Mancarono Lumiere alle infelici Donzelle, in cui abbondarono Fiori. Vuole il Figliuolo di Dio, che l'Anime a sè congiunte l' incontrino col Candeliere d'oro del vero Salomone, che illumini nella notte di questo Secolo le strade (ou' egli passa e noi corriamo) affinche si schiuino i trabocchelli che inghiottono, i serpenti che attrauersano, gli aspidi che auuelenano, i leoni che rugghiano, i dragoni che diuorano, i basilischi che attossicano. Vuole l'Agnello nuttiale simili a sè l' Anime a sè destinate. onde, come di lui si scriue, *Illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium*: così rifiuta, chi,

1.Cor. 4. 5.

chi, fingendosi sua diletta, non palesa e nei e scandali. In fatti, chi ne' sacri Chiostri non discuopre a' Superiori i disordini, che impediscono a gli Abitanti la Perfezione, per cui ad essi passarono dalle Case paterne, per quanto ci viua immaculato, perirà, e non regnerà con Dio; reo di quei Miseri, i quali, riguardeuoli per l'odio a brutture, rimangono disprezzati dà Cristo, o per l'inosseruanza delle leggi, o per l'immortificazione degli affetti, o per troppo secondare le proprie voglie, con disubbidire a' voleri di chi gouerna. La propia Innocenza ne' Monasterij non salua, se a chi in essi pericola non procura aiuto dalla vigilanza de' Maggiori, con manifestare loro gl'inciampi e i rischi di quei, che al palio della Santità, o affatto non corrono, o mal corrono, quando alla meta si auuiano. Questa Verità non è nè sì sottile nè si euangelica, che anche a'Pagani non fosse nota. Scrisse però Simmaco, già Consolo di Roma e sì gran Sauio fra Letterati, a

cer-

certo suo Collega, ottimo d'andamenti, ma cieco ne'vantaggi della Republica, e mutolo ne' mali portamenti de'Nobili dissoluti: Guardati di non ismarrire i pregi della tua Virtù, se non serri l'entrata a'vizij, che totalmente e infettano e infamano il Nome Romano. *Integer animus putat* INNOCENTIAM SVAM MINVI, *si periculis suorum desit*. Chi tace e cuopre a' Magistrati lo scomponimento de'licenziosi, de' temerarij, de' violenti, degl'ingiusti, de'calunniatori, e di tutta quella ciurmaglia di gente, che tolgono alle Città ben regolate la calma del ben viuere, mutano col silenzio, traditore e della gloria e della felicità, ogni Emporio più famoso in portentoso Caos, discreditato nel Mondo, e biasimato da Comandanti. Ciò perche non mai segua nella Religione che ci accoglie, chi scuopre o leggerezze o delitti, li discuopra; e sodisferemo con tali dinunzie alla discolpa, con cui nell'anteceduto Discorso i Superiori codardi si sottrassero alle minacce di Ezechiele e a'miei

Lib. 2. ep. 7. Tom. 29. 40

bia-

biasimi, quando li publicai rei degli scomponimenti auuenuti fra Noi, perche o non correggono negligenti o non puniscono contumaci. Esaminiamo, per tanto, questa mattina nel primo luogo la OBBLIGAZIONE, che ognun di Noi ha di riferire quanto di male, eziandio non graue, accade e ne'Collegij e nelle Case: scioglieremo nel secondo le OBBIEZIONI di chi ricusa di notificarlo: diffiniremo finalmente con quanto più ardore si debbano DINVNZIARE i graui mancamenti, che i leggieri. Diamo principio al primo punto, che assolue Gouernanti, e che condanna Sottomessi.

78 Io non parlo (dice frequentemente chi freddamente gouerna) perche non odo: e chi soggiace risponde, Io attendo a me, procurando coll'esatta cura della mia innocenza di non contristare, chi in luogo di Dio mi guida. Ne'falli altrui diuampi e rifletta chi presiede. E voi, che vi ritirate dal profitto comune, vi spacciate non colpeuole delle colpe, da

voi

voi vedute, e non rappresentate a' Reggitori? Sì poco odio a'delitti non vostri, e tanto millantamento della vostra bontà! Vdite, non dal Carmelo vn' Elia tutto fuoco e tutto ferro co'maluagi, ma nelle piazze di Sparta chi beffa famosi Cittadini, se ammutoliscono ne'risaputi disordini. Prediceuano non pochi Senatori di quel Publico animoso Successore a Licurgo; e nel merito e nel comando, Carillo suo figliuolo; acclamato nella fragranza de' costumi, e creduto nella bontà dell'opere, superiore a quanti sedeuano in quel Senato. Turbò prontamente vno de'più accorti Nobili l'armonia di lode sì gloriosa, con dire: Chi mai può credere o buono o retto Carillo, se nè odia nè sparla di chi, contrario all'ottime leggi di suo Padre, viue inimico della publica quiete, infingardo, inuidioso, indegno del Nome Spartano? *Quo modo probus est Charillus*, *cùm* NE IN MALOS QVIDEM SIT ACERBVS? Così riferì Plutarco in libricciuolo, sommamente vtile, dell'odio e dell'inuidia. Or

Lib. de Odio. Tom. 110. 47.

se,

se, sotto Gioue incontinente, nè pure merita stima popolare, chi, riguardeuole di andamenti, non alza le strida contro a gli aborti della licenza: come sarà, sotto Cristo, specchio di luce immaculata, chi tace nel tumulto di passioni impunite e di traditi precetti? Carillo idolatro non è buono, perche non abbatte intemperanti: e chi veste abito santo sarà santo, ancorche con fedele ragguaglio non informi i Gouernatori de' Chiostri di chi, co'mali esempij, o gli scompone o gli appesta? *Quo modo probus, cùm in malos non sit* ACERBVS?

79 Ciò, nondimeno, sarebbe vn mancare di venerazione, e non vn soggiacere a perdite della diuina Grazia e a gastighi dell'Ira diuina. Questa s'intima da Gregorio Papa a chiunque, ne' Santuarij della Diuinità, scorge gli auuiati al baratro della colpa, e non gli discuopre a chi li ritenga, e gli preserui da'funerali dello spirito. Siamo, per tale dissimulazione, non soaui co'tralignanti, ma o assassini o carnefici, oue, preuaricando

essi. non diamo all'armi; affinche, nel rimbombo delle nostre notizie, chi comanda tragga il ferro del zelo dal fodero, per estrarre trauiati dal lezzo della tiepidità principiata, e dell'inosseruanza accresciuta: mentre, chi batte sentieri sì pericolosi, termina il corso nel funesto smarrimento della Grazia giustificante, a cui muore. TOT OCCIDIMVS, *quot ad mortem ire tepidi & TACENTES* VIDENVS. Pensaui, misero te, di salire con Paolo al terzo Cielo, se mortificato e feruoroso custodiui il tuo cuore, senza giammai trasgredire decreto. Ed eccoti sprofondato con Datan & Abiron nelle voragini dell'Abisso, se, osseruante d'ogni Regola, non apri bocca, quando più d'vno sfacciatamente le dispregia. *Tot*, *tot* OCCIDIMVS, *quot ad mortem ire* TACENTES *videmus*. Ancorche modesto, ancorche penitente, ancorche contemplante, se ti appaghi del tuo priuato profitto, senza curarti di promuouerlo in chi ne viue trascurato, non sol decadi dalla ghirlanda d'inno-

Lib. 1. Hom. 11. in Ezech Tom. 32. 138.

cente,

cente, ma, messo in ceppi, ti s'intima l'infamia dell'estremo supplicio, reo di tanti Serui di Cristo assassinati, quanti assassinano il tesoro dell'Istituto, o vilipeso da essi, o, ad esempio di essi, abborrito da chi lo prezzaua. Taci, e ti credi fiorito? Non illumini, e ti vanti luminoso? Odi: TOT OCCIDIMVS, *quot ad mortem ire tacentes videmus*. Che direste, se anche il ragguagliare non bastasse, oue da noi freddamente si riferiscano le piaghe de'cuori inlanguiditi? Come non comparuero ne'tremuoti della Pentecoste nel sacro Cenacolo lingue di carne, ma lingue di fuoco; così bisogna, che con ardore di zelanti notizie si dichiarino a'Superiori i crepuscoli della Disciplina disciolta, non che la mezza notte dello Spirito totalmente estinto. Siate modesti, scriue Agostino, e non v'imbarazzate in ciò, che a voi non appartiene; con patto, nondimeno, che nel vostro ritiramento le vostre lingue non agghiaccino ne'ghiacci di chi poco arde. *Vos sic estote simplices*, VT SITIS ET FER-

Tract 6. in Ioan. Tom. 38.42

VENTES: *& feruor vester* IN LINGVIS *ſit. Nolite tacere*. Se nel dinunziare gelerà la voſtra voce, o non ponderando, o forſe anche ſcuſando il tralignamento conoſciuto; chi aſcolta sì fiacco ragguaglio, o nulla opererà contro a gl'infiacchiti, o renderà ſomigliante alla troppo dolcezza dell' accuſa la diſapplicata cura, nel riſcaldare l' infreddato con acceſi rimprouerі e con bottoni di fuoco. *Tot occidimus, quot ad mortem ire tacentes videmus*.

80 Quì più d'vno nè pur ſi muta di colore, in tanto ſconquaſſo di Anime aſſaſſinate, come Gregorio intima a chi, tacendo, le laſcia perire: proteſtando, Ciò dal gran Pontefice rinfacciarſi a chi Prelato le vede co' ſuoi occhi peccare, ſenza dir loro parola, che o le compunga o le ſpauenti. E io, a chiunque così luſinga la ſua mutolezza, replico: Qual di noi non ſia Prelato de'ſuoi compagni ò de' ſuoi fratelli, che, dimoranti nella ſteſſa Caſa, s'infreddano e grauemente ammalano, per odio alla comanda-

ta

ta disciplina? Di tale Prelatura ci fece consapevoli l'Ecclesiastico, mentre, descriuendo l'economia della diuina Prouidenza nel creare il Mondo, afferma posto in esso l'Huomo, perche lo conseruasse. Sappiate, scriue l'illuminato Sapiente, Niun di voi viuere nella Terra, senza il grauissimo peso d'inuigilare a chi con voi ci viue. *Mandauit illis vnicuique de proximo suo*. Neghi ora, chi può, non toccare a sè il letargo de'dormigliosi e'l trauiamento de'trascurati. Siamo scambieuolmente Superiori l'vn dell'altro: sì che, qualora vno vacilla, è necessitato, chi non tituba, a trattenerlo, perche non caschi. Bensì non a tutti s'impone l'obbligazione di punire, ma ad ognuno appartiene reprimere chi nuoce, procurar vita a chi muore. Tal'assioma è così indubitato, che, chiunque si negasse custode del suo Fratello, incontrerebbe l'ira di Dio; la quale, canonizzando il detto di Gregorio, spaccerà reo d'infernali cataratte, chi si protesta non obbligato ad impedire gli altrui

Eccli. 17.12

delitti. Eccoui nel Genesi, sul principio del Mondo, fermata tal Massima, di viuere ciascheduno sollecito, perche non precipiti chi viue. Attenti al fatto. Veciso con enorme tradimento Abele dal maluagio Caino, fu nello stesso punto citato al Tribunale dell'Eterno Padre l'empio parricida, cui disse: *Vbi est* ABEL, *frater tuus?* Bugiardamente rispose a Dio l'insanguinato assassino, Da me non si sà nè oue nè come dimori Abele. *Qui respondit, Nescio.* Fin quì l'onnipotente Giudice dissimulò la sfacciata menzogna dell'vccisore. Quando poi dal grassatore omicida si aggiunse, Non appartenere a sè il preseruare da rischi il fratello; quasi dicesse: Se bramate, Signore, nuoua di Abele sparito, cercatela da'suoi Genitori, che ancor durano in vita. *Qui respondit: Nescio. Num* CVSTOS FRATRIS *mei sum ego?* In vdirsi scusa sì falsa dall' adirato e diuino Censore, immantenente, senza passar più oltra nell'esaminanza, dichiarò Caino fratricida, indegno di perdono,

Gen. 4. 9.

no, e fatto esule di tutto il Mondo, senza speranza di grazia. *Num* CVSTOS *fratris mei sum ego? Dixitque ad eum*: QVID FECISTI? NVNC *igitur maledictus eris super terram, quæ suscepit sanguinem fratris tui de manu tua*. Contentateui, mio Dio, che io trattenga alquanto la folgore dell' intimata maledizione. Voi siete l' Idea de' giustificati processi. Or come condannate a sì duro supplicio, chi non confessa il misfatto, e di esso non è conuinto? Voi dite: *Quid fecisti?* mentre l'infelice Caino giura di non saper nulla dell'vcciso Fratello: *Qui respondit, Nescio*. Voi fulminate, chi si nega consapeuole degli auuenimenti fraterni. Non caccio costui, dice Iddio, ramingo nelle foreste dagli alloggi paterni, perche falsamente si finga ignorante delle disauuenture di Abele; ma perche osò dirmi, Non esser egli nè guida nè guardia dell'innocente trucidato. *Num custos fratris mei sum ego?* Non occorrono altre proue, per dichiararlo grassatore. Più quasi preuarica, men-

tre afferma, Non toccare a sè la custodia di chi seco viueua, che non prevaricò, quando gli trasse l'anima dal corpo con la barbarie o del bastone o del coltello. Tu dici: *Num custos fratris mei sum ego?* E io dico: indubitatamente l'ammazzasti. *Quid fecisti?* Peggio parli, che non operasti. Più rea è la tua lingua, che la tua mano. Quì esclama Basilio di Seleucia: *Esto dexteræ vsum diabolo commodaris*, CVR ETIAM LINGVAM COMMODASTI? *Nunquid custos fratris mei sum ego?* O VOCEM IPSA CAEDE MAGIS EXECRABILEM! O *sententiam impiam, & linguæ impietate tetriorem!*

Orat. 4. in Cain & Abel. Tom. 72. 157.

81 Ou'è ora nella Compagnia quel crudo Caino, il quale, non curante di chi s'incammina a pericolosi trauiamenti, ricusa di preseruare, e la Religione perche non si rilasci, e'l Religioso perche non perisca, con pernicioso vantamento di non essere, nella Città di Dio, sentinella di essa, chi in essa non gouerna? Sì presto ti sono suanite dal capo le publi-

cate

cate leggi dall'Ecclesiastico: *Mandauit illis* VNICVIQVE *de proximo suo?* Chi da sè scuote il giogo della vigilanza intimata ad ognuno sopra ciascuno, si addossa quanti disordini turbano il Chiostro, e quanti ne' Monasterij eclissano l'osseruanza con le caligini delle loro licenze. La stessa Natura, legislatrice de' diritti vmani, c'insegna a non dormire sul letargo di chi trascura la virtù. Scorgerete, per ciò, che qualora il Lupo vscito dalla boscaglia si auuia all'Ouile, tutta la Villa si scommuoue, nè vi è fanciullo che non alzi la voce, non huomo che non iscarichi pietre a terrore della Fiera, quantunque di essi niun sia o guardiano o pastore del gregge pericolante. Se dunque ognun si crede astretto a schiamazzi, oue o la mandra viene assalita dall'Orso, o il pollaio è depredato dalla Faina: come può vn Figliuolo della Compagnia non saluare da sfregi e da piaghe la Madre, quando vede, o anche preuede mali esempij e assiomi peggiori di chi sprez-

za

za decreti? Che se, chi non discuopre falli, si aggrega a Caino: come non sarà collegato con Lucifero, chi canonizzasse delitti? Non di rado, con misericordia spietata, i Protettori de'tiepidi chiamano la licenza del viuere spiritosità d'intendere, la libertà del parlare abbondanza d'eloquenza, la scandalosa curiosità de' guardi impotenza felice d'ingegno risuegliato, il tedio dell'orare appetito di leggere, il parlare licenzioso semplicità di natura, la disubbidienza alla campana comune astrattione di mente e non ribellione dalla regola, la voglia degli agi cura di complessione indebolita, le cattedre ambite sete della diuina gloria nell'vso de' talenti, le doglienze nella correzione apertura di petto e schiettezza di genio, la negligenza nel zelo dell'anime attenzione al proprio profitto, l'affetto a' parenti carità di gratitudine, l'odio della penitenza custodia delle forze, per ben seruire a' Prossimi, per santamente corrispondere alla Vocazione nostra: in somma,

ma, s'intitola da costoro l'incominciata apostasia dallo Spirito religioso, brama di Apostolato, e desiderio di riuscire, come già Paolo, Maestro delle genti e Vaso di elettione, che a'Principi e a' Regnanti notifichi gli arcani della Teologia euangelica. Chi così ragiona, ricama con oro falsificato la mal tessuta canapa di dissoluti costumi: il che vuol dire, Portare in fronte l'iscrittione di Prescito. Non direi tanto, se tanto a Noi non dicesse lo Spirito Santo nel capo decimo de' suoi Prouerbij. Chi ha nella sua faccia i caratteri di predestinato? chi procura vita ne' morti al feruore, discoprendogli al Prelato, che con correggimenti e con pene intuoni ad ognuno di essi ciò, che Cristo intonò a Lazzaro quatriduano, e all'esangue Figliuolo della Vedoua: *Adolescens, tibi dico, surge*: *Lazare, veni foras*. VENA VITAE, OS IVSTI. Sei probabilmente descritto nel Libro della Vita, se nelle tue voci sei bagno salutifero a'languidi, per tuo ragguaglio risanati da chi go-

Prou. x, 11.

uer-

uerna. Tal Terma di chi accuſa, che purga lebbroſi, che auualora ſtorpij, che ſgonfia idropici, che raccheta aſmatici (mentre, informando Preſidenti, intimoriſce ſcorretti) guida al Mare di criſtallo, che circonda il Trono dell'Agnello. VENA VITAE, OS IVSTI. Per lo contrario, chi teſſe veli all' inoſſeruanza commeſſa, chi tace la temerità riſaputa, chi muta nome a'difetti, intitolandogli o ſintomi di natura troppo difficili ad emendarſi, o traſcorrimenti di freſca età che ſi corregge dal tempo: ritirando l'accetta da'rami ſeccati nel ghiaccio, la tira ſu le ſue tempie; dache, togliendo gaſtighi di ſalute a chi punito rifiorirebbe, infilza ſeſteſſo nella ſpada della colpa, per forſe ſempre morire all'eterna Beatitudine. *Vena vitæ, os iuſti*: ET OS IMPIORVM OPERIT INIQVITATEM. Non ſi proteſta quì, che il reprobo o perſuada o inſegni maluagità: ſi dichiara figliuolo d'ira, chi non manifeſta il fallo veduto: *Operit* INIQVITATEM.

82 Veduto dico, e non rintracciato.

ciato. Io, come obbligo a fedelmente riferirsi da ogni Suddito zelatore l'abbaglio, che in sua presenza si commette: così disobbligo ogni Soggettato dal diuenire cacciatore di mancamenti. Tal traccia, com'è necessaria a'Soprastanti de'Monasterij, sì per rinuenire trasgressioni e sì per dissotterrarle, oue o la malizia di chi v'inciampa le seppellisce, ò la freddura di chi le sa infedelmente le cuopre: così forse non è lodeuole in chi, a capo chino e senza cura d'altrui, serue alla Religione in qualità di Suddito, e non di Comandante. Ecco il Prelato necessitoso di girare il Chiostro con cento occhi, e quasi dissi col microscopio, che vegga anche gli atomi inuisibili. *Intrauit autem Rex*, VT VIDERET *discumbentes*. *Et vidit ibi* HOMINEM NON VESTITVM VESTE NVPTIALI. Mangiaua colui a fauci piene, lordato da stracci, e puzzolente di panni, senza che pur vno de' tanti seruenti ne desse notitia a Principe di tanto decoro. Se il Rè stesso non si affacciaua al conuito, il ban-

Matt. 22.11

banchettante dimoraua nel Palazzo, e ne vſciua cencioſo. Conciosiache ogni famiglio della Caſa reale attendeua a sè, e procuraua, che a gl'inuitati giungeſſe e calda la viuanda e la beuanda gelata. Scorreuano per la ſala regia i tanti Miniſtri del Monarca, non per cenſurare, ma per prouedere; non anſioſi nè curioſi qual foſſe il manto de'regalati, e ſommamente ſolleciti, che la mutazione de'ſeruizij ſeguiſſe opportuna, acclamata da chi cenaua, glorioſa a chi ſeruiua. Il ſolo Regnante oſſeruò l' indecenza del capperone nell'aſſiſo alla ſua tauola. VIDIT IBI *hominem non veſtitum veſte nuptiali*. Lo proceſsò, lo rimprouerò, gli aprì la prigione, oue eternamente giaceſſe. *Tunc dixit Rex miniſtris: ligatis manibus & pedibus eius, mittite eum in tenebras exteriores*. Non millanti il Superiore la pouertà cuſtodita, la oneſtà infiorata, frequentata la ſalmodia, vbbidita la regola, ſe, ſtudiando diuotamente la Bibbia nella ſua Cella, non eſce a riconoſcere la Caſa, non entra in ogni ſtanza del Chioſtro ad eſaminare

nare l'arredo, non si presenta al Coro per osseruare chi vi assiste e chi vi manca: imperòche la lusinga, che l'inchioda a'libri, con sognare ardori di Pentecoste doue sono geli e neui del Libano, si muterà in gemito di tradito Instituto, qualora, distaccati gli occhi da'santi volumi, li volterà sopra chi santamente non viue. *Intrauit Rex*, VT VIDERET, ET VIDIT *non vestitum veste nuptiali*. Diuersamente conuien che cooperi al buon odore del Luogo e alla venerata conseruazione della Disciplina, chi Monaco e non Abate, chi Frate e non Priore, chi Gouernato e non Gouernante attende a'vantaggi del suo spirito, senza l'insoffribile rimorso, di sapere quanto si opera, d'indouinare quanto si trascura, di penetrare gl'inaccessibili nascondimenti del cuore, in quanti Iddio ha consegnati alla sua cura. Bensì non può verun Soggettato non ragguagliare il Comandante di tutti quegli sconcerti, ne'quali si auuiene. Così ammaestrò Sant'Agostino il suo Popolo d'Ippona e laico ed ecclesiastico.

ſtico. Io non mancherò alla cultura delle voſtre Anime, ſe voi non mancherete alla fedeltà col mio vdito. Bramo di correggere ogni difetto, di purgare ogni macchia, di perfezionare ogni ornamento in chiunque di voi dipende dal Paſtorale, meſſo nella mia mano dal noſtro Dio. Vero è, non eſſer io nella mia Reggenza, quantunque ſia ſuo Luogotenente, qual'egli è nel ſuo Imperio. Iddio è da per tutto, regnando anche negli ſpazij immaginarij, non ancora lauorati dalla ſua onnipotenza. Io, pel contrario, circoſcritto in anguſtiſſima sfera di limitata attiuità, non veggo, ſaluoche gli oggetti preſenti. Dimoro in vn ſol luogo, aſſente da tutti gli altri. Però, ſe non haurò ragguagli di Zelo, che a me ſcuopra delitti e difetti, marciranno i delinquenti nel loro de'loro falli, ſenza che io o li ſolleui o gli curi. Scongiuro, in tal riguardo, ciaſcheduno di voi, a paleſarmi quanto ſegue in tutta la Prouincia, ſoggetta alla mia Mitra; ſenza intenerirui per paura che io amareggi

reggi chi pecca, senza timore di spiacere a quei che tanto a Cristo dispiacciono. *Fratres mei, compatimini mecum. Vbi tales inueneritis*, OCCVLTARE NOLITE. *Non sit in vobis peruersa Misericordia: prorsus, vbi tales inueneritis, occultare nolite.* E perche il Beato Dottore aggrauò, in tali notizie, le coscienze de' suoi Diocesani, con protestare l'intaccamento de' loro spiriti negli altrui errori, quando tacessero; chiosò il rigore dell'Editto intimato, con disobbligare da dinunzie, chi non s'incontra in peccanti. Ti necessito a riferire ciò che vedi: ma per niun conto ti obbligo ad inquietarti, per vedere. *Admonuit nos Dominus, non negligere inuicem peccata nostra*, NON QVAERENDO, *quod reprehendas*, SED VIDENDO, *quid corrigas*. Tanto sempremai io dissi a' Nouizij della Compagnia ne' dieci anni, che in tale Magisterio ella mi volle. Non cercate mancamenti, per palesargli: se casualmente gli scorgete, fedelmente riferitegli. *Non quaerendo, quod reprehendas*, SED VIDEN-

Ser. 2. de verb. Apo. Tom. 26. 102.

Ser. 16 de verb. Dom. Tom. 26. 26

DENDO , QVID CORRIGAS .

83 A sì diſcreta Inſtruttione chi vmilmente non ſi ſottomette , e temerariamente contradice , intenda , nella politica diſſimulazione degli occultati negligenti , douer morir reo di quanti diſordini deriueranno dall' inoſſeruanza non gaſtigata . Il fallo non punito ſubitamente diuiene Idra di cento teſte , generando ogni Cenobita raffreddato numero ſenza numero di dormiglioſi e d'infingardi . Se il Superiore non ſarà informato di quel che paſſa , il feruoroſo agghiaccerà , imperuerſerà l'agghiacciato . Non è mai ſterile la traſgreſſione, ſe la vigilanza non la percuote . Anche Iſaaco , quaſi , quaſi ſi traſmutaua in Iſmaele per giuochi diſdiceuoli , e forſe anche per impaſtati idoletti, ſe Sara non cacciaua di caſa e la Serua e'l mal Figliuolo . Su queſto ſuono riſpoſe San Bernardo a certo Abate , che ſi affliggeua per vn Monaco della ſua Selua , poco riuerente a'riti dell' Inſtituto . Io ordino a te ciò , che a'Corinthij ordinò l'Apoſtolo , quando volle ,

le, che lo scandaloso Neofito, se induraua alle voci e a'tuoni di chi souraſtaua nella Catacomba, da essa si esiliasse per sempre. Così io dico a te: *Aggredere fratrem omni officio charitatis, videlicet* BENEFICIIS, MONITIS, *secretis increpationibus, publicis exhortationibus, duris etiam & verborum & verberum correptionibus, quodque efficacius esse solet, tuis ad Deum pro eo pijs orationibus. Quod si iam hæc omnia fecisti, nec profecisti, ad Apostoli consilium fugiendum est, dicentis:* AVFERTE MALVM EX VOBIS. Su' primi tepori di chi dagli sperimenti de' due anni della Probazione è passato a'tanti anni dello Studio, si spargano fiamme non tormentose di paterna piaceuolezza. Se in queste non incontanente si riscalda l'intiepidito, si pioua fuoco di acerbe correzioni e di publiche penitenze, perche il ghiaccio dello Spirito si dilegui nel bruciore della confusione e delle pene. Che se penitenziato non si pente, aspettiamoci strage non lieue de' ben costumati: la cui bontà o da'fat-

Epist. 102. cuid. Abbati. Tom. 58. 384.

1. Cor. 5.

ti o da' detti dell' incorrigibile trasgressore rimarrà in breue souuertita. Così dico io, perciòche così scrisse Bernardo. *Auferatur ergo Malus*, NE MALOS GENERET. E quando, a caso, non fosse possibile, per la giurata Professione, d'escluderlo da' Nostri, si accorga lo sfacciato, Essere, come fu Satana tra' figliuoli di Dio, oue chiese l'esterminio di Iob. *Prò certò nouerit, à te haberi tanquam ethnicum & publicanum*. Or se, sgridato il Vizio e anche profondamente ferito, empie di prole detestabile i tanto austeri Eremi di Cistello: quanto, e incirconciso e ingrassato e riposto o su piume o su seggi di onoranze e di vezzi, propagherà ne' Chiostri di temperata Penitenza la perniciosa figliuolanza di multiplicati intiepiditi! E pure, nelle Case di Dio, si scorgono taluolta non accusati, ma accarezzati; non puniti, ma risplendenti i meno osseruanti e i poco esemplari. Ah, *Auferatur Malus*, NE MALOS GENERET. Chi presiede, percuota inosseruanti: chi non pre-

sie-

fiede, gli riproui e gli palesi.

84 Al bando di Bernardo si sottrae chi lascia di riferire mancamenti, protestando d'hauer sempre amato, e di non poter odiare il difettuoso. Io non so quel che a voi accada. Bensì a voi io schiettamente racconto ciò, che mi auuiene quasi in ogni anno. Prouo affezione sì tenera, nella vigilia de' Santi, verso quei nostri Studianti, i quali dal Ritiramento di Santo Andrea passano alle Scienze superiori nel Collegio Romano, per la modestia che in essi veggo, per l'osseruanza che in essi scorgo, per la mortificazione che il Superiore in essi loda, per le sanguinose domande che a me molti di essi fanno delle due Indie, per comparire a tutti quasi Angeli del Cielo, in ogni voce della lor lingua, in ogni azione del lor feruore; che nè ritengo le lagrime nel benedirgli, e mi sento strappar le viscere nell'allontanargli alquanto da me. Or se questi, dopo alcuni mesi, ricompariscono nella mia stanza, o men diuoti

nel volto, o men composti nelle mani, o troppo franchi ne'labbri, o chieditori, non di paesi barbari per morirui trucidati, ma di raccomandazioni a chi gouerna e a chi ammaestra, per proseguire gli studij, innalzati nella Scuola e ben trattati in Casa; il mio cuore indura talmente verso di essi, e talmente mi si dilegua l'affetto, che nè pure senza tedio li miro, e con impazienzia li licenzio. Gli amaua feruenti, gli abbomino raffredati. Or in me non cape, come la stessa mutazione non segua in ognun di voi verso chi amauate, se lascia d'amare l'Instituto. Adunque non deferite al Presidente il tralignante, perciòche a lui la carità vi congiunse, quando lo Spirito Santo in esso regnaua! Vdite. Vi è amore più robusto di quel, che la Madre porta ad vn figliuolo riuerente, verecondo, studioso, di maniere amabili, d'indole generosa, di senno superiore a gli anni, di pietà disusata ne'palazzi? Tuttauia, se Pegno sì caro, dopo breue malattia, muore santificato da Sacramen-

menti, ancorche passi a regnare con Dio, subitamente la Genitrice lo sfugge, e, toltolo di Casa, lo consegna a chi lo sprofondi nella fossa, perche il fracidume lo scarni, lo spolpi, lo riduca in poluere. Abborrisce quella faccia, che per prima, sembrando o fiore o stella, si frequentemente e rimiraua e baciaua; peròche, scolorita nella partenza dell'Anima, produce orrore a chi di già cagionaua marauiglie. Ascoltiamo S. Agostino, che in tal' oggetto supera semedesimo. *Sicut enim animus facit decus in corpore,* SIC DEVS IN ANIMO. *Non enim facit corpori, vnde ametur,* NISI ANIMVS, *qui, cùm migrauerit,* CADAVER HORRESCIS: & QVANTVNCVNQVE ILLA MEMBRA DILEXERIS, SEPELIRE FESTINAS. *Decus ergo corporis animus*: DECVS ANIMI DEVS. Or si può millantare affetto, che lo ritenga dal palesare a chi gouerna chiunque trauia? Può trouarsi affezione più possente di quella, che la natura e l'arte fortificano nel cuore delle Madri inuerso i figliuoli, più

Tract. 32. in c. 7. Ioan. Tóm. 38. 136.

vaghi del Sole, più puri de'Gigli, così armonici nel componimento de'sensi e nell'integrità dell'animo, come furono Abele e Giuseppe? Oue, nondimeno, Parti sì ardentemente amati spirano l'anima, sono lo spauento delle Genitrici, e sono i tributi delle Sepolture. Anziche viuo, se ammala l'Vnigenito di Vedoua coronata, si consegna a'Medici che lo tormentino, quando con amarezze di sughi, quando con seuerità di tagli, quando con barbarie di fuoco; e, finche non risana non si sottrae all'austerità di chi lo cura da chi l'allattò, e da chi seco lo voleua sì a tauola per cibarlo e sì per ricrearlo nel cocchio. Più oltra. Sarebbe spietata Matrigna, e non Madre amorosa, se all'infermo figliuolo concedesse passeggi e delizie, e non lo confinasse nelle angustie d'vn letto, e non lo volesse afflitto da diete da salassi da ellebori, come gli prescriue chi lo visita. E voi vi spaccerete amanti del Fratello vostro, impiagato nell'anima (che tanto più importa del corpo) se, con opportuni ragguagli del suo mal'essere,

non

non gli procurate dal Superiore la cura: il che comunemente segue, senza spargimento di sangue, senza profondità di taste, senza astinenza da cibi. Nò, nò, non vi è scusa per ritirarsi da fedeli informazioni, qualora, chi con noi conuiue, mal viue. Finche ogni vostro Condiscepolo conserua il feruore, di cui si fornì ne' primi anni della Religione, non si alzi labbro per formare parola, che lo contristi, o che a lui renda molesto chi regge la Casa. Allora debbono e accendersi lampi nel petto de' Comandanti e da Noi scoppiare tuoni di efficaci notizie, quando, chi fu ottimo, diuiene non buono, e forse anche malo e noceuole.

85 A'miei consegli ricalcitra taluno, protestando di non potere, con relazioni acerbe, scuotere la Vocazione di chi, inffreddato nello Spirito, splende nella Scuola con fama d'ingegnoso e con prodigij di profitto. Siete dunque sì miseramente accecato, che a voi paia meriteuole di patrocinij, e non indegno di essi, chi, scostumato, gode o ele-

eleganza nello ſcriuere o ſottigliezza nel diſcorrere? Io non voglio, che, a diſcreditare sì falſo aſſioma, eſca dalle arene dalla Tebaida Caſſiano dipintore di Eremi, o dalle cauerne della Siria Efrem Maeſtro di odio ineſorabile, eziandio a falli leggieri, in qualſiſia ſplendore di doti e in qualunque rimbombo di ſtupori. Diffiniſca, vn Adoratore di Deità infami ſcolpite ne' ſaſſi, non dico a Comunità ſantificate, ma a Republica ſanguinaria, ſe giouino e facondia e ſapienza, abbandonate da virtù. Eccoui Plinio il giouane, sì accreditato Politico, e Conſolare sì accetto a Traiano Ceſare. Queſti, ammaeſtrando vn de' primi Principi dell' Imperio, nella educazione del Figliuolo, gli propone di ſceglierе, nel primo luogo, all'indole del Fanciullo vn Letterato non men buono che dotto; affinche non rieſca luminoſo d'eloquenza, ſenza chiarore di bontà. *Cui in hoc lubrico ætatis non præceptor modò, ſed* CVSTOS *etiam quærendus eſt. Nihil ex hoc viro audiet, niſi profuturum: nihil diſcet, quod neſciſſe rectius fuerit. Trade*

Lib. 3. epiſt. Tom. 39. XI.

de eum PRAECEPTORI, *à quo* MORES PRIMV'M, *mox eloquentiam discat*, QVAE MALE', SINE MORIBVS, DISCITVR. Voi vi appagate in Huomo religioso di fiorito Ingegno senza frutti di Spirito: mentre Senatori idolatri di Roma temono, e non amano, la Giouentù erudita, se non si addottrina in verecondia? *A quò mores primùm, mox eloquentiam discat*, QVAE MALE', SINE MORIBVS, DISCITVR. Io tremo da' capelli a'piedi, qualora mi si additano Studenti nostri di eleuatissima perspicacità e nell' apprendere e nel comporre, se mi soggiungono, ò trascurata da' essi la santità, o in essi estinta la penitenza. *Eloquentiam, quæ malè sine moribus discitur*. Gl'intiepiditi de'Monasterij, se mancano di abilità, poco nuocono, e niente intimoriscono la Religione, come dispre zzati da'mondani, come non ammirati da'compagni. Non così segue, oue, chi non ha spirito, ha talenti: conciosiache vn tal'Huomo, a guisa di Golia vgualmente formidabile di statura e di armi, qualificato di

doti

doti e di ſcienze, ſpauenta e Comandanti e Soggettati, appunto come quel Guerriere beſtemmiatore atterriua le ſquadre tutte del Dio d'Iſraele. Ognuno piange i mali eſempij, i mali pareri, le maſſime ſecolareſche di chi, fornito di riguardeuoli qualità, appanna l'oſſeruanza e ſpegne il feruore nelle Caſe di Criſto, cui niuno ardiſce o di correggere o di amareggiare. *Num vidiſtis virum hunc, qui aſcendit?* Così dice ogni Oſſeruante: ma niuno o de' colleghi o de' prouetti o de' ſopraſtanti ſi arriſchia d'aſſalirlo. Golia in più d'vn Luogo ſacro diſprezza l'Arca, oue i marmi della Legge ſon cuſtoditi: e rariſſimi ſono i Chioſtri, ne'quali appaia vn Dauid, che ſi offeriſca d'affrontare il Gigante. *Eloquentiam, quæ ſine moribus malè diſcitur.* A gl'ignoranti e a gl'impotenti, che non maneggiano Affari, che non ſi abboccano co'Grandi, che non hanno nè applauſi nè nome nella Città, quaſi diſſi, ſi condoni lo ſtrapazzo de' riti, e ſi perdoni l'imprudenza delle voci. Nulla ſi rimetta a gli acclama-

1.Reg 17.25

ti e a gli eroici, perche poſſono ciò chevogliono, e non mai vogliono ciò che debbono. Sopra coſtoro niuno non tuoni, niuno non auuenti e folgori e lampi.

86 Tale ſtrepito di penitenze cagionate e di clamori fatti contro a'traſgreſſori de'Riti Religioſi non può eſſere Inſpirazione diuina, mentre troppo ſi oppone allo Spirito ſanto, che nel Giordano apparue in ſimiglianza, non di Nibbio che laceri, ma di Colomba che conſola. Confeſſo l'apparizione della terza Perſona diuina con candore di ali e ſenza ſtridore di roſtro, ma ſopra Criſto, Saluatore dell'anime e diſtruggitore delle colpe. *Vidi Spiritum deſcendentem quaſi Columbam de Cælo,& manſit* SVPER EVM. Non così fu pietoſa nè grazioſa la comparſa dello ſteſſo Eterno Spirito ſopra i primi Diſcepoli della Chieſa, quando ſcoſſe la fabbrica del Cenacolo, quando ſu le teſte de'Fedeli diluuiò lingue di fuoco. *Factus eſt repentè de Cælo ſonus, tanquam aduenientis* SPIRITVS VEHEMENTIS. *Et apparuerunt illis diſperti-*

Ioan. 1.32.

Act. 2. 3.

ta lingua, TANQVAM IGNIS. Nè sì tosto quel Fuoco celestiale occupò la chioma degli Apostoli, che, diuenuti negli occhi e nelle fauci fiamme minacciose, sgridarono, nella publica piazza, e Scribi e Sacerdoti e Principi del commesso Deicidio con esecrando sacrilegio, alla presenza d'vn milione di Turbe. Risonaua in ogni parte di Gerosolima il tuono apostolico di Pietro e de'Compagni, che a tutti diceuano: *Saluamini à generatione ista praua. Dominum meum & Christum fecit Deus, hunc Iesum vos crucifixistis*. Così parla a rinfacciamento de'degenerati, chi dal Cielo ha riceuuto nelle sue viscere lo Spirito santo. Egli è rugiada a' buoni: egli è a'non buoni pioggia di cenere e vampa di fulmini. Chi tace del tutto, o freddamente sgrida violatori di Regole, non ha ospite della sua mente, nè Dio, nè lo Spirito di Dio.

Act.2. 40.36

87 Con protestazione, differente dal pretesto rifiutato, più numero di poco Zelanti disubbidisce alla stretta obbligazione di riferire difetti, e di

con-

consegnare difettuosi a chi regge, con ispacciarsi di sangue dolce e di natura impastata con latte. Sono di cuore sì mellifluo, che affatto mi confesso impotente di contristare, eziandio la spazzatura de' Monasterij. Primieramente, presso Isaia Profeta, anche chi si nutriua con butiro e con mele, disapprouaua mancamenti, e glorificaua bontà. *Butyrum & mel comedet, vt sciat* REPROBARE MALVM, *& eligere bonum*. Non si contrappone alla soauità della natura la seuerità odiatrice del vizio: anziche l'Ape, la qual compone i faui, si arma d'aculei, e trafigge temerarij. Dunque la vostra non è dolcezza d'indole amorosa, che vi chiuda la bocca a dinunzie: è scipitezza di codardia, dimenticata di Cristo. Il peggio è, Fingersi da voi, e non hauersi la benignità del Genio, di cui vi fate targa, per saluarui dalle minacce, intimate al mancamento del Zelo. Così io con voi argomento, per disuelarui l'inganno della millantata vmanità. Se il vostro sangue è latte, e non sangue, e se a voi ogni scintilla di Ardore

Isa. 7. 15.

dore vi si è mutata in gocciole dell' Aurora; come tanto vi risentite, e come tanto più fumate, qualora nella conuersazione domestica, chi scherza, vi motteggia, o chi ha cura della vostr' anima, vi corregge da falli? Non dico ferito, non dico battuto, non dico ripreso; dico appena leggiermente toccato, diuenite quel Vesuuio, che Dauid descrisse tutto fumo, tutto fuoco, e tutto cenere. *Tange montes, & fumigabunt*. Se siamo così dilicatamente fermentati da ambrosie e da nettare, senza possanza anche rimota, di proferire voce non melliflua; come prorompiamo in treni sì amari contro a'Gouernanti, qualora con bambagia ci rasciugano la materia di sangue infracidato, per non dire di pericolose cancrene, ancorche il Cielo c'intuoni, a nome di Dio onnipotente: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari?* Tu servediti con taccia di sconoscente d'inciuile e d'ingiusto, presso ogni Monaco di Chiostro numeroso, il Prelato, oue questi ti prescriue il recitamento d'vn breue

Psal. 143.5

Psal. 104.15

breue Salmo, o con ſerenità di volto ti prega a non fare quel che operi: e così vrli e così fremi, quando fingi ſommerſa la tua lingua in vn mare di latte, impotente a formar ſillaba, che non ſia o rugiada che ricrei o perla che abbelliſca. L'intitoli, e nelle lettere che ſcriui e ne' circoli che rauni, Lupo e non Paſtore del gregge, Tiranno e non Guida di pecorelle, che, prouedendo butiro, riceuono cicute per paſcoli, veleni per ſorgenti. E tu, che aſſordi chi ti ſente con sì maligni clamori verſo l'Emendatore de'tuoi ſcandali, ti dichiari totalmente inabile ad iſcoprire difetti, accuſando Compagni delinquenti? Ne' tuoi ſuantaggi diuieni cometa di funeſti ardori contra chi preſiede, e nè pure vuoi eſſere fauilla di luce temperata per paleſare chi trauia? In ſomma, nelle offeſe del Santo Padre, o per punirle o per correggerle, non hai fiato nelle fauci; e, per querelarti di chi giuſtamente ti amareggia, ſuperi nelle ſtrida il fragore del Mare ſconuolto

da turbini. *Tange montes, & fumigabunt.*

88 Non così certamente fa Iddio, nell'apparato esterno, molto più rigoroso vendicatore delle nostre, che delle propie ingiurie. Ciò publicamente seguì, quando al Debitore di diece mila talenti, douuti alla Camera reale, splendidamente il Monarca condonò tutta la somma per poche preghiere, che il misero gli porse: e pose in ceppi lo stesso Seruidore ribaldo, quando al Conseruo strinse le fauci, per ricuperare cento danari. Oue si trattò de'regij Appalti traditi, senza ingiuriare il decotto, semplicemente ordinò, che con la vendita della moglie e de'figliuoli, come costumauasi in quei tempi, si ricuperassero i talenti non sodisfatti. *Iussit eum Dominus venundari, & vxorem eius, & filios, & reddi.* Quando poi intese la barbarie dell'aggraziato Economo col debitore di somma leggiera, lo fe venire al suo trono, lo sgridò, lo vituperò, lo caricò di ferri, e volle che nel fondo del carcere infracidasse, finche so-

sodisfacesse all'vltimo siclo de' crediti scialacquati. SERVE NEQVAM, *omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me: nonne ergo oportuit & te misereri conserui tui?* ET IRATVS DOMINVS EIVS, *tradidit eum* TORTORIBVS, *quoadusque redderet vniuersum debitum*. Ne' suoi danni Iddio quietamente comanda, che sieno risarciti, senza strepito di catene, senza oscurità di prigioni, senza tortura di carnefici. Per lo contrario, nella misericordia, negata al Seruo ritenuto dallo spietato Conseruo, tuona con rimprouerì, spauenta con pene, rende all'incatenato irricuperabile la libertà. *Tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet vniuersum debitum.* Io balbetto: recitiamo però il Comentario del Grisostomo, quanto breue, altrettanto marauiglioso sopra l'addotta dottrina. *Quando quidem decem millia talenta debebantur*, NON CONVICIATVS DEBITORI, *sed* MISERTVS FVIT: *quando verò aduersus consocium crudelitatem exercuit*, TVNC NEQVAM AC IMPROBVM SERVVM APPELLAVIT.

Matt. 18.25

Ho. 62. in Matt. Tom. 25. 292.

Noi troppo infelici e troppo ingrati al Creatore de' nostri spiriti, al Redentore de'nostri falli, mentre ne'torti, che a lui si fanno da chi ne' Chiostri viue senza feruore, nè increspiamo vna ruga nella fronte, e nè pure sotto voce notifichiamo a'Reggenti la temerità del Raffreddato, il ghiaccio che va tal'Inosseruante produce negli altri col mal' esempio de'suoi disordinati costumi. Dall' altra parte, se o chi soggiace o chi comanda dice periodo, che abbassi la nostra alterigia, o che appanni leggiermente la nostra vanissima gloria, mandiamo, e dagli occhi e dalla bocca e dalle viscere, tanto e sì oscuro fumo di sdegnoso risentimento e di calunniose querele, che offuschiamo i chiarori dell'Aria, e gli splendori de'Pianeti. In ogni orecchio vomitiamo mortifero tossico d' ingrandita barbarie del Superiore, inuidioso a'nostri applausi, ingrato a' nostri lauori, maligno ne' suoi giudicij. Dunque, mentre il Rè del Mondo condona a noi gli oltraggi che gli facciamo, e implacabilmente gastiga

chi

chi ci contrista o c'ingiuria: Noi, ingratissimi ad esso, nulla curiamo chi l'offende, e gittiamo alle Balene, non chi sconquassa la nostra spirituale nauigazione al porto della Virtù; ma chi alza con zeffiri vn'onda su lo sprone del Vascello, che ci porta all'apparenza della Vanità, nella superficie del Mare che solchiamo. Ci manca in bocca l'alito, quando l'Osseruanza va sossopra: e strepitosissimo è in Noi il rammarico, se a Noi o si stira vn capello nel cranio, o alla vèste nostra si fora il lembo coll'ago.

89 Non vorrei, che accadesse a Noi quel che auuenne, in tal proposito, al sempre ingrato e impaziente Popolo d'Israele. Comparuero costoro e furiosi e congiurati nella sala di Samuele; e, fattolo scendere nella publica piazza, l'amareggiarono indicibilmente; costringendolo a mutar forma di Gouerno, a priuare il Sacerdozio del Comando, a dar loro per Reggitore delle Tribu, in luogo d'vn Pontefice dedicato al Tabernacolo, vn Rè

coronato di gioie e assiso sul trono: così volendo, perciòche i due Figliuoli di lui Abia e Ioele mal presedeuano a' Tribunali della Republica. *Ecce tu senuisti; & Filij tui* NON AMBVLANT IN VIIS TVIS: *constitue nobis Regem, vt iudicet nos, sicut & vniuersæ habent Nationes.* Domanda sì empia, e di sì enorme disonore al Santuario, non fu giammai fatta da quel Popolaccio inquieto ad Eli: quantunque, nella vecchiaia di lui, i due suoi figliuoli Ofni e Finees operassero, non come Leuiti dedicati all' Altare, ma come Incirconcisi, contaminati da sacrilegij e da brutture. Queste indegnità giunsero sì oltra, che l'infatuato Vecchio non potè più contenersi, che non dicesse a' Giouanastri dissoluti: *Quare facitis res huiuscemodi, quas ego audio,* RES PESSIMAS, *ab* OMNI POPVLO? *Nolite, Filij mei: non enim est bona fama, quam ego audio.* Come tanta quiete di Popolo, che non chiede variamento nel Comando, in tanto sconcerto d'inaudite sceleraggini: e tanto stridore di non vo-

1 Reg 8.5.

1. Reg 2. 23.

le-

lere gouerno di Mitre, quando a Samuele assisteuano Luogotenenti della sua Prelatura i suoi Figliuoli? Dalla differenza de'vizij nacque la differenza delle voci. I figliuoli di Eli offendeuano la Diuinità con publiche intemperanze dietro a'veli del Santuario: disturbauano i sacrificij dell'Altare: alienauano dalle preghiere e dalle lagrime gli adoratori di Dio, e i supplicanti alla sua Misericordia. DORMIEBANT CVM MVLIERIBVS, *quæ obseruabant ad ostium Tabernaculi*: *extrahebant homines* A SACRIFICIO DOMINI. *Erat ergo* PECCATVM PVERORVM GRANDE NIMIS *coram Domino*. Per lo contrario, onestissimi di talamo e fioriti di onestà i Figliuoli di Samuele, non turbauano vittime; ma voleuano doni, ma vendeuano sentenze; ma subastauano le tenute del popolo, smungendo e l'oro delle loro borse e'l latte delle loro mandre. *Declinauerunt* POST AVARITIAM, ACCEPERVNTQVE MVNERA, *& peruerterunt iudicium*. Segue immediatamente nel sacro Testo: *Congre-*

1. Reg 2. 17.

1. Reg 8. 3.

gati ergo VNIVERSI MAIORES NATV ISRAEL, *venerunt ad Samuelem, dixeruntque: Filij tui non ambulant in vijs tuis. Constitue nobis Regem.* Tollerarono coloro enormissimi sacrilegij nella famiglia di Eli; perciòche la lasciuia de' maluagi Ecclesiastici lasciaua ad ognuno il suo, sodisfatti essi d'impantanarsi nelle sozzure del senso, e di satollare l'ingordigia del ventre col grasso dell'Ostie, e con la sustanza migliore delle Offerte. Come se dicessero i Senatori di Silo, consapeuoli dello Scandalo cagionato da' due lasciui Ecclesiastici: Ogni nostra entrata ristagna nel nostro erario; ogni nostro podere fruttifica a nostri vsi; ogni nostra raccolta ci riempie i granai; qualunque nostra lite si termina con giustizia; le cariche si danno a chi ne ha il merito. Che importa a Noi; che i Figliuoli del Dominante si scapriccino con quelle, che loro vendono la pudicizia, e che a Donnicciuole di qualche femminile pietà non si ardano le vittime, col totale distruggimento delle carni più pingui, a solo

ono-

onore e dell'Altare e di Dio? Però godano essi il Principato, dache Noi godiamo il nostro. Per lo contrario, nella Casa di Samuele ogni oblazione è olocausto, totalmente consumato al culto del Tabernacolo: ogni giglio di soprafina continenza germoglia, senza minimo smarrimento o del candore o dell'odore. Il Timiama si abbrucia, i Salmi si cantano, la Religione si propaga, i Riti si osseruano. In tanto la Prole di lui vsurpa le nostre spighe, i nostri graspi, i nostri pomi. Non si fa da essi a Noi la giustizia, ma si vende. Chi presenta argento, sfodera il ferro senza timore di catene. Se a sì ingorda Prosapia si mostra l'oro, subitamente incantati, non toccano vn dito a chi fa strage de' Cittadini con due mani. *Declinauerunt* POST AVARITIAM, ACCEPERVNTQVE MVNERA. Cessi dunque il Comando di costoro, e dalla Tiara del Pontificato si discongiunga il Diadema del Regno. *Constitue nobis Regem.* Or non sarebbono le Religioni, e tra esse non sarebbe la Compagnia somigliantissi-

ma

ma all'ingrata Sinagoga, che tanto si duole ne'suoi priuati incomodi, e affatto non si duole in tante offese della Diuinità oltraggiata, se, non si dicendo parola per frenare inosseruanti della Regola, superassimo e oratori e satirici nelle doglienze e nelle trafitture di chi ci frena? Voglia Iddio, che talora anche i Luogotenenti di Cristo ne' Monasterij, per altro non mal regolati, più acerbamente non fremano, quando son essi poco rispettati, che quando è disprezzata la Regola. Rare volte, ma nondimeno taluolta, dice chi gouerna: Colui mi ha perduto il rispetto; quell'altro parla male di me, o poco di me si cura; ci è fra costoro chi non mai comparisce nella mia stanza, non loda mai o mio sermone od operazione mia. Dietro a' quali troppo indegni protesti, non lascia impunite, negli odiosi a sè, o sillaba proferita fuor di tempo, od vsanza trasgredita più tosto di ciuile che di religiosa maturità. Così opera taluno de' Presidenti con chi poco lo rispetta: non

ver-

vergognandosi, in chi o l'ammira o l'acclama, di dissimulare scoperte trasgressioni di Regole rileuanti e di Voti violati in materia non graue. Parlo così, non perche così segua ne' Gouernanti che mi odono, e ne'preceduti ad essi nelle nostre Case di Roma. Senza dubbio mal parlerei, ragionando come ragiono, quando i miei Discorsi si fermassero ne'miei scrigni. Così discorro, perciòche, essendosi giudicato da chi può guidarmi, che nella lingua latina e in altre lingue si diuolghino con la stampa in tutta la Compagnia le mie publiche Esortazioni, non è improbabile che taluno, e forse anche più d'vno, in sì grosso numero de'nostri Reggitori, vi sia, il qual più si risenta nelle offese della sua Persona, che nelle ingiurie del nostro Instituto, e ne'Consegli di Cristo temerariamente trascurati. Per tanto chiunque, o Superiore o Suddito, sfauilla con querele, se dentro de' nostri muri si stima o ingiuriato o non esaltato, scriuendo a' Prelati maggiori, querelandosi dispettosamente con gl'

imme-

immediati Superiori, sfogando con chiunque l'ode l'amarezze del suo cuore, che più vuole di ciò che merita, e nulla vuole o di correzioni o di gastighi quando demerita; ne'torti poi che si fanno a Dio, o mutolo non li notifica, o ghiacciato non ne sente cordoglio: si persuada, dico, vn sì mal'huomo di essere aggregato a quegli sconoscenti Posteri di Abramo, che prouocarono l'Ira diuina nelle querimonie de'priuati aggrauamenti, sopra i quali Iddio tonò con quelle voci: *Non te abiecerunt, sed me, ne regnem super eos.*

90 Direte: Penar voi non poco, qualora scorgete ne' Collegij non rispettata la Regola, come conuerrebbe a Religione tanto illuminata e tanto fauorita da Dio; e con lunghe preghiere supplicar voi Giesù Cristo, che restituisca a gl'intiepiditi l'ardore, che accenda voglia di santità in chi è viuuto e viue mediocre. Bensì riuscire a voi insuperabile la vittoria di quel rossore, che, chi è ben nato, sente, qualora si stima creduto esploratore degli altrui falli, e relatore di essi a

chi

chi gastiga. Sempre vn tal ragguaglio tinge le guance, se non intacca la fama, a chi cagiona in altri o rimprouери o pene. Primieramente non ognun di noi nè di voi riconosce, nella sua Genealogia, o Scipioni trionfanti, o Gracchi temuti, o Consolari riguardeuoli. Non ogni sangue nostro è porporato: nè le culle della nostra infanzia si scossero dalla Balia, coperte da broccati e figurate con oro. A molti, per ciò, il fasto del Nascimento non lega la lingua, perche non palesi e mancamenti e mancanti. Secondariamente, chi nella schiatta pareggia Giuseppe, Pronipote di chi sconfisse quattro Principi, di chi fu arricchito dal Rè d'Egitto, di chi fu incontrato da'Rè di Salem e di Pentapoli, di chi fu Padre d'Isaac collegato co'Regoli della Palestina, e che con predittione diuina douea contare ne'discendenti, per linea retta, numerosi Monarchi, e lo stesso Rè di tutt'i Rè? Or Giouane, di Stirpe sì generosa sì celebre sì formidabile, accusò i suoi Fratelli d'infami macchie presso al Padre:

dre:

dre : tanto è falſo, Dall'indole coronata impedirſi ad Anime grandi il riferire delitti. *Accuſauitque fratres ſuos apud Patrem crimine peſſimo*. Le confuſioni, che ſeguirono al Giouanetto delatore per l'eſpoſta notizia della maluagità commeſſa, furono l'amore accreſciuto verſo di lui nel Patriarca; la clamide ricamata che l'adornò; il Cielo, che coll'augurio del futuro comando ſoggettò all'adorazione della ſua Perſona e Sole e Luna e Stelle, e ſottopoſe oſſequioſi i manipoli de' Fratelli maggiori alle ſue Spighe, da mano angelica ſoſtenute ſublimi nell' aria. *Accuſauit Fratres ſuos apud Patrem crimine peſſimo*. Segue nel ſacro Teſto: *Iſrael autem diligebat Ioſeph ſuper omnes filios ſuos, fecitque illi tunicam polymitam. Putabam conſurgere manipulum meum & ſtare, veſtroſque manipulos circumſtantes adorare manipulum meum. Vidi per ſomnium quaſi Solem & Lunam & Stellas vndecim adorare me*.

Gen. 37.2.

Se così ſi trattaſſero ne' Monaſterij quei, che, ſpinti dall'affetto alla Regola, ne paleſano i traſgreſſori, ogni

Pre-

Prelato di essi, consapeuole subitamente di qualunque minima largura, gli esilierebbe dal Chiostro, e ne prenderebbe vendetta. Dopo l'accusa Giuseppe fu più intensamente amato e glorificato dal Padre; e questi nulla disse a' colpeuoli della data notizia de' loro falli dal Giouanetto innocente. La mancanza e del segreto mantenuto a' Relatori e delle ricompense negate a chi, per temer Dio, non teme nè ingiurie di lingua nè viso strauolto, chiude gli occhi a chi finge di non vedere, impegola le labbra a chi ricusa di parlare. Qualora, chi toglie a gli sfacciati la licenza del viuere col zelo di notificare ogni negligenza di buon rito, fosse e preferito a chi difetta e sourapposto a chi non luce; niun raffreddato ardirebbe d'errare, e niun feruente ricuserebbe di riferire. Tutto lo scomponimento delle Case di Dio (quasi dissi) tramutate in ritratti di Case mondane, per la libertà del vedere del discorrere del conuersare dell' ambire, si fonda su la miseria del Superiore, che nulla o poco fa de'disordini,

dini, e nell' auuersione che i Sudditi, eziandio non mali, concepiscono a' ragguagli delle auuenute imperfetioni, non sempre nascosti a gli Accusati, o taciuti da'Gouernanti. Ogni sospetto, che la luce data non sia custodita da tenebre, smorza il zelo di chi arde, perche l' Osseruanza non agghiacci. Così la sfacciataggine impunita produce temerarij: la quale, se si reprimesse da Presidenti informati, muterebbe ogni Chiostro in vn Sinai, visitato da Dio, e perfezionato da Leggi.

91 E se ciò seguirebbe in ogni Albergo religioso, molto più si auuererà nelle Case del Santo Padre. In queste sì come, per diuina misericordia, fiorisce la primiera Osseruanza a vista di tutti voi, e anche a comune confessione di chi ci odia, o perche si confutano dalle nostre voci e dalle nostre stampe i loro errori, o perche non ci soscriuiamo alle indebite voglie delle loro coscienze appassionate: così forse rarissimi sono tra Noi e fuor di Noi quei, che inten-

tendano la ſorgente di tanto Apoſtolica Felicità. Si attribuiſce da molti la perſeueranza in Noi del primitiuo Feruore a gli Eſercizij ſpirituali, ne'quali in ciaſchedun' anno ogni Figliuolo della Compagnia dura ſolitario per otto intere giornate. Non pochi credono, mantenerſi illibato l' Inſtituto, per l'eſatto Allieuo de'noſtri Giouani ne' tre anni del Nouiziato rigoroſo; cioè nel primo di due anni auanti gli ſtudij, e del terzo con vguale rigore di duri ſperimenti praticato da tutti, dopo la ſtentata carriera della Teologia. Non manca chi ſtimi, la baſe del noſtro Spirito perſeuerante eſſere l'Vſo inalterabile di meditare gli Euangelij nell'alba del giorno, e di eſaminare la Coſcienza ſul mezzo giorno e la ſera. Altri finalmente riconoſcono la coſtanza delle noſtre Regole dall' vſanza di Penitenze publiche e priuate, dalla riuerenza a'Voti cuſtoditi, dall'Ambizione eſcluſa con giuramenti fatti a Criſto, e dalla frequenza de' Sacramenti ne'Fratelli e della Meſſa ne'Padri. Ognuna di tali Ope-

razioni, ſenza dubbio, in Noi promuoue lo Spirito. Tuttauolta, ſe alla mia eſperienza, dopo dicianoue anni di vniuerſale Gouerno, ſi dà fede, Tutto lo Splendore, che Iddio ci conſerua nella buona fama del Nome e nella continouata fragranza della Vita, ſpunta e ſi ſpande dall'ineſorabile Seuerità, che ſi pratica con chi falla, e dalla fruttuoſa diſperazione, che in tutti è impreſſa di ottenere impunità, non ſolo a delitti, ma eziandio a difetti. Il Gaſtigo, indubitatamente dato a qualunque abuſo e a qualſiſia violazione della praticata Bontà, propaga e mantiene viua e regnante la Coſtituzione del Santo Fondatore. Così ſegue fra Noi, perche così ſeguì in Cielo fra gli Angeli, in Terra fra gli Huomini. Ciò ſi trae dall'Oracolo di Iob, quando intitolò Lucifero VIA TRIONFALE dell'Angelica Innocenza, e della futura Purità Vmana. *Ipſe eſt principium viarum Dei*. Così ſpiega, a confermazione dell' eſaminato Aſſioma, l'Oracolo dell' impiagato Profetante Gregorio Magno, Ponte-

Iob. 40.14.

fice

fice Massimo. *Ipse est principium viarum Dei: Quia per superbiam cecidit*, IN EIVS RVINA SANCTI ANGELI DIDICERVNT, *quâ virtute stare possent. Deus etiam nunc magnæ misericordiæ dona tribuit*, *cùm* VINDICTAM IRROGAT: *quia, dum reprobos punit*, SANCTOS ERVDIT: *vt vnde illi deficiunt, isti in suis profectibus adiuuentur*. Ogni Pena, che nelle Religioni si dia a' trascurati e molto più a'non ben costumati, è vn muro di bronzo, che allontana da esse qualunque assalto di Satana, qualsisia abuso dell' Huomo vecchio. Le Punizioni poi non seguiranno, se non precederanno ad esse i Ragguagli fedeli di quanto passa contrario alla Regola; non potendosi nè correggere nè gastigare disordini non saputi. Io, per ciò, chiamo il primo mese dell'anno, non cruda vernata di bruma spauentosa, ma fiorita primauera di quanto frutto e facciamo di fuora e di dentro godiamo: mentre nel Gennaio ogni nostra Casa da tutte le parti del Mondo, con sei lettere distinte, minutamente infor-

Lib. 4. In 1. Reg. Tom. 25. 59

ma il Generale, di qualunque neo che si scorga, di qualsisia fauilla che si attacchi, di qualsiuoglia capello che non si recida nella faccia, e si tagli nel capo de'suoi Nazzarei; somiglianti a Sansone nel vigore dello spirito, a lui dissomiglianti nella debolezza degli affetti, e ne'vincoli procurati alle sue membra, con la mala custodia degli occhi e de'sensi. Il peso degl'innumerabili fasci de'fogli da leggersi e delle risposte da mandarsi, è sì insopportabile, come meco sanno gli Assistenti, che pare quasi vn miracolo di Prouidenza diuina, il viuere Noi sotto vn monte di faccende, che ci schiaccia e'l corpo e la mente. Nondimeno, perciòche le Notizie riceuute ci armano, e ci sforzano a pronte correzioni di quanto ci appanna, e a graui pene di quanto ci scolorisce, conseguentemente alle Informazioni de' mali, che si affacciano, dobbiamo il Bene che si ritiene, e lo Sconcerto che si esclude. *Ipse est* PRINCIPIVM VIARVM DEI. *Quia, dum reprobos punit,* SANCTOS ERVDIT: *vt vnde*

illi

Illi deficiunt, isti in suis profectibus adiuuentur.

92 Si gloriosa Riforma, che tanto felicemente ci mantiene negli andamenti della primitiua Compagnia, non si goderebbe da Noi, se a chi Gouerna mancassero i lumi delle sincere Relazioni, o a Noi date da chi quì viue, o a Noi descritte da chi viue lontano da Noi. Ho detto male. E' tanto sollecita la nostra Religione de'Ragguali, anima d'ogni Comunità osseruante, che anche i dimoranti in Roma, e quegli stessi che meco viuono in questa Casa Professa sono tenuti, nel principio dell'anno, di pormi in carta e di riferirmi per lettera, ciò che loro occorre da emendarsi; affinche io habbia sotto gli occhi l'appannamento della Disciplina, per meglio esaminarne i rimedij, come pure per commetterne, in lettere da me soscritte, l'esecuzione a' Superiori de' luoghi di Roma, e di quanti luoghi habbiamo in tutt'i paesi della Terra. *Os iusti, vena vitæ:* O si parli da chi è presente, o si scriua da chi è lontano

no tutto quel che allenta la briglia alle paſſioni, e quanto di vmano entra ne'noſtri muri, per fare che non ſieno diuine le Operazioni del zelo dello ſtudio del lauoro, che pratichiamo per Dio. Odo bisbiglio, il quale, ſe non foſſe e vano e falſo, troppo mi trafiggerebbe l'anima, e troppo ſcomporrebbe la bella macchina del noſtro Inſtituto. Non è vno che ſi ſcuſi, e forſe non ſon pochi che ſi ritirano dal notificare difetti, perche non veggono, dopo le fatte relazioni, ſeguire o'l gaſtigo alla colpa o'l correggimento al colpeuole. Noi (e ſotto voce borbottano, e anche paleſemente mormorando dicono) intralaſciamo di paleſare inoſſeruanze, perche ſcorgiamo agghiacciato chi gouerna nel punire e nel correggere, chi le commette. Che gioua o ſcriuere o informare, ſe alla ſerpe diſcoperta nè ſi percuote il capo, e nè pure ſi ſmezza la coda? Quando tal ghiaccio rendeſſe ſtupido il braccio de'ſacri Preſidenti ne' Monaſterij, darebbono eſſi certamente perniciosa occa-

ſio-

sione a'Sudditi di ammutolire ne'mali che scuoprono, per non tirarsi addosso le ire de' delinquenti, senza speranza di vedere rimossi i delitti col terrore delle pene. Io non assoluo (eziandio in tal freddura de' Comandanti) i Soggettati dall'indispensabile obbligazione di manifestare e mancamenti e mancanti: dicendo loro ciò, che Cristo disse, in altro proposito, a chi si querelaua dell'Economo, in apparenza, ingiusto: *Tolle quod tuum est, & vade.* Al Suddito non appartiene, che il vizio si atterri con la violenza del gastigo. Ciò è vficio di chi sourasta, e non di chi soggiace. Faccia il Sottomesso quel che a lui prescriue la Regola, che lo vuole auuisatore, e non punitore, de'falli. Bensì protesto ad ogni Reggente di Comunità santificate, Douer egli viuere reo e de' ragguagli che cesseranno e della disciplina che sarà calpestata, oue non diuampino contro alla dissoluzione nel punto stesso, che ad essi viene notificata. Tanto seguì a Dauid, in oggetto di sommo rilieuo,

Adonia; insolentissimo figliuolo del Profeta e Principe inuecchiato, si spacciò futuro Rè d'Israele, senza aspettarne la dichiarazione dal Padre. *Adonias, filius Haggith, eleuabatur, dicens:* EGO REGNABO. *Fecitque sibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum.* Questo è nulla, perche fu pompa, e non ribellione. Dalla turba de' palafrenieri passò il Giouanastro all'adunanza di Soldatesche armate: e di Generali vniti seco: e, col consenso degli altri minori Fratelli, si auuiò per coronarsi Monarca, in dispetto del partito a sè contrario. Già si era disegnato il giorno e'l luogo dell'Incoronazione detestabile. Camminauano gli eserciti, sonauano le trombe, rimbombauano i tamburi, correua la caualleria, i Principi del sangue faceuano applauso alla fellonia del temerario Ambizioso. In tanto viueua quietissimo nella sua stanza, affatto ignaro Dauid di sì strepitosa congiura. Niuno l'ammonì, o de'Caualieri della camera, o de'Tribuni delle guardie, o de'Le-

3.Reg 1. 5.

uiti-

uiti del Santuario. Nè pure Sadoc Pontefice e i tanti altri nemici di Adonia differo parola all'incoronato Profeta, del tanto disprezzo della sua Corona, e del tanto rischio della sua Vita. E guai al Palazzo reale e a' Palatini, se, intollerante Natan d'vn sì enorme scombuglio, non risuegliaua co'suoi clamori l'adoppiata camera del vero Regnante. *Dixit itaque Nathan ad Bethsabee matrem Salomonis: num audisti, quod* REGNAVERIT ADONIAS *filius Haggith, & Dominus noster Dauid* HOC IGNORAT? Esclamo: HOC IGNORAT! E se vn Rè non sa sì publica e sì irrimediabile cospiratione di tutto il suo Reame, qual cosa egli sa, o de' disegni de'Principi confinanti, o delle faccende del suo Imperio? HOC IGNORAT? Tutte le Prouincie sono in armi, tutt'i Grandi sono in moto, tutto il Gouerno è sconuolto: e di tanto sconquasso non ha notizia chi regna? Così appunto fu, perciòche spensierato sedeua Dauid su le piume del suo seggio, mentre Adonia

3. Reg 1. 11.

nia infuriaua affetato di ſangue e imbriacato di faſto . Or donde mai deriuò sì mortifero ſilenzio di tutta la regia Corte in Affare , che metteua ſoſſopra la Monarchia ? Eccolo. Qualche anno prima, che Adonia ſi ribellaſſe, Amnone, pur figliuolo di Dauid , con eſecrata intemperanza deflorò Tamar, ſorella d'Aſſalone. Il delitto ſeguì in circoſtanze tanto vituperoſe, di laſciuia ſcorretta, di tradimento inaudito, d'oltraggio ripetuto, che forſe , in tutti gli Annali d'Iſraele , non ſi racconta misfatto peggiore, o anche vguale al commeſſo dallo sfrenato Incontinente . Ingannò la Donzella, fingendoſi ammalato, la fece ſua cuciniera, la ſollecitò a luſinghe ſacrileghe, l'oppreſſe e la violò con barbarie tirannica; e, dopo sì beſtiale ingiuria, la diſcacciò dal ſuo appartamento , raddoppiando, in vn mare di lagrime, il naufragio della perduta verginità, e dell'odio dichiarato con voci e con fatti a sì afflitta Principeſſa . Tutto ſeppe Dauid; e, in vece di troncare il capo

po a sì grande ingiuratore del suo Sangue, gli mantenne la vita, gli conseruò l'affetto, e nè pure con vn periodo di paterna ammonizione lo spinse, a rauuedersi del fallo, a riconciliarsi coll'oltraggiata. Pare fauolosa la tragedia che vdite: e pure ella è vera istoria, ed è di fede. *Cùm audisset Rex Dauid* VERBA HAEC, *contristatus est* VALDE', ET NOLVIT CONTRISTARE SPIRITVM AMNON FILII SVI, *quoniam diligebat eum.* L'antica dissimulazione di questo fallo domestico produsse la mortifera taciturnità del Regno tradito, e non palesato. In tal guisa cessano i ragguagli, quando i delitti risaputi non si atterrano. Ogni huomo da bene disse a sè stesso, nel bollore della congiura: Che gioua, che io parli a Dauid con tanto pericolo d'irritarmi contro Adonia, sì vicino al Diadema, se tanti a lui notificarono le smanie indegne dell'abbominato Amnone, senza che nè pure formasse sillaba di correzione in letamaio, che ammorbò tutta la Palestina? Reprimerà

2.Reg 13.21

for-

forse egli, già vecchio e bisognoso di chi lo scaldi, lo scomponimento di Giouane armato e voluto sul Trono dalle dodici Tribu, se nè punì nè correſſe chi giaceua nel letto, reo e d' incesto e di ripudio? Egli non flagella, e io non accuso. Se perdonò ad Amnone, mostro di spietata intemperanza: gastigherà, in Figliuolo amato e armato, l'anticipazione dello Scettro, desiderata da'Satrapi dello Stato e da' Sacerdoti dell'Arca? Per tanto non dica Natano, con pallore di contristato e con ciglia di sbigottito: *Dominus noster David hoc ignorat!* mentre sapeua la codardia da lui vsata, nella trascurata vendetta su l'ingiuria seguita dell'oppreſſa Figliuola. Tanto appunto aspettiamoci tutti Noi Pastori dell' Ouile di Cristo, se, quando ci si notifica o l'arriuo o la ruba de'Lupi, nè diamo vna voce per intimorirgli, nè si aizza vn cane perche li morda. Ouunque alle dinunziate iniquità non succeda il meritato supplicio, Cerbero steſſo, sì spauentoso e sì vogliosо di latrati, di

trè

trè lingue nè pur vna ne sporgerà da' denti, per abbaiare chi assassina. Tutti, tutti perderanno e la voglia e l'vso sì dello scriuere come del deferire nella inondazione de'falli, qualora scorgeranno interizzito il braccio di chi gastiga, e legate le labbra di chi emenda. Intanto l'Inosseruanza spanderà le fimbrie e slungherà le filatterie, a danno della Virtù e in esterminio della Regola, se sarà sicura da chi punisce, perche rimarrà assicurata da chi ragguaglia. Io stesso sgrauerò i Corrieri delle Prouincie dal tanto peso de'fogli, oue, chi scriue, vedrà per mia colpa, o addormentata la seuerità, o anche sbandita, per non dire sepolta. Incolpi il Presidente sestesso, non l'altrui Silenzio che non notifica, se a caso tra suoi Sudditi serpeggia la tiepidità, mentre inuita a tacere chi ode difetti, perche generosamente non li flagella.

93 Fin quì voi vdite, quanto io riprenda e me e chi meco gouerna nelle Case della Compagnia, rouesciando la colpa di quei difetti, che seguono,

no, nella trascuraggine e nel ghiaccio insieme di chi ascolta informazioni, e non fulmina intiepiditi. Ma alla troppa facilità, con cui io condanno chi non gastiga, si oppongono quei che gouernano; amaramente querelandosi di chi bensì notifica mancamenti, ma con tanti riguardi, ma con tali riserue, ma con sì rigoroso segreto, che incatena le mani e impegola le fauci, perche e nulla si dica e nulla si operi, in danno eziandio minimo dell'accusato difettuoso. Il protestare (chi palesa inosseruanze) Tutto da sè riferirsi con patto inuiolabile, che al delinquente non si strappi, non dico vna ciocca troppo cresciuta nel capo, ma nè pure vn filo dalla tonaca alquanto scioccamente allungata, allaccia talmente la coscienza a chi comanda, che teme di diuenire reo di tradita Confidenza, se brama di farsi custode dell'offesa Disciplina. Parmi, che in Noi si rialzi la scena aperta nell'Areopago di Atene. Attenti all'auuenimento. Dopo vna gran rotta riceuuta da Ificrate, Generale dell'Armi gre-

che,

chę, nella battaglia vniuerſale attaccata dall' *infelice* Guerriere col Rè della Tracia; temendo queſti di rimanere inferiore nel terzo conflitto, per la perdita de' migliori combattenti, che, prodighi del ſangue, gli guadagnarono le due vittorie, offerì al vinto la Figliuola per moglie. Al ſolletico di nozze reali, quantunque, dietro a brieue tregua, ſi foſſe rimeſſo in piedi Iſicrate, concedette la chieſta Pace, e accettò la Spoſa incoronata. Seguito nel campo il matrimonio, e dubitandoſi dal Rè barbaro, che a gli Atenieſi poteſſe ſpiacere nel nuouo Genero la ſouranità della Parentela, e molto più la Lega ſtabilita prima del lor conſenſo, gli diede per guardia e del ſuo corpo e della moglie vn groſſo ſquadrone di ferociſſimi Traci. Peruenuto in Patria l'odiato e inuidiato Paciere, fu ſubitamente citato a dar ragione della mala Concordia, e delle Nozze peggiori, per priuarlo dell' imperio dell' Armi mal maneggiate, e per punirlo del Ben publico tradito ne' priuati vantaggi del

ſuo

ſuo talamo. Comparue ſu l'ora intimata Iſicrate nell'Areopago, cinto in ogni parte dalle ſoldateſche del Suocero. Queſte, cariche di ferro, lorde di ſangue, feroci di guardi, inquiete di moto, ſpauentoſe di geſti, con la mano ſu la ſcimitarra, pareua che ſi ſpingeſſero all'aſſalto del ſeuero Tribunale. In apparato di tanto terrore, troncata ogni eſaminanza del delitto commeſſo, i Fiſcali approuarono non meno la Lega fermata, che la Republica ſottratta dalla prudenza del Generale, e a'pericoli della terza ſconfitta, e alla ſpeſa dell'eſercito rinouato. Ciò pronunziatoſi ad alta voce, mentre non condannato ma trionfante andaua al ſuo Palazzo libero dalla pena l'accuſato Spoſo, il Popolo non tollerante dell'impunita fellonia, ſgridaua i Giudici, di sì vile ſentenza; e di sì brutto tradimento, fatto per eſſa alla Giuſtizia e ad Atene. A gli vrli dell' infuriato Comune riſpoſero gli Arbitri impalliditi: Come poteuamo condannare l'infellonito Combattitore, ſe, attorniato da guardie,

die, noi sembrauamo Rei di morte, ed egli compariua nostro Areopagita e Giudice delle nostre teste? Quando volete intrepidezza di sentenze, procurate che da niuno si capouolti il gouerno, com'è seguito; mentre nella battaglia si fanno Nozze, e si fa guerra nell'Areopago. Così parimente si rinfacciò al Generale, che si millantaua innocente nel doppio tradimento della Zuffa perduta e de'Giudici intimoriti. *Nemo Iudicum tuorum* NON TIMVIT SIC, TANQVAM TV DE ILLIS IVDICATVRVS ESSES. *Quæ est ista, contra rerum naturam, perturbatio?* IN BELLO NVPTIAE, IN IVDICIO BELLVM. Esclamauano in ogni angolo della Città i diffamati Senatori: Se Voi ci guarniuate di alabardieri, e consegnauate Ificrate a'birri, egli non isfuggiua la morte, e Noi meritauamo l'applauso. Egli viue banchettante, e Noi confusi ci nascondiamo; perciòche permetteste la paura a'nostri cuori, a lui l'ardire: onde sedemmo, non come giudici, ma come malfattori, esposti alla ferocia de'bar-

Sen. cōtr. 5 Tom. 29. 427.

bari, pronti a ſcannarci ſu' noſtri ſeggi, ſe diceuamo parola non onoreuole a sì ſtretto parente del loro Principe. *Nemo Iudicum* NON TIMVIT *ſic, tanquam tu de illis iudicaturus eſſes. In bello nuptiæ, in iudicio bellum*. Queſto è vn miſero, ma perfettiſſimo Ritratto di quel che accade, quando, chi racconta difetti, non vuole che al difettuoſo ſi tocchi l'vltimo dito del piede, nè pure con morbidezza d'vn fiorito giacinto. A porte chiuſe e a vetri ſigillati eſpone il Relatore la veduta traſgreſſione dell' intiepidito inoſſeruante, e ſubitamente ſoggiugne: Io narro ciò ch'è ſeguito, ma inſieme proteſto, che chiunque di voi Superiore o ammoniſca o gaſtighi vn' Huomo sì ben nato, tirerà ſopra la Compagnia l'ire de'Potenti che l'amano, de'Letterati che lo ſtimano, di tutta la Comunanza che lo vuole promoſſo. Onde ogni ſtilla del ſuo roſſore, diuenuta vn Mar roſſo, affogherà, non Faraone empio Comandante, ma Moisè condottiere d'Innocenti, ma l'Arca cuſtode della

la

la Legge, ma quanto di buono e di ottimo si è raccolto nel glorificare il Tabernacolo di Dio viuo. Circondano finalmente l'accusato di sì ineuitabili esterminij, se anche leggiermente si punisca, che io stesso sono talora rimasto dubbioso, se doueuo trasferirmi nella camera del trasgressore, ad assicurarlo d'ogni impunità in qualsisia violazione di Riti; con supplicarlo di più a sodisfare ogni suo capriccio animosamente, già che il mantenimento della Religione dipendeua dalla tolleranza in Noi de' suoi falli dissimulati. *Nemo Iudicum non timuit sic, tanquam tu de illis iudicaturus esses.* Tal forma d' informare accresce di maniera la fidanza e la baldanza in chi difetta, che palesemente intendono, Assai più esser essi temuti dalla Compagnia, che non la teme chi in essa preuarica. Non si marauigli per ciò veruno, se talora non segue al lampo della dinunzia il fulmine della pena; quando, chi ragguaglia, chiaramente protesta, Volere segreto, eziandio di natura, dell'errore riferito:

acciòche, oue si narra, iui muoia, e quiui seppellito rimanga; vnicamente viuo all'intelletto del Gouernante, perche si affligga, e non perche al Reo si dia sospetto di credersi discoperto o nella caduta o nell' abbaglio, per chiederne genuflesso indulgenza. Per tanto non si ripari alcuno dal riferire con la impunità, data da Dauid ad Amnone, sì sfacciato delinquente: assicurando io ognuno, che, mentre non si leghino a' Maggiori le mani, questi adopereranno e flagello di penitenze e accetta di cacciata sopra il reciso Reo dagl'innocenti. Non si rinouerà da' Superiori l' indegna compassione hauuta ad Amnone, nè punito nè corretto, se da' Sudditi non si farà comparire, nelle delazioni, l'infingardo e lo scostumato vn nouello Ificrate, che spauenti chi regge, per le rouine profetate dall' informante, oue alquanto si contristi l'inuerecondo e'l disubbidiente. Sta dunque in vostra mano, e non nella nostra, il vedere atterrato il vizio con la preda del delinquente; che non mai nel-

la Compagnia sfuggirà la pena, se sull'ardore di chi gastiga non si scarica tanta neue di preueduti disastri e di minacciate sfenture, che lo raffreddi nella punitione de' falli, per non cagionare esterminij.

94 Come poi la troppa timidità di chi palesa smorza anche ad Elia il fuoco; così l'indiscreta vampa di chi per zelo notifica mancamenti, non di rado accende vn fumoso vapore in fulmine, che inquieta Gouernanti, e, senza necessità, contrista Gouernati. Altri inghiottono e dure spine e grosse gomene, tacendo (quasi dissi) peccati: e non pochi trinciano l'aneto e pestano il curiandro, spacciando, eziandio vn primo moto di curiosità inaueduta, sacrilegio di tradita Innocenza. La souerchia inquietudine di sì biliosi Informatori rassomiglia la ridicolosa comparsa de' Farisei, nelle spiagge del mare di Tiberiade. Su quelle arene hauendo il Redentore del mondo risanati quanti infermi a lui presentò attonita e riuerente la Turba di quei Distretti, *Rogabant*

Matth 14.36 *eum, ut vel fimbriam vestimenti eius tangerent; & quicunque tetigerunt, salui facti sunt*: si vide vna numerosa cavalcata, che, soprafatta da polvere e scesa di sella, chiese a Cristo d'esser vdita. Si erano mossi costoro da Gerusalemme, Città per molte giornate distante dallo Stagno di Galilea; i quali tutti con pomposo apparato di seruenti viaggiauano Primati e della Sinagoga e del Tempio. Segue immediatamente all'allegato Testo.

Matth 15,1. TVNC *accesserunt ad eum ab Ierosolymis Scribæ & Pharisæi, dicentes*. Nè pur diedero tregua a Cristo d'vna sola hora, per respirare alquanto dagl'incomodi della nauigazione e dal disagio della tanta calca di febbricitanti di paralitici e di storpij, curati tutti; protestando i sopraggiunti Letterati necessità estrema di accusare gli Apostoli: essendosi, in tal riguardo, spiccati dalle Cattedre e dagli Altari di sì discosto Emporio. *Accesserunt ab* IEROSOLYMIS *Scribæ & Pharisæi, dicentes*. Voi aspettate, che Personaggi di tanta qualità fossero per riferire, o

Vit-

Vittime impedite, o Errori dissemina-
ti, o spogliati Pupilli, od offesi Pon-
tefici, o estinto il Timiama, od ordi-
ta congiura contro Tiberio, o profe-
rite bestemmie a vilipendio della Leg-
ge, o rialzati gl'Idoli di Sidone nel-
le piazze di Sion, o corrotti Testimo-
nij per impossessarsi di tenute, o fi-
nalmente, per licenza di viuere, da-
to grauissimo scandalo a'Presidenti Ro-
mani. *Venerunt ab Ierosolymis, dicen-
tes*. Vdite le doglienze, e, dopo es-
se, se potete, non trangosciate. *Qua-
re Discipuli tui transgrediuntur traditio-
nem Seniorum? Non enim* LAVANT
MANVS SVAS, *cùm* PANEM MAN-
DVCANT. Vi è altro, che renda spa-
uentosa la dinunzia? Affatto nulla.
Oh malignità, incontentabile e ridico-
losa nel liuore delle tue strida. Adun-
que viaggio sì malageuole e cammi-
no sì lungo e vdienza tanto importu-
na, per rinfacciare ad Huomini santi,
quali erano gli Apostoli, vna venia-
bile negligenza di non insaponare le
mani, prima di sedere alla mensa?
Non enim lauant manus suas, cùm pa-

 nem

nem manducant. Nè vn di essi, in nome di tutti, narrò il praticato misfatto. Niun diede luogo all'altro di ragionare, e ognun di essi volle essere a parte del notificato sacrilegio, scriuendo l'Euangelista: *Accesserunt ab Ierosolymis Scribæ & Pharisæi*, DICENTES. Pare fauola di Poeti burlatori, che su la scena mettano alle risa del teatro Mimi che suegliano cachinni, e non Farisei che muouano a lagrime, per l'enormità de' riferiti sconcerti, qualunque Discepolo di Moisè. Tutto il rimbombo di clamori infocati, di fronti attonite, di labbra tremolanti, di sguardi impauriti, e d'innarcate ciglia, finì nella deplorazione di mani poluerose su la touaglia. NON LAVANT MANVS, *cùm panem manducant*. Quante strida 'anche frà Noi, e quanti gemiti d'indiscreti Zelanti, se la Giouentù nostra lascia talora, o di rassettare il letto, o di comporre i libri, o di spazzare la stanza, o di nettare da ragnateli i muri, e di purgare la sopraueste dal fango delle strade! Sono inconsolabili

li i treni, se nell'ora del silenzio scappa parola di bocca a gli Studenti: se con voce alquanto alta, dopo il desinare, ne' permessi respiri alcuno ragiona co' compagni. Il non segnarsi coll'acqua santa, chi entra in Chiesa, sembra a' sopradetti zelanti vno di quei nemici della Croce di Cristo, che l'Apostolo piange idolatri del ventre. In somma, a tali Democriti piangoloni ogni paglia è traue, ogni farfalla è nibbio, ogni lucertola è drago. *Decimatis mentam & anethum, & cyminum*. Nè io dico, che tali trascuraggini si tacciano. Debbono negligenze somiglianti, e minori parimente di esse, accusarsi ed emendarsi: ma non dee il Cielo del Zelo religioso annuuolarsi e arruffarsi talmente in mancamenti sì ordinarij, che tutto l' impeto de' suoi lampi de' suoi folgori de' suoi tuoni si scarichi sopra essi in modo, che non si pensi a difetti di più rilieuo; medicando (come già diceua colui) panarici che addolorano, e non tagliando cancrene che vccidono. Tal forma e di scriuere e d'in-

Matt. 23.23

d'informare fu da Cristo spacciata superstizione e ipocrisia, degne di Farisei, e indegne di Apostoli. Ripetiamo il Testo. *Vae vobis, Scribae & Pharisai* HIPOCRITAE; *qui decimatis mentam & anethum & cyminum, &* RELIQVISTIS, QVAE GRAVIORA SVNT LEGIS, *iudicium, & misericordiam, & fidem. Haec oportuit* FACERE, *& illa non* OMITTERE. Si scriua a me anche con qualche lagrima ogni neo di consuetudini trascurate, di coserelle non buone: ma senza torrenti di pianto, ma senza mari di profetate ruine. I fiumi e gli oceani de' tremori e de' treni si serbino alle trasgressioni delle Regole, a gli appannamenti de'Voti, a gli scauati fondamenti del nostro Essere, dietro a' quali o crolla o tutto cade l'Instituto. Che se a me si chiede, Quali sieno i turbini impetuosi, che scuotono la Compagnia e che possono abbatterla, di cui è necessario ragguagliare e spesso e sempre chi Gouerna: trè per ora solamente ne accenno, de' quali appena a me si scriue.

95 Il primo è, la troppa licenza delle nostre LINGVE, che s'intrudono, doue non debbono, e che auuicinano senza riuerenza le labbra al Cielo, o per censurare o per offuscare Pianeti. Il parlare senza sommo rispetto de' Prelati, lo sparlare temerariamente de' Grandi, il protestare nemici nostri chi, per necessità di giustizia, ò non approua ogni nostra controuersia, o disapproua qualche nostro dettame, cagionano a Noi inestimabili disturbi, e da Noi alienano Personaggi di somma autorità e di suprema possanza. Così pure il non lodare le non condannate dottrine di Vniuersità discrepanti dalle nostre, fa che tanto e si abbaino le nostre, e contra Noi vrlino e fremano Letterati di gran penna e Teologi di grande stima. Perche non rispettare in altri quei Dogmi, che non offendono la Fede, e che risuegliano gl'Ingegni? Perche non venerare il Carattere Apostolico in chi presiede a Diocesi con buona fama? Perche non incuruare e ca-

po

po e mente alle Teste coronate, mentre Paolo Apostolo e Pietro Principe degli Apostoli vollero prostesi tutt'i Fedeli eziandio ad vn Nerone, in riguardo e dello Scettro e dell'Imperio? Ah troppa libertà d' irriuerenti discorsi (quantunque in pochi di Noi) per li quali, chi così ragiona, ci rende odiosi a chi ci flagella, e immeriteuoli di compassione a chi ci ama: parendo petulanza di delirio, irritare o Diademi o Mitre o Toghe o Stocchi, per non ritenere tra denti vn detto mordace, vn'ironia acuta, vna doglienza indebita, vna ingiusta censura, vna facezia, che, descritta da' temerarij con qualche più di fiele sul petto de' Pasquini, costa a' Satirici la vita, tolta loro o da mannaie o da capestri! Gridaua Seneca: Compatisca chi vuole sotto le mani del carnefice, chi più stimò vn motto, che la testa; perciòche io a gente sì prodiga e della riputazione e del sangue, non so compartire nè tenerezza nè misericordia. *Horum* NON POSSVM MISERERI, *qui tanti putant*

Lib.2. cōtr.4 Tom. 29. 418.

putant caput potius, quàm dictum perdere. Il che tanto più mi schianta dal petto il cuore, quanto so, quasi da tutti Noi Figliuoli del Santo Padre adorarsi, non che riuerirsi, la tanto a Noi inculcata Verecondia, che ben parla di tutti, e nè pure, trafitta grauemente, leggermente punge chi la sfregia e l'atterra. Scongiuro, per ciò, quei che ragguagliano, a palesarmi bocche sì sboccate, Origini alla Compagnia di quasi tutto quell'assedio doloroso, non che con lode sopporta dagli eretici e da'peccanti, ma che soffre con infinito e danno e biasimo, postoci dall'ira di chi si crede da Noi offeso, perche vn solo di Noi sconciamente ne ragionò. *Tanti putant* CAPVT *potius, quàm* DICTVM *perdere*.

96 Segué dietro all'imprudenza della Lingua il fumo della MENTE. E' stata fin'ora sempre la Lontananza nostra da qualsisia lustrore o di Gloria o di Comando sì eroica, che con voto fattone a Dio ci siamo obbligati, e a ricusare Scarlatti, e ad abborire

re eziandio ne'noſtri muri Reggenza di Caſe e Sopraintendenza a Prouincie. Queſta implacabile auuerſione ad Alture ci ha preſeruati da quelle brine, che il Feruore religioſo, col proceſſo degli anni, frequentemente e inconſolabilmente pianſe e tollerò in que' Ordini, che poi la Santa Sede eſtinſe, e che, anche prima della eſtinzione, vacillarono non ſenza notabile perdita e del buon Nome ſcolorito e de'Laſciti quaſi del tutto ceſſati. Non vorrei, che accadeſſe a Noi, ciò che auuenne al Coloſſo Caldeo. Queſto totalmente rouinò, non per la creta ch' ebbe ne' piedi, come ſtimano alcuni; ma, come io crederò ſempre, perche non fu tutto CRETA in ogni parte delle ſue membra. Senza dubbio, in tale Simulacro ſi figurò la Republica Romana, fattaſi Signora di tutta la Terra conoſciuta. Nacque ella, ne' principij del ſuo Comando, compoſta di terra arrendeuole a gli editti de' ſuoi Centunuiri, e di ferro, cioè, di valore formidabile a'ſuoi Nemici, di vigore amante non che tollerante di

Diſa-

Disagi. Con tale subordinazione a'Magistrati e alle Leggi, e coll'inuitta robustezza di campeggiare e di sofferire, domò confinanti, assalì discosti, ruppe valorosi, vinse inuincibili, e fece vassalli suoi i Monarchi de'gran Regni. Il che tutto ella operò per puro amore della Patria; senza sete di applausi, senza voglia di lussi, senza auidità di spoglie, senza ambizione e smania di Signoria. Indi, caricata di palme e riguardeuole per comandi, prouò ne'suoi Guerrieri congiungersi al ferro della robustezza e alla creta della docilità il suono del bronzo, o sia l'appetito d'applausi, d'iscrittioni, di trofei, e di trionfi. Oue questi non si sperauano e superbi e celebri, i Combattenti più sperimentati ricusauano zuffe, e non passauano a guerreggiare in climi stranieri. Assai presto, impatienti di soggiacere e intolleranti di patire, surrogarono al ferro l'argento, quanto suogliati di sottometterſi a Statuti e di auuenturarsi negli Eserciti, tanto ingordi e di ricchezze e di pompe e di comodi.

Fi-

Finalmente, non appagati di delizie, vollero l'oro de' Consolati, che spiaceuano ad essi, se, emuli dell'Idra, non si raddoppiauano sette volte al proprio fasto: vollero Triumuirati e Dittature; e queste non per necessità, che vn solo risarcisse meglio le sconfitte riceuute da' Barbari, e prouedesse alla ricuperazione delle Prouincie ribellate; ma perpetue, affinche, mentre viueuano, niun'altro comandasse. Giunsero anche più oltra nell'arroganza dell' alterigia e nella distanza dal ferro e dalla creta, che nè pur loro piacque la Corona, se dal titolo di Rè, comune a molti, non saliuano al titolo d'Imperadore, Fenice ne' titoli, e molto più singolare e solo nella vastità e nella souranità del regnare. Ora fu facile l'esterminio di Statua tanto cangiante, dache ad essa si sfracellò il fondamento di tanta macchina, cioè la creta e'l ferro. Il mal Gouerno, subito che disfece la base della Mole, stabilita su l'vbbidienza e su la robustezza, tirò a terra quanti metalli l'abbel-

belliuano, ma che insieme la indeboliro no. *Videbas ità, donec abscissus lapis sine manibus* PERCVSSIT STATVAM IN PEDIBVS EIVS FERREIS ET FICTILIBVS, *& comminuit eos*. TVNC *contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento*. Oime, tolga Cristo ogni somiglianza, nella Compagnia, a Figura troppo misera, perche troppo si arricchì e troppo s'innalzò. Non l'abbondanza dell'Oro, ma la mancanza dell'Acciaio, che tanto da sè si differenziò nella Statua atterrata, la fece di temuto Colosso cenere dissipata e schernita. La nostra Religione crebbe nella creta e nel ferro di ossequiosissima VBBIDIENZA e di FATICA infaticabile; viaggiando, catechizzando, scriuendo, coll'inuitto repudio di agi di mercedi d'immunità di reggenze: regnando se vbbidiua, ricreandosi se sudaua, riputandosi gloriosa se giaceua sconosciuta: combattendosi con apostolica gara fra Noi, chi fosse il più dimenticato, il meno acclamato,

Dan. 2. 34.

il più oppresso, il più laborioso: sfuggendo ognuno alture di celebri insegnamenti, e pauoneggiandosi ciascheduno nella meschinità di Villaggi istruiti, e ne'pericoli di Catechismi in maremme. FERRO e CRETA. Della Compagnia, così euangelicamente figurata in immagine di Comunità celestiale, diceua l'Vniuerso, attonito alla generosità de'nostri cuori, innamorati di soggiacere e di lauorare: *Statua illa magna, & statura sublimis* STABAT, *& intuitus eius* ERAT TERRIBILIS. Sì terribile riusciua a' Popoli cristiani il nostro Zelo, che, chi godeua o di essere o di farsi Fortunato, non si accostaua a Noi, per paura d'essere trasferito, con le voci e coll'esempio, al centro dell'Vmiltà cristiana dalla sommità dell'adocchiato Campidoglio. L'intemperante sfuggiua la nostra dimestichezza, per fondata temenza, che non lo violentassimo ad innestare su' tronchi puzzolenti di tartarei piaceri i gigli angelici di odoroso candore. Così l'auaro, così il vendicatore, così l'inuidioso non entra-

Dan. 2. 31.

trauano nelle nostre Chiese, per l'orrore che in essi cagionauano le minacce, proferite da'nostri pergami sopra le loro maluagità. Tutto poteuamo, perche nulla voleuamo, o sotto i nostri Tetti, o nelle sale de'Principi. *Pedum quædam pars erat* FERREA, *quædam autem* FICTILIS. L'Vmiliazione era la nostra madre, il Lauoro era il nostro centro. Non si parlaua nè di salite nè di chiarori. Creta, creta di solo abbassamento, e Ferro di lotte sanguinose, per vittoria de' nostri appetiti, per date sconfitte a passioni e a peccati altrui. Non vorrei, che pian piano ci piacesse il Bronzo, o di Scuole più acclamate, o di Pergami di più nome, o di Penitenti più gloriosi, o di Ministerij più riguardeuoli, o di Gradi che seco recano prerogatiue di creare gouernanti e abilità per gouernare. Odo qualche tinnito di sì mala mistura, mentre, chi non riesce negli Studi, geme, e non giubila: come pure impallidisce taluolta, non chi sale sul Candeliere de'reggimenti, ma chi rimane nel beato Moggio di vita quie-

ta. Alla violenza di tal Bronzo la fortezza del Ferro arruggina, e la religiosità della Creta si disfà. Peggio sarebbe, se piacesse l'Argento di comodi desiderati e di patimenti sfuggiti. Sarebbe finalmente pessima la trasfigurazione della nostra vita in Oro, lauorato di preminenze e di maggioranze o chieste o ambite. Fin' ora, per diuina misericordia, non regnano ne' nostri cuori metalli sì differenti dalle miniere nostre e dalle nostre fornaci. Dico, non regnano: confesso, nondimeno, qualche bisbiglio sentirsi talora da me (quantunque in rarissimi de' miei figliuoli) di sì sconci appetiti; viuendo taluno mesto a' piedi della Croce di Cristo, se non si scorge e adoperato e celebrato. Taluno pure, se non chiede riposi e agi, gode di hauerli, nè offeriti li ricusa. Niuno ardisce di rimirare Comandi, perche il voto fatto di non procurarli ne spauenta eziandio la brama. Tuttauolta, chi non li chiede, perche non può, forse forse, o coll'affetto gli brama, o gioirebbe se gli cadessero in seno, come nel ca-

li-

lice di Donato martire cadde la gemma. Certa scontentezza, e vn quasi gemito di chi non risplende, mi fan sospettare, che la sete di beate tenebre ceda alla fame di non abborriti splendori. Più anche inconsolabile mi attristerei, oue non vedessi in qualche meschinello trionfare l'anima nella soggettione, e festeggiare nella reggenza. Simiglianti principij di Massime euangeliche, passate in Dettami di secolo, debbono subitamente e narrarsi e riferirsi a chi presiede, e senza indugio notificarsi a me ne' fogli; affinche Babele, sì opposta al Cielo, rimanga distrutta ne'fondamenti: mancando la speranza di atterrarla, se alquanto si alza sopra la terra. Già il Sasso spiccatosi dal monte, ch'è Cristo, atterrerebbe sì bel Simulacro, qual'è la Compagnia, se, negandoci la sua grazia, percotesse con la sua ira la creta e'l ferro delle primiere Virtù dimenticate.

97 A'Generali parimente si dia ragguaglio dell'Orazione, o non prolungata dagli Anziani, o anche

talora passata con tedio dagl'Intiepi-
diti. Guai al nostro Instituto, se,
nato nella spelonca di Manresa fra
gli Esercizij spirituali del nostro Le-
gislatore, si noiasse e di contempla-
re l'Eternità e di meditare Euangelij.
E' affatto disperata la Perseueranza
d'ogni nostro Feruore, oue l'Orazio-
ne della mattina, gli Esercizi d'ogni
anno, la sacra Lezione, l' attenta
Esaminanza della coscienza, la pre-
senza di Dio non mai interrotta, o
(*quod absit*) rincrescano, o (ciò che
può sottentrare sordamente tra Noi)
non sommamente piacessero; orando-
si sull'alba, perche la campana c'in-
uita a meditare, e perche, chi visi-
ta, ci necessita a farlo. Non può fio-
rire nè in noi nè in altri l'affetto al-
le Regole e la stima della Vocazione,
oue, in chi viue ne'Monasterij, cessino
lo studio di conuersare con Dio e'l go-
dimento di ruminare Scritture. Niun
Chiostro mai si prometta sicurezza
da mortifero tralignamento di robu-
sti in languidi, di ottimi in miserabi-
li, se ne' suoi domestici la Contem-

pla-

plazione non gl'infiamma, e l'ingordigia di riflettere ad oggetti diuini non gli fa diuorare le Bibbie, aperte dall'Agnello, e inghiottite da Giouanni. Ogni quarto d'ora profanato da distrazioni, ogni minuto d'ora tolto per pigrizia o per trascuraggine allo spazio consueto della cotidiana Orazione, è argomento di Anima degenerata; e che in brieue riputerà cenere, e non fauo, cioè morte, e non vita, il masticare Profezie.

98 **Di sì rileuanti Notizie non tutt'i Fogli, che a me giungono nella rinouazione dell'Anno, sono pieni; e più d'vno, in vece di palesarmi i mancamenti comuni della Casa, che la sturbano e che la infreddano, mi spalanca la stanza di chi gouerna; e, mal parlando di qualunque o detto o fatto di chi lo guida, ingrandisce la negligenza, come se fosse o schifosa lebbra o febbre mortale. Intitola taluno la casuale inconsiderazione del Superiore, disprezzo de' sudditi; la custodia alquanto seuera della**

disciplina, spietata barbarie che odia ne' sottomessi e la contentezza e'l riposo. Così presto ci siamo assordati a Dio, che dice: *Nolite tangere Christos meos*! Così poco temiamo di spiacere a Cristo, e d'incorrere nel suo flagello, qualora mutiamo, ne'nostri Prelati, le pustole in piaghe; spacciandogli indegni e inabili, oue a caso non sieno o perfettissimi o perfetti! Ricordiamoci, che lo scomunicato Cam incorse nella seruitù, non perche fingesse nel Padre sonnoloso l'inauuertenza nel giacere; ma perche la discoperse a'Fratelli, quantunque senza publicarla alle femmine e a' figliuoli. *Cùm didicisset*, QVOD FECERAT EI *filius suus minor, ait: maledictus Chanaam, seruus suorum erit fratribus suis*. Per lo contrario, si benedissero dall'ottimo Patriarca i due Figliuoli riuerenti, che nè pur vollero rimirare il Genitore spogliato, e con sommo rispetto copersero la sua nudità. *Incedentes retrorsum* OPERVERVNT con tutto quel, che nell'addormentato disdiceua. Il celestia-

Psal. 104.15

Gen. 9. 25.

le

le velo della Verecondia punto non si dissomiglia, ne'sacri Chiostri, dal sacro Velo del Tempio. Quello riparaua il profumo del Timiama, perche niuno lo scorgesse, tolto il sommo Pontefice. Il Velo monastico cuopre il solfo de'Presidenti, affinche niun Suddito lo risappia, niun temerario lo censuri. Se non è indubitato l'abbaglio nel Gouernante, ò totalmente si seppellisca, o al solo supremo Reggitore della Religione, senza iperboli e con riuerenza, si accenni.

99 Ciò, che conuerrebbe eseguire con chi tiene il luogo del Patriarca addormentato, si pratica con gli Assaloni, nemici de'Fratelli, ribelli al Padre, rapitori della Corona. Sem e Iafet appena vna volta comparuero nell'Oriente: le Teuchite, ammaestrate da Ioab, crescono da per tutto, ed entrano a fauorire e a scusare delinquenti presso Dominanti, in ogni luogo, e in ogni reggia. Non tutti procurano pretiose coperture alle fragilità de'Prelati, come praticarono i due modesti figliuoli di

Noè,

Noè. Moltissimi, per lo contrario, persuadono Dauid regnante a condonare la pena all'infuriato fratricida; che tante volte peccò nel sangue sparso, nelle biade abbruciate, nella solleuatione de'popoli, e che concepiua stragi peggiori nella Città reale contra la persona stessa del Rè. Quanti sono, che intercedono a beneficio de'raffreddati! Quanti ricuoprono a' degenerati le squame dell' Osseruanza tradita con tele d'oro dell'ingegno, in essi colorito con azzurri di gioie macerate! Spessissimo a'tiepidi si spegne la giusta ira de'Pastori santificati, con sottrargli a'risentimenti di chi guida e di chi vegghia. Non così fecero nella Città di Bologna le Orsoline, quiui fondate nel secolo di Ambrosio. Queste, venti di numero, erano zelantissime, che in tutte risplendesse l'innocenza degli Angeli. Però, se in alcuna alquanto si offuscaua tal chiarore; e, noiatasi di vita sì ben regolata, sospiraua la Casa materna, l'altre la circondauano in modo con buoni consigli, con

mi-

migliori eſempi, con affettuoſe preghiere, con la ricordanza dell'ira diuina, che la riteneuano ne'ſuoi muri, e la ritirauano da' tetti paterni. *Quòd ſi liberior alicuius volatus affulſerit*, TOTIS OMNES ASSVRGERE VIDEAS ALIS, *concrepare pennis, emicare plauſu, vt caſto pudicitiæ choro* CINGANT VOLANTEM, *donec albenti delectata comitatu* IN PLAGAS PVDORIS, *& indaginem caſtitatis, domus patriæque oblita*, SVCCEDAT. Troppo Noi mancheremmo a Noi ſteſſi, ſe a'primi indizij d'vn Principiante, che s'infredda, non correſſimo tutti a ſouuenirlo. Attorniamo l'infelice, che ſtima di diuenire Huomo, ſe laſcia d'eſſere tra quei Infanti, che Pietro volle rigenerati a Dio; ſe ſprezza di durare tra quei Fanciulli, che Criſto chiamò a sè, con proteſtare chiuſa anche la porta della Salute, non che della Santità, a chiunque di Gigante non ſi abbreuia in modo e non ſi accorcia, sì che vno ſia di eſſi, tanto da sè accarezzati. Ah, tutti tutti corriamo

Lib. 1. de Virg. ad Marcell. Tom. 58.63

mo

mo verso l' ingannato. di Noi, chi l'ammonisca, chi lo riscaldi, chi l' accusi, chi lo gastighi; e finalmente ognun dichiari di abbominarlo, niuno ad esso si accosti. Segua nelle nostre Case ciò, che seguì tra le Vergini di Ambrosio. *Si liberior alicuius volatus affulserit*, TOTIS OMNES ASSVRGERE VIDEAS ALIS, *donec in plagas pudoris, & indaginem castitatis succedat*. Presto ripiglierà la smarrita Osseruanza il misero Vanarello, se si vedrà abbandonato da tutti e a tutti odioso, per la rotta catena, che alla Regola lo legaua. Si faccia co' più liberi e meno circospetti, quanto gli Ateniesi fecero con gli Accusatori di Socrate. Dopo il veleno, che porsero al celebre Filosofo quegli affascinati Cittadini, tantosto che si auuidero del misfatto commesso per l' esecrata cicuta, presero tant' odio contro a' calunniatori, che niun loro rispondeua, se parlauano: niuno vendeua ad essi vittuaglie, o con essi sacrificaua a gli Dei. Onde, sfuggiti e abbominati da quanti dimora-

uano

uano nella Città pentita, tutti, allacciato il capestro alle gole, si sospesero su'tronchi degli alberi disseccati, morendo carnefici di sestessi, come per prima erano viuuti carnefici di vn tant'Huomo. *Cùm* PERPETI ODIVM AMPLIVS NON POSSENT, *suspendio vitam amiserunt*. Così scrisse Plutarco. Or qual taccia sarebbe, se, mentre la Grecia idolatra tanto abbomina i viziosi, che gli necessita a strangolarsi, per non arrossirsi nella fuga vniuersale, che ogni huomo si prescriueua da'persecutori di famoso Sapiente: se, dico, in tant'odio de' maluagi in tutta Atene, nelle Case di Dio i più liberi fossero i più amati, e talora a'violatori dell'Instituto si facessero circoli da chi gli acclama, nella puntura de' motti che proferiscono, nel giogo che scuotono e de' buoni vsi e delle leggi monastiche! Può accadere, che gli Osseruanti sieno schiuati, e che i Preuaricatori si onorino con corona di chi gli oda, e di chi brami di sedere con essi nella domestica conuersazione, dopo il cibo preso nella

Lib. de Odio & inuid. Tom. 110. 47.

men-

mensa comune. Se questi ammalano, sempre hanno chi gli attornij nel letto, e chi loro serua, con prontezza di carità non meritata, con sorrisi di beneuolenza ingiusta. In tanto la stanza d'Infermi feruorosi può essere che sembri, per la rarità di chi li visita, o la solitudine di Onofrio, o l'eremo di Pacomio. Or come vogliamo che la Virtù germogli, se la circondiamo di spine, e se niun giardiniero o la coltiua o la innacqua: mentre, dirimpetto ad essa, la libertà del viuere si ripara dagli Aquiloni, s'innaffia col Giordano, si espone a' raggi Solari, e, con suono d'applausi e con pregio d'ossequij, si glorifica e si fomenta? Nò, nò, chi non presiede, abbomini chi preuarica: chi gouerna, sgridi e flagelli la temerità de' raffreddati; e, quando la sferza non basti ad atterrire il delinquente con liuidure, si scharichi il fulmine sopra l'indisciplinato, escluso da Noi.

100 Bensì scongiuro ogni religioso Comandante a procurare, che la sua Ira sia FOLGORE, e non sia SPADA. Ognun di Noi dica con Dio,

Si acuero, VT FVLGVR, *gladium meum*. Il ferro dell' asta si estrae da' più cupi fondi della terra: dalla terra si distacca il fulmine e sale al Cielo, oue tra' raggi delle Stelle indura in saetta. Sia il furore del Zelo pastorale fuoco sì, ma non di carboni, che, sempre neri, dinotano o impazienza indiscreta o vendetta viziosa: sia fiamma di nuuole, che, per sola custodia dell'Osseruanza, diuampi, e non ferisca il dissoluto perche mal parla di sè, ma perche co'mali esempij sparla della Regola, e rende vile eziandio a gli ottimi la santificazione dello Spirito. Vogliamo rimirare vn Fuoco celestiale, che, a guisa della Folgore, colpisce, non chi l'ingiuria, ma chi ingiuria Cristo? Ecco Elia, che predice ad Acab lo schiantamento della stirpe, il disonore delle sconfitte, l'infamia della morte. Nel fragore di tanto esterminio disse il peccante Principe all'Huomo di Dio: Quando mai io a te o dissi parola di oltraggio, o contro a te e a tuoi Romiti cagionai disturbo minimo! Come dunque tanto a miei danni ti risenti?

Deut. 30.41

Et

3.Reg 21.20 *Et ait Achab ad Eliam*: *num inuenisti me inimicum tibi? qui dixit*: INVENI. non perche tu mi habbia giammai perduto il rispetto, non perche tu habbia inquietato il Carmelo, non finalmente perche alcuno de tuoi habbia a'nostri abeti troncato vn ramo, o strappata fronda veruna a'nostri cipressi. L'oltraggio, che tu hai fatto a me e per cui io tanto teco sfogo i miei sdegni, fu il sacrilegio da te commesso contra i diuini Precetti, togliendo e vigna e vita a Nabute. *Num inuenisti me inimicum tibi? Inueni*, EO' QVOD VENVNDATVS SIS, VT FACERES MALVM IN CONSPECTV DOMINI. Se tolleriamo, che la Costituzione non si osserui da' prosciolti, e che i ministerij della Compagnia s'infamino da chi male gli esercita, non siamo Figliuoli del Santo Padre, nè siamo Imitatori di Elia. Il gran Profeta non rifletteua a verun suo torto priuato, e totalmente si fissaua nel considerare, che l'Onnipotenza diuina rimaneua oscurata dall'ingiustizia eziandio de' Regnanti. Oue Iddio non era ris-

rispettato, Elia tutto si, conuertiua in fiamma: da cui non sarebbe vscita minima scintilla o di rimprouero o di minaccia, se a lui Acab o squarciaua il sacco o sfregiaua il viso. Nulla mai habbia di terreno e di vmano il supplicio, che a Difettuosi da Noi si decreta. S'impasti nel Cielo la saetta del nostro Zelo, e niuno ardirà di rugghiare ne' nostri gastighi, niuno sparlerà de' nostri rimproueri: appunto come, dietro a' rinfacciamenti del santo Profeta, il Rè sanguinoso buttò la corona, e si coperse di cenere. Fece in pezzi, non l'abito di chi lo corresse, ma lo scarlatto suo, che l'animò all'omicidio. Oh questi sono fulmini, che dal fango salgono nell'aria, confinante a' Pianeti: di cui anche i colpiti non osano querelarsi. Lodo Fulmini? Tale non fu la presa vendetta da Elia contro Acab. Il Fulmine, non contento dell'impiagato atterrito, dopo il colpo dell'estinto o dello suenuto, fa strepito sì grande, che ognun si auuede della Saetta caduta, e ognun corre a cercare, qual sia l'atterrato. Non così operò il Profeta. Riprese il sanguinario Dominante, e gli predisse insolite disauuen-

ture , per pena d' inauditi misfatti .
Ciò eseguito, non parlò con veruno della
brauura esercitata , e della strage predet-
ta : non si millantò , nè generoso , sprez-
zando diademi, nè zelante, aprendo sepol-
ture per chi diede morte al vassallo inno-
cente . Nè pure ad Eliseo, Allieuo sì fi-
dato della sua Montagna , notificò Elia
azione sì eroica, supplicio sì sonoro . Vo-
gliamo emendati i corretti da Noi? Non
millantiamo correzioni : non soniamo la
tromba, nè alle penitenze che da Noi s'im-
pongono, nè a gl'inosseruanti dal nostro ze-
lo tramutati in esemplari di Feruore. In tal
forma ogni Casa d' Ignazio sarà Specchio
di Bontà , perche in essa , nè il difetto ri-
marrà impunito, nè a commessi mancamen-
ti mancherà, o chi gli accusi , o chi gli at-
terri . Così sia.

SER-

SERMONE LXXXVII.

Detto nella Casa di Santo Andrea, il mercoledì dopo la Pasqua.

OMNIA FLVMINA INTRANT IN MARE, ET MARE NON REDVNDAT.

DICIT EI SIMON PETRVS: VADO PISCARI. DICVNT EI: VENIMVS ET NOS TECVM.

L'Ecclesiastico nel primo capo: L'Euangelista San Giouanni nel ventesimo primo.

OGNI *Nouizio d'Abito e molto più ogni Prouetto di Voti dee rassomigliare il Mare, e non i Fiumi. Questi, troppo dolci a' passaggieri e troppo in se stessi diuersi, ora seccandosi nella State ammorbano*

le città, e ora gonfiandosi nell'inuerno allagano seminati e desolano campi. L'Oceano, per lo contrario, nè cresce con accogliere il Gange e l'Indo, nè cala in qualsisia mancanza di torrenti, che a lui nella Canicola non corrono. Quei sono ottimi Principianti o di Studio o di Abito, che meno graziosi per serietà di costumi, eleggono più tosto di compugnere Compagni, che di attrargli a sè con piaceuolezza biasimeuole. Il sorridere a tutti, l'accomodarsi con tutti, il timore di contristare o incauti o negligenti, ci dissomiglia da Iob; che anche ridente spauentaua dissoluti, e sereno sembraua vn Sole estiuo che scioglie ghiacci, e non Fiore di primauera che inghirlanda banchettanti. Catone stesso, adoratore di Statue, riuscì così maestoso nell'vbbriachezza, che atterrì coll'austerità de'

guar-

guardi i Giouanaſtri, che lo ſcoperſero delirante. Con tali documenti di grauità, ritenuta in qualunque o riſtoro o reſpiro, il Popolo di Dio celebraua le ſue feſte, ne' trionfi di Giuditta, con volti diuoti, con diſcorſi ſantificati. Dietro alla maeſtà del conuerſare ſegua la vniformità nel viuere; giubilanti nel noſtro diſprezzo, modeſti e vmili ne' noſtri ingrandimenti. Niuna triſtezza ci turbi, ſe il Superiore ci gaſtiga, ſe la Religione non ci adopera: e niun faſto o c'infatui o ci ſollieui, ſe le noſtre impreſe ſi acclamano, ſe la noſtra ſapienza ſi riſpetta. Sempremai vniformi e nell'vbbidire e nel ſudare, rappreſentiamo in terra l'Acque del Cielo, che non ſoggiacciono a variamento, e che, attorniate da Stelle, circondano la Città di Dio, ſeruono a' Beati d'in-

nocente diletto, e di difesa amorosa, non necessaria. Iddio poi maledica chi disturba armonia sì santa ne' Chiostri ben regolati, o con voci non buone, o con mali esempij.

101 IL mare di Tiberiade, che non è Mare, ed è solo Stagno, oue si auuia Pietro con altri Apostoli per pescare, mi rappresenta il vero Mare della Palestina, misteriosa figura e vero ritratto dello STATO RELIGIOSO. Trè sono le condizioni del Pelago Mediterraneo: dalle quali marauigliosamente a Noi si coloriscono le prerogatiue della Vita che professiamo, e massimamente nella Casa di santo Andrea, oue ragiono. OGNI MARINA è salmastra; e niuna Marina cresce per la moltitudine e immensità de' Fiumi, che in essa si scaricano; nè similmente cala, quando, negli ardori della Canicola, e cessano i torrenti, e con poc'acqua le foci eziandio del Gange e dell'Indo si trasfondono nell'Oceano. *Omnia flumina intrant in Mare*, anche il

Mara-

Maragnone, anche i fiumi delle Amazoni e del Brasile, che sono Mari vastissimi più tosto che fiumi; *Et Mare non redundat*. Niun diluuio o di Cielo o di Terra fa, che'l Mare sormonti la spiaggia, e che, nell' apparenza esteriore, quantunque egli sia più copioso e più abbondante di acque, compaia gonfiato o insuperbito. *Mare non redundat*. Non cala nell' Agosto, non ridonda nel Dicembre: sempremai simile a sestesso, pare che nulla riceua, quando riceue tanto; e parimente mostra, nulla mancare a'suoi profondi, oue ne'Soli estiui mancano ad esso le correnti di vastissime ed immense fiumane. Per lo contrario, il LICORE de'Fiumi è dolce, di cui beono e mandre ed huomini: e, sicome accresciuto da piogge continouate o da neui liquefatte, sdegna riue e allaga campagne; così, scarso di piene nella state, non è nauigabile, e frequentemente, discoperto ne' suoi limacci, auuelena l'Aria e ammorba Città. Questa è l'Immagine di chi viue Mondano, e massimamente ne'primi e pericolosi anni della Giouentù. La troppa dolcezza e affabili-

bilità, per cui teme (chi nel ſecolo viue adulto) di ſpiacere a'compagni e di contriſtare o chi l'ama o chi lo cura, fanno che acconſenta a domande noceuoli, a diletti non leciti, a maluagità taluolte ſcandaloſe. Chi luſinga e chi chiede, attigne acqua da Fiumi. Così pure ogni felicità della Caſa paterna riempie l'ineſperta Giouentù di faſto e di luſſo; come qualunque trauerſia la innabiſſa ne' vortici di diſperata diffidenza, e d'odio ſacrilego al gouerno diuino. Per ciò tutti voi Principianti, che quà ſiete venuti alla Caſa di Dio dalle voſtre Caſe, vi ſiete corſi, per mutarui di Fiumi in Mari, per conuertire la ſouerchia Piaceuolezza, che troppo ſi accomoda a' delinquenti, nel ſalmaſtro ſapore d'Innocenza, che ſgrida chi l'infredda, che ribatte chi l'aſſalta, che atterra chi la ritira dal Cielo. E molto più quà veniſte, per comporre la vita voſtra in vn perpetuo tenore di criſtiana e fedele Coſtanza: la quale nè ſi auuiliſca d'animo ſe tollera mancanza di conforti, nè s'innalberi ſe gode copia o di prerogatiue o di applauſi. *Omnia flumina intrant in Mare, &* MA-

RE NON REDVNDAT. Se le mie Doti crefceranno a difmifura nella Compagnia, io vi viuerò e foggettato ed vmile: e fe in effa o puniranno i miei difetti o non efalteranno la mia inabilità, ci dimorerò e giubilante e laboriofo. In fomma, come il Teuere, giunto che fia ad Oftia, diuiene totalmente di Fiume Mare: così ogni Nouizio, accolto da'più Prouetti di sè quafi Rufcello da immenfa Marina, NON fi rammarichi fe lo difprezzano, NON fi follieui fe lo ftimano, e, DI STOLTAMENTE piaceuole diuenuto virilmente falmaftro, viua e ferio e VNIFORME. Quefti fono i trè Punti del mio Difcorfo; ne'quali moftrerò, I veri Figliuoli della Compagnia, quafi Oceani Euangelici, NON INSVPERBIRSI o per venture o per fortune sì fue come de'fuoi; NON CONTRISTARSI per contrarietà veruna o de'fuoi o fua; E PERSEVERARE nell'apprefa Offeruanza con tanta maturità di andamenti, che niuno ardifca nè pur leggiermente di piegarlo dalla interiore od efteriore Santità de'coftumi. Incominciamo dall'vltimo.

Omnia

102 *Omnia Flumina intrant in Mare*. Il Mare è salmastro: niuno bee di esso, e niuno innaffia con esso i germogli e i fiori della Terra. Tal Serietà di portamenti fu quel coltello, che Cristo Saluatore del Mondo porse a'suoi Fedeli, per diuidersi e dal Parentado e dagli Amici, qualuolta questi tentassero di separargli dalla Perfezione Euangelica: sicuro, Non douer pericolare nell' integrità del cuore e del volto, chi, maturo di andamenti, diuerrà salmastro a chi procura di diuertirlo, con suoni di giocondità fiorite e di amabili passatempi, dall' importante e vnico negotio dell' Eterna Salute. *Non veni pacem mittere, sed* GLADIVM. A tal ferro s' ingegnò Lucifero di spuntare l'acutezza e di sfilare il filo, con opporre al Messia, che dice, *Beati, qui lugent*, *Et væ vobis, qui ridetis*, aforismi mortiferi e vsi tartarei di vita contenta. Costoro, disse Satanasso (parlando de' primieri Cristiani sotterrati nelle catacombe e squallidi nelle prigioni) sono o viuuti perfetti o morti martiri, per le guance sempre bagnate da lagrime, per la mente sempre fissa

Matth 10.34.

Matth 5.5.

Luc.6. 25.

fiſſa ne'gaſtighi eterni, per l'orrore conceputo alle offeſe di Dio, morto per eſſi nella Croce, e immortale in sè per la Diuinità. Ora, che l'imprudente Coſtantino gli ha eſtratti dalle cauerne, e gli ha eſpoſti alla luce de' comandi ciuili e militari, capaci de' Conſolati e guide d'Eſerciti, conuiene che io prepari loro vna tal ſorte di vita, che del tutto ripugni a' riti dell'età paſſata nell'oſcurità delle grotte e nella meſchinità de'tufi. In eſecuzione della ſtabilita congiura, aprì a' Credenti gli anfiteatri, non per morirui sbranati da fiere, ma per ſederui ſpettatori di giuochi: alzò ſcene, per allettargli ad intemperanze: ammaeſtrò mimi e accordò cembali, per diſciogliere chi, ben compoſto di animo e armonioſo di brame apoſtoliche, viueua Angelo nella carne; promettendoſi, armato di flauti e di danze, quell'eſterminio della Fede, che non ottennero i Ceſari furioſi co' denti de'moſtri e coll'arſure delle fiamme. De'quali ſtrattagemmi fu diſcopritore a' ſuoi Popoli Giouanni Griſoſtomo, quando loro preſcriſſe, che aſſai più temeſſero i giardini, che gli ergaſtoli; i banchetti,

che

che la fame; le ghirlande, che le catene; i cachinni de' pantomimi, che le fauci delle tigri. *Ille, ille est* (così egli ragiona di Satanasso) *qui in artem iocos ludosque digessit, vt,* PER HAEC AD SE TRAHERET *milites Christi, virtutisque* EORVM NERVOS FACERET MOLLIORES. Se gli affascino con sollazzi, li disarmo di tutta quella robustezza, che loro fabbricò l'Apostolo nel fuoco dello Spirito Santo. Non temo le loro quaresime, sbeffo i loro sacramenti, permetto ad essi e sacrificij nell'altare e cilizij a' lombi e contrizione di colpe nel cuore, purche non manchino, e beffardi ne' loro conuiti, e allegrezze nelle loro verdure. *Propterea theatra construxit,* ET RISVVM INCENTORES PARAVIT, VT VNIVERSAS PRORSVS VRBES COMMVNI PESTE CORRVMPERET. *Stolidiores soluuntur in risum: inde applaudentes, fornacem ignis horribilis ex huiusmodi voluptate succendunt.* Così ordì l'infausta tragedia delle nostre cadute l'Inimico della Bontà euangelica: surrogando alla barbarie de' persecutori la perniciosa giocondità del viuere, e la prosciolta licenza del cachinnare.

Ho. 6. in Matt. Tom. 21. 161.

A ta-

103 A tale corruttela di esiliata grauità opposero subitamente i primi Patriarchi dell' Oriente, come Rocche di rifugio, le celle de'Monaci e le spelonche de'Romiti: oue ogni riso era sacrilegio, oue ogni scherzo era bestemmia, oue gli occhi de' famelici salmeggianti erano perpetue sorgenti di lagrime infocate, che partoriuano crepacuori, e che sbandiuano, eziandio dalla falda de'loro monti, ogni larua di piaceuolezza non innocente e di diletto secolare. Tanto a Noi descrisse Giouanni Climaco, che negò allieuo de'Monasterij chi, attonito sbigottito e puro scheletro, non bagnaua la tonaca di fiele versato dalla fronte, e non infocaua la stanza, con sospiri pregni di paura, e con muggiti d' insaziabile pentimento. MONACHVS *est afflictus*, & MAERENS ANIMVS, *qui iugi mortis memoria, siue vigilans, siue obdormiens, seipsum semper exercet. Is non desistat effundere igneas lachrymarum guttas, cordisque tacitos mugitus.* Così viueua, chi deliberaua di assicurarsi la vita futura. Parui ora, che io troppo chiedessi, quando negai seruo di

Grad. 1. Tom. 48.2.

Cristo

Cristo,chi non conuertiua l'effeminata dolcezza de' Fiumi nel salmastro sapore del Mare? Tempero tuttauolta i rigori dell'Eremo, che non da tutti si accettauano, e da quei soli si eleggeuano, a'quali egli eterni incendij dell'Inferno rendeuano rugiadose l'erbe del digiuno, e morbido il terreno oue si coricauano, più per penare, che per dormire. Non così posso permettere alla Compagnia,o facezie di lingua senza freni, o mancamento di modestia quando si parla,o violazione di silenzio mentre si tace,o quell'allegrezza, che scompone la maturità del volto e la compunzione dell'animo, se non voglio cassare dal ruolo de'primi Cristiani i Primogeniti della Croce; quali dobbiamo essere, se bramiamo d'annouerarci a'seguaci di Cristo crocifisso. Così a Noi descrisse Tertulliano la GRAVITA', che distingueua i Fedeli del suo tempo da'Pagani di quel secolo. *Vultus illi tranquillus & placidus, frons pura, oculi sublimitate non infelicitate deiecti, os taciturnitatis honore signatum, color qualis innoxijs, motus capitis in diabolum* ET MINAX RISVS. Si sorrida, ma con tanta maestà di euangelica maggioranza, che l'Arcobaleno

Lib.de Patien Tom. 58.192

leno

leno ſteſſo della noſtra allegrezza mandi lampi d'incorruttibile temperanza, e minacci fulmini a qualunque leggerezza o di geſti o di voci. *Et minax riſus*. Non ſia nè ruſticità nè rimprouero la noſtra Domeſtichezza, che alieni da Noi, chi con Noi conuiue, o chi a Noi ricorre per ben viuere: ſia ella, nondimeno, così virile e così immaculata, che ſpauenti chi trama inſidie alla maturità religioſa, e chi ſganghera le porte chiuſe della verecondia clauſtrale. *Et minax riſus*. Scorga, chi ſi abbocca con Noi, nella ſerenità della noſtra fronte le procelle del noſtro petto; che atterrito rimira il Giudicio finale del Mondo (per poi intimarlo a'popoli) anche quando familiarmente ſi ricrea nelle noſtre ſale, ſull'ora diſpenſata dal ſilenzio. *Et minax riſus*. Sì che, e'l mondano che c'inuita, e'l religioſo che ci ode, non credano il Cielo ſtellato della noſtra carità, oue o conſola o ricrea, priuo di quelle Comete, che, nelle rouine del Mondo, gli Euangeliſti prediſſero ſul Firmamento acceſe dall'Ira diuina, a terrore de'condannati. Così compariſca ogni Figliuolo della Compa-

gnia

gnia e fuori e dentro di caſa, qual comparue Iob, quando, a riſtoro di chi l'imploraua, mitigò la paraliſia de' ſuoi tremori, e addolcì le amarezze della ſepoltura preueduta. *Si quando ridebam ad eos*, NON CREDEBANT MIHI, *& lux vultus mei non cadebat in terram*. Si accorgeuano le Turbe, compiaciute dalla pietà di quel Principe, eſſere come ſcenico il ſorriſo, con cui le accoglieua: ben diſcoprendo, altro eſſere quel che macchinaua l'anima, e altro ciò che paleſaua il volto di chi, per pietà eſaudiua Biſognoſi, e per fede ruminaua Profeti. *Si quando ridebam ad eos, non credebant*. Diceuano fra sè: Ah, queſto grand'Huomo finge primauere per confortarci: ma tollera vernate nella ſerietà che l'addolora, nella caducità e della vita che manca e della grandezza che finiſce. Però neceſſitiamo chi ci aſcolta e chi ci vede, a riputarci Mari ſalmaſtri per conoſcimento di fede, eziandio qualora ci rendiamo Licori amabili, per auuicinare a' noſtri ammaeſtramenti o trauiati o tiepidi.

Iob. 29 24.

104 Nè ricuſi veruno la Grauità, che perſuado coll' eſempio di Iob, per confeſ-

confeſſarlo troppo ſuperiore a'noſtri portamenti, e per conſeguenza Originale, difficile a ricauarſi da chi viue men perfetto di Creatura, celebrata e quaſi ammirata dal Creatore. *Numquid conſideraſti ſeruum meum Iob*, QVOD NON SIT *ſimilis* EI IN TERRA? Concioſiache io metterò ſu la ſcena, non il più Santo de'Santi del ſuo ſecolo, qual fu il colorito da me fin'ora; ma vn Huomo, ſenza fede in Dio, ſenza intelligenza di Vangeli, ſenza Grazia ſantificante, adoratore di falſe Deità, vittima di Gloria fuggitiua, ſacrificato dall'ambizione all'odio de'Principi e all'affetto della publica Libertà. Queſti è Catone, che, paſteggiato alla grande da Perſonaggio Conſolare, vſcì dalla cena vacillante, per l'vbriachezza e ne' piedi e nella mente. Si accorſe del capo ſuanito il ſorpreſo Vecchione: onde, arroſſitoſi di apparire nel ritorno alla ſua Caſa prigioniero de' vini beuuti, ſi auuolſe il capo nelle creſpe del manto. Videro certi Giouanaſtri diſſoluti l'ebrietà di chi camminaua con paſſi inuguali: perciò, curioſi di ſcoprire chi foſſe il delirante, con audacia giouanile

Iob. 1. 7.

ritirarono il panno dal viso velato del confuso camminatore. Nel sentirsi discoperto l'eroico Nobile, alzò vno sguardo verso l'insolenza de'temerarij sì serio e sì feroce, che, atterriti i miseri dalle minacce dell'occhio inuiperito, mutoli e pallidi si diuisero senza formar parola, ricouerandosi ognuno sotto i tetti paterni, per cercar asilo alla commessa sfacciataggine. Sì che a coloro riuscì Catone, non reo di tazze rasciugate, ma censore e giudice insieme di petulanza sottomessa a'flagelli. Ciò, che io quì riferisco, si scrisse da Plinio il Consolo, narrando il fallo del beuitore in modo, che nel biasimo lo dichiara Semideo. *Quem Caius Cæsar ita reprehendit*, VT LAVDET. *Describit enim eos, quibus obuius fuerit, cùm caput ebrij retexissent*, ERVBVISSE. *Deinde adijcit*: PVTARES NON AB ILLIS CATONEM, SED ILLOS A CATONE REPREHENSOS. *Potuit ne plus authoritatis tribui Catoni, quàm* SI EBRIVS QVOQVE TAM VENERABILIS ERAT? Non solamente non siamo simili, o a gli Eremiti di Climaco, o a' Cristiani delle Catacombe; ma nè pure rassomigliamo Patri-

Lib. 3. ep. 12 Tom. 29. 13

zij

zij gentili, se con la maturità de'nostri guardi non togliamo a'licenziosi e colore e voce. Nè ciò basta cagionarsi da Noi, o quando camminiamo taciturni per via, o quando seueri insegniamo da cattedre, o quando lagrimosi oriamo ne' tempij; se anche ne'conuiti, che talora uon possiamo schiuare senza offesa di chi c'inuita, non rendiamo a' banchettanti, con la religiosità de'nostri detti e con la frugalità ne' loro cibi, le tauole di Epicuro scuole di Socrate: sì che niuno ardisca, nella presenza nostra, di proferire periodo che disdica, e motto che rilassi. Se le nostre coppe ne'banchetti non versano tale verecondia su'conuitati, che li faccia e riuerenti a Dio e timorosi di nostre Correzioni, cediamo ad idolatri la palma e di virile serietà e di rispettata maggioranza. *Potuit ne plus authoritatis tribui Catoni, quàm si ebrius quoque tam venerabilis erat?* Niuno osi, o ne'viaggi o ne' nauilij o nelle ville, di scomporsi, se seco o ci rimirano o ci sospettano. Or che sarebbe, se più si fossero rispettati da Caualieri Romani beffardi i loro Vecchi imbriacati, di quel che si riuerissero, e temperan-

 ti

ti e digiuni gli Allieui della Croce e i Ministri di Dio, da chi adora la Croce, e da chi crede in Dio? *Ebrius quoque venerabilis erat.* sa Cristo, se alle volte tal venerazione possa darsi a Noi, o dirsi di Noi salmeggianti e sacrificanti. Direte, Non siamo Eremiti confinati tra scorpioni: siamo Religiosi cinti da Popoli, e frequentemente voluti da Grandi. Tutto sia vero. Non perciò possiamo nelle nostre conuersazioni auuilirci talmente, che lasciamo di riuscire formidabili a'profani, anche quando, per allettarli, ridiamo. *Et minax risus.* Appunto come il Sole, sparsosi su'pantani, non tralascia di risplendere; e, in vece di lordarsi ne' licori corrotti, gli asciuga, e rende fiorito il terreno che disecca co' raggi: così ognun di Noi, qualora il zelo dell'Anime ci accomuna eziandio a vani e a delinquenti, purghiamoli co'nostri splendori dal fracidume de' loro peruertiti costumi; e, senza attrarre da essi licenza che contamini, arricchiamogli di candori che li purghino. Il che non fa con lode, chi ciò fa con lunghezza di discorsi, e ciò non fa nel primo comparire, o in case di mondani, o in abbocca-

men-

menti con dissoluti. Più oltre.

105 Quando il Secolare, entrando ne'nostri alberghi, non si compunge al silenzio delle nostre logge, alle immagini de'nostri muri, al comparimento de'nostri volti, alla santità de' nostri vsi: meritano le Case nostre di essere atterrate, e dichiarate case senza Dio. Prorompo in sì odioso rimprouero di screditati Edificij, se loro manca la venerazione in chi vi entra: peròche ciò si negherebbe da me Generale della Compagnia a Chiostri consecrati, che da Poeti intemperanti non si negò a Boschi diabolici di Dee fauolose. Vdite. Nel monte Auentino si piantarono, ad onore di falsa Deità, grossi e numerosi lecci, così ben disposti e così folti di ombre, che a chi colà saliua, sì per l'orrore degli ombramenti come per la taciturnità de'passaggieri e quiete de'viali, pareua (che in ogni tronco risedesse la Dea, e che niun angolo di sì ampia selua non fosse deificato dall'assistenza di Numi.

Lucus Auentino suberat niger ilicis vmbra:
Quo possis viso dicere, NVMEN INEST.

3. Fastor. Tom. 104. 129.

 Niu-

Niuno quiui offeriua vittime e abbruciaua incensi; niuno piegaua ginocchi e giungeua mani; niuno pronunziaua preghiere o baciaua il suolo: tuttauia l'ordine delle piante, l'offuscamento dell'aria, la maestà delle vie conciliauano a' Viatori sì eleuato concetto del Colle, non lusingato da fiori nè addomesticato da luce, che si riputaua sacrilego, chiunque in ogni passo non adoraua Egeria. Tanto seguirebbe in chi passa a'Monasterij, se il silenzio, se la modestia, se la pietà di chi gli abita ingenerasse spauento della vita futura, disprezzo e odio della presente. *Niger ilicis vmbra, quo possis viso dicere,* NVMEN INEST. Quì regna Iddio, perche quà non entra, o licenza di guardi, o rimbombo di risa; o strepito di periodi, o scomponimento di passi, o discorsi di auuenimenti mondani. Però più che mai inculco e riordino ciò, che già ordinai negli anni passati intorno a' Ragionamenti, ancorche santi. Questi debbono cessare, e quando si esce dal domestico Giardino per ripassare alla porta di Casa sì venerabile, e quando ad esso si passa dalla soglia poco men che adorata

di

di questo Edificio di S. Andrea. Ah, non permettiamo, che a'gradini de'Monasterij riformati vengano, e attoniti chi li preme, e compunti chi per essi giugne alle grondaie de' cortili santificati, compungendosi de'falli, e concependo feruori; senza sperimentare anche nelle nostre porte e ne' nostri androni quel rauuedimento di spirito, che altroue ogni Secolare ritroua. Odo chi mi dice, A'suddetti Santuarij inuiarsi, chi delibera di conuertirsi, nè quiui altro professarsi, fuorche, o salmodia di coro, o solitudine di cella, o lauoro di orti: là doue a'nostri portici si trasferiscono e giouani ed huomini, o per apprendere scienze, o per disciorsi da dubbietà: perciòche, eziandio in tal differenza e d' Instituto e di Albergo, debbono non inuidiarsi dalle nostre Accademie i salmi de'Penitenti, dalle nostre Conuersazioni la ritiratezza de' Solitarij, dalle nostre Dispute i sudori de' Lauoranti. Concedo tal giocondità alla serietà nostra, qual' esercitarono i Combattenti della Sinagoga nelle allegrezze, e di sciolti assedij, e di saccheggiati quartieri, e di disfatti nemici.

Poſſo dar più a chi veſte ſaia euangelica, e a chi profeſſa vita apoſtolica? Ecco, nell'vccifione di Oloferne e ne'trofei di Betulia, le contentezze del Popolo arricchito e del Territorio trionfante. *Per tres menſes gaudium huius victoriæ celebratum eſt cum Iudith. Erat autem Populus* IVCVNDVS SECVNDVM FACIEM SANCTORVM. Confeſſo conueneuole, e forſe anche non di rado neceſſaria, qualche piaceuolezza, e qualche ilarità in chi ſpiega dottrine, e in chi dà pareri: dalle quali affezioni dee tenerſi totalmente lontano, chi ſi rinſelua ne'Boſchi a piangere i diſordini del Mondo, e chi viue di legumi negli ſcogli del Giogo, per placare l'ira diuina co'tormenti volontarij che ſopporta. Si raſſereni la fronte a'diſcepoli, ſi compongano le labbra a qualche ſorriſo, e ſia l'abboccamento noſtro ſereno, o con chi ſi ammaeſtra da Noi, o con chi chiede conſegli a Noi: ma ſempre il noſtro gaudio ſia gaudio di Profeti e gaudio di Santi. *Erat* POPVLVS IVCVNDVS SECVNDVM FACIEM SANCTORVM. Anche l'Apoſtolo diceua a'ſuoi ſeguaci: *Gaudete, iterum dico, gaudete.*

Iudith 16.24.

Non

Non perciò ſpezzaua freni di modeſtia, nè allentaua briglie di grauità: volendo ſempremai ne'Criſtiani congiunta la verecondia a'reſpiri, e vniti i ghiacci del timore celeſtiale all'aure benigne dell'indulgenza ciuile. A ciò ſi aggiunge, Diſdire frequentemente fuor delle noſtre Sale quella giocondità, che a Noi tra Noi non è vietata; e che a Noi, tra gli armati di ſtocco e tra'togati dell'Areopago, è proibita. Anche chi dorme o ſu le aſſi o ſu la paglia, quando le forze di ſane membra l'obbligano a'rigori della Regola, ammalato ripoſa ſu lane, e in più Chioſtri veſte lino, e ſi ſueſte della cocolla. Tanto è vero, il ſalmaſtro del Mare religioſo tollerare qualche varietà nell'amarezza, ſempre infeconda co'campi terreni, mà non ſempre inimica implacabile a'ſuoi profondi; ne'quali produce e coralli purpurei e bianche margarite.

106 Tal DECORO di maeſtà apoſtolica, che a'Religioſi abbiſogna, perche in sè eſprimano i Mari di Terra ſanta, è molto più facile di quel, che ſia l'VNIFORMITA' degli ſteſſi Mari, i quali,

nè

nè calano per mancamento di foci meno piene, nè gonfiano nello sboccamento in sè di fiumi, vguali nelle correnti a gli abiffi del Pelago. *Omnia Flumina intrant in Mare*, & MARE NON REDVNDAT. Chi è allieuo di Chioftri, e chi è figliuolo della Compagnia, non fi abbatte, nè fi auuilifce in qualfifia mancanza, o di comodi o di applaufi o d'impieghi. Così s'inferuora ben veduto, come maltrattato; così opera adagiato, come fproueduto; così ora e così affatica abbandonato da chi regge, come innalzato da chi gouerna: nulla volendo, e a nulla afpirando, fuorche a ben feruire Crifto fuo Redentore, e a fecondare gli arbitrij di chi lo creò. Vogliamo rimirare vn'Oceano, che non cala nel mancamento, quafi diffi, e delle fue acque e delle altrui? L'ebbe l'Oriente, quando, inuidiofo il Diauolo alla fomma rettitudine di Iob, gli tolfe in vn punto e armenti e feruenti e palazzi e prole; fenzache l'Huomo di Dio, nell'efterminio d'ogni cofa o poffeduta o ereditata, fmarriffe eziandio vn'atomo de'fuoi interni diletti. *Remanfit folus*, fcriue di lui Santo Agoftino, *à facul-*

In Pf.55 Tom. 12.210

facultatibus, *solus à familia*, *solus à filijs*, PLENVS DEO. Vi stupite di vedere sì ricco di tesori, sì fecondo d'inni, chi appariua impouerito d'ogni sustanza? Si sublimò egli sopra i troni de' Regnanti; perciòche, nell'vniuersale smarrimento de'suoi beni e de'suoi parti, ritenne Dio nell'anima, e l'amò più di prima. *Amissis omnibus talis est*, QVIA ILLVM, *qui dederat omnia*, NON AMISIT. O quì sì, che io esclamo, *Mare non redundat*; quando i figliuoli banchettano, quando alle gregge le poppe ridondano, quando ne'poderi abbonda la messe: onde nè pur cala, quando alla sua costanza e vniformità mancano repentinamente e biade e serui e mandre e schiatta. *Amissis omnibus* TALIS EST, QVIA ILLVM, *qui omnia dederat*, NON AMISIT. Il Superiore non mi adopera, il Collega non mi apprezza, il Seguace da me si allontana, la Penuria mi opprime, il Popolo non mi vuole, la Sanità mi manca, il Cielo stesso mi si annuuola, ne'languori del cuore e desolato e scontento? Io tuttauolta lagrimerò nel sacrificio, m'insanguinerò nella peniten-

za, mi accrefcerò il tempo dell'orare, mi abbreuierò l'ore del ripofo, mi offerirò a maggiori fatiche, a ftanza peggiore, a più fpregiato minifterio. E a sì magnanimo Campione non canterete co' Serafini a più cori il preconio di Agoftino, AMISSIS OMNIBVS TALIS EST, *quia illum, qui dederat omnia, non amifit?* Così dourebbe feguire ad ogni huomo, che, entrato nel mare della Compagnia, in qualunque priuazione o di agi o di onoranze o di profperità, è neceffitato a comparire qual fu, quando i Maggiori l'amauano, e quando pareua o l'vnigenito o'l primogenito della Prouincia e delle Cafe. Il Mare rimane vniforme a feftesso, fenza minimo fcemamento della fua vaftità, mentre, poueriffimi d'acque, e i torrenti mancano del tutto, e miferamente i fiumi lo foccorrono. Così nel letamaio rifplendette Iob, priuo di corte di figliuolanza e di patrimonio, ma pieno e di virtù e di Dio. REMANSIT SOLVS *à facultatibus, folus à familia, folus à filijs*, PLENVS DEO.

107 Voi proponete Idee così alte, che niuno, mentre Iob viffe, lo raffomi-

gliò

gliò in tutto l'Vniuerso, come Dio stesso lo protestò a Satana: *Quod non sit ei similis in terra*. Onde l'arrogarci Noi d'vguagliare vn tanto Eroe, sarebbe, non generosità di chi profitta, ma temerità di chi presume. Iob era profeta, Iob era contemplatore, Iob era sacrificante a Dio, e così seco vnito di voleri e di affetti, che, trasformato totalmente ne' diuini decreti, riputaua conquiste le perdite, nascimenti i funerali, corone le sferze, baci le piaghe. Tanto in su la fiacchezza nostra nè guarda nè giugne. Voi stimate, che sì indegna codardia sia parto di modestia, essendo ella aborto di diffidenza. Tiriamo vn'assai grosso velo dall'vna parte e dall' altra di questa Sala, oue fin'ora ammirammo Giob, e venerammo la sua vniformità in tanta differenza di stato. Peròche proporrò quì vn Pagano, ne'sentimenti esteriori,non solamente pari al patientissimo Principe, ma quasi più inuitto di lui. Attenti al caso, che da più Autori fu riferito. Si assediò Megara da Demetrio Rè potente dell'Asia, e perche la Città ben presidiata non aprì subitamente le porte a'suoi Eserciti, espugnatala con

im-

improuiſo aſſalto, la eſpoſe a furioſo ſacco delle truppe vittorioſe. Entrate le ſquadre nel famoſo Emporio, ſpogliarono i cittadini d'ogni arredo: indi ne fecero ſpauentoſo macello, con metter fuoco a gli edificij, con incatenare chi ſcampò la morte, con prender poſſeſſo e de' terreni e delle mandre: sì che ogni coſa era o cenere o ſtrage. Intanto, placatoſi alquanto Demetrio, ricordoſſi dimorar quiui Stilpone, famoſiſſimo filoſofo e illuſtre nobile: onde ſubitamente ordinò che gli foſſe quanto prima condotto dauanti, per onorare e la ſapienza e la bontà di sì celebre Letterato; ſgrauandolo da vincoli, e riſarcendolo ne' danni. Appena vedutolo, l'accolſe con indicibile clemenza; dicendogli con amoroſo ſorriſo, che gli deſſe minutamente deſcritte le robe perdute, e le perſone di ſua Caſa catturate. Riſpoſe al Principe prontamente lo Stoico: Signore, io nulla poſſo porre nel foglio di ciò, che mi chiedete: poiche nulla appunto nel ſacco della Città abbruciata io ſmarrij. *Stilpon interrogatus, numquid perdidiſſet?* NIHIL, *inquit,* PERDIDI. Ciò inteſoſi dal Regnante, non

Lib. ad Seuer. To. 29 364.

non può crederſi, quanto ſi turbaſſe: fortemente dubitando, che da' ſuoi Tribuni con vergognoſa menzogna ſi foſſe millantata l'eſpugnazione dell'aſſalito Comune. Chiamò i Generali, e loro diſſe con labbra tremolanti: Come oſaſte di ſpacciarmi debellata Megara e ſaccheggiata inſieme, ſe queſt'Huomo, sì facultoſo e sì cinto di figliuoli e di ſeruenti, come già era, giura di non hauere perduta coſa veruna? Egli dice e replica: NIHIL PERDIDI. Nel qual ſuono, come ſcriſſe Seneca, *Dubitare illum coegit*, AN VICISSET. ILLE ILLI VICTORIAM EXCVSSIT, *& ſe non victum tantùm, ſed indemnem eſſe teſtatus eſt*. E perche i Centurioni tutti ad vna voce affermarono ſpianata la Città, trucidati a Stilpone i figliuoli, morta la moglie, incenerito il palazzo, e fatti ſchiaui gli ſchiaui di lui; Demetrio ſgridò Stilpone, e lo rimprouerò come bugiardo e come ſacrilego. Sorriſe l'inuitto Prigioniere, e con fronte ſereniſſima l'ammonì: a' Filoſofi ſuoi pari nulla mancare, quando ad eſſi rimangono la Sapienza e la Virtù: de' quali pregi niuno può ſpogliarli, per guerrie-

riere per vindicatore per trionfante che sia. *Non est, quod me victum victorem te credas*. VICIT FORTVNA TVA FORTVNAM MEAM. *Caduca illa & Dominum mutantia, vbi sint*, NESCIO. *Quod ad res meas pertinet*, MECVM SVNT, MECVM ERVNT. Costoro, che piangono, hanno smarrite, chi le scene, chi le ricchezze, e chi le onoranze: perciòche, poueri d'interni tesori, sommersero l'anima ne'beni fortuiti, soggetti e alle prede di chi vince e al dominio di chi regna. Stilpone, perche non ricettò giammai oggetto veruno transitorio nel suo cuore, e sempre vi serbò l'Intelligenza e la Giustizia, che non soggiacciono nè a rubamenti nè a tirannie, nudo rimane ricchissimo, qual'era. Or, in faccia di Gentile acciecato al Cielo, che dirà, chi nel Mare della Compagnia più calasse e de'torrenti e de'fiumi, se a caso la Samaritana, per espresso comandamento di Cristo, ne traesse tant'acqua, quanta ne capiua nella piccola idria, ch'ella pose sul pozzo di Giacobbe? Non è già questi vn Iob illuminato da Dio: è pur egli vn' infelice Cieco, il quale, se confessasse con Tobia

Lu-

Lumen Cæli non video, quasi sotto voce l'antiporrei a Iob: poiche, se questi disse, *Dominus abstulit*; costui dice, *nihil perdidi*. Adoro Iob impiagato da Lucifero, perche lo sò molto maggiore di Stilpone; in qualunque sua voce e in qualsisia suo sentimento, addobbato nella nudità, dominante nella seruitù, fiorito nella cenere, tranquillo nel naufragio; come fu lo Stoico prigioniere più venerabile di Demetrio vincitore, anche nella somma disuguaglianza, e del diadema che a questo glorificaua le tempie, e delle manette che all'espugnato strinsero i polsi. Dunque, chi perde tutto, non ha perduto nulla, perche la Filosofia gli assiste: e nella Religione, a chi si rade vn crine, a chi si tocca vn dito, a chi si toglie vna paglia, a chi si tinge vna guancia, a chi si prescriue vn recitamento di salmo nella mensa, a chi in priuata stanza si corregge vn difetto, tutto manca, mancando sì poco? Piaccia a Cristo, che, in vece d' essere vguali a Giob e superiori a Stilpone nel sopportato sconquasso e dell'essere e dell'hauere, non siamo detestate Statue di Babilonia, che, leg-

germente tocche o con discreta riprensione o con emenda paterna, non isuaniamo totalmente e dalla vocazione religiosa e dalla pazienza cristiana. *Percussit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus*: e incontanente, senza cadere a terra il Simulacro, tutto si sfarinò da sestesso, ridottisi subitamente in minutissima poluere il bronzo de' ginocchi, l'argento del petto, e l'oro del capo. *Percussit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus*. TVNC CONTRITA SVNT PARITER *ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ*. E' auuenuto talora, che taluno figliastro del S. Padre, o per la stanza mutata o pel variato impiego, si sia creduto ridotto in niente dall' indiscretezza di chi presedeua: come se, o'l passaggio da vna Città all'altra, o l'vficio dopo anni conceduto altrui, o'l successore datogli in maneggio e in grado lungamente goduti, gli hauessero tolti tutti quei beni di spirito di pregio e di fama, che nella Compagnia l'accompagnauano. Più, e peggio. Vna domanda non compiaciuta, vn respiro non permesso, vna lettera non in-

Dan. 2. 34.

inuiata; vna falue prefcritta, vn'auuertimento condito con mille lodi, baftano a turbare sì fattamente l'indebolito fpirito, di chi tanto latte di dottrine euangeliche fucciò dalle noftre poppe, di chi tanto crebbe nelle noftre fcuole, di chi tanto fi glorificò ne'noftri minifterij, che (niente riflettendo a' groffi debiti delle prerogatiue ottenute) rumina quel tanto, che la cuftodia della Difciplina regolare, o non gli acconfentì per meglio efaudirlo, o gl'impofe per maggiormente fantificarlo. *Percuffit Statuam in pedibus eius ferreis & fictilibus. Tunc contrita funt* PARITER *ferrum, tefta, as, argentum, & aurum. Nullus locus inuentus eft eis*: e, fempremai rauuolgendo la penitenza publicata e la voglia impedita, fi fcompone talmente nell'ingombro della fabbricata Babele, che sforza le porte fante della Vocazione, e picchia all' vfcio funefto della Cafa paterna. LAPIS *autem, qui percufferat Statuam*, FACTVS EST MONS MAGNVS, ET IMPLEVIT VNIVERSAM TERRAM. Se dorme, fogna il riceuuto rammarico: fe parla, di effo difcorre con rabbia: lo maftica per inquietarfi, mentre

si ciba per viuere: co'mondani stessi nè ingrandisce l'ingiuria, senza ricordarsi, o della Croce a cui s'inchiodò, o de'voti a Dio fatti di vbbidire e di tacere. Si confronti ora chi si protesta (quasi dissi) assassinato e in tutte le membra e in tutte le doti per poca tintura di rossori, o con l'addolorato Iob, che ferito da capo a'piedi canta, imporporato di penitenza benche nudo di broccati; o col filosofante Stilpone, che nè pur inuoca la tolleranza, peròche nega, nello spogliamento d'ogni bene, smarrimento o d'vn capello o d'vn filo. NIHIL PERDIDI. Religioso tanto immortificato, nel mezzo del Pelago, diuenne Fiume, e di pessimo odore per appestare vicini, e di quasi rasciugata mota per pouertà di licore. Tuttauia, perche rarissimi sono ne' Mari della Palestina Torrenti sì inostruosi, adorandosi nella Compagnia pienezza di giubili nella scarsezza di contenti, e celestiale tranquillità nelle conuulsioni del cuore e ne'turbini del corpo, passiamo in Soria ad apprendere la Vniformità dell'Animo, nella dissomiglianza degli Accidenti, sì lieti come mesti, sì scarsi di felicità come soprafatti da glorie.

Voi

108 Voi ſapete, con quali prodigij e di accreſciuta farina e di olio abbondante ſi riconoſceſſe dal Profeta Elia la Vedoua, che in Sarepta di Sidonia l'albergò. Viſſe per qualche tempo l'Huomo di Dio, ſotto i tetti della Donna, e ben veduto e riſpettato. Quando il figliuolo di eſſa, per impeto di malignisſima febbre sbattuto, ſpirò l'anima. Nella meſtitia del cataletto preparato ſuanì la pietà della Femmina lagrimoſa: onde, quaſi Orſa ferita, osò di rinfacciare al miracoloſo Benefattore l'eſercitata ingratitudine, togliendo la prole a chi gli preparaua la menſa. *Dixit ergo ad Eliam*, QVID MIHI ET TIBI, *vir Dei? Ingreſſus es ad me, vt rememorarentur iniquitates meæ, & interficeres filium meum*. Ecco vn Fiume, il quale, nella mancanza dell' Erede, cala tanto, che ſgrida Miniſtri di Dio, e oltraggia nel colmo de' miracoli, chi la riempiua di benedizioni e di fede. QVID MIHI ET TIBI, VIR DEI? Il che fu vn dire: vſcite da' miei muri, voi, che mi vccidete il figliuolo. Non sì toſto dal Seruo di Dio fu riſuſcitato il Giouane, che incontanente la Madre trango-

3. Reg 17. 18

ſciata, di Furia diuenuta Sibilla, genufleſſa onorò Elia, e quaſi fiume di puriſſimo oro gli allagò i piedi con titoli onoreuoli, e di poſſanza ſouraumana, e di ſantità meriteuole di altari. *En viuit filius tuus. Dixitque Mulier ad Eliam* : NVNC IN ISTO COGNOVI, QVONIAM VIR DEI ES TV, *Et verbum Domini in ore tuo verum eſt.* Può fingerſi cangiante più chimerico di queſto, che ora ingiuria, e ora canonizza l'Oſpite albergato! Se il figliuolo muore, Elia è vn mal huomo, che richiama a galla le ſeppellite imperfezioni di Vedoua miſericordioſa, e rende ceneri per viuande: e repentinamente, ſe il figliuolo riſuſcita, Elia è Luogotenente di Dio in terra, che quanto dice, tanto fa, e quanto predice, tanto ſi auuera. NVNC COGOVI, *quoniam vir Dei es tu.* A tal chimera ſi conforma, chi alza archi trionfali a'Superiori indulgenti, ſe l'innalzano a cattedre, e ſe con agi lo ricreano. Là doue, ſe non l'antipongono a tutti, e ſe nell'Offeruanza a tutti l'agguagliano, ſono, ne'riſentimenti dell'imbrigliato, coloriti Tiranni ſenza rettitudine, anzi Tigri ſenza vmanità. E queſti chiameremo Mari

3. Reg 17. 24

ri sempre vniformi, nè scemati dalla tristezza, nè gonfiati nelle alture?

109 Non così operò Abramo, oue salì nel Monte, per sacrificare col ferro e col fuoco l'vnico Erede de'suoi tanti tesori. Compose la catasta, legò il figliuolo, sfoderò il coltello, senza stilla di pallore nelle guance, senza palpitazione minima nella mano, senza nuuola negli occhi, senza crespe nella fronte; imitato da Isaac nella serenità dell'animo e del volto. Qual'Oceano fu mai questo, che niente cala nello smarrimento d'ogni sollazzo, nel rasciugamento d'ogni conforto! E pure meno ammiro vn tanto Patriarca lieto nel taglio, di quel che lo riuerisco niente più festoso nella vita, dall'Angelo mantenuta all'Vnigenito. Surrogato nell'olocausto l'Ariete all'Erede, tali rimasero sì Abramo come Isaac, quali erano compariti nell'imminente scempio del funerale. *A filio*, scrisse Zenone, *ad agnum transtulit dexteram*, SEMPER LAETVS ET GAVDENS. NEC MVTATVS EST VVLTVS EIVS, CV'M ESSET VICTIMA COMMVTATA. *Cum tanta laetitia arietem obtulit, cum quanta obtulerat & filium.*

Serm. de Abr. Tom. 13.155

filium. VBI ENIM FIDES FVIT, NON ERAT DOLOR. Con la ſteſſa gratitudine del cuore inuerſo Dio, col medeſimo giubilo di faccia verſo ſeſteſſi, sì la vittima come il ſacerdote riceuettero il comandamento del colpo, l'vno per morire e l'altro per iſuenare; come accettarono la proibizione della ferita, e la promeſſa di poſteri più numeroſi e più glorioſi delle Stelle. *Non mutatus eſt vultus* e nel Genitore e nella Prole, CV'M ESSET VICTIMA COMMVTATA. Se qualche mutamento comparue in sì inaudita e malageuole impreſa, apparue in Dio, che non può mutarſi, variando precetti, e quaſi dichiarandoſi o dolente o pentito della ſtrage comandata. *In illo Sacrificio*, rimanendo ſempre ſimili a ſeſteſſi l'Obblatore e l'Offerito, *ſolus Deus doluit, qui aliam victimam præparauit*. Ogni altro, che non foſſe ſtato Abramo, nell'vdirſi dire da vn Legato di Dio, *Non extendas manum ſuper puerum, neque facias illi quidquam*, buttato il ferro, e giunte le mani verſo il firmamento, con infinità di grazie rendute ſi ſarebbe proteſtato obbligatiſſimo all'Eterno Padre, per hauergli conſerua-

ſeruato viuo l'Erede. Ma l'intrepido Patriarca, nè arſe vn grano d'incenſo, nè offerì vna voce di gratitudine inuerſo al Cielo, per beneficio di tanto rilieuo. come ſe diceſſe a Dio: Rè de'Rè, io così vi amo nel ſangue che mi proibite, come vi amai nel ſangue che m'imponeſte. Però, ſe allora non vi chieſi cambiamento di ſacrificio, e a voi non domandai la vita d'Iſaac, nè pur ora vi glorifico per vn montone ſuſtituito alle fiamme, in vece di pegno a me sì caro, da voi slegato, e a me reſtituito. *Omnia Flumina intrant in Mare*, ET MARE NON REDVNDAT; ſino a non benedire vn Dio, che gli conſerua viuo il Figliuolo, che a'ſuoi Diſcendenti promette Reami e Prouincie, che gli delibera parto de'ſuoi Poſteri il Verbo Eterno, da sè generato, tra gli ſplendori dell'Eternità, Vguale a sè. Tanti fiumi, di teſori di trionfi d'imperij di tutto vn Mondo ricomperato, non baſtano ad ingrandire, in Abramo, o'l godimento di tanti beni, o la ſtima di tanta maggioranza. Ode dirſi dal Creatore dell'Vniuerſo: *Non pepercisti Vnigenito Filio tuo propter me; Benedicam tibi, & multipli-*

Gen. 22.16

tiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli ; Possidebit portas inimicorum suorum , & benedicentur in semine tuo omnes gentes terræ : nè perciò , in sì vniuersale diluuio , che gli mette a'piedi il Genere vmano , e che sollieua al Cielo empireo i meriti della sua Fede, s'innalza; anzi rimane nella primiera statura presso gli Angioli e appresso gli Huomini. Datemi chi, benemerito fra Noi della Compagnia, o non le stringa le fauci, esclamando, *Redde , quod debes* ; o se, rispettando tanta Madre, non la prouochi con filiali ricordi, a superare il valore de'suoi meriti col prezzo di più ampie ricompense ! Appena si suda, e incontanente offeriamo la fronte o a ghirlande o a lauree. Appena si conuerte vn proselito, che si presume l'aggregazione a'Primati o delle Vniuersità o delle Chiese. Abramo fa tanto, e nulla pretende : sì che ciò , che fu gastigo in Zaccheria, il quale , generato Giouanni , non aprì bocca nè proferì periodo ; fu nel gran Patriarca trofeo di modestia e gioiello d'vmiltà. *Non est mutatus vultus eius*, VICTIMA COMMVTATA.

Matth 18.28

110 Sì costante VNIFORMITA' di senti-

ſentimenti verecondi, ne'chiarori e della grandezza e della fortuna, prodigioſamente riluſſe in Eſter, per prima ſconoſciuta Pupilla di Padre prigioniero degli Aſſirij, indi Regina illuſtriſſima di vaſti Principati e amata Moglie di Aſſuero. Ad eſſa ricorſe Mardocheo, ſuo zio e tutore, quando ſi promulgò il bando contra tutte le vite degli Ebrei. Queſti francamente l'ammonì, Douer ella opporſi a sì ſpietato Editto con robuſta interceſſione, in beneficio d' innumerabili innocenti condannati a morire. ET MANDAVIT EI, *vt ingrederetur ad Regem, & rogaret pro Populo ſuo & pro Patria ſua*. Vi era pena capitale, ſe in quei giorni entraua veruno dal Rè, per ſupplicarlo di grazie. Tuttauia la gran Signora, come ſe priuatamente ſi alleuaſſe fra' muri ignobili della caſa di Mardocheo, l'vbbidì, eſponendo il petto all'aſta del Marito furioſo. In comandamento sì ardito e sì noceuole, non diſſe Imperatrice sì ſublime a minimo e vile Schiauo, odioſo al primo Miniſtro di Stato: Souuengaui, che io già fui come voſtra figliuola, quando crebbi ſotto i voſtri tetti: ora, nondime-

Heſth 15.1.

no,

no, riſeggo nel Palazzo, padrona voſtra e non nipote. Però mutate vocaboli, e variate propoſte: conciosiache nè io ſoggiaccio a voi, sì che debba morire per ſaluarui; e voi mi ſoggiacete, debitore a me della voſtra teſta troncata, per non iſpogliare la mia del diadema reale. Nulla di ciò ſi diſſe dalla regnante Principeſſa al plebeo e diſprezzato Parente. Più vmilmente l'vbbidì Comandante di tanto Mondo, di quel che l'haurebbe aſcoltato infelice donzella di Padre defunto, col ferro al piede di ſchiaua. Si preſentò ſupplicante al Marito, che con guardi ſpauentoſi la fe tramortire ſul ſuo trono. *Cùmque loqueretur, rurſus corruit, & penè exanimata eſt.* Quanti frequentemente, anche ne'Monaſterij di venerata Oſſeruanza, ſe ſi alzano da terra vn mezzo cubito, o per beneuolenza di Superiore che gli adoperi, o per acclamazioni che gli faccia l'Accademia, o per turba e calca di Popolo che gli aſcolti dal pergamo, o per Fama che gli nobiliti nell'eminenza de'talenti, o per Parentela che ſia nel ſecolo creſciuta di grado, o per Grazia che habbiano impetrata e

Heſth 15.18.

pro-

procurata al Chiostro; sdegnano di accettare precetti, e ricusano di vbbidire a' suoni, che gli rompano il sonno, e che gli chiamino o a lauori o a preci! Tanti Regni dell' Oriente, sottoposti allo Scettro di Ester, non le accrebbero vn solo palmo di statura nell'Anima; sì che non posponesse il comando e la vita alle richieste e a'pareri di perseguitato Israelita, non più Curatore di lei, e suddito della sua Corona. Quì sì, che possiam dire e dobbiam cantare: *Flumina intrant in Mare*, ET MARE NON REDVNDAT. Tanta immensità di sopraggiunta Fortuna non aggiunse, in sì potente Principessa, vn pelo a'cigli, per allontanare da importuni voleri, chi tanto si ricordò delle Culle ou'ella nacque, e tanto si dimenticaua del Soglio ou'ella sedeua. Vna stilla bene spesso ci gonfia, quantunque Allieui d'Ignazio; il quale ci volle sì bassi e sì vmiliati, che, per obbligazione di voto espresso, ricusassimo e mitre e ostri: mentre e l'Eufrate e'l Gange e l'Indo, tributarij di Donna maggiore di ogni altra, quantunque incoronata, non le suggerirono, o fasto per inuanirsi di tanta altura

ra

ra, o tedio di ſoggiacere a tanta baſ-
ſezza. OMNIA, OMNIA FLVMINA IN-
TRANT IN MARE, *& Mare non re-
dundat*. Se ſiamo Alunni di sì minima
Compagnia, niuna altezza ci eſtragga
dagli abiſſi del noſtro volontario abbaſſa-
mento. Niun ſi ſottragga dalla vita to-
talmente comune, o per eminenza di dot-
trina, o per inondazione di applauſi, o
per aſſiſtenza ad aſſemblee, o per impre-
ſe promoſſe dalla noſtra prudenza, e fe-
licemente terminate co' noſtri indirizzi.
Quanto più Iddio c'innalza, tanto più ci
sbaſſi la ſtima del noſtro ſtato, l'oſſequio
a' noſtri voti, l'eſempio del noſtro Reden-
tore, ſoggetto in Nazaret ad vn Legnaiuo-
lo, raſſegnato in Geruſalemme a Preſidente,
che, per viltà, lo conſegnò nelle mani Giu-
dee, perche moriſſe fra ladri.

111 Or che direſte, ſe vn tanto
Sole di Vniformità in sì differenti vite,
quali prouò Eſter ora di ſchiaua e ora
di reina, non ſolamente ſi ecliſſaſſe, ma
del tutto ſuaniſſe al coſpetto di Vergi-
nella, ora Spoſa di Artefice meccanico, e
ora Imperatrice di quanti regneranno con
Dio! Si prediſſe dall'Arcangelo Gabriel-
lo

lo a Maria Vergine il concepimento di vn Dio nelle ſue viſcere, con la perpetuità d'imperio vniuerſale del Creato ſul ſoglio di Dauid. *Ecce concipies in vtero,* ET PARIES FILIVM, *& vocabis nomen eius Ieſum.* HIC ERIT MAGNVS, *& filius Altiſſimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus ſedem Dauid patris eius,* ET REGNABIT *in domo Iacob in æternum, & Regni eius non erit finis.* Accettata la promeſſa, ſubitamente ſopraffatta dallo Spirito Santo, ſentì i diluuij della diuina Grazia, per la formazione co' ſuoi ſangui del Verbo incarnato nel ſuo ſeno. Già Signora degli Angioli e Madre di Dio poteua dire a Giuſeppe: Io ſin ora ſono viuuta e ſpoſa voſtra e ſerua. Per l'innanzi ſarà neceſſario, che mi veneriate Padrona voſtra; peròche ſono Madre del Figliuolo di Dio, e in me creſce, chi, come Gigante, vſcirà a ſaluare da peccati il Genere vmano. Trouate perciò Donzella, che a voi ſerua e a me: diſdicendo, che io, introdotta negli arcani della Diuinità, mi sbaſſi a'vili eſercizij, del letto che vi componeua, de'panni che vi lauaua, del focolare cui aſſiſto, della granata

Luc. 1. 31.

che

che in mia mano, e netta la poluere da'pauimenti, e rompe a'ragni le reti e' fili su'muri. La contemplazione di Misterij celestiali sarà il mio esercizio di notte e di giorno: l'vdire ambascerie di Serafini sarà il mio impiego: il sacrificare e'l mondo e me al Messia, che di me viue, sarà la pratica de'miei affetti, e la distribuzione delle mie ore. A voi l'ascia e la pialla, perche non moriate: a me non interrotti ratti in Dio, perche degnamente l'alberghi. Non solamente non proruppe MARIA in simiglianti protestazioni di verissima e ineffabile Maggioranza, ma sì fattamente occultò l'incomprensibile Dignità conseguita, che, proseguendo le vmiliazioni praticate fino a quel punto, nulla mutò dell'esercitata Seruitù, e nulla disse della Monarchia douuta alla sua Prole. Fu tale il nascondimento della Vergine, e del Principato conferitole e del Principe conceputo, che, nulla sapendo Giuseppe del diuino Infante da lei ricettato e da lei nudrito, oue si accorse dell'vtero accresciuto, riputando sacrilegio l'accusare Donzella sì angelica, volle allontanarla da

sè,

sè, dubbioso, come la scorgesse Incinta, con saperla indubitatamente Vergine. *Ioseph autem vir eius, cùm esset iustus*, ET NOLLET EAM TRADVCERE, *voluit occultè dimittere eam*. In tanti mesi del celestiale concepimento non mai s'inducesse Maria, anche a Sposo sì confidente, di palesare la sua onoranza, senza darne indizio minimo, che lo piegasse a venerarla, qual era. Oh qui sì, che *Omnia flumina intrant in Mare*, ET MARE NON REDVNDAT. Iddio entra nella sua Madre con tutta la pienezza dello Spirito Santo, e con tutta la virtù del Padre Eterno, nè perciò ella, o ricusa i pareri di Giuseppe, o si sottrae a'suoi voleri. Mutata di semplice Donzella in Padrona di tutt'i Cieli, proseguisce l'incominciata vita di suddita allo Sposo, e d'imprigionata in Casa meccanica, necessitosa di pane, allagata da sudori. E nel cospetto di sì abbassata Imperatrice del Mondo, Noi, per qualche introduzione nella vita spirituale, ricuseremo, o gl'indirizzi di chi ci guida, o le ammonizioni di chi ci regge? Nò, nò: *Omnia Flumina intrant in Mare* di tutt'i Misterij riuelati, di tutti

Matt. I. 19

gli Arcani ſchiariti, di tutte le Perſone diuine dimoranti per grazia in Noi, *& Mare non redundat*. Quanto più ſublimi di conoſcimenti eterni, tanto più docili e all'oſſeruanza della Regola e alla venerazione de' noſtri Vſi. Nella Compagnia, chi più creſce, più ſi vmilia: chi più profitta, più dipende: chi a Dio più ſtrettamente ſi vniſce, meno ſi diſcongiunge dalle inſtruttioni di chi lo guida, e dalle deliberazioni di chi lo regge. *Flumina intrant in Mare, & Mare non redundat*.

112 Se così è, come realmente è, cioè eſſere la Compagnia vn Mare, che non gonfia mai, e che non mai cala, vniforme ne' feruori e ne' giubili in qualſiſia, o accreſcimento di prerogatiue, o roſſori di sbaſſamento: domando, ſe i Principianti di queſta Caſa, quà venuti Fiumi (che dapprima odiauano riue nella proſperità, e nell'auuerſità diueniuano pantani per la diſperazione e per la triſtezza) trasfigurati ora in Oceani, e trionfino mortificati, e ben veduti nulla ſi ſtimino, obblioſi de' naſcimenti dominanti, acciecati a doti ſingolari, vnicamente ſodisfatti di viuere abbietti ſerui della

Cro-

Croce? Se tra'Nouizij vi è, chi penitenziato si scolori; se tra essi viue, chi, riceuendo ragguagli della Casa paterna, o ne' funesti si attrista o ne'fortunati si alza: segno è, il Mare di questa Casa non esser Mare; perciòche non tramuta in VNIFORME MARINA i torrenti e'fiumi, in essa traboccati? Non sì tosto dalla sua foce di Ostia sbocca il Teuere nel Mare Toscano, che incontanente muta colore, sapore, naturà, lasciando d'esser Fiume, diuenuto totalmente Mare. Dunque, se chi si è arrolato a Noi, col nostro esempio non diuiene inuariabile ne'suoi affetti, salmastro nella sua maturità, vno sempre ne' suoi andamenti, dobbiamo confessare con lagrime: i più Prouetti di queste mura demeritate i preconij dell'Oceano, che tramuta in sè le correnti trasfuse nel suo seno.

113 Certamente Saule, appena entrato nel coro de' Profeti, di semplice contadino fattosi repentinamente ministro di Dio, predisse auuenimenti e proferì oracoli. *Ecce cuneus Prophetarum obuius ei*: ET INSILVIT SVPER EVM SPIRITVS DOMINI, ET PROPHETAVIT

1. Reg 10, 11

VIT IN MEDIO EORVM. *Videntes autem omnes, qui nouerant eum heri & nudiustertius, quod esset cum Prophetis & prophetaret, dixerunt ad inuicem: Quaenam res accidit filio Cis? Num & Saul inter Prophetas!* Parlo a' nuoui Allieui di Casa sì accreditata, e dico: se chi vi conobbe e vani e varij e superbi nelle prosperità, e auuiliti nelle trauersie, visitandoui ora, non vi adora è sempre lieti e non mai altieri, sì che confessi variata a voi la Scuola de'Sofismi in Cenacolo d'Euangelij, per l'apostolato che in voi risplende, per la superiorità che in voi si conosce sopra ogni accidente vmano: e VOI, Nouizzi, anche vsciti dalla Foce, siete Fiumi; e NOI Veterani, anche in alto Mare, non siamo Pelaghi. Non potette vn Cercatore di Asine non profetare, perche si vnì a' Profeti della Sinagoga, tanta era la possanza, per migliorare Animi, negli Alunni dell' Eremo e ne' Ministri del Tabernacoli. E Noi ci spacceremo Anziani della Religione e Decani dell' Apostolato, quando a' nostri riuerberi, nè s' illumina chi con Noi viue, nè si riscalda chi con Noi si è congiunto? Ah, se chi incomin-

mincia nuoua vita di Spirito, ſcorgeſſe veri eſempij di profonda Santità in chi lo precede di anni paſſati nel Chioſtro, diuamperebbe ne'Feruori, e ſperimenterebbe in sè vn'acceſa Pentecoſte di ſacre fiamme e d'influenze diuine. Se i NVOVI ghiacciano, i PROFICIENTI non ardono, i VETERANI gelano. Nella preſenza di chi è rinato a Criſto, niun di Noi non rompa la parola, quando la campana ſuona del ripigliato ſilenzio. Dinanzi a ciaſcheduno di eſſi, niun di Noi oſi traſgredire conſuetudine minima della più rigoroſa Oſſeruanza di queſto Luogo. Niuno Studente, e niun Fratello capo di officine, e molto più niun Sacerdote ardiſca, o di proferire voce che non ſia euangelica, o d'intralaſciare operazione che ſia apoſtolica, qualora è oſſeruato da chi Nuouo ſtà tuttauia nella ſoglia della vita perfetta. Altrimente, chi raffreddaſſe i non adulti della Profeſſione religioſa, ſi aſpetti il ſommergimento ne'fondi dell'abiſſo con la mola attaccata al collo, da Criſto decretata a chi ſcandalizza puſilli. EXPEDIT EI, *ut ſuſpendatur mola aſinaria in collo eius*, & Matth 18.6.

demergatur in profundum maris.

114 L'orrore del quale supplicio, ineuitabile a chi co'suoi scarsi feruori rende tiepidi i men prouetti di sè, come dichiaro stabilito a'Rettorici, oue in questa Casa non si rendano Esemplari di virtù a chi entra frà Noi: così protesto imminente, ne'Collegij tutti della Compagnia, a chi veterano o di Sacerdozio o d'Anni smorza, in chi studia o in chi cherico ammaestra, gli ardori del primo Spirito. *Va illi, per quem scandalum venit.* Se i più Giouani non ci riueriranno, e taciturni per la casa, e inferuorati nell'altare, e penitenti nella mensa, e poueri nella cella, e indifferenti a'luoghi, e lieti ne'lauori, e bramosi d'impieghi senza luce; disimpareranno gli appresi dogmi della consumata Santità, e, in vece di trasformarsi d'Huomini in Dei, per verificare in sè il detto di Cristo *Ego dixi, dij estis*; diuerranno di Angeli del primo coro, o Spiriti dell'vltimo, o (il che Iddio tolga) tenebrosi Spiriti rilegati nell'aria, a ludibrio de'veri Angeli, a tormento de'puri Huomini. Sì, sì, ogni mia passioncella, che apparisca a'meno prouetti di me, schian-

ſchianta in eſſi inſin da'fondamenti l'alta torre dell'incominciata Perfezione. E però, il non vederſi talora tutti i Noſtri, ne'gran Collegij, Serafini di carità e Apoſtoli di patienza (quantunque la più parte de'Fratelli e de'Padri e viua Angelo e patiſca quaſi al pari degli Apoſtoli) mi fa ſoſpettare, che forſe più d'vno degli Anziani delle noſtre Caſe, o non ſantamente parli, o diuinamente non viua. Nè a mio conforto ſi dica ciò, che taluolta ſi millanta; cioè, lo ſtrepito della ſcuola, l'ingombro dello ſtudio, la lezione de'poeti, la ſpeculazione de'problemi e de'ſofiſmi ſopraffare in modo l'animo di chi ſtudia, che, non potendo reggere all'impeto di tanti turbini eſteriori, per forza vacilla nella perſeueranza dell'ottimo. Io sbeffo sì fragili difeſe dello ſcandalo dato da chi inuecchia a chi creſce. Se ſotto i noſtri tetti nulla rimiraſſero, che non riſplenda, poco nocerebbe agli Studianti, o la diſtrazione delle Vniuerſità, o le luſinghe degli Acclamatori. Ecco gli Aquiloni sferrati ſopra vna nuoua Caſa; alle cui ruine ſi collegarono co' turbini e piogge dirotte ſu'

muri combattuti, e fiumi gonfiati da impetuosissime piene. Tuttauia l'Edificio schernì l'assalto. *Descendit pluuia, venerunt flumina, flauerunt venti, & irruerunt in domum illam,* ET NON CECIDIT. Or si prenda poca parte dell'aria infuriata, che nulla può a danni di Fabbrica, trionfante delle procelle, e si racchiuda sotto il più alto e pesante Appenino dell'Italia. Quiui ristretto il Vento nelle cauerne del Monte, se alquanto più del douere si addensa con rischio di vacuità nelle grotte sotterranee, l'Aere imprigionato squarcia la montagna, atterra gli eremi, disfà le rocche, e seppellisce in profonde voragini e le piante sradicate e'tempij abbattuti. Tanto più può L'INTERNO MALORE, ancorche mediocre, di quel che possano STREPITOSE CONTRARIETA' ESTERNE. Ciò, che si vede per via, trascorre; ciò, che si ode nelle accademie, quiui resta; quel, che i mondani o fanno o dicono, si apprende auuelenato nella radice, per la cecità in cui comunemente giacciono. Non così auuiene, quando negli Alberghi religiosi, oue si professa virtù, chi scredita la

Matth 7.25.

bontà

bontà, e chi è venerabile, per lunga serie d'anni passati nel Santuario di Cristo, smorza le fiamme dello Spirito santo, non accredita i chiodi della sacra Croce, e persuade lento corso, nella carriera dell'Osseruanza, al rapimento di quel Palio euangelico, che Paolo Apostolo sospese a'Fedeli nelle grotte di Corinto. Ogni sillaba di chi precede a'più freschi di abito, o di stima o di voti, è riputata oracolo dell' Arca, e dogma di Bibbia. Ogni azione di Veterano a'men Prouetti sembra vn'Originale da ricauarsi, o con azzurri che rappresentino il Cielo, o con sangue che rinuoui Martirij. Sì che la strage di tepore eziandio minimo negli Anziani, perche egli è intimo e domestico, infetta e chi lo scuopre e chi l'immagina. Però qualunque mancamento di soda virtù in chi viue religioso, non canuto, sempre deriua da'più Maturi del Chiostro, poco curanti di consumata esemplarità e di vita perfetta.

115 Lo Scempio poi dell'incominciata Santità, così lagrimeuole ne'nouelli Alunni delle nostre Case, nasce quasi sempre, come nel Paradiso terrestre nacque

que l'esterminio dell'Innocenza. Fischia anche ne'Monasterij la Serpe con lo stesso linguaggio, colà vsato, CVR *praecepit vobis Deus, vt non comederetis* DE OMNI LIGNO *Paradisi?* Si spaccia da chi mal consiglia indiscreta la Regola, e impraticabile l'Instituto, che nulla permette, e tutto vieta. *Vt non comederetis* DE OMNI LIGNO *Paradisi*. Menzogna diabolica, che toglie affatto il titolo di Padre a'Legislatori degli Ordini, e che colorisce Tiranno chi gouerna, e Crudo chi guida. Erano permesse tutte le piante al palato e della femmina e dell'huomo, tolto l'albero della Scienza. E tuttauia l'astuta Biscia osò di far apparire sì aspro l'Eterno Padre, che non permettesse, nè vn frutto per viuere, nè vn fiore per ricrearsi. *Vt non comederetis de omni ligno Paradisi*. Tanto fa, chi rappresenta granosi i nostri riti, intollerabile la nostra cautela: ingrandendo ciò, che non si dissimula, e tacendo ciò, che si permette. I respiri della villa, i lini del letto, i viatici del cammino, l'vso del vino e della carne, il sonno non interrotto dal coro, i piedi coperti e da lana e da cuoio, le

Gen. 3.2.

deli-

delizie a gl'infermi, le dispensazioni co' deboli, la carità co'dilicati, la cura de' fatiganti, la discrezione con tutti, si seppelliscono nelle tenebre di maligno silenzio. All'incontro, il legno delle sedie, il poco numero delle viuande, le penitenze publiche nella mensa, i priuati flagelli nella stanza, i lombi tormentati o da ferro o da setole, le misurate ore del sonno, l'ora intera della meditazione cotidiana, le due esaminanze della coscienza in ogni giornata, gli esercizij spirituali di ogni anno, il silenzio indispensabile fuorche di pochi quarti dopo il desinare e la cena, le missioni a'monti, l'indifferenza a'collegij, le lettere dissigilate da' superiori; i ministerij d'assoluere, di predicare, di leggere, di assistere a'moribondi, di consolare prigioni, di confortare giustiziati; il niun dominio o d'vn siclo o d'vn foglio o d'vn filo; la dipendenza, in tutte le operazioni nostre, da'nostri maggiori; le leggi della modestia, che toglie l'vso smoderato a'sentimenti del nostro corpo, si raccontano con tante iperboli di velenosa eloquenza, che la Religione sembra vna sepoltura di cada-

ueri

ueri viui, immobili per il poco che possiamo da noi, e verminosi per la mortificazione che sempre segue noi. *Vt non comederetis de omni ligno Paradisi*. Indi passa la temerità di chi si spaccia Tutore e della sanità e della vita di chi l'ascolta, a rimuouere ogni temenza di vendette, che la Compagnia prende di chiunque non viue feruente: cantando il lusingatore, tra sorrisi di labbra e con brio di occhi, NEQVAQVAM MORIEMINI. Anche nella Compagnia, chi non gira le Case con occhi chiusi, chi non interrompe lo studio quando a contemplare ci obbliga la campana, chi risaluta vn amico, chi scriue senza licenza vn ragguaglio, chi non si alza veloce dal riposo, chi chiede dispensazioni e si lamenta del vitto (passata la giouentù non del tutto morta) giunge anch'egli, oue arriua la superstizione quasi farisaica de'mesti scrupolosi. Si legge, si regge, si predica, e si scriue, eziandio da chi non fu, o nella scuola vn Luigi, o nel nouiziato più che non fu Stanislao. *Nequaquam moriemini*. Viuete, come i più viuono, e non dubitate di non viuere fortunati. Anzi, se vi fa-

rete

rete sentire, vi stimeranno huomo, e non giouane; spiritoso, e non coniglio; aquila di gran volo, e non tortora di gemito impaurito. *Aperientur oculi vestri, & eritis* SICVT DII. Ascolteranno le vostre scuse, esaudiranno le vostre preci, rispetteranno le vostre giustificazioni, intenderanno, Non douer voi sopportare, che, nelle stesse mura, ad altri si conceda ciò che bramano, e a voi si nieghi quel che l'età immatura non permette. Con tali assiomi il fuoco de'circospetti diuiene neue, la semplicità traligna in temerità, l'osseruanza degenera in prosciöglimento, la verecondia perde la porpora del rossore, e rugginosa di volto si arruffa. In somma, chi fioriua rosa di ottimo odore, diuenuto rogo diseccato, ferisce chi lo tocca, e insanguina chi lo coltiua.

116 Quì esclama qualche stuolo di non feruorosi Veterani, giurando di non hauer mai dissuasa, nè pure con vna voce, a'Principianti la perseueranza nel Bene. Condannano, per ciò, a morte di biasimata imprudenza, chi mal parla o con incauti o con creduli. Si disgreghi, dicono, da Noi, chi, diuenuto Drago,

ar-

attoſſica co'ſuoi conſigli gl'incamminati al Caluario. Non ſiamo, ſenza dubbio, Santi, nè ſiamo Luminari in queſto Cielo di sì ben regolato Collegio: non perciò vogliamo Seguaci nella noſtra lentezza, nè perſuadiamo a veruno de' Giouani, che non ſia o Stella o Sole nella Compagnia. Oh, quanto s'inganna, chi ſtima di non nuocere a'Proficienti, ſe Tace, benche non Profitti. La tua lingua tace, ma il tuo tempore perora. conciosiache, chi in te ſcorge violata la Regola e introdotta la Licenza, ſtima lecito a sè, ciò che tu a tè o ſpacci o credi non illecito. Per tanto, non ſi ſtimi veruno diſſomigliante dal Serpente di Eua, ſe, chiuſa la bocca, beffa co'fatti la circoſpezione del viuere e la ſoggezione a'decreti. Anziche può grandemente dubitarſi, che più preuarichi chi mal viue, che chi mal parla. Certamente S. Ambroſio proteſta aſſai più poſſanza negli eſempij, che ne'periodi. *Citius perſuadent* OCVLI, QVOD CERNVNT, *quàm* AVRIS POTEST *inſinuare*, *quod præterit*. *Auditui enim citò irrepit obliuio: oculorum autem hiſtoria* SEMPER INSPICITVR. Chi diſcorre a fauore di vita

Serm. 76. To. 10 173.

ri-

rimessa, o vna volta ne ragionò, o, se più volte (il che di rado accade) la persuase, ogni sua voce si disfece nell'aria, e non s'inchiodò con fantasimi nella mente. All'incontro, l'inosseruanza più volte ripetuta, e la tiepidità che dura quando comincia, sempre rinuouano allo scandalezzato pusillo la brutta immagine delle leggi trasgredite e della libertà esercitata.

OCVLORVM HISTORIA SEMPER INSPICITVR.

117 Con tutto ciò, come non niego, essere violentissima la forza del mal' esempio; così dichiaro, essere assai più meriteuole d'ogni supplicio e vmano e diuino, chi mal consiglia, che chi non opera santamente. Può spesso auuenire, che sia inabile, o pel ministerio ch'esercita, o per gli anni che conta, o per gl'indirizzi del Superiore che vieta, di praticare graui penitenze, di sostenere pesanti lauori, di adoperarsi in noiose cure, chi si modera ne'Feruori, e chi talora pare freddoloso nelle imprese del Zelo, ne'sudori dello Studio, nel sangue delle Pene. Non è poco acceso per ghiacci di spirito, chi o languido o grauato o vecchio non

ar-

arde: ma per vbbidienza a chi lo gouerna, ma per mancanza di forze corporali, a lui diminuite dal numero degli anni scorsi, dalla violenza delle fatiche sostenute, chi canuto alquanto si modera ne' feruori. Là doue, chi co' mali pareri ritira gli altri dall' Osseruanza comandata e dalla Virtù appresa, è affatto inescusabile ne' danni, che cagiona a chi gli crede. Sì che può taluno lasciare con merito i rigori della Penitenza giouanile: mentre sempre con gran demerito, anche chi non può operare, preuarica notabilmente, oue non loda chi ben corre, oue raffreddi chi diuinamente arde. Dio immortale! e di quanti Apostoli, o suaniti nella Religione, o anche taluolta tramutati in fuggitiui dell'Ordine, sarà reo, chi con ironia sorrise al volo di Anime eleuate; schernendo con vn gesto di disprezzo l' vmiltà di chi eleggeua di viuere vltimo fra tutti ne' ministerij, o (quel che sarebbe pessimo) con più periodi animando chi calpesta la santa indifferenza di viuere, e pian piano tenta di rendere a sè soggetti i suoi Superiori, non con volere ciò ch'essi vogliono, ma con necessitargli a fare, a dare,

re, o almeno a permettere, quanto l'inosseruante tralignato, per copia di fumo importunamente chiede, o per penuria di spirito scandolosamente ricusa. *Nequaquam moriemini*, se vi farete sentire con lingua strepitosa, senza tramutarui mutolo totalmente in orecchi, per solamente sentire i comandamenti di chi gouerna. Temo, che non segua in più d'vno, anche de'Discepoli d'Ignazio, quel che il vecchio Plinio lasciò scritto delle FORMICHE, animalucci sì vili. Queste, soprammodo ingorde de'semi del Cipresso, qualora le bacche di esso si aprono cadute da'Rami, ne diuorano quanti più possono, a segno che da vna di esse non di rado si è impedito il nascimento di tante piante, quante basterebbono ad occupare, o tutto il monte di Sion, o tutta la valle del Terebinto. In sì misere viscere di sottilissima cartilagine si son sepelliti boschi immensi d'alberi pretiosi. *Ruptæque emittunt semen, Formicis nimis expetitum, ampliato etiam miraculo*, TANTVLI ANIMALIS CIBO ABSVMI NATALEM *tantarum arborum*. Nel qual portento infinita più compassione meri-

Lib.16 nat. hist. c. 10. Tom. 57. 144.

ta l'ingordigia della bestiuola diuoratrice, sì perche dalla fame è stimolata alla preda, sì perche si pasce di abbandonata semenza a piè dell'albero. Per lo contrario, chi imprudentemente mal consiglia, ciò non fa per viuere, nè ciò fa con chi, sprouueduto di doti e abbandonato da spirito, nulla di sè promette alla Compagnia, che con tanta sollecitudine l'ammaestra e lo nutrisce. Appesta costui incauti, per pura auuersione all'Osseruanza, e tramuta fiale d'oro, destinate al Tempio di Gerusalemme; in vergognose pentole dell'Egitto flagellato. *Ampliato miraculo, tantuli animalis cibo absumi natalem tantarum arborum*. Viue debitore alla Religione di degnissimi Operarij, sfigurati in negligenti infingardi, chi mal parlò; e nella morte passerà al tribunale di Cristo, per rendere nel suo sindacato strettissimo conto degl' interizziti con la sua lingua, degli ammaliati co' suoi incanti. *Absumi natalem tantarum arborum*. Padre mio, e mio Fratello, per tua colpa i Cedri del Libano son diuenuti mortelle di Gerico; e chi era per risplendere quasi Stella di Giacob co' suoi esempij a tutta

la

la Chiesa, da te trasfigurato in Cometa, e predirà e produrrà lagrimeuoli esterminij di promosso tepore e di ardore estinto a tutte le Case, che lo ricetteranno. Termino il Ragionamento, con suggerire a chi mal'edifica Principianti e a chi agghiaccia Feruorosi, Lo schiantamento di Giuda col tradimento di Cristo allora auuenuto, mentre l'esecrato fellone biasimò il beato ossequio di Maddalena, che a' piedi e a' capelli del Redentore consecraua gli alabastri de' suoi profumi. Pose a patti l'infelice Apostata la vendita del Messia co' sacrilegi Pontefici, non quando rubaua limosine per auidità di rapine, ma quando fingeua virtù per brama di seguito: non quando sacrilegamente accettò il Sacerdotio e gustò l' Ostia consecrata, ma quando censurò la Carità della Penitente, spacciando prodigalità femminile l'odorifero vnguento dedicato al Saluatore. *Dixit ergo vnus ex Discipulis eius Iudas Iscariotes, qui erat eum traditurus: quare hoc vnguentum non venijt trecentis denarijs, & datum est egenis?* Così scrisse di lui San Giouanni; e così soggiunse San Matteo, descriuendo la smania, con cui

Io. 12. 4.

l'infame ladrone deteſtò la fragranza della ſparſa miſtura. TVNC *abÿt vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iſcariotes ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?* Padri venerandi miei, ſinche la tiepidità rimane in noi non feruenti nè oſſeruanti, può eſſere che l'Orazione noſtra ci riſcaldi, che la vigilanza de'Superiori ci rimetta in carriera. Allora ognuno ſi creda decaduto dall'indulgenza diuina e odioſo alla ſua grazia, quando traſcorre dalle imperfezioni eſercitate a biaſimare la praticata ſantità di chi ben viue. Se, in vece di eſſer Mare che conuerta i Fiumi in Oceani col buon eſempio e con migliori conſigli, diuerrai Torrente, e renderai meri Pantani i bramoſi di diuenire Marine, aſpettati da Dio ſpauentoſe vendette de' danni cagionati a chi, per diuenire Ottimo, da'tetti paterni paſsò a'muri di Dio. Ciò non è, per la Bontà di chi viue fra Noi: nè ciò ſarà tra'Figliuoli d'Ignazio, per la protezione che ne tiene il ſanto Padre. Così è, e così ſia.

Matth 26.14.

SER-

SERMONE LXXXVIII.

Detto nella Casa di Santo Andrea, la Vigilia della Natiuità della Santissima Vergine.

DICO VOBIS, QVOD NEMO VIRORVM ILLORVM, QVI VOCATI SVNT, GVSTABIT CÆNAM MEAM. Luc. 14.

HÆC DICIT DOMINVS DEVS: ECCE SERVI MEI COMEDENT, ET VOS ESVRIETIS. Isa. 65.

LA *Religione, e massimamente i Nouiziati di essa sono quella Cena, che, da tutti rifiutata, non sottopose ad altro supplicio i ricusatori di tanta Grazia, fuorche il non goderne.* Nemo illorum gustabit cænam meam. *Questo Conuito non si prepara a' Religiosi dalla ma-*

ogni luogo, in ogni occorrenza gli crocifigga. Mille volte beato, chi per Dio si sfama di tossico, chi a riuerenza di Cristo si astiene da faui. Niuno ami il Prelato, se l'ama: ognuno sia pronto a dar la vita per la Religione, se a Noi ella con grauamenti la toglie. L'vnica felicità della Vita claustrale consiste, nel Cedere a tutti in ciò che diletta, in Precedere a tutti in ciò che amareggia.

118 SOno molti, e sono innumerabili gl'Inuitati da Dio al solenne e sontuoso Banchetto della Perfezione Euangelica. *Multi sunt vocati.* Rari nondimeno, sono i Predestinati eminenti, che accettino sì sublime Chiamata, e che abbraccino la celestiale Fortuna di godere Conuito totalmente diuino. *Pauci verò Electi.* Deriua la rarità de'Soggettati alla Vocazione Apostolica, e la moltitudine

dine di chi la ricusa, dalla qualità spauentosa della Mensa, dall'orrore e amaritudine insieme de'Cibi. *Fecit cænam magnam, & vocauit multos. Et cæperunt simul omnes excusare.* Non è il Banchetto di Cristo, come fu il Banchetto di Assuero: ma qual comparue l'imbandita Tauola a Pietro, il quale sbigottì al solo aspetto di essa. Ogni viuanda della Magnificenza Assiria e ogni beuanda erano sopram-modo e preziose e amabili: là doue, nel desinare dell'Apostolo, non vi era alimento, che non tormentasse le viscere, ò che non togliesse la vita. *Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ, & volatilia Cæli.* Quì e voi ed io bramiamo d'intendere, qual supplicio sourasti a chi rifiuta la Mensa di consumata Virtù, e qual sia il premio di chi festoso vi corre? A'Rifiutatori di sì alta Vocazione s'intima nel vecchio Testamento, in pena dell'Ispiratione disprezzata, vna morte da prescito, vno disonorato precipizio nell'abisso dell'eterna dannazione. *Vocaui, & renuistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, aduenerit.*

Act. 10. 12.

Prou. 1. 24.

nerit. Così tuona l'Eterno Padre contra gli assordati a' suoi amorosi Fauori. Agonizzerete sbattuti dalla Sinderesi, e spinti nel baratro dalla vicina Morte: e io sbefferò le vostre angustie, e io sosciuerò la decretata carnificina de' vostri spiriti. *Ridebo, cùm irruerit repentina calamitas. Tunc inuocabunt me, & non exaudiam*. All'incontro, l'Incarnato Verbo ristringe nel nuouo Testamento la scena de' gastighi, a permettere ciò che vogliono gli schernitori del ricusato Conuito. Vdite, come di essi ragioni. *Cœperunt omnes simul excusare*. Rifiutano costoro, non è vero, il mio Banchetto? In pena di sì contumace perfidia e di sì bestiale sconoscenza: rompo al Saluatore il periodo, e, prima che pronunzij lo scempio degl' ingrati infastiditi, a lui parlo genuflesso, e dico: Saranno sì sconoscenti felloni, o lacerati dagli Orsi d'Eliseo, o arsi dalle fiamme d' Elia, o stritolati da' Leoni di Daniele, acciòche scontino la temerità della rifiutata Onoranza, tra le zanne de' mostri, e tra le arsure del fuoco? nò. Si aprirà sotto i piedi di sì scortese gentame la terra, come già si spalancò a

Da-

Datan e ad Abiron, per inghiottirgli viui, e consegnargli a'diauoli? nò. Cascheranno, per auuentura, le alte montagne dell'Armenia su'corpi de'ribelli, per dar loro, nello stesso punto, e affogamento di respiri, e sepoltura a' membri sfarinati? nò. Qual dunque sarà il supplicio di chi vi offende e vi disprezza, dopo la venuta vostra nel Mondo, se prima della vostra Incarnazione tanto seueramente gastigaste, chi non vi ascoltaua nelle chiamate a Vita perfetta? *In interitu vestro ridebo, & subsannabo.* Ecco il fulmine, che desola chiunque volta le spalle a gl'interni Banditori della seruitù diuina. *Dico vobis, quia nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.* Sdegnano il Banchetto? Non l'assaggeranno. NEMO GVSTABIT CAENAM MEAM. Dunque felici Noi, che, entrati nella Casa di Dio, stiamo a mensa, inuidiata dagli Angioli. Io insieme con voi giubilerei, quando ciò bastasse, per farci Santi. Oime, anche degli ammessi alla Mensa più d'vno non banchetta. Non basta sedere nel Conuito, se con auidità non ci pasciamo de' cibi. SERVI MEI COMEDENT. Così fe- Isa.65 13.

ce la nata e diuina Fanciulla, che dimane verrà in luce. Vscì ella dal santificato tabernacolo di Anna, con inaudita ingordigia di diuorare le pantere i draghi gli auoltoi e le fiere tutte del Lenzuolo, che poi fu di Pietro. Diceua a sestessa: Passo dalla quiete del seno materno alle spine e alle croci, che il peccato di Adamo seminò a'suoi discendenti: la cui colpa, perche non ha potuto ferire la mia Anima, impiagherà e l'animo e'l corpo mio con tutte quelle amarezze e patimenti, che sopporta, chi viue nel Mondo postero di sì sfenturato Genitore. Oh questa e auidamente e splendidamente si saziò nell'adorata Tauola, che l'Eterno Padre e l'vmanato Figliuolo apparecchiarono e disposero a'suoi Eletti, per santificargli con pene. SERVI MEI COMEDENT, *& vos esurietis*. Depositata, per tanto, nella culla la Vergine, non ripugnaua alle fasce che la stringeuano, non si doleua o de' freddi del verno o delle arsure della state. Tolleraua, nell'vso perfetto della ragione, di viuere or mutola, e ora balbettante. Si asteneua (più di Niccolò bambino) dal latte materno in varie giornate della set-

settimana. Seruì fanciulla nel Tempio al Sacerdozio: seruì già madre di Dio ad Elisabetta pregnante. Non arrossì di esfere e stirpe di Rè e sposa di Legnaiuolo. Trionfaua, viaggiando tributaria a Cesare. Gioiua di partorire vn Dio nella stalla, di andar raminga in esilio con esso. Interuenne alle Nozze di Cana col Figliuolo, oue non giubilò nella gloria del prodigio impetrato, che conuertì l'acqua in vino; e giubilò nella sofferita dilazione della grazia, quando sentì dirsi: *Quid tibi & mihi est, Mulier?* Così similmente, fuggitiua di chiarori e sitibonda di obbrobrij, non fu presente a Cristo trionfante tra le palme, e a lui fu vicina giustiziato tra ladri. Nulla vide di Lazzaro risorto: e tutto seppe della cattura nell'Orto, delle ceffate nella Sala, degli scherni nel Pretorio, del portamento della croce per le strade publiche di Gerosolima. Mentre Pietro, che tre volte rinnegò il Maestro, risanaua ogni sorte d'infermi anche coll'ombra delle sue membra: nè l'ombra nè il corpo della Santissima Vergine, o alzò dalla carriuola vn paralitico, o tolse a verun lebbroso vna

Ioan. 2.4.

squa-

squama. Sì che, risplendendo ogni Apostolo con pregi di miracoli, e attorniati per ciò da infinita Turba di nobili e di popolo: ella solitaria e abbandonata, o contemplaua nella sua Cella, o nel Montecaluario lagrimaua su le memorie del crocifisso e bestemmiato Messia. Di tale Primogenitura la gran Vergine e prese e mantenne il possesso nel prolungato Banchetto de'dolori e de' rossori, in tutti gli anni della sua vita. Infelici coloro, che, dissomiglianti totalmente a Maria, la quale oramai nasce, si scusano di sedere alla Mensa del Rè degli affanni. *Et cæperunt simul omnes excusare. Dico vobis, quia nemo virorum illorum gustabit cænam meam.* Or quanto saremmo più miserabili di questi sfortunati Ricusatori delle Nozze, se, assisi noi ne'seggi della Mensa, non dico dopo poche ore, ma dico dopo anni numerosi di sì apostolico Banchetto, incorressimo nello stesso sterminio di chi lo fugge? Quanti, e dico quanti anche de'Religiosi, che interuengono all'affannosa Cena e della Vergine e del suo Figliuolo, nulla gustano de' preparati alimenti! Io veggo, nel Conuito de'sacri Chio-

stri, SVOGLIATI, IMBOCCATI, e FAMELICI. I primi vi dimorano condannati: i secondi vi durano compatiti: gli vltimi da Dio e dagli Huomini si acclamano trionfanti. Incominciamo dagli Suogliati, che nel gastigo non si dissomigliano da' Ricusanti, perciòche ad essi si assomigliano nel delitto. NEL BANCHETTO NON BANCHETTANO.

119 *Dico vobis, quia nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam*. Tanto è rifiutare il Conuito, sprezzando la Vocazione e rimanendo nel Secolo; quanto è l'entrare nella Casa di Dio, e sedere alla sua Tauola, se non si mangia. Fu, presso a' Poeti, estremo supplicio di lesa Maestà diuina, in vicinanza di pomi, viuerne digiuno. Più di Tantalo sarebbe suenturato, chi nella Cena euangelica fuggisse i cibi vitali, che gli van dietro. Tal sarebbe chi, strettosi con la Croce, abbominasse pene, e odiasse rossori. Ciò preueduto si dall'Autore della Sapienza, scaricò vn sì tremendo folgore sopra Tantali non fauolosi, ma mostruosi, che la vampa incenerisce i Cedri immortali del Libano, e lo strepito

scuo-

l'infame ladrone detestò la fragranza della sparsa mistura. TVNC *abijt vnus de duodecim, qui dicebatur Iudas Iscariotes ad Principes Sacerdotum, & ait illis: quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam?* Padri venerandi miei, finche la tiepidità rimane in noi non feruenti nè osseruanti, può essere che l'Orazione nostra ci riscaldi, che la vigilanza de'Superiori ci rimetta in carriera. Allora ognuno si creda decaduto dall'indulgenza diuina e odioso alla sua grazia, quando trascorre dalle imperfezioni esercitate a biasimare la praticata santità di chi ben viue. Se, in vece di esser Mare che conuerta i Fiumi in Oceani col buon esempio e con migliori consigli, diuerrai Torrente, e renderai meri Pantani i bramosi di diuenire Marine, aspettati da Dio spauentose vendette de' danni cagionati a chi, per diuenire Ottimo, da'tetti paterni passò a'muri di Dio. Ciò non è, per la Bontà di chi viue fra Noi: nè ciò sarà tra'Figliuoli d'Ignazio, per la protezione che ne tiene il santo Padre. Così è, e così sia.

Matth 26.14.

SER-

SERMONE LXXXVIII.

Detto nella Casa di Santo Andrea, la Vigilia della Natiuità della Santissima Vergine.

DICO VOBIS, QVOD NEMO VIRORVM ILLORVM, QVI VOCATI SVNT, GVSTABIT CÆNAM MEAM. Luc. 14.

HÆC DICIT DOMINVS DEVS: ECCE SERVI MEI COMEDENT, ET VOS ESVRIETIS. Isa. 65.

LA *Religione, e massimamente i Nouiziati di essa sono quella Cena, che, da tutti rifiutata, non sottopose ad altro supplicio i ricusatori di tanta Grazia, fuorche il non goderne.* Nemo illorum gustabit cænam meam. *Questo Conuito non si prepara a'Religiosi dalla ma-*

ogni luogo, in ogni occorrenza gli crocifigga. Mille volte beato, chi per Dio si sfama di tossico, chi a riuerenza di Cristo si astiene da faui. Niuno ami il Prelato, se l'ama: ognuno sia pronto a dar la vita per la Religione, se a Noi ella con grauamenti la toglie. L'vnica felicità della Vita claustrale consiste, nel Cedere a tutti in ciò che diletta, in Precedere a tutti in ciò che amareggia.

118 SOno molti, e sono innumerabili gl'Inuitati da Dio al solenne e sontuoso Banchetto della Perfezione Euangelica. *Multi sunt vocati*. Rari, nondimeno, sono i Predestinati eminenti, che accettino sì sublime Chiamata, e che abbraccino la celestiale Fortuna di godere Conuito totalmente diuino. *Pauci verò Electi*. Deriua la rarità de'Soggettati alla Vocazione Apostolica, e la moltitudine

dine di chi la ricusa, dalla qualità spauentosa della Mensa, dall'orrore e amaritudine insieme de'Cibi. *Fecit cænam magnam, & vocauit multos. Et cæperunt simul omnes excusare.* Non è il Banchetto di Cristo, come fu il Banchetto di Assuero: ma qual comparue l'imbandita Tauola a Pietro, il quale sbigottì al solo aspetto di essa. Ogni viuanda della Magnificenza Assiria e ogni beuanda erano soprammodo e preziose e amabili: là doue, nel desinare dell'Apostolo, non vi era alimento, che non tormentasse le viscere, ò che non togliesse la vita. *Linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ, & volatilia Cæli.* Quì e voi ed io bramiamo d'intendere, qual supplicio sourasti a chi rifiuta la Mensa di consumata Virtù, e qual sia il premio di chi festoso vi corre? A'Rifiutatori di sì alta Vocazione s'intima nel vecchio Testamento, in pena dell'Ispiratione disprezzata, vna morte da prescito, vn disonorato precipizio nell'abisso dell'eterna dannazione. *Vocaui, & renuistis. Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cùm vobis id, quod timebatis, aduenerit.*

Act. 10 12.

Prou. 1. 24.

nerit. Così tuona l'Eterno Padre contra gli assordati a'suoi amorosi Fauori. Agonizzerete sbattuti dalla Sinderesi, e spinti nel baratro dalla vicina Morte: e io sbefferò le vostre angustie, e io sosciuerò la decretata carnificina de'vostri spiriti. *Ridebo, cùm irruerit repentina calamitas. Tunc inuocabunt me, & non exaudiam*. All'incontro, l'Incarnato Verbo ristringe nel nuouo Testamento la scena de'gastighi, a permettere ciò che vogliono gli schernitori del ricusato Conuito. Vdite, come di essi ragioni. *Cœperunt omnes simul excusare*. Rifiutano costoro, non è vero, il mio Banchetto? In pena di sì contumace perfidia e di sì bestiale sconoscenza: rompo al Saluatore il periodo, e, prima che pronunzij lo scempio degl' ingrati infastiditi, a lui parlo genuflesso, e dico: Saranno sì sconoscenti felloni, o lacerati dagli Orsi d'Eliseo, o arsi dalle fiamme d'Elia, o stritolati da'Leoni di Daniele, acciòche scontino la temerità della rifiutata Onoranza, tra le zanne de'mostri, e tra le arsure del fuoco? nò. Si aprirà sotto i piedi di sì scortese gentame la terra, come già si spalancò a Da-

Datan e ad Abiron, per inghiottirgli viui, e consegnargli a'diauoli? nò. Caſcheranno, per auuentura, le alte montagne dell'Armenia su'corpi de'ribelli, per dar loro, nello steſſo punto, e affogamento di reſpiri, e ſepoltura a' membri sfarinati? nò. Qual dunque ſarà il ſupplicio di chi vi offende e vi diſprezza, dopo la venuta voſtra nel Mondo, ſe prima della voſtra Incarnazione tanto ſeueramente gaſtigaſte chi non vi aſcoltaua nelle chiamate a Vita perfetta? *In interitu veſtro ridebo, & ſubſannabo*. Ecco il fulmine, che deſola chiunque volta le ſpalle a gl' interni Banditori della ſeruitù diuina. *Dico vobis, quia nemo virorum illorum, qui vocati ſunt, guſtabit cænam meam*. Sdegnano il Banchetto? Non l' aſſaggeranno. NEMO GVSTABIT CAENAM MEAM. Dunque felici Noi, che, entrati nella Caſa di Dio, ſtiamo a menſa, inuidiata dagli Angioli. Io inſieme con voi giubilerei, quando ciò baſtaſſe, per farci Santi. Oime, anche degli ammeſſi alla Menſa più d'vno non banchetta. Non baſta ſedere nel Conuito, ſe con auidità non ci paſciamo de' cibi. SERVI MEI COMEDENT. Così fece

Iſa.65 13.

ce la nata e diuina Fanciulla, che dimane verrà in luce. Vscì ella dal santificato tabernacolo di Anna, con inaudita ingordigia di diuorare le pantere i draghi gli auoltoi e le fiere tutte del Lenzuolo, che poi fu di Pietro. Diceua a sestessa: Passo dalla quiete del seno materno alle spine e alle croci, che il peccato di Adamo seminò a'suoi discendenti: la cui colpa, perche non ha potuto ferire la mia Anima, impiagherà e l'animo e'l corpo mio con tutte quelle amarezze e patimenti, che sopporta, chi viue nel Mondo postero di sì sventurato Genitore. Oh questa e auidamente e splendidamente si saziò nell' adorata Tauola, che l'Eterno Padre e l'vmanato Figliuolo apparecchiarono e disposero a'suoi Eletti, per santificargli con pene. SERVI MEI COMEDENT, *& vos esurietis*. Depositata, per tanto, nella culla la Vergine, non ripugnaua alle fasce che la stringeuano, non si doleua o de'freddi del verno o delle arsure della state. Tolleraua, nell'vso perfetto della ragione, di viuere or mutola, e ora balbettante. Si asteneua (più di Niccolò bambino) dal latte materno in varie giornate della

settimana. Seruì fanciulla nel Tempio al Sacerdozio: seruì già madre di Dio ad Elisabetta pregnante. Non arrossì di essere e stirpe di Rè e sposa di Legnaiuolo. Trionfaua, viaggiando tributaria a Cesare. Gioiua di partorire vn Dio nella stalla, di andar raminga in esilio con esso. Interuenne alle Nozze di Cana col Figliuolo, oue non giubilò nella gloria del prodigio impetrato, che conuertì l'acqua in vino; e giubilò nella sofferita dilazione della grazia, quando sentì dirsi: *Quid tibi & mihi est, Mulier?* Così similmente, fuggitiua di chiarori e sitibonda di obbrobrij, non fu presente a Cristo trionfante tra le palme, e a lui fu vicina giustiziato tra ladri. Nulla vide di Lazzaro risorto: e tutto seppe della cattura nell'Orto, delle ceffate nella Sala, degli scherni nel Pretorio, del portamento della croce per le strade publiche di Gerosolima. Mentre Pietro, che tre volte rinnegò il Maestro, risanaua ogni sorte d'infermi anche coll'ombra delle sue membra: nè l'ombra nè il corpo della Santissima Vergine, o alzò dalla carriuola vn paralitico, o tolse a verun lebbroso vna

Ioan. 2.4.

squa-

squama. Sì che, risplendendo ogni Apostolo con pregi di miracoli, e attorniati per ciò da infinita Turba di nobili e di popolo: ella solitaria e abbandonata, o contemplaua nella sua Cella, o nel Montecaluario lagrimaua su le memorie del crocifisso e bestemmiato Messia. Di tale Primogenitura la gran Vergine e prese e mantenne il possesso nel prolungato Banchetto de'dolori e de' rossori, in tutti gli anni della sua vita. Infelici coloro, che, dissomiglianti totalmente a Maria, la quale oramai nasce, si scusano di sedere alla Mensa del Rè degli affanni. *Et cœperunt simul omnes excusare. Dico vobis, quia nemo virorum illorum gustabit cœnam meam.* Or quanto saremmo più miserabili di questi sfortunati Ricusatori delle Nozze, se, assisi noi ne'seggi della Mensa, non dico dopo poche ore, ma dico dopo anni numerosi di sì apostolico Banchetto, incorressimo nello stesso sterminio di chi lo fugge? Quanti, e dico quanti anche de' Religiosi, che interuengono all'affannosa Cena e della Vergine e del suo Figliuolo, nulla gustano de' preparati alimenti! Io veggo, nel Conuito de'sacri Chio-

ftri, SVOGLIATI, IMBOCCATI, e FAMELICI. I primi vi dimorano condannati: i fecondi vi durano compatiti: gli vltimi da Dio e dagli Huomini fi acclamano trionfanti. Incominciamo dagli Suogliati, che nel gaftigo non fi diffomigliano da' Ricufanti, perciòche ad effi fi affomigliano nel delitto. NEL BANCHETTO NON BANCHETTANO.

119 *Dico vobis, quia nemo virorum illorum, qui vocati funt, guftabit cænam meam.* Tanto è rifiutare il Conuito, fprezzando la Vocazione e rimanendo nel Secolo; quanto è l'entrare nella Cafa di Dio, e federe alla fua Tauola, fe non fi mangia. Fu, preffo a' Poeti, eftremo fupplicio di lefa Maeftà diuina, in vicinanza di pomi, viuerne digiuno. Più di Tantalo farebbe fuenturato, chi nella Cena euangelica fuggiffe i cibi vitali, che gli van dietro. Tal farebbe chi, ftrettofi con la Croce, abbominaffe pene, e odiaffe roffori. Ciò preueduttofi dall'Autore della Sapienza, fcaricò vn sì tremendo folgore fopra Tantali non fauolofi, ma moftruofi, che la vampa incenerifce i Cedri immortali del Libano, e lo ftrepito

fcuo-

scuote e squarcia i Monti della Giudea, e dell'Arabia. *Sapientiam & disciplinam qui abijcit*, INFELIX EST: *& vacua est spes illorum*, *&* LABORES SINE FRVCTV. Finalmente, chi si assorda alle Ispirazioni che lo chiamano, e chi si accieca a' Lumi che gli mostrano i misterij e i meriti della gran Cena di quei, che viuono e muoiono Seguaci de' Consigli euangelici, perde corone eterne, ma non geme sotto il torchio di vita stentata. Per lo contrario, chi si arrolò alla Milizia religiosa, tollera grauissimi patimenti, e nondimeno non comparirà con diademi di Apostolato. Morrà senza premij, come l'impigrito mondano; e, differente da chi si sollazza, tirerà il giogo pesante di Regola rigorosa, da sè tollerata e abborrita: e vuol dire, che, soggiacendo l'infelice Tonsurato a' Soli e a' Sudori dell'agricoltura spirituale, non goderà nè spighe nè grappoli del cultiuato terreno. *Sapientiam & disciplinam qui abijcit*, *infelix est*: peròche porta la Croce, e non la sopporta; siede alla Tauola de' patimenti, e non si ciba; spogliato di meriti, e aggrauato da lauori. Morrà senza speranza di palij, che

Sap. 3. 11

lo

lo ripongano tra'vincitori della Gloria, e viuerà ansante nel corso, sprezzato da' buoni, schernito dagli empij. VACVA SPES, *& labores sine fructu*. Lauorano senza conquiste di stipendij: vangano senza ricompensa di messe: quì non godono, quiui non goderanno. Sì che, chi suogliato non mangia ne'Banchetti del Caluario, viue in Croce, ma senza la porpora e senza lo scettro di Crocifisso.

120 In rimprouero di sì disauuenturati Banchettanti profetò Iob la doppia calamità di essi, che non ischiuano nè l'assenzio nè il tossico del Conuito religioso, e tuttania smarriscono i pregi e le mercedi di sì gloriose Viuande. perciòche e suogliati e ripugnanti, o le conculcano co'piedi rifiutandole, o per violenza di timore seruile le trangugiano, non tanto pasciuti, quanto tormentati: come auuiene ne' Furiosi, a' quali con tanaglia aperta da vite di ferro si alza la dentiera, e si trasmettono e acque e distillati. Costoro, o affatto non si cibano ne'Monasterij, o, se suogliati si pascono, costretti ad inghiottire e nibbij e vipere dalla paura de'gastighi, odiano ciò che

soffrono, e mutano le nozze della Croce in carnificina di Patibolo, straziati, e non coronati. *Sic & ego habui* MENSES VACVOS, & NOCTES LABORIOSAS *enumeraui mihi*. Sopra Testo sì formidabile stese Gregorio Magno vna breue, ma pungentissima chiosa. In questo Mondo (scriue il dottissimo Pontefice) menano la vita tre stati di Persone. Alcuni di essi hanno mesi voti di merito, ma con notti riposate, e non laboriose. Tali sono i Grandi del Secolo, per la più parte poueri di virtù esercitate, ma felici nell'abbondanza de'diletti, e inuidiati nell'altura de'seggi. Altri lauorano e notte e giorno, senza dar quiete alle membra mortificate da disagi, o all'anime vittoriose degli affetti; come auuiene a gli Anacoreti dell'Eremo, a gli Abitanti de'Chiostri, e a'Cristiani che professano Vita penitente. Questi sudano, ma s'incoronano: contano ore penose, ma insieme ripongono tesori di celestiali mercedi: vestono sacco, ma si tessono porpora: poco dormono, ma sempre riposano: impiagati, ma robusti: oppressi, ma inuincibili: col fiele in gola, ma coll'ambrosia nel cuore: scher-

Iob.7.3.

niti

niti dagli Huomini, ma ammirati dagli Angeli, ma grati a Cristo, ma coronati da Dio. Altri finalmente, lasciata la patria, abbandonata la parentela, menano austera vita sotto tetti o mortificati od osseruanti; ma pigri di spirito, ma mesti di animo, ma nemici e de'chiodi e de'roghi del Redentore. A questi mancano e le prosperità de'mondani e i guiderdoni de' penitenti. Onde in sestessi auuerano i treni del beato Vlceroso, che in sè espresse le suenture de'miseri Cocollati, per riscuotergli dal letargo di costumi intiepiditi e di piacerimendicati nel Monte del patire. *Habui menses vacuos, & noctes laboriosas*. Ascoltiamo l' Episonema del contemplatiuo Scrittore. *In hac vita quædam laboriosa sunt, quædam vacua,* QVAEDAM VERO VACVA SIMVL ET LABORIOSA. Guai a quei disgraziati, sopra i quali si scarica la tempesta di sì orrendo rinfacciamento. *Simul menses vacuos, & noctes laboriosas tolerant: quia eorum vitam &* RETRIBVTIO SVBSEQVENS NVLLA REMVNERAT, *& præsens tribulatio angustat*. Voglia, o non voglia, ogni mal Monaco rompe il sonno,

Lib. 8. Mor. c. 5. Tom. 33. 131.

 e sal-

e salmeggia nel coro su l'ore del comune riposo. O voglia, o non voglia, l'Eremita e si astiene e tace in tutte le giornate dell'anno. Se ciò fanno senza vigilanza de' Presidenti, e senza violenze di minacciate confusioni; quanto patiscono, tanto s'auuantaggiano ne' fregi della Virtù, nella speranza della Beatitudine. *Amore quippe Conditoris vitæ tribulationibus exerceri, laboriosum quidem est, sed vacuum non est*. Che se il Romito, imprigionato nella Grotta, digiuna e tace di mal cuore; e se il Religioso, chiuso nel Chiostro, canta nella mezza notte, e vanga sul mezzo giorno con tristezza di fronte, e per paura di pene: a costoro il sacrificio diuiene supplicio; e, spasimando senza refrigerij, dal fuoco e dall'acqua passeranno priui di lauree a pene maggiori, e non a' promessi ristori. *Cùm enim labores nostros aduersitas sequitur, quasi vitæ nostri vacui menses arguuntur, quia ex contemplatione actionum agnoscitur, quàm frustrà in actionibus sudabatur*. In somma si replichi ciò, che pronunziò sì gran Maestro di Perfezione: *Quædam laboriosa sunt, quædam vacua*, QVAEDAM VERO VA-

CVA SIMVL ET LABORIOSA. Disauuentura eguale a questa non si troua, fuorche nell'Inferno: oue il trauaglio ridonda, e'l merito non si auuicina. *Dico vobis, quia nemo virorum illorum*, che SVOGLIATI banchettano, *gustabit cœnam meam*; attossicati, e non alimentati dalle viuande di vita crocifissa.

121 Ciò segue non solamente con danno della Salute, ma con infamia della Vita. Comperammo, nella fuga dal Secolo, il passaggio a'Tabernacoli di Cristo col prezzo della libertà perduta, delle ricchezze abborrite, e degli onori lasciati a'nostri pari. Indi fra le marauiglie di chi ci adorò tanto magnanimi conquistatori della Terra promessa, giunti nel centro della Santità, se di essa l'Anima nostra si noia, rimirando l'Egitto senza curarci di comparire Perfetti, mutiamo la stima di chi ci venerò in satire di chi ci abbomina. Rimbombano gli vrli de'Mondani, succeduti a'canti, che a'tiepidi rinfacciano il disorbitante sborso, fatto per impouerire. Si risero da Noi le lagrime del Padre, si rifiutarono le poppe della Madre: indurò ognun di Noi a gli scon-

parabilmente peggiore diuiene il traligнare da lodi meritate, che il mancar di lode non ottenuta. *Accedit, quòd tibi certamen est* TECVM: ONERAT TE QVAESTVRAE TVAE FAMA, *quam ex Bitinia optimam reuexisti. Cùm sit, vt sæpè legisti,* MVLTO' DEFORMIVS AMITTERE, QVA'M NON ASSEQVI, LAVDEM. Battono palma a palma i Condiscepoli profumati, che già tentarono di ritenerci seco, se non ci scuoprono, dopo si magnanimo olocausto di signorie non volute, di gioie odiate, di fuggiti diletti, festosi come Stefano tra le sassate, intrepidi come Lorenzo su le graticole, come Ignazio stuzzicatore di Leoni rabbiosi. Gridano: Lasciarono costoro i pauoni conditi con droghe, per poi lagnarsi ne'legumi mal conditi da persa. Squarciarono la felpa, perche era e morbida e onoreuole: e ora si attristano se la saia, alquanto più ruuida, e gli riscalda, e non gli onora. Vscirono da galerie glorificate con cristalli, in odio della grandezza e del piacere: e al presente si turbano, se l'angusta fenestra della cella non è riparata da carta trasparente, e guernita da spago incrocchia-

Lib. 8. epist. 24. Maximo. Tom. 29.29.

chiato. In somma, chi corse al Caluario per sete insaziabile d'ingiurie e di tormenti, in vece di scegliere, su l'erta cima del penare, la Croce più insanguinata, stende piume sul patibolo, surrogando all'aloè il mele. Tante protestazioni di voler viuere martire di penitenza, già che la mancanza de' persecutori ci toglie il martirio della morte, vanno a terminare in sì temperato patimento, che la Croce sembra letto, e non croce.

122 Tanto segue, qualora, chi si è coperto con la liurea di Cristo nella Casa di Dio, o riflette ad alimenti, o si duole dell'arredo, o perde e colore e quiete nella correzione degli errori. Questo era il rinfacciamento, con cui Tertulliano sgridaua i Fedeli dell'Affrica, qualora si rammaricauano, o delle vigne desolate dalla gragnuola, o delle naui sommerse dal mare, o de' figliuoli più tosto addormentati, che rapiti da tranquillissima malattia. Voi, voi ricusate locuste ne' seminati, che aspettauate Leopardi nelle membra? Voi, disposti a' naufragij dell'Oceano, a' precipizij de' Monti, alle arsure de' Buoi fonduti, agonizzate, se le

spe-

ſperanze delle merci trafficate non corriſpondono a'prouedimenti delle voſtre Famiglie? Voi, che, più forti della Vedoua Maccabea, erauate coſtretti di rimirare tutta la voſtra prole fatta in pezzi da carnefici, e conſumata a fuoco lento in ogni parte del corpo; ſmaniate, ſe Iddio chiama a regnar ſeco, o vn voſtro bambino dalle faſce, o vn voſtro fanciullo dalla ſcuola? *Ipſam animam, ipſumque corpus in ſæculo iſto expoſitum omnibus ad iniuriam gerimus; & minorum deliberatione frangemur?* ABSIT A CHRISTI SERVO TALE INQVINAMENTVM, *vt Patientia, maioribus tentationibus præparata,* IN FRIVOLIS EXCIDAT. Se così amaramente ſi ſgridano da Scrittore tanto accreditato i Criſtiani sì, ma nondimeno mondani di Cartagine, quando ne'funerali, ne'fallimenti, nelle tempeſte, e nelle confiſcazioni arrugano la fronte, e non ammettono riſa tra labbra: che non direbbe sì acerbo Cenſore di Noi, paſſati dal Secolo a'Chioſtri per ſola fame di tormenti e di obbrobrij, oue vdiſſe querele in bocche religioſe, e vedeſſe lagrime ne'loro occhi; qualora, per mantenimen-

Lib. de Patientia. Tom. 58,185

to della Regola, il Prelato vigilante prescriue al Suddito tralignato, o l'astinenza da poca parte della cena, o la publicazione nel capitolo di fallo commesso in segreto; o la croce formata nell'aria dalle braccia, o vn bacio dato a'piedi di chi desina? Dunque Nobiltà, corsa a'Monasterij con tanto rimbombo di stupori e di lodi, per mutare la vita dilicata in prolungata morte sotto il torchio d'Instituto rigoroso, bramosa già di ferite, spasimerà per liuidure, e, sitibonda di lance, gemerà trafitta da spine? *Absit, absit à Christi seruo* TALE INQVINAMENTVM, *vt Patientia, maioribus tentationibus præparata, in friuolis excidat.* Eleggemmo la Regola, che abbracciammo, per brama di scorrere montagne e diserti, per dimorare in cauerne e in fosse sotterranee, per passare dal refrigerio di Climi temperati a gl'insoffribili, o ghiacci de'due Poli, o vampe della Zona torrida; ammaestrando Gentili, priui di grano e di vino, mal coperti da canapa sotto l'Eclittica, peggio difesi da pelle d'orsi nella Zembla: e, destinati alle scimitarre de'miscredenti, alle contumelie de'barbari, mutiamo le

du-

durezze dell'Apostolato, a Noi douute, nell'impatienza di discretissima Mortificazione, odiata da Noi? *Tale inquinamentum, vt Patientia, maioribus tentationibus præparata, in friuolis excidat*. Chi di noi si sarebbe staccato dagli abbracciamenti de'Genitori, se hauesse sognato di non assicurarsi i diademi de'Martiri, e le corone degli Apostoli nella Religione, da Noi preferita a'magistrati della Patria, a'comodi del Parentado? Ci scongiurauano lagrimosi i nostri fratelli vniti alle sorelle, a non abbandonargli, e a rimanere nella propia Casa, oue poteuamo e digiunare e orare e patire, quanto a Noi suggeriua il desiderio d'imitar Cristo. E Noi, asciutti totalmente d'occhi in vn mare dell'altrui lagrime, rispondemmo sempre costantissimi nella Vocazione, Di voler viuere fuori de'muri paterni, perche in essi se il digiuno era lecito, era impossibile il rossore. Protestammo: ogni sant'Opera, sotto i tetti natiui, douea sempre riuscire scoronata dalla propia Volontà, di cui voleuamo non godere l'imperio, ma stabilire la seruitù. Però, fra' singhiozzi di sì amorosa Parentela, fuggim-

gimmo dalle loro braccia a' piedi de' Superiori della Compagnia, per sola brama di rinnegare le voglie, d'incontrare disonori, di viuere morti a tutto il Creato, poueri, disprezzati, confusi, e sempre vittime de' voleri altrui e delle beffe mondane. Or perche inquietarci tanto, in vna ripulsa, in vn rossore, in vna pena: se per mera ingordigia di arrossire e di patire, vscimo da' domestici alberghi, oue diffidammo, tra onoranze e delizie, di ritrouare contumelie, e di sopportare disagi?

123 Quì mi sento necessitato a palesarmi traditore del vostro Spirito, quando a' vostri prieghi vi ammessi nelle nostre Case. Voi mi esponeste l'ardore magnanimo, con cui lasciauate il Mondo e seco tutte le sue Pompe, per viuere e ingloriosi e lacerati tra' muri del Saluatore. Ognun di voi mi disse: Non voglio calici di Babilonia colmi di nettare, e voglio il calice, che a' Figliuoli di Zebedeo porse Cristo, scandalezzato della loro ambizione. Quanto sarà più scarsa la vittuaglia, più logora la veste, più duro il letto, più angusta la stanza, più mendica la casa, più

trauaglioso il ministerio, più abbietto il mio nome, più dimenticato il mio lauoro, più sbattuta la mia tolleranza: tanto più goderò, e voi più corrispondereteо a'miei voti. Arrossirò, se non sarò o tutto sangue, o insanguinato tra voi. Succedano all'aste delle cessate Persecuzioni le sferze dell'Osseruanza custodita. Il digiuno, quando non sia e rigoroso e frequente, io mi riputerò defraudato nelle mie brame. Non si dissimuli in me leggerezza di fallo, senza che la sconti, ò con vigilie, o con fame, ò con tormenti. E io vi aprij la porta, e v'introdussi, oue a gli appetiti del vostro Feruore doueuano i miei Ministri somministrare punture, e non piaghe; assi, e non croci; discreta penitenza, e non insoffribile carnificina. Figliuoli miei, vi ho traditi: onde quasi debbo dir della Compagnia, quel che fu scritto a non poco rossore di Platone. Questo eminente Filosofo, non sodisfatto di viuere Principe de'Metafisici e de'Teologi d'allora, volle concorrere co'primi Rettorici; formando e recitando, a lode di Socrate, vn lungo panegirico. Riuscì sì miserabile il Componimen-

himento, che vituperò il lodatore, e impiccolì il celebrato. *Platonis oratio, quæ pro Socrate scripta est*, NEC PATRONO, NEC REO DIGNA EST. La vita, che quì viuete o Studenti o Nouizzi, è sì temperata in tutt'i rigori e dell'anima rinnegata e del corpo penitente, che a me pare nè degna di Voi, e indegna di Noi. Meditate, ma non nel mezzo della notte, come costuma l'Eremo. Digiunate, ma i soli venerdì dell'anno, sopra i consueti digiuni della Chiesa. Cingete cilizij, ma non in ogni giorno della settimana, ma non per tutte l'ore della giornata, ma non in tutte le membra del corpo. Lo stesso dico delle liuidure su la pelle, de'sudori del giardino, de' lauori nelle officine, del silenzio alquanto dispensato, dopo il desinare e la cena; della sacra lezione, interrotta più volte in ogni dì; della parola di Dio, vdita bensì più volte nella settimana, ma per vna sola mezz'ora; della tonaca pouera, ma ricouerata sul lino; del sonno breue, ma non interrotto; delle mortificazioni cotidiane nella mensa, ma senza spasimi, ma senza orrori. E certamente, quando non vi aspettas-

Sen. lib. 3. cõtr. 1 Tom. 29. 420.

pettas-

e salmeggia nel coro su l'ore del comune riposo. O voglia, o non voglia, l'Eremita e si astiene e tace in tutte le giornate dell'anno. Se ciò fanno senza vigilanza de'Presidenti, e senza violenze di minacciate confusioni; quanto patiscono, tanto s'auuantaggiano ne'fregi della Virtù, nella speranza della Beatitudine. *Amore quippe Conditoris vitæ tribulationibus exerceri, laboriosum quidem est, sed vacuum non est.* Che se il Romito, imprigionato nella Grotta, digiuna e tace di mal cuore; e se il Religioso, chiuso nel Chiostro, canta nella mezza notte, e vanga sul mezzo giorno con tristezza di fronte, e per paura di pene: a costoro il sacrificio diuiene supplicio; e, spasimando senza refrigerij, dal fuoco e dall'acqua passeranno priui di lauree a pene maggiori, e non a'promessi ristori. *Cùm enim labores nostros aduersitas sequitur, quasi vitæ nostri vacui menses arguuntur, quia ex contemplatione actionum agnoscitur, quàm frustrà in actionibus sudabatur.* In somma si replichi ciò, che pronunziò sì gran Maestro di Perfezione: *Quædam laboriosa sunt, quædam vacua*, QVAEDAM VERO' VA-

CVA SIMVL ET LABORIOSA. Disauuentura eguale a questa non si troua, fuorche nell'Inferno: oue il trauaglio ridonda, e'l merito non si auuicina. *Dico vobis, quia nemo virorum illorum*, che SVOGLIATI banchettano, *gustabit cœnam meam*; attossicati, e non alimentati dalle viuande di vita crocifissa.

121 Ciò segue non solamente con danno della Salute, ma con infamia della Vita. Comperammo, nella fuga dal Secolo, il passaggio a'Tabernacoli di Cristo col prezzo della libertà perduta, delle ricchezze abborrite, e degli onori lasciati a'nostri pari. Indi fra le marauiglie di chi ci adorò tanto magnanimi conquistatori della Terra promessa, giunti nel centro della Santità, se di essa l'Anima nostra si noia, rimirando l'Egitto senza curarci di comparire Perfetti, mutiamo la stima di chi ci venerò in satire di chi ci abbomina. Rimbombano gli vrli de'Mondani, succeduti a'canti, che a'tiepidi rinfacciano il disorbitante sborso, fatto per impouerire. Si risero da Noi le lagrime del Padre, si rifiutarono le poppe della Madre: indurò ognun di Noi a gli scon-

giuri de'parenti, alle preghiere de'serui: e, per viuere spasimanti con Cristo nel Caluario, scendemmo da' seggi, vscimmo da'talami, gittammo tesori; con premere, nella fuga, l'ossa di chi ci diede vita, e di chi ci alleuò, non senza pietà, ne' dogmi della Chiesa. Gridammo, rompendo quasi Sansoni i vincoli della felicità e del sangue: Per non risplendere nel presente Esilio, muto i tetti del Palazzo paterno ne'tegoli o de' tugurij o delle case di Cristo. Voglio non gioire, come mi persuade il Nascimento; e voglio penare, come mi propone la Fede. Perche oue nacqui, non trouo mortificazioni perpetue e dolori aspri; corro a rinascere, doue non mai cessano le confusioni del volto, e gl'incomodi delle membra. Or che direbbe chi ci vdì così generosi di protastazioni, chi ci vide così assetati di pene, se poi sognasse in Noi rammarico d'vn difetto publicato, affanno d'vn fallo corretto, agonia d'vna leggiera pena impostaci? Se rimirasse scontorcersi da Noi il viso, per mezza gocciola di mirra auuicinata a' nostri labbri, che volammo alla Religione, per afferrare con ambidue le mani

il profondo calice di Getsemani, sì colmo di veleni, che, anche veduto e non assaggiato, trasse viuo sangue dalla fronte d'vn Dio? Oimè, quanto furono ossequiose le acclamazioni, che guadagnammo al nostro Nome, quando rinnnciammo gli ereditati godimenti della nostra Prosapia: tanto riusciranno suergognate le beffe, che la Caldea farà a'tepori di Noi, annouerati tra'figliuoli di Sion. Sì fatto schernimento volle Plinio il Consolo, che fosse l'argine a Massimo, allor che dalla Questura di Bitinia fu chiamato in Roma a'primi Maneggi della Republica. In questi Magistrati ogni Senatore si promette di rimirarti Eroe, mentre l'Asia, in età minore e in carica men riguardeuole, ti ha venerato ottimo, e ti ha canonizzato incorrotto. Aspetta ciascheduno di noi la tua venuta, per riconoscere, in te solo, rinouati gli andamenti de'Fabij, de'Regoli, degli Scipioni, e de'Pompei. Non haurai quì nè anuersario più attento, nè censore più rigoroso, che testesso, sì eminente di Grido, sì pianto da'Popoli che lasci, sì sospirato da'Romani che ti aspettano: conciossiache infamia incom-

parabilmente peggiore diuiene il traligñare da lodi meritate, che il mancar di lode non ottenuta. *Accedit, quòd tibi certamen est* TECVM: ONERAT TE QVAESTVRAE TVAE FAMA, *quam ex Bitinia optimam reuexisti. Cùm sit, vt sæpè legisti*, MVLTO' DEFORMIVS AMITTERE, QVA'M NON ASSEQVI, LAVDEM. Battono palma a palma i Condiſcepoli profumati, che già tentarono di ritenerci ſeco, ſe non ci ſcuoprono, dopo sì magnanimo olocauſto di ſignorie non volute, di gioie odiate, di fuggiti diletti, feſtoſi come Stefano tra le ſaſſate, intrepidi come Lorenzo ſu le graticole, come Ignazio ſtuzzicatore di Leoni rabbioſi. Gridano: Laſciarono coſtoro i pauoni conditi con droghe, per poi lagnarſi ne' legumi mal conditi da perſa. Squarciarono la felpa, perche era e morbida e onoreuole: e ora ſi attriſtano ſe la ſaia, alquanto più ruuida, e gli riſcalda, e non gli onora. Vſcirono da galerie glorificate con criſtalli, in odio della grandezza e del piacere: e al preſente ſi turbano, ſe l'anguſta feneſtra della cella non è riparata da carta traſparente, e guernita da ſpago incroc-

Lib. 8. epiſt. 24. Maximo. Tom. 29. 29.

chia-